



Luigi Dei

**PENSOSE**  
*leggerezze*



קנין

FIRENZE  
UNIVERSITY  
PRESS





Luigi Dei

**PENSOSE**  
*leggerezze*

Firenze University Press 2021

---

Pensose leggerezze / Luigi Dei  
Firenze : Firenze University Press, 2021.  
<https://www.fupress.com/isbn/9788855184069>  
ISBN 978-88-5518-405-2 (print)  
ISBN 978-88-5518-406-9 (online)

Curatrice: Paola Zampi  
Progetto grafico: Antonio Glessi  
Illustrazioni: Adriana Papa  
Comitato di redazione: Alessandro Pierno, Veronica Porcinai

Foto in quarta di copertina: Università degli Studi di Firenze  
La copertina è stata progettata utilizzando risorse tratte da  
Freepik.com

Questo è un libro Open Access i cui contenuti sono rilasciati sotto  
Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC-  
BY-4.0)

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing*  
(DOI [https://doi.org/10.36253/fup\\_best\\_practice](https://doi.org/10.36253/fup_best_practice))

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A.Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

© Dei L., 2021  
Published by Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

La leggerezza per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso. Paul Valéry ha detto: «Il faut être léger comme l'oiseau, et non comme la plume».

Italo Calvino



## Nota dell'autore

Sta per iniziare il mio sesto e ultimo anno alla guida dell'Ateneo fiorentino e contemporaneamente chiudo questo singolare libro, trasferendo su carta cinque anni di riflessioni sparse su vari temi, date alla luce sui miei due profili Facebook pubblico e privato. Si va dalla primavera del 2015, durante la campagna elettorale per la carica di Rettore dell'Università di Firenze, fino alla data odierna in cui vergo, dalla località Case Sparse Sant'Edvige in San Quirico di Sorano provincia di Grosseto, dove mi trovo in vacanza dalla mia mamma, questa breve nota introduttiva. I pensieri riportati sono l'esito di obblighi istituzionali – estratti da interventi di saluto a convegni –, così come divagazioni a ruota libera su temi che volta a volta hanno catalizzato la mia attenzione e meditazione. È una raccolta senza pretese, quasi un modo per ricordare a me stesso i tanti momenti trascorsi a pensare su cosa dire o scrivere per una particolare circostanza. Li ho voluti chiamare *Pensose leggerezze* in omaggio a uno scrittore che amo molto: Italo Calvino. La citazione con cui esordisce la raccolta vuole essere segno di riconoscenza e gratitudine a questo grande intellettuale italiano del XX secolo. Ho cercato di prendere davvero l'onere del gravoso incarico di Rettore con quella leggerezza, secondo la visione di Calvino, non superficiale, bensì associata a precisione e determinazione. Anche l'articolazione nelle varie sezioni, con i titoli che ho selezionato, onora di nuovo la memoria del grande scrittore, ricordando le sue straordinarie *Lezioni americane*.

Nella prima sezione, intitolata *Rapidità e leggerezza*, si trovano svolazzi di fantasia, piccole storie lievi e veloci – anche poesiole – animate dal desiderio di volare a bassa quota sulla quotidianità, trovando rifugio nel mondo fantastico e un po' fanciullesco. Poco sopra ho scritto divagazioni, termine che richiama arabeschi e curve più



o meno circonvolute; mi ricredo e rettifico: sono brevi scritti, icastici e lesti, quindi linee rette da punto a punto, senza tanti fronzoli. Ho cercato in questa prima sezione soprattutto armonia e ritmo: non è un caso che queste due parole chiave caratterizzino il primo e ultimo post di questa sezione. La magia della scrittura è simile alla magia di una bella canzone: «sospendere il tempo dandoci l'illusione che si possa arrestare» (26 marzo 2015, *Magia delle canzoni*). I silenzi che accompagnano la lettura, le pause della musica così come quelle fra un post e l'altro, chiudono i versi della poesia che dà il commiato alla prima sezione: «Infine silenzi: gira tacita la ruota / che mai volle il ritorno triste e speranzoso / e sempre invece scorre come il fiume al suo porto» (21 giugno 2020, *Silenzi*).

Nella seconda sezione, che richiama la lezione calviniana sulla *Visibilità*, ho cercato di raccogliere estratti di tutti quegli interventi permeati dalla volontà di fantasticare, immaginare e recuperare i valori della visibilità, così come sagacemente puntualizzato nelle *Lezioni americane*: «il potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, di far scaturire colori e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di pensare per immagini». Dice Calvino che «la fantasia è un posto dove ci piove dentro»: ebbene sono andato con pervicacia alla ricerca di queste zone piovose del pensiero sempre sprovvisto di ombrello e impermeabile. Non sta a me dire se e quanta acqua mi abbia inzuppato, certo che il mio sguardo è stato sempre volto in tale circostanza verso le nuvole scure e non alla ricerca di squarci di azzurro. Ricordo con piacere che i post relativi a questa sezione hanno avuto sempre molti 'mi piace', a riprova che, soprattutto i giovani, sono avidi di questo approccio immaginifico ai temi più disparati, anche a quelli apparentemente meno suscettibili di stimolare quel tempo piovoso che ho inseguito con gioia.

Da scienziato non potevo non raccogliere una parte cospicua dei miei scritti sotto la voce *Esattezza e molteplicità*: costruire i discorsi di saluto sulle più varie

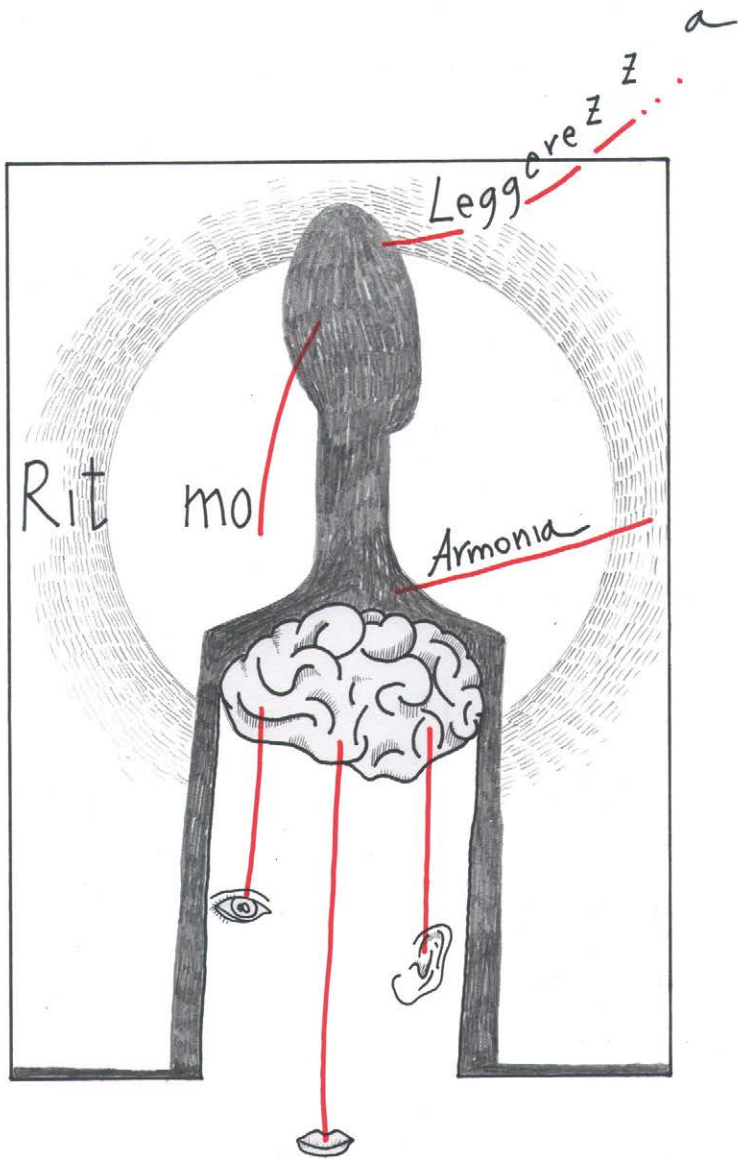
tematiche che un'università generalista ospita è stato per me un fenomenale esercizio d'inquadramento dell'argomento, della messa a punto di un'architettura d'introduzione ai temi che sarebbero stati affrontati quanto più possibile chiara e nitida, nonché incisiva, della scelta di un lessico appropriato e in grado di offrire stimoli di riflessione al profano e agli addetti ai lavori. A costo d'inseguire con pertinacia l'esattezza, ho sicuramente corso il rischio di cadere nella trappola della superficialità: memore di quella leggerezza mai con le sembianze della superficialità, ho provato a sfiorare argomenti pieni di complessità con lo sguardo disincantato e curioso di un onnivoro della conoscenza. In questa ricerca dell'esattezza ho dovuto far fronte a quel groviglio di complessità che la ricerca offre oggi a chi si cimenti anche da semplice *amateur* con l'auscultazione dello stato dell'arte. Nella ragnatela – *web* – delle infinite e molteplici connessioni e interconnessioni che le varie discipline ci suggeriscono ho cercato di districarmi all'affannosa ricerca di punti di contatto e suggestioni in grado di evocare la bellezza della cultura unitaria.

La sesta lezione americana rimasta incompiuta, dal titolo *Consistency*, come si desume dai manoscritti preparatori, avrebbe dovuto concludersi con una citazione beckettiana, *little is left to tell*, che il nostro Autore così commenta: «forse per la prima volta al mondo c'è un autore che racconta l'esaurirsi di tutte le storie. Ma per esaurite che siano, per poco che sia rimasto da raccontare, si continua a raccontare ancora». E allora il mio quinto *Diario Social* si conclude con la sezione *Consistenza*, la quale ospita due 'racconti' teatrali, che ho tentato di riempire di fantasia, immaginazione, esattezza, molteplicità, rapidità e pensosa leggerezza.

Località Case Sparse San Quirico di Sorano (GR), 18 agosto 2020

Per favorire una lettura trasversale per argomento, tutti i post sono stati soggetti per parole chiave.  
Il testo evidenziato porta all'attenzione il focus di ogni post.

Rapidità  
e leggerezza



# Magia delle canzoni

#armonia #aspettazione #ritmo

Il grande musicista francese Hector Berlioz diceva che «la differenza fra l'amore e la musica è che l'amore non può dare l'idea della musica, mentre la musica può dare l'idea dell'amore». E il migliore omaggio che sia stato offerto a quest'arte è proprio una canzone, un Lied per l'esattezza, opera di un gigante, Franz Schubert, uno dei più grandi maghi di melodie, un autore di canzoni che oggi probabilmente riempirebbe gli stadi e i palasport. *An die Musik*, che potremmo tradurre 'alla musica', ma anche 'per la musica'. È un inno al potere della musica di accendere le ore grigie della vita e illuminarle di una luce brillante. Se uno è triste per qualsiasi ragione, come il maestro di canto che vedremo tra poco il quale ha deciso di non cantare più, e come la sua giovane allieva la quale è perdutoamente innamorata di lui ma senza futuro, allora solo la musica può lenire e dischiudere il cielo a tempi migliori. Osservate bene il volto mesto di lui, girovago in una stanza scura, poi la luce che entra dalla finestra, ma lui ancora pensoso e stufo dei suoi spartiti di un tempo che non c'è più. Ascoltate lo scalpiccio dei passi, lo scroccchiare della cordicella che apre le tende, il rumore sordo dei fogli che cadono sul pavimento e poi, mentre guardate lei e la sua lacrima, quattro accordi di pianoforte vi porteranno via, verso una canzone, verso quell'inno che modificherà repentinamente l'intera scena... E ascoltate bene il sonoro, che inizia con il leggero ticchettio di una pendola che scandisce l'inesorabile avanzare del tempo e si conclude con lo stesso ticchettio... Ma nel mezzo la voce in musica farà tacere il ticchettio, sospenderà il tempo proiettandoci nell'eternità... Allora forse è proprio questa la magia delle canzoni, sospendere il tempo dandoci l'illusione che si possa arrestare...

José van Dam,  
*An die Musik*



26 marzo 2015

MUSICA

## Che musica, il rock!

#anniversari #armonia #condivisione #ritmo

La vera novità della specie musicale rock è il protagonismo assoluto della sezione ritmica affidata al basso elettrico, ma soprattutto alla batteria, rivoluzionario apparato di strumenti senza tonalità. Una mutazione genetica impensabile: il ritmo non più accessorio, ma asse portante, vero protagonista, e la melodia costretta spesso ad essere 'migliore attrice non protagonista'. E poi il 'gruppo' dei musicisti rock. Scrisse il bassista Jack Bruce: «L'unica buona musica è quando dei buoni musicisti suonano l'uno per l'altro. Credo che questo sia ciò che ha reso i Cream così differenti dagli altri gruppi rock». Potremmo tranquillamente trasferire questo aforisma nella scienza, ad esempio, dove il lavoro in équipe è fondamentale: «L'unica buona scienza è quando dei buoni ricercatori studiano, indagano, eseguono esperimenti l'uno per l'altro». Oggi uno dei più grandi chitarristi rock, Eric Clapton, compie 70 anni. Fu lui il mitico chitarrista dei Cream.

Cream,  
*Sunshine of Your Love*



## Fiabe e favole

#anniversari #aspettazione #creatività #fantasia #solidarietà

C'era una volta... Basta questo incipit per far scattare il bellissimo sentimento di aspettazione, nei bambini ma anche nel fanciullo che resta in noi per tutta la vita. E ora sarete tutti curiosi, care amiche e cari amici di Facebook, di sapere cosa c'era questa volta! C'era un normale giardino di città, col suo parco giochi, con i suoi platani, con le carrozzine, con gli strilli gioiosi e sgariganti di piccole età. Un giardino di una città o di un paese qualsiasi, con bambine e bambini di tanti e diversi colori e in questo luogo, un po' reale e un po' da sogno, accadevano eventi bizzarri. Per esempio le bambine e i bambini non si accorgevano di essere variopinti e nemmeno percepivano le loro differenti fattezze: statura, magrezza o corpi tondeggianti, occhi azzurri oppure neri, neppure si rendevano conto di alcune rare, ma pur sempre presenti, stranezze, quali malformazioni, piccoli o grandi 'nei' rispetto alla 'normalità'. In questo fantastico parco dei giochi viveva da lunghissimi anni un vecchio custode, alto oltre un metro e novanta, magro, dinoccolato con dei piedoni da scarpe taglia 48! E sembrava che il clima di grande fraternità e solidarietà che si respirava in quel giardino fosse proprio la magia di questo vegliardo, una sorta di mago che aveva avvolto quel luogo di un'aura fiabesca. Qualcuno aveva lanciato una petizione per farlo allontanare, a causa di quel suo carattere schivo e introverso, per certuni sintomo di possibili perversioni. Un giorno, d'improvviso, scomparve e nessuno ebbe più alcuna notizia del suo destino. Nella piccola resede in cui viveva furono trovati moltissimi manoscritti, innumerevoli quaderni riempiti di tanti appunti a matita. E poi, su una lavagna, una scritta: «non importa che sia nato in un recinto d'anatre: l'importante è essere uscito da un uovo di cigno». Più sotto la sua firma: 'il brutto anatroccolo'. Oggi, esattamente 210 anni fa, nasceva quell'uomo, Hans Christian Andersen.



4 aprile 2015

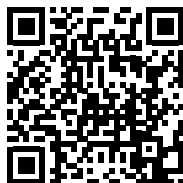
## Cinema e musica

#armonia #movimento #ritmo

La musica riesce ad accompagnare le immagini in movimento come nessun altro artificio. Cosa sarebbe il cinematografo, quintessenza delle immagini in movimento, senza le colonne sonore?

Lasciate che vi mostri quanto le colonne sonore carichino di un pathos inverosimile le immagini in movimento della decima musa, il giovane cinema che, come chiosava Jean Cocteau, possiede il sogno di rendere l'irrealtà realista. Abbandonatevi alla voce luccicante di Maria Callas, Maddalena dell'Andrea Chénier, e seguite il monologo mozzafiato di Andrew Beckett-Tom Hanks che, stremato dall'AIDS, svela al suo avvocato, Joe Miller-Denzel Washington, perché quelle parole cantate sono così coinvolgenti e travolgenti. La voce in musica è l'ultimo sprazzo di esistenza per Andrew il quale, stremato dall'AIDS e commosso dalla canzone che ama, si alza e si muove danzando su parole che parlano di morte le quali, paradossalmente, sono il suo ultimo inno alla vita.

Dal film *Philadelphia*,  
Umberto Giordano,  
*La mamma morta*,  
Maria Callas



# Lode alla bicicletta

#anniversari #creatività #storia

Oggi, tantissimi anni fa, nel 1817, il barone Karl Friedrich Drais von Sauerbronn presenta pubblicamente la draisina, considerata la prima bicicletta. **Che invenzione geniale!** L'uomo che per la prima volta si dota di un mezzo di locomozione meccanico a propulsione muscolare umana! L'uomo che ancora una volta vince una sfida scientifico-tecnologica di progresso e si affranca dal cavallo. Herbert G. Wells, scrittore inglese considerato il padre della fantascienza, sentenziò: «ogni volta che vedo un adulto in bicicletta penso che per l'Uomo ci sia ancora speranza».

5 aprile 2015

INVENZIONI

Paolo Conte, *Bartali*



6 aprile 2015

## All'ombra degli alberi

#armonia #bellezza

Transitando ogni giorno in bicicletta nel parco delle Cascine assisto sbigottito e un po' trasognato all'immane ecatombe di alberi abbattuti dalla bufera di vento dello scorso 5 marzo. Gli alberi mi hanno sempre dato l'idea di essere i custodi del nostro riposo. L'ombra, infatti, è simbolo di attenuazione della luminosa vitalità, una sorta di pausa del prorompente luccichio solare. All'ombra degli alberi si sta seduti su una panchina, oppure sdraiati su un prato e l'albero staglia al suolo la forma delle sue fronde segnando il confine fra la luce e la parziale oscurità. Le fattezze dell'ombra seguono il fremere della brezza o del vento più arrebbante e questo contrasto fra la luce verso la linea dell'orizzonte e il riparo da essa assicurato dal fogliame rigoglioso c'induce a miti pensieri. Insomma, gli alberi e l'ombra, che essi si portano in dote dal sorgere del sole al tramonto colorato di carminio, sono la stupenda *chaise longue* per il nostro 'merigiare pallido e assorto'. E su quella panchina solitaria, all'ombra di un albero maestoso, ciascuno immagini, fantastichi, sogni...

Gustav Mahler, *IV Sinfonia, III Movimento, All'ombra degli alberi*



# Questo mondo complicato, ma meravigliosamente colmo di diversità

#diversità #memoria #solidarietà

Aprirete il giornale, cliccate su un PC, su un tablet o su uno smartphone: ecco il mondo *hic et nunc* in tempo reale, lo potete afferrare all'istante senza muovervi da dove siete. Tutto ciò è bellissimo, gioirebbero ed esulterebbero i nostri padri enciclopedisti, alfieri dei lumi della ragione, eppure... fatichiamo non poco a decifrarlo, a comprenderlo, a spiegare talvolta l'inspiegabile delle nostre vicende umane. Perché Charlie? Perché gli studenti kenioti trucidati? Perché? Perché? Perché? **Vigiliamo, anche senza conoscere le risposte, teniamo accesi i lumi della ragione non per rispondere a quei perché, ma per evitare che altri interrogativi ci lascino senza risposte e, soprattutto, cerchiamo di amare sopra ogni altra cosa la diversità. E facciamolo cullati dalle armoniose e pacificanti melodie...**

9 aprile 2015

SOCIETÀ

P. I. Tchaikovsky,  
Assolo di corno dalla  
V Sinfonia



11 aprile 2015

## Anniversari

#memoria #solidarietà #storia

11 aprile 1945: le forze statunitensi liberano il campo di concentramento di Buchenwald. 11 aprile 1987: muore, probabilmente suicida, Primo Levi. Da chimico cerco di distillare l'opera letteraria e di testimonianza di Primo Levi. Prima goccia che condensa: «se comprendere è impossibile, conoscere è necessario». Seconda goccia, altrettanto preziosa: «la chimica insegna a vigilare con la ragione». Con una nota di profonda tristezza considerando che il ricordo della sua tragica fine ci porta alla drammatica e amara conclusione che anche i salvati, alla fine, appartennero e continuano ad appartenere all'universo dei sommersi. Con il richiamo a questi due concetti universali di 'conoscenza per la memoria' e 'ragione per vigilare', non possiamo che continuare a piangere la cruda sorte di oltre sei milioni di nostri simili saliti nel vento.

Georg Friedrich  
Händel, *Rinaldo*,  
*Lascia ch'io pianga*,  
Cecilia Bartoli



## Isole

#armonia #contrasti

Spesso abbiamo l'impressione di essere in balia di persone ed eventi che paiono abbattersi su di noi con impeto inarrestabile e inesorabile. Tramonti che sbiadiscono, desolato granito che scivola verso di noi, banchine di un porto oscuro, gabbiani che tristemente planano verso di me, la mia isola sempre più persa nel mare sconfinato.

Ma poi, come d'incanto, il vento gira, e le correnti del mare, roteando, conducono verso la mia isola tante altre isole, isole che si danno la mano e si abbracciano sotto il cielo del mare.

12 aprile 2015

VALORI E IDEALI

King Crimson, *Islands*



21 aprile 2015

## Un puzzle, il cinema e un crescendo...

#emozione #storia

Il cinema è la decima, giovane Musa che ci affascina dal 1898 grazie a dei Fratelli che si chiamano come la luce – Lumière – e che usano, appunto, la luce per inviare su un lenzuolo bianco milioni di frammenti di immagini così velocemente, che il discontinuo puzzle diventa una storia continua, anzi migliaia di possibili storie continue... l'irrealtà che diventa realista... e in quelle due ore circa milioni di persone al buio, silenziose, attente, vivono, ciascuno a modo proprio, un crescendo di emozioni... Rallentiamo molto il nostro puzzle e scopriamo lentamente la meraviglia di questa decima Musa; e ci accompagni, dunque, in questa esplorazione un bel crescendo musicale, gioioso, frizzante, esaltante, eccitante di quel genio assoluto che si chiamava Gioacchino Rossini.

CINEMA

Puzzle, cinema &  
Cocteau



# Anniversario di libertà

#anniversari #dignità #memoria #storia

Epoche troppo lontane, un bene apparentemente scontato – la libertà –, il benessere delle società opulente: non c'è da festeggiare più niente, sembra. E però, vi prego, fate 'clic' sui nostri motori di ricerca che non hanno bisogno di celebrazioni, digitate 'fame nel mondo', 'terrorismo', 'diritti umani', 'tortura', 'lavoro minorile', 'discriminazioni razziali', 'disuguaglianza', 'ricchezza e povertà' e soprattutto in questi giorni 'migranti'... E allora, forse, vale la pena meditare, come Giannina nel Prologo de *Il giardino dei Finzi Contini* di Giorgio Bassani: «però, adesso che dici così, mi fai pensare che anche gli Etruschi, invece, sono vissuti e allora voglio bene a loro come a tutti gli altri». I nostri partigiani, i nostri concittadini morti per la libertà sono morti tanti, tanti anni fa e quindi ci pare quasi che non siano mai vissuti. Ma fortunatamente la tenera considerazione di Giannina ci rende ancora molto, molto piacevoli le note di *Bella Ciao!*

25 aprile 2015

VALORI E IDEALI

Fonola Band,  
*Bella Ciao*





26 aprile 2015

## Elogio dell'umiltà

#dignità #empatia

Spesso pensiamo alle nostre gesta con grande fierezza e, dimenticando ciò che ci circonda, perdiamo il lume della comparazione finendo per gloriarci vanamente di ciò che è banale e a noi sembra geniale. L'umiltà e la modestia c'insegnano, al contrario, che prima di tutto dobbiamo essere consapevoli che le nostre sono minuterie, piccole carabattole quotidiane e se del caso qualcuna avrà un seguito glorioso, non sarà certo perché noi pensammo che lo avesse! Questo non vuol dire che non possiamo essere artefici di grandi e meravigliose fioriture, però... Ricordiamo bene che le radici di queste gemme sono nella sporca terra e nel maleodorante concio!

«Nel corso della mia vita, ho spesso dovuto mangiarmi le parole, e devo confessare che ho sempre trovato sana questa dieta» (Winston S. Churchill).

# L'uscita mattutina

#armonia #ritmo

Siete pronti, amiche e amici di Fb? Pronti per cosa? Ovvio, per l'uscita mattutina! Colla carrozzina e il neonato al nido, o invece a scuola coi bimbi e poi al lavoro, oppure, se siete bimbi cresciuti, via a scuola o all'università! O anche al lavoro, senza più genitori per mano, o ancora a far la spesa pensionati e casalinghe. Insomma, sta per partire una nuova giornata: che dirvi? Voglio condividere con voi un'altra 'uscita mattutina', quella sublimata nei versi di un fantastico poeta, Giorgio Caproni. Anche voi, carissime e carissimi, lasciate una scia di profumo, mordetevi la catenina, illuminate le strade dove passate, tutti così si desteranno! E... shhh, ascoltate con gioia il tacchettio di Annina!

*L'uscita mattutina* di Giorgio Caproni

*Come scendeva fina  
e giovane le scale Annina!  
Mordendosi la catenina  
d'oro, usciva via  
lasciando nel buio una scia  
di cipria, che non finiva.  
L'ora era di mattina  
presto, ancora albina.  
Ma come s'illuminava  
la strada dove lei passava!  
Tutto Cors'Amedeo,  
sentendola, si destava.  
Ne conosceva il neo  
sul labbro, e sottile  
la nuca e l'andatura  
ilare - la cintura  
stretta, che acre e gentile*

28 aprile 2015

LETTERATURA

*(Annina si voltava)*  
*all'opera stimolava.*  
*Andava in alba e in trina*  
*pari a un'operaia regina.*  
*Andava col volto franco*  
*(ma cauto, e vergine, il fianco)*  
*e tutta di lei risuonava*  
*al suo tacchettio la contrada.*

# La bellezza del lavoro manuale

#dignità #lavoro #manualità

Quando ero piccolo passavo ore e ore ad ammirare la prodigiosa attività degli operai di un cantiere edilizio. Prima l'escavatrice con la grande buca, subito dopo la colata di calcestruzzo per le fondazioni, le casseforme con i 'ferri' per i pilastri di cemento armato, poi il venir su armonico dei piani, fino a quel tricolore sul tetto a sventolare la gioia della sommità raggiunta. Eccoli là: muratori, carpentieri, fabbri, falegnami, piastrellisti, idraulici, elettricisti tutti al desco del mezzogiorno muniti di panini con la 'Bologna', oppure di gamellini con 'le paste al sugo'. Otto-dodici, una-cinque: la giornata degli operai edili. Ah, dimenticavo! Al sole cocente d'estate il cappello sagomato, modellato col foglio di giornale. Operai, contadini, artigiani: mani e sudore della fronte. Poi crebbi e divenni chimico, restando affascinato dal lavoro delle mani che toccano e plasmano le 'cose' della materia. Intellettuali, ricordiamoci tutti che siamo operai e artigiani delle idee e se anche spesso lavoriamo con 'le mani in mano', non dobbiamo mai dimenticare la lezione del ciabattino di Arsenico da *Il sistema periodico*: «Bel mestiere anche il vostro: ci va occhio e pazienza. Chi non ne ha è bene che se ne cerchi un altro». Guardiamoci le mani, pensiamo al lavoro che con esse fanno altri, cerchiamo di avere sempre 'occhio e pazienza' e poi serbiamo memoria che gli ingranaggi del nostro articolare pensieri son regolati da una 'chiave a stella'!

6 maggio 2015

VALORI E IDEALI

## Donne, madri, figli

#diritti #empatia

Oggi è festa ed è il giorno in cui s'interrompe il regolare ritmo sveglia presto, colazione, bagno, vestizione, uscita, nido o scuola. Per anni ha scandito tutte le settimane della mia vita ad eccezione di quelle estive: lo ricordo con gioia e piacere, anche se allora poteva sembrarmi anche faticoso. In realtà erano manciate di minuti, perché poi veniva il pomeriggio e il cammino a ritroso, molto più lungo, era sulle spalle della mamma. Il tempo trascorso con i figli è molto maggiore da parte delle mamme rispetto a quello dei padri. Ecco perché «il rapporto madre-figlio è paradossale e, in un certo senso, tragico. Richiede il più intenso amore dal lato della madre, ma questo amore deve aiutare il bambino a crescere lontano dalla madre, e a diventare completamente indipendente». (Erich Fromm).  
 Alla fine le mamme sono 'grandi come la terra'.

*A tutte le donne* di Alda Merini

*Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso  
 sei un granello di colpa  
 anche agli occhi di Dio  
 malgrado le tue sante guerre  
 per l'emancipazione.  
 Spaccarono la tua bellezza  
 e rimane uno scheletro d'amore  
 che però grida ancora vendetta  
 e soltanto tu riesci  
 ancora a piangere,  
 poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,  
 poi ti volti e non sai ancora dire  
 e taci meravigliata  
 e allora diventi grande come la terra.*

«Siamo così, è difficile spiegare certe giornate amare, lascia stare, tanto ci potrai trovare qui»  
 Fiorella Mannoia,  
*Quello che le donne non dicono*



# Arte e tecnologia

#anniversari #arte #creatività

Queste due parole, per lungo tempo distanti e quasi antitetiche: la prima venerata icona della creatività fantastica e immaginifica, la seconda freddo, impersonale prodotto dell'intelletto raziocinante e della sperimentazione con la 'vile materia'. Poi... l'Expo del 1900 a Parigi celebra l'arte e la tecnologia insieme! E da allora a braccetto, finalmente! Sapete chi fu il vero protagonista dell'Expo '900? Il 'fluido magico', l'elettricità, che cambiò radicalmente il mondo, l'arte di portare nella nostra vita tram, ascensori, cinema, metropolitana, luce, insomma rendere radiose le nostre vite come solo l'arte vi riesce. E oggi ricorre uno dei tanti anniversari di questo felice connubio: il 12 maggio 1967 alla Queen Elizabeth Hall, Inghilterra, i Pink Floyd presentano il primo concerto rock quadrifonico. **La quadrifonia, prodotto di alta tecnologia di quei tempi, al servizio dell'arte musicale.** Oppure, chissà, l'arte musicale al servizio della tecnologia quadrifonica? Con questo dubbio buon ascolto di questa grande, fantastica musica... di questo diamante pazzo che brilla perenne su di noi...

12 maggio 2015

INVENZIONI

Pink Floyd, *Shine On You Crazy Diamond*



14 maggio 2015

## Dignità e 'testa alta'

#anniversari #dignità #memoria #ricordi

La dignità è una qualità troppo irrinunciabile: senza di essa non possiamo dirci meritevoli di appartenere alla specie umana. Mi colpiscono due definizioni di dignità, da parte di uomini lontani nel tempo e nello spazio, ma icone importanti per l'oggi e per il domani, due uomini bruciati dal sole della dignità. «L'uomo deve camminare col viso rivolto al sole in modo che questo, bruciandolo, lo segni della sua dignità. Se l'uomo abbassa la testa, perde questa dignità» (Che Guevara) e «Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola» (Giovanni Falcone).

Il 14 maggio del 1931, sebbene senza sole, nel buio del Teatro Comunale di Bologna, un direttore d'orchestra mostrò al mondo intero il suo volto arso dal sole della dignità, quel volto che ricevette gli schiaffi di un gruppo di squadristi fascisti per essersi rifiutato di far suonare alla sua orchestra l'inno fascista *Giovinetza*. Da allora rifiutò di dirigere in Italia fin quando il fascismo fosse stato al potere.

Ludwig van Beethoven, *V Sinfonia, IV Movimento*, Arturo Toscanini



# Cinema, ovvero storie su un grande lenzuolo bianco

#aspettazione #bellezza #emozione #fantasia

Qualche tempo fa ho letto un bellissimo libro, *Story* di Robert McKee, il maestro di tutti gli sceneggiatori di Hollywood. Questo straordinario scrittore di storie per quel lenzuolo bianco teso in fondo alla sala ci esorta ad amare l'arte del narrare, perché, come osserva il critico Kenneth Burke, «le storie sono gli strumenti del vivere». Secondo McKee riusciamo a stare in silenzio per due ore davanti a un telo bianco, teso e illuminato da immagini in movimento, per un amore innato che abbiamo per quei personaggi più 'veri' della gente stessa, per la passione per le improvvise rivelazioni e sorprese, per la verità, per l'umanità, per le sensazioni fisiche e per quelle più intime, per il sogno, per l'umorismo, per il linguaggio e il fascino del suo suono e significato, per la percezione delle nostre contraddizioni, per la perfezione, per l'unicità e l'autenticità, per la bellezza. Tutto ciò perché alla fine, fin dai tempi di Esopo, dietro una storia, dietro un film, c'è molto di più che parole e belle immagini. Ebbene, 86 anni fa, oggi, nascevano gli *Academy Awards* di Hollywood, gli Oscar.

16 maggio 2015

CINEMA

«Dimenticate il resto e ditelo solo a me»  
da *Il discorso del re*,  
Premio Oscar 2011





17 maggio 2015

## Progresso, civiltà e diritti

#anniversari #dignità #diritti

Solo 25 anni fa (sic!) l'omosessualità fu rimossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità dall'elenco delle malattie mentali. È strana a volte l'evoluzione del pensiero: pensate, oltre 2.300 anni per capire ciò che era stato intuito in modo impeccabile da uno dei nostri Padri. «Qualora si accerti che sia vergognoso essere coinvolti in rapporti sessuali tra uomini, questo si deve a cattiveria da parte dei governanti e a codardia da parte dei governati» (Platone). Tanta strada abbiamo fatto grazie ai lumi della ragione, ma ancora lungo è il cammino dell'affrancamento totale dai luoghi comuni, dalle convenzioni, dal conformismo. È una bella battaglia fatta di pensiero, di idee, di azione. L'università come presidio di civiltà deve essere sempre lì, con la fiaccola in mano e, ai minimi tentativi di spegnere le luci dell'intelletto, ossigenare e alimentare quella fiamma, affinché illumini e faccia ritrovare il sentiero del progresso.

SOCIETÀ

Denzel Washington  
nel film *Philadelphia*



# Velocità

#anniversari #ispirazione #ritmo

Venticinque anni fa, il 18 maggio 1990, un treno pazzesco, il francese TGV Atlantique n. 25 (TGV325), stupisce il mondo a velocità incredibili sulla terra, raggiungendo i 515,3 km/h! Il XX secolo, secolo breve ma ardente di passione scientifica, lascia stordito l'uomo della strada: si corre freneticamente sulle ali della macchina tecnologica. Velocità: che grandezza fisica fantastica! Correla le nostre due fondamentali coordinate, spazio e tempo! Sul treno alato lo spazio fra noi e la linea dell'orizzonte sembra non consentirci più di osservarlo con cura e precisione in ogni suo dettaglio, oppure è il tempo, forse, che incredibilmente si comprime? Il treno ora rallenta per l'arrivo in stazione e poi accelera, una volta fuori dalle pensiline, per gettarsi a rotta di collo nel rettilineo ferrato, poi frena ancora per una lieve curva e di nuovo accelera a precipizio sulle dritte verghe parallele e via di seguito... E i luoghi si avvicinano, il mondo si comprime... Sensazioni strane, mai provate nella storia della civiltà umana: forse qualcosa di simile accade se chiudete gli occhi e ascoltate la musica di una *band* che si lancia a tutta velocità verso le vostre orecchie come volesse sbalordirvi col suo uomo schizoide del XXI secolo, speriamo artefice di grande progresso, ma senza le inenarrabili tragedie del XX!

18 maggio 2015

INVENZIONI

King Crimson, 21st  
Century Schizoid Man



## Responsabilità, parola obsoleta?

#coscienzacivile

A volte mi chiedo se questa parola, responsabilità, abbia o debba avere ancora un senso. Che vuol dire assumersi le proprie responsabilità? È molto semplice: avere coraggio e non essere pavidì. Il senso di responsabilità dovrebbe essere direttamente proporzionale alla posizione sociale e invece... Di fronte alle grandi sfide chi è responsabile delle proprie azioni s'impegna al massimo e se non riesce cerca le sue colpe o i suoi demeriti e non quelle degli altri. Certo, se mettessimo la responsabilità su una bilancia, essa dovrebbe essere molto, molto capiente: la responsabilità porta con sé quintali di pensieri! Ma è la vita stessa che, con i suoi pensieri, deve salire ogni giorno su quella bilancia. E se oggi, sovente, abbiamo l'impressione di essere molto dimagriti, forse vale la pena di mettersi un po' più spesso al desco dell'equilibrio, della saggezza, del relativismo, della giustizia, dello sguardo verso tanti orizzonti. Così nutrendoci diventeremo di nuovo in grado di rispondere prontamente, allorquando chiunque ci avrà presentato il conto delle nostre azioni.

# La partita del secolo

#anniversari #emozione #ricordi

Quarantacinque anni fa, 17 giugno 1970, la partita del secolo: Italia-Germania 4-3. Nando Martellini telecronista, Albertosi, Burgnich, Facchetti... Valcareggi in panchina con la staffetta Rivera-Mazzola. Due tempi supplementari da attentato alle coronarie; uno sport, il calcio, che affascina milioni di individui. Io quattordicenne sveglio fino alle due del mattino con mio fratello di dieci anni, soli in camera (genitori insensibili alla sfera magica), letto a castello (io sotto lui sopra, o viceversa non ricordo), televisore Voxson 24 pollici, rigorosamente bianco e nero. Mancano pochi secondi al triplice fischio, rimessa laterale, 1-0 per noi, palla in mezzo all'area, Schnellinger, noto terzino del Milan, il biondo ariano... Sento in lontananza versi di Umberto Saba:

*Il portiere – [Albertosi] – caduto alla difesa  
ultima vana, contro terra cela  
la faccia, a non veder l'amara luce.  
Il compagno in ginocchio che l'induce  
con parole e con mano, a rilevarsi,  
scopre pieni di lacrime i suoi occhi.  
La folla [tedesca] – unita ebrezza – per trabocchi  
nel campo. Intorno al vincitore stanno,  
al suo collo si gettano i fratelli.  
Pochi momenti come questo belli,  
a quanti l'odio consuma e l'amore,  
è dato, sotto il cielo, di vedere.  
Presso la rete inviolata il portiere  
– l'altro [Meier] – è rimasto. Ma non la sua anima,  
con la persona vi è rimasta sola.  
La sua gioia si fa una capriola,  
si fa baci che manda di lontano.  
Della festa – egli dice – anch'io son parte.*

17 giugno 2015

Tutto da rifare, delusione? No! In arrivo due tempi supplementari che faranno la partita del secolo. Che dire? Notti magiche, aspettando un gol... altro che uno! Ben sette!

## Storie di migranti

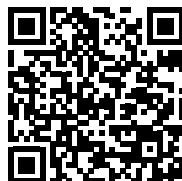
#memoria #solidarietà #storia

Qualche tempo fa mi capitò di rivedere il bellissimo film di Giuliano Montaldo (1971) *Sacco e Vanzetti*, la storia di due ‘migranti’ italiani condannati ingiustamente alla sedia elettrica e giustiziati (cioè assassinati) il 23 agosto 1927. C’è voluto mezzo secolo perché gli Stati Uniti li riabilitassero. Oggi assistiamo ad altre ingiuste condanne a morte, non su sedie elettriche, bensì nei flutti del Mediterraneo. Non è una corte di giustizia americana a compiere la nefandezza, ma una ‘corte’ mondiale che risulta incapace di amministrare quella bilancia della giustizia che dannatamente non trova punti di equilibrio fra ricchezza e povertà. Nella Ballata di Sacco e Vanzetti – «Here's to you Nicola and Bart / rest forever here in our heart... / » – gli italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti hanno adesso la pelle nera... Quattro italiani di cui andare orgogliosi, Nicola Sacco, Bartolomeo Vanzetti e due grandissimi indimenticabili attori: Riccardo Cucciolla e Gian Maria Volonté.

20 giugno 2015

VALORI E IDEALI

Joan Baez, *Here's to You (Nicola and Bart)*



## 27 giugno 1980

#anniversari #memoria #solidarietà #storia

27 giugno 1980. Il DC9 I-TIGI Itavia IH870, in volo da Bologna a Palermo, partito con due ore di ritardo, esplose nei cieli a nord di Ustica, 81 le vittime, di cui 13 bambini. Per non dimenticare. Una storia di misteri, di segreti di stato, di reticenze, di negligenze, di ipocrisie, di menzogne, di irresponsabilità, di sudditanza, di vergogna nazionale. Uno dei tanti casi: stragi degli anni '70, caso Mattei, crack Ambrosiano... Diventerà mai normale questo nostro Belpaese? «Nell'arte del dimenticare il genio italico non conosce rivali, è insuperabile, eccelso», da *L'oro del mondo* (Sebastiano Vassalli). La memoria è il miglior farmaco per guarire, forse, da queste terribili patologie. E quindi... *in memoriam*, a 35 anni di distanza, tre minuti di silenzio ancora lacrimoso. E un omaggio anche a un grande artista italiano.

Wolfgang Amadeus,  
Mozart, *Requiem*,  
*Lacrimosa*, Claudio  
Abbado



## 28 giugno 1846: Adolphe Sax inventa una nuova famiglia di strumenti musicali

#anniversari #armonia #creatività

Un inventore geniale che, per aumentare il volume sonoro degli strumenti ad ancia cosiddetti ‘legni’ dal materiale costituente (clarinetti, oboi, fagotti), cambia il materiale passando all’ottone e modifica la forma. Rossini, Spontini, Berlioz furono affascinati da questa nuova famiglia di strumenti. Ciononostante, come spesso accade agli inventori di valore, dopo alterne e tempestose vicende, l’industrioso e geniale Adolphe Sax morì in miseria a Parigi nel 1894. Sorte analoga toccò all’ungherese László Bíró, l’inventore della penna a sfera. Io credo che dovremmo rendere agli inventori lo stesso omaggio che riserviamo ai grandi scienziati. Non saranno geni nel senso che abitualmente diamo a questo termine, ma ciononostante hanno cambiato sempre in meglio la nostra vita. Thomas Alva Edison, meraviglioso inventore, sosteneva che per lui il genio è «novantanove per cento sudore, un per cento ispirazione!». Rendiamo dunque omaggio al belga Adolphe Sax.

28 giugno 2015

INVENZIONI

John Coltrane,  
*In a Sentimental Mood*





30 giugno 2015

## E quindi uscimmo a riveder le stelle

#conoscenza #curiosità

È ormai da più di venti giorni che pensiamo di uscire ogni sera a riveder le stelle e invece no, non sono stelle quei due punti luminosi che si stanno avvicinando sempre di più l'uno all'altro. Alzate gli occhi verso il cielo stasera, subito dopo il tramonto, e puntate verso ovest: vedrete due occhi brillanti, uno un po' più grande e l'altro più piccolo vicini, vicini, si dice in congiunzione. Osservate bene, forse stanno corteggiandosi: son venti giorni che si osservano, prima da lontano, e poi sempre più vicino. Ora son praticamente appiccicati l'un con l'altro. È andato a lieto fine questo amore! Noi guardiamo e loro, chissà, magari ci strizzano quei due occhi brillanti? Per anni, vedendoli, dicevano i nostri antenati: «e quindi uscimmo a riveder le stelle». Poi l'uomo, curioso e intelligente, ha messo insieme due pezzi di vetro e un tubo di metallo e con questo 'oggetto' artigianale è cambiata la nostra idea del cielo... Son due pianeti, non sono stelle! Son Giove e Venere! Le divinità? Anche, forse, ma per noi del XXI secolo sono due immense sfere orbitanti intorno al sole come noi, che affasciano e ci fanno navigare con lo sguardo nelle tenebre. Quanta notte è stata squarciata dalla luce della ragione e dell'intelletto razionante! Andiamo avanti, ormai di torce ne abbiamo tantissime. E non ci sembri l'universo già tutto illuminato: macché, c'è tanto buio ancora di fronte a noi, ma grazie alla luce che abbiamo dietro ci possiamo divertire ancora molto nelle nostre umane perlustrazioni! Buona serata a tutti e... guardate che questi due fantastici amanti riescono a 'baciarsi' a 800 milioni di chilometri l'uno dall'altra!

## 2 luglio 1897: Guglielmo Marconi brevetta la radio

#anniversari #creatività #curiosità #emozione

Il XX secolo segna il trionfo di radio, televisione, cinematografo, oltre che di tanti altri prodigi di scienza e tecnologia. La radio apre le scene 118 anni fa. La radio porta nelle case la voce umana, le notizie, la musica, le canzoni, la pubblicità, le rubriche letterarie, il teatro, la lettura dei grandi classici, le interviste, la comicità, la pubblicità, il calore di stare insieme pur essendo, magari, in totale solitudine. E poi la radio attiva incredibilmente la fantasia: ci consente di immaginare dalla voce, ad esempio, la fisionomia di chi sta dentro il marchingegno. Un piccolo oggetto di plastica e metallo diventa vivo e trasmette emozioni: sì, scienza e tecnologia fanno anche questo! Vi è mai capitato di vedere un uomo o una donna, soli al volante di un'auto, che all'improvviso ridono a crepapelle, piangono, imprecano, gesticolano, sorridono, scuotono la testa, aggrottano le sopracciglia, sgranano gli occhi, accendono lo sguardo? Pazzi, folli? No, stanno ascoltando un canale radiofonico!

2 luglio 2015

INVENZIONI

Eugenio Finardi,  
*La radio*



## 7 luglio 1960: quando manifestare le proprie idee costava la vita

#anniversari #diritti #memoria #storia

Durante una manifestazione sindacale pacifica cinque operai di Reggio Emilia – il più giovane 19 anni, il più anziano 41 – furono trucidati a colpi di arma da fuoco dalle forze dell'ordine. Erano a protestare contro il Governo di allora, presieduto da Tambroni e appoggiato esternamente dal partito MSI, fondato nel 1946 da reduci della Repubblica Sociale Italiana, insomma il partito post-fascista. Ironia della sorte, l'evento nefasto avvenne in prossimità del Monumento ai Caduti! La piazza fu ribattezzata qualche tempo dopo piazza dei Martiri del 7 luglio. Oggi ci sono cinque targhe ricordo e sulla piazza sono stati piantati cinque platani a memoria di quei virgulti che sacrificarono la propria vita per la libertà, la democrazia e i diritti; e se il futuro che è giunto fino a noi, pur con le molteplici contraddizioni, è ancora saldamente legato a quei valori lo dobbiamo anche a quei martiri. Quei platani silenziosi che han nome Ovidio, Lauro, Marino, Afro ed Emilio ogni anno in autunno perdono le foglie e non stagliano più la loro ombra al suolo. Chi non li ha mai visti prima li dipinge come scheletri senza anima. Ma bastano pochi mesi e un lussureggiante rigoglio di verde clorofilliano ripopola quelle ossa striminzite: **abbiamo incredibilmente bisogno di queste primavere della memoria.**

The Golden  
Gospel Singers,  
*Oh Freedom!*



## La bellezza delle storie

#emozione #fantasia

Fin dai tempi di Esopo le storie hanno sempre affascinato l'uomo. Da piccoli e da grandi è fantastico assistere all'evoluzione di una storia, narrata o letta. E alla fine, quando l'abbiamo seguita tutta fino alla sua conclusione, senza fuggire, scopriamo di aver sostato per un breve o lungo tempo sotto l'ombra della suggestiva realtà, ma anche dell'affascinante fantasmagoria della pura finzione. Allora vi prego, amiche e amici, continuate a farvi raccontare le storie, anche domani e poi dopodomani, fra una settimana, fra un mese, fra un anno. Coltivate per sempre l'amore per le storie, abbiate questo coraggio, siate audaci, non lasciatevi ingannare dai moderni manipolatori di coscienze. Abbandonatevi al placido fluire del narrare e, quasi senza che ve ne accorgiate, con garbo e grazia, le storie vi prenderanno per mano e condurranno altrove... E allora le emozioni, con la loro testarda e incontrollabile ostinazione, s'impadroniranno nuovamente di voi e vi faranno volare con gioia luccicante nei cieli dell'immaginazione portentosamente rifiorita!

10 luglio 2015

LETTERATURA

17 luglio 2015

## Eccellenza umana

#creatività #storia

Nel 1977 una sonda è stata inviata nello spazio con l'obiettivo di arrivare nel 2012 al confine del sistema solare e di proseguire successivamente negli spazi interstellari. Dal 12 settembre 2012 sappiamo che la navicella spaziale è effettivamente negli spazi interstellari e sta dirigendosi verso i confini dell'universo. Fra il 2025 e il 2030 non sarà più in grado di comunicare con la terra, continuerà solitaria a vagare nello spazio, nei 'cieli' dove mai alcun oggetto umano si era spinto. Nella navicella c'è un 'golden record' con registrati suoni della nostra civiltà: l'ultimo brano inciso, a suggellare l'eccellenza umana, è la *Cavatina* dal Quartetto n. 13 opera 130 di Ludwig van Beethoven. Il nostro messaggio nella bottiglia inviata nell'infinito cielo è davvero una musica extra-terrestre...

SOCIETÀ

The Voyager Interstellar Record – Ludwig van Beethoven, *Quartetto per archi n. 13 op. 130, Cavatina*



## 21 luglio 1931: data importante per la storia di un oggetto oggi quotidiano

#anniversari #creatività #storia

Si dice che osservando acutamente le cose non solo s'impara molto, ma addirittura si possono intuire invenzioni geniali. Immaginate di essere al bordo di un campo seminativo e di ammirare un aratro che solca il terreno. Avanti da destra a sinistra per 500 metri e poi indietro da sinistra a destra per altri 500 metri, ma mezzo metro più lontano da voi che siete sulla proda.

E così via fino a coprire l'intera superficie.

Oggi diremmo che l'aratro sta 'scannerizzando' il campo e che i solchi impressi sono tracce di un disegno nella mente del contadino! Ma i solchi cosa sono? Mucchi di terra alternati a buchi nel terreno. Sostituite l'aratro con un tubo che spara elettroni, al posto del campo mettete uno schermo fluorescente, aumentate a dismisura la velocità con cui l'aratro solca il campo, cosicché il vostro occhio non riesca più a seguire i solchi mentre si formano, ma istante dopo istante veda solo l'intero campo dissodato. Aggiungete infine che ad ogni 'scansione' di aratura i mucchi più o meno elevati di terra e le buche più o meno profonde siano in realtà mucchietti di tanti o pochi elettroni intercettati dallo schermo che, fluorescente, s'illumina di bianco o resta nero... Sorpresi che la televisione sia stata inventata dopo l'acuta osservazione di un contadino alle prese con l'antico mestiere di arare la terra? Che c'entra la data odierna? Semplice, oggi 84 anni fa la stazione di New York della CBS iniziò la sua prima regolare programmazione settimanale di programmi televisivi.

## Considerazioni

#attualità #sostenibilità

Sempre più interessante e attuale sta diventando il dibattito fra le risorse rinnovabili e quelle non rinnovabili come il petrolio, il quale, monarca assoluto, sta indubbiamente caratterizzando la nostra epoca.

Ciò che mi preme sottolineare oggi è quanto sia indispensabile rivolgere l'attenzione in modo più lungimirante e prospettico di quanto si possa registrare nelle quotidiane dissertazioni sul tema a vari livelli.

Una bellissima poesia di Raymond Queneau, magistralmente tradotta in italiano da Italo Calvino, rendeva in poesia l'epopea di questa nostra epoca delle risorse fossili non rinnovabili e così si concludeva:

*Etilene e benzene hanno per genitore  
o carbone o petrolio oppure entrambi insieme.  
Per fare l'uno e l'altro, l'altro e l'uno van bene.  
Potremmo ripartire su questa nuova pista  
cercando come e quando e l'uno e l'altro esistano.  
Dimmi, petrolio, è vero che provieni dai pesci?  
È da buie foreste, carbone, che tu esci?  
Fu il plancton la matrice dei nostri idrocarburi?  
Questioni controverse... Natali arcani e oscuri...  
Comunque è sempre in fumo che la storia finisce.  
Finché non viene il chimico, ci pensa su e capisce  
il metodo per rendere solide e malleabili  
le nubi e farne oggetti resistenti e lavabili.  
In materiali nuovi quegli oscuri residui  
eccoli trasformati. Non v'è chi non li invidi  
tra le ignote risorse che attendono un destino  
di riciclaggio, impiego e prezzi di listino.*

Forse dobbiamo pensare di costruire e ripartire su una nuova pista... Qualcuno, non solo il chimico, dovrà pure pensarci e capire il metodo per costruire il futuro

senza più carbone o petrolio. Dovremo studiare davvero tanto e, fin da oggi, cercare di trovare un nuovo metodo per rendere solide e malleabili le nubi e farne oggetti resistenti e lavabili. Certo questioni controverse, natali arcani e oscuri, ma destino certo: le ignote risorse prima o poi ci lasceranno...



## Metri, chili, secondi: lode alla *ars misurandi*

#armonia #conoscenza #ricerca

Misurare è una nobile arte: non dimenticatelo mai. È un mestiere difficile e sottile e non dà grandi soddisfazioni. Apparentemente priva d'incanto, l'opera del misurare è invece un distillato d'ingegno e intelletto. Tutti pensano alla misurazione come a un'attività arida, priva di *pathos* creativo, da scienziati e tecnologi che provano gioia se riescono a ricavare un numero a cui accoppiano felici un'unità di misura. Ma ci avete mai pensato a quanta misura è nascosta nelle prospettive pittoriche o nelle statue marmoree? Quanto fantastico è il soppesare parole da parte dello scrittore, o la calibrazione dei versi sgorganti dalla vena del poeta? Quanta potenza evocatrice dal dosaggio meticoloso dei suoni! Tutto è misura, numero e proporzione. L'umanità è artista della misura, anche se spesso gli umani, ahimè, produssero e producono oggi, eventi fuori misura.

# Il potere incredibile della poesia

#creatività #fantasia

Qualche giorno fa ho parlato di creatività, un mare che offre sempre nuovi e imprevedibili orizzonti. Connessioni nuove e originali di elementi preesistenti: un'idea di creatività dovuta a Henri Poincaré che è molto suggestiva. Se per esempio uno dovesse descrivere la fatica del vivere, i momenti di depressione e d'insicurezza e poi la gioia di acquisire padronanza di sé, sicurezza e conseguire lo splendore di un'esistenza piena, come potrebbe esternare queste sensazioni? Ad esempio trasformando queste impressioni, questo 'sentire' complicato in qualcosa di semplice, incredibilmente semplice...

5 ottobre 2015

LETTERATURA

Yo-Yo Ma, Kathryn  
Stott, *The Swan*  
(*Saint-Saëns*)



## Suoni, note, armonie, ma anche disarmonie

#emozione #memoria #ricordi

Il mio babbo Sergio starebbe per compiere novant'anni: era nato il 6 dicembre 1925. È morto la notte di Natale del 2011. È stato violinista; sapevo che aveva lasciato un segno: dopo la sua morte ho scoperto che la sua orma è stata apprezzata da numerosissime persone, più di quanto ritenessi. Ha amato molto il suo strumento, assai di più la musica. Ho vissuto con le sue note e dentro le sue note per oltre 55 anni. Lasciano un segno forte, le note dico. Le persone care che non ci sono più affiorano alla mente in modo strano e incomprensibile: una loro foto, un angolo di paesaggio vissuto, comuni amici che te le rievocano, o più semplicemente la casualità di connessioni neuroniche che sovrintendono a quel meraviglioso meccanismo chiamato memoria. Più il tempo passa e più queste fortuite occasioni diradano. Invece ciò che mi accade col babbo è che egli si ripresenta sulla scena, vitale, ogniqualvolta ascolto musica che lui suonò. E questo accade, come si può immaginare, assai sovente, grazie all'autoradio o più frequentemente, oramai, grazie al 'tubo' della rete informatica. Non ci crederete, ma il brivido più forte e suggestivo che mi prende non è scatenato dai suoni dei Capricci di Paganini o delle partite di Bach, non dalle note dei concerti per violino e orchestra, o dalle armonie dei quartetti d'archi. L'emozione più intensa, incredibile ma vero, sono le disarmonie di quei pochi secondi che precedono il concerto, attimi in cui l'orchestra accorda gli strumenti... È da lì che il babbo esce con prepotenza, da quella 'non musica' che precede la 'musica': il violino, propaggine legnosa del suo collo, alto a sfidare il cielo, la cavata intensa e vissuta, la 'rotazione' del gomito sinistro, il vibrato, il balzato, il picchettato, il pizzicato, gli armonici, la passione di suonare, sì anche le disarmonie

che precedono il concerto. Shhh! Ora ascoltiamo: è al secondo leggìo dei primi violini, il Maestro Muti lo copre, intravedo l'occhiale a 'fanaloni' dei presbìti modello anni '70 del XX secolo; mi si ripresenta alla vista fugace dal minuto 0,59" allo 1.01" sotto la manica del frac del direttore, da 1.43" a 1.53" ci dà dentro con vigore sempre molto coperto, dal minuto 5.20" al 5.24" finalmente vedo il suo volto perché Muti si piega in avanti, poi qualche attimo verso il minuto 5.50", grande cavata fra il minuto 5.55" e il minuto 5.58" e infine fra 6.20" e 6.27" la sua passione. È lui: *Overture* del *Nabucco* suonata chissà quante volte, ma... come fosse la prima. Anno 1977: lui 52 anni, io 21; ora io 59, lui... cenere silenziosa a San Quirico di Sorano.

Purtroppo il link alla *Sinfonia del Nabucco* di Giuseppe Verdi, registrazione del 1977 dal vivo con l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Riccardo Muti nel golfo mistico del Teatro Comunale di Firenze in Corso Italia, non è più disponibile.

8 dicembre 2015

## Dal buio dei suoni, la luce della musica

#emozione #integrazione

«Chi conosce se stesso e gli altri / riconoscerà che anche qui / oriente e occidente non sono più separabili» (Wolfgang Goethe, *Divano occidentale orientale*, 1819). Oggi il Divano occidentale orientale (*West Eastern Divan Orchestra*) è un'orchestra fondata nel 1999 dal direttore d'orchestra e pianista Daniel Barenboim e dallo scrittore Edward Said con lo scopo preciso di favorire il dialogo fra musicisti provenienti da paesi e culture storicamente nemiche. La particolarità di questa formazione musicale è infatti quella di riunire giovani musicisti professionisti allo scopo di perfezionarne le competenze nella musica classica, provenienti però da zone come Israele, Egitto, Giordania, Siria, Libano, Palestina. Allora mandiamo a memoria l'invito del poeta e scrittore tedesco e, se vogliamo capire e far nostro questo pensiero universale, deglutiamo immantinentemente una pillola potentissima, un farmaco da 17 minuti e 35 secondi, a mio modo di vedere il più affascinante pezzo di musica del Ludwig van, scaturito dal buio totale della sua sordità, forse davvero il messaggio più universale...

Ludwig van Beethoven, *IX Sinfonia, III Movimento*, Barenboim/West-Eastern Divan Orchestra



# Parole, parole, parole...

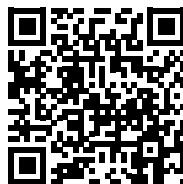
#emozione #scrittura

Le parole mi piacciono molto. Le parole sono state create e poi dette, recitate, narrate, cantate, sussurate, gridate, calibrate; si presentano ogni momento eccessive, misurate, gentili, accattivanti, affabulatorie, intriganti, affascinanti, coinvolgenti, interessanti, stuzzicanti, corte, lunghe, onomatopeiche, civili, amabili, carine, dialoganti, ma anche insolenti, offensive, scortesche, sgarbate, maldicenti, maligne, calunniose e però... amo da morire le parole, perché articolano anche nel silenzio i nostri pensieri e ci fanno sognare, immaginare, fantasticare. Ne prendo una, ad esempio, che è davvero particolare: piccolina, tre vocali e una consonante. La usiamo spesso, con noncuranza, seppur volendole bene. Ci siamo molto affezionati, quando esce dalla nostra laringe ci saluta e saluta, come se arrivasse da lontano, come se partisse per lunghi viaggi. È delicata, confidenziale, graziosa, si fa ben volere ed è molto ben voluta. È buffa, solitaria e silenziosa. Sinceramente evoca quasi niente, non la troviamo nei saggi e nelle grandi scritture, è umile, mai impertinente, consapevole dei propri limiti. È di origine molto modesta e semplice, servizievole, quasi eccessivamente direi, tant'è che si dice voglia dir 'schiavo' di colei o colui a cui ella si rivolge. È entrata nella nostra grande famiglia, l'italiano, sol da poco, secolo XIX, ma ha acquisito il suo posto onorevole e duraturo poco più di cento anni fa. Insomma, giovane, priva di grandi splendori, poco nobilitata, solidale con poveri e ricchi, molto amata da bambine e bambini, un po' snobbata dagli adulti, or che devo accommiatarmi da questo post penso che ci stia bene. Allora mi piace proprio pronunciarla con tutto il cuore e sentire la sua eco burlesca e spassosa domani e dopodomani: «Ciao! »... «iaooo», «aooo». «ooo!».

2 gennaio 2016

LETTERATURA

Vasco Rossi, *Ciao*



## Le 'colonne' meravigliose che reggono gli schermi

#armonia #empatia

La musica non solo incanta, ma è in grado di sospendere il tempo illudendoci per qualche minuto che si possa arrestare. Questo stato d'animo, in effetti, è perfettamente in sintonia con la nostra idea d'incantamento, ossia, come si legge in un dizionario per questo sostantivo, uno stato di estasi provocato da grande stupore o da astrazione mentale. E forse proprio questa capacità che ha la musica di produrre astrazione mentale ci fa comprendere il mistero legato all'affermazione di Berlioz: **la musica che riesce a dare l'idea di tante cose, le quali, invece, non riescono a dare l'idea della musica.** Ma vorrei aggiungere qualcosa di più: non solo la musica dà l'idea dell'amore, del mare in tempesta, delle stagioni, della notte stellata e quant'altro, ma arricchisce le idee stesse quando queste si manifestano in quel meraviglioso lenzuolo bianco in cui scorrono immagini in movimento, insomma in quella prodigiosa invenzione dei Fratelli Lumière, *le cinématographe*. Guardiamo insieme questa clip cinematografica, mezzo minuto di scena da Oscar. Osservate attentamente la scena senza parole: un gangster in un bar al banco, al fumo di una sigaretta, medita di liquidare interamente la gang cui appartiene per impadronirsi dell'intero malloppo. Ma guardate questo video con il volume a zero! Certamente impressionante, ma c'è qualcosa che non convince: provate a guardare le due versioni dello stesso video, la seconda col volume acceso. Questa è la scena originale! Tutt'altro effetto vero? E a chi lo dobbiamo? Non a Scorsese, non a De Niro, bensì a tre fantastici cavalieri del rock, meravigliosi artefici dell'effetto musicale e anche paladini di un'idea della musica molto bella ed estendibile ad altri ambiti.

Il potere della colonna sonora: *Godfellas* (Quei bravi ragazzi)



## Amarcord

#memoria #ricordi #storia

È strano e bizzarro il cervello quando si mette a ricordare. Ieri stavo andando a San Giovanni Valdarno per tenere al cinema-teatro Masaccio la mia lezione su Maria Skłodowska Curie alle studentesse e agli studenti del Valdarno. In autostrada passo a fianco dell'Arno, pochi chilometri prima dell'uscita Valdarno: di colpo rivedo, come se la vivessi, una scena del 1964.

In vettura, Autobianchi 600 cc detta la 'Bianchina', babbo al volante, mamma davanti, mio fratello e io dietro. Stiamo recandoci a San Giovanni Valdarno a comprare la 'carne buona' in una famosa macelleria di questa cittadina. Sta prendendo corpo l'idea che «in campagna il mangiare l'è meglio che in città!». 90 chilometri all'ora con fatica, sbuffando e con molto rumore.

È giugno, scuola finita, si tratta di un prezioso regalo del sabato mattina: la gita fuori porta con 'mezzo proprio' e famiglia al gran completo! In centro si respira aria di festa: il lungo (sic!) viaggio alle spalle, l'idea della lontananza da casa, l'aroma di una giornata straordinaria, quella in cui il compasso delle nostre azioni quotidiane si è clamorosamente allargato, dando la sensazione di uscire dal foglio, un mondo ancora molto piccolo, tutto racchiuso in un foglio di carta, appunto.

La mamma ordina arista, salsicce, magro scelto, muscolo per spezzatino e lessò. Mio fratello si diverte con le strisce di plastica – sì la neonata nuova materia, che ci aveva regalato un anno prima l'unico Premio Nobel per la chimica a Giulio Natta – che ciondolano, ostruendo la luce della porta d'ingresso per tener lontane le mosche. La macelleria già ospita numerosi oggetti figli e nipoti del petrolio: catini, pianali per appoggiare la carne al taglio, la canna con la sistola per l'acqua per pulire i locali la sera, un innaffiatoio per le tre piante che ornano la

22 febbraio 2016



bottega, i manici dei coltelli, la carta alimentare sterile, i primi sacchetti usa e getta della spesa! Mi sovviene «ma signora badi ben che sia fatto di Moplèn!», la pubblicità di Gino Bramieri a Carosello. Finite le compere una breve passeggiata sui selciati in pietra, poi la visita alla Basilica di Santa Maria delle Grazie e quindi... il telefono che ho in tasca squilla e mi riporta al presente. Nel frattempo sono arrivato, parcheggio un po' frastornato dal ricordo, faccio la mia lezione e prima di ripartire ritorno sul luogo del delitto: visito la Basilica di Santa Maria delle Grazie e, ammirando di nuovo la Madonna della Cintola di Giovanni della Robbia che sta lì dal 1513, penso a quanto è caduca la materia organica – le donne e gli uomini di quel 1964 – e a quanto invece è intemporale, apparentemente eterna, la materia inorganica, quelle stupende terracotte policrome invetriate. E poi penso anche a un'altra chimica organica, fatta di caduche proteine che attivano però il potente meccanismo della memoria, quella meravigliosa cascata di eventi biochimici ed elettrici che in quel modo strano e bizzarro mi ha consentito di narrarvi questo singolare post.

Francesco Guccini,  
*Ti ricordi quei giorni*



## Amarcord (bis)

#memoria #ricordi #storia

Sono rimasto molto stupito dall'apprezzamento del post Amarcord di ieri l'altro. Mi si dice che piace moltissimo «il ricordare attraverso gli oggetti, anche se pone davanti alla percezione del fluire del tempo in modo inesorabile, “senza sconti” anagrafici». Allora forse interpreto il successo come richiesta di bis? Paganini non concedeva, io sì! Estate 1963. «Luigi per favore rispondi, suonano al campanello». «Chi è?» vocio dalle scale (niente citofono). «Chi è?» alzo il tono. Risposta: «so' i' nettezzaio!». Rientro in casa e preparo il secchio dell'immondizia, all'epoca denominata 'nettezza' da ASNU (Azienda Servizio Nettezza Urbana). Buffo no? Lo sporco, i rifiuti, appellati 'nettezza', simbolo dell'esser pulito, ma così è talvolta il linguaggio! Consegno il secchio metallico che il nettezzaio, ribattezzato poi operatore ecologico, svuota nel suo bidone assai più capiente. L'odore non è propriamente gradevole. Rientro in casa e provo a telefonare alla nonna, al lavoro in negozio alla macchina da magliaia. Il telefono è muto: abbiamo il duplex, si vede che stanno telefonando gli zii al piano di sopra! Mannaggia quanto chiacchiera zia! Mi avvicino alla finestra per tirar giù lo scorrevole – troppo sole oggi, è un caldo s'affoga! –. Non odo augelli far festa, ma molto più prosaicamente un grido pazzesco: «ecchi' cenciaio, donne!». Sì, non crederete, sta passando un omino buffo che acquista vecchi cenci, abiti sdruciti e quant'altro, per portarli alle maglierie di Prato. Chiedo alla mamma che cosa venda quel viandante col carretto: mamma cerca di spiegarmi, ma non capisco bene. Di nuovo il campanello: è il lattaio che prende la bottiglia vuota e lascia sulla porta un litro di latte fresco col tappo di stagnola zigrinato sul bordo. «Dove lo metto mamma?». «Fra poco dovrebbe arrivare il ghiacciaiolo. Scendi giù, aspettalo, mettili in fila e prendi due blocchi da un chilo».

Non faccio a tempo ad arrivare sulla strada sterrata e polverosa che un Ape reca nel suo bagagliaio, coperti da teli di canapa, decine di blocchi di ghiaccio. Mentre acquisto i miei due chili, tagliati con una sega rudimentale, passa un giovanotto arguto e birbante che apostrofa il garzone del ghiacciaiolo, invero non molto alacre nel lavoro: «Che fai, aiuti gli altri ad asciugare i' ghiaccio?». Con le mani raffreddate salgo rapidamente le scale, metto il ghiaccio nella ghiacciaia, aggiusto la bottiglia di latte e di nuovo la vita che prorompe dalla strada: «Arrotino, donne! So' l'arrotino che rimette a i' mondo cortelli e rasoil!». Nettezzaio, cenciaio, lattaio, arrotino, ghiacciaiolo: la vita delle cose che alimenta il ricordo di donne e uomini che sembrano non essere mai vissuti e invece... dobbiamo voler bene anche a loro, a quelle donne, a quegli uomini, ai bambini che fummo e a quelle cose, ma anche alle altre che poi arrivarono e che stanno oggi fra noi. Buona giornata!

## Buio e luce

#scrittura #storia

Clic. E buio fu. Ma l'istante prima parole, frasi, concetti, versi ammicciati un po' disordinatamente. E accanto, silenti, due pezzi di vetro – o forse di plastica? – incorniciati e uniti a formare una sorta di 'tre' arrovesciato. È finita, sì la giornata si accomiata con un clic che fa tramontare, senza rossori poetici, l'ultimo bagliore di luce, artificiale ovviamente. È un momento particolare quello in cui le cose perdono di colpo le loro sembianze. Sono ancora lì, a pochi centimetri, ospiti gradite: allungo il braccio e tocco con mano. Li sento, tattilmente intendo, ma non evocano più quelle parole, quelle frasi, quei concetti, quei versi. Respiro e l'aria mi appare inodore, ascolto rumori piccoli che sembrano grandi, tocco lì a fianco. Non vedo, non gusto, son sempre io ma senza due sensi! Anche le cose sembrano destinate a un proprio sonno. E invece no, loro non dormono, sono presenti e vive: non hanno sensi perché sono per i sensi, intendo i nostri. Provo ad aprire gli occhi e aguzzare il senso che ama la luce: forse intravedo di nuovo qualche contorno, non più colorato. Ombre una sull'altra, poco geometriche, quasi caotiche, casuali: sono le stesse cose di prima in atmosfera diversa. Mancano quei due meravigliosi campi oscillanti, mica poco! Esce qualcosa da quelle pile di ombre di cose: fantasie, episodi, storie, narrazioni, meditazioni, concetti. Le palpebre si riabbassano, qualche navigazione del pensiero e poi un altro clic, non repentino come quello di prima, graduale, quasi ineffabile. E buio fu anche della mente. Tempo che tace, si ferma la coscienza, restano le cose. Attendono fiduciose un altro clic. Non quello dell'uomo, bensì il sorgere del raggio flebile della stella radiosa che s'infiltra negli occhielli della saracinesca. La palpebra sbatte leggermente, si solleva: e luce fu. Dei cinque sensi si sveglia per primo quello che per primo

2 marzo 2016

LETTERATURA

scomparve nel buio: le cose riacquistano i loro diritti, la vita pratica è pronta a ripartire. Il muscolo reclama il suo legittimo stiramento, il collo si gira e come d'incanto l'ultima visione, lontana una notte fa, si riaccende con il diurno luore. Il comodino taciturno e fedele con le sue tre pile di libri, l'abat-jour e gli occhiali m'invitano ad allontanar le coperte, far scendere le gambe aggranchiate, poggiare in terra le piante di piedi rigenerati dal riposo, meditare qualche secondo a sedere sul bordo del letto e poi... pronti per un'altra stazione appassionante. Il treno riparte, sappiamo grosso modo dove andrà prima del prossimo clic, ma ogni giorno ci possono attendere sorprese. Sono le stesse sorprese che stanno nelle pieghe di altri libri, non quelli sul comodino, quelli che si accomoderanno su di esso prendendo il posto degli attuali. Buona giornata e buoni libri sul vostro comodino!

## C'era una volta e or non c'è più (o forse qualcosa c'è ancora?)

#fantasia #ricordi #storia #viaggio

Sono appena sceso dall'aeromobile TB1750. Un po' fra-stornato dal fuso orario, ma molto curioso per ciò che mi attende, mi sgranchisco le gambe. Un viaggio molto particolare, sognato Dio solo sa da quanti anni. Che silenzio! È la prima sensazione, inimmaginabile ed estraniante: mi abituerò. Non so bene dove andare, ho capito, però, che ci sarà da camminare e non poco. Silenzio, dunque, tombale e, vi confesso, molto cattivo odore. Dappertutto. Cerco un mezzo di trasporto: non ve ne sono. Anelo un caffè e qualcosa da mettere sotto i denti: bar inesistenti. Come vestono male questi abitanti! Donne senza calze, molti abiti in canapa grezza. Boh! Girovagano animali per le strade e non mi sembrano francamente molto domestici. Finalmente una via di mezzo fra un'osteria e una locanda: pane, vino, formaggi e strani salumi. Diavolo, che sudiciume! Non me ne giovo. Possibile che qui non ci sia alcunché del mio mondo abituale? Il telefono non squilla più, mi guardano gli occhiali e sghignazzano, sono tutti tremendamente incuriositi nientemeno che dal mio orologio. Roba da matti! Di nuovo abominevole puzza di marcio. Accidenti a chi mi ha esortato a intraprendere questo viaggio da sogno! Non c'è proprio niente del mio mondo, come se tutto si fosse dileguato. Sto seriamente meditando di rientrare rapidamente a casa. Arrivo in fondo a quella strada, giusto dopo quella curva, per vedere cosa si nasconde dietro l'angolo e poi via, ciao posto del cavolo! Mi chiedo solo chi me lo ha fatto fare di venire fin quaggiù. Non è possibile, strabuzzo gli occhi: conosco questa piazza, sono bugnati di palazzi ben noti, statue in bronzo, capitelli in marmo, pitture murali, selciati in pietra, legni intarsiati, pareti decorate, vetrate multicolori!

«Ecco finalmente la “roba” che c’è anche al mio paese!»  
esclamo.

Mi si avvicina un signore di mezza età, che doveva essere lì a fare il figurante per i turisti e, sorridendo, mi batte amichevolmente una pacca sulle spalle soggiungendo, con molta enfasi sulla prima persona plurale del verbo essere: «Siamo nel tuo paese!»

Lo guardo con aria incredula e, commiserandolo, replico: «Ma che dice? Se fossimo al mio paese qui ci sarebbe una folla smisurata intenta a farsi dei “selfie”!»

Mi risponde con tono lievemente sarcastico: «Roba d’altri mondi e d’altri tempi la sua!»

Epilogo.

Insoddisfatto e deluso faccio ritorno all’aeromobile e l’occhio mi casca sulla scritta sottostante all’acronimo TB1750. Inforco gli occhiali e leggo: Tempus Back to 1750!

## Sogni strani

#anniversari #fantasia #storia

Questa notte ho dormito bene sognando però molto strano e non capisco proprio il motivo. Avevo penso diciotto anni, forse ancora no. Per caso, passeggiando su un marciapiede, ero attratto da un luccichio brillante: raccoglievo una pietra di eccezionale fulgore che iniziava a lampeggiare alternando vivido splendore a minor scintillio. La tenevo stretta nella mano non tanto perché ritenessi quella piccola pietra preziosa come un diamante, quanto perché spinto dall'inconscio desiderio di curiosare dentro i meandri della materia: forse già presagivo il mio futuro da chimico. La piccola gemma si muoveva leggermente nel palmo della mano causandomi un lieve, piacevole solletico. Mentre continuavo la passeggiata in quel luogo privo di indizi che mi facessero risalire a spazio noto, in quel tempo fuori dal tempo, mi si presenta agli occhi subitanea la locandina di un quotidiano d'altri tempi, ove campeggia a caratteri cubitali la scritta: «Grande vittoria della libertà». Confesso di essere un po' frastornato, avverto la consueta fastidiosa sensazione tipica del mondo onirico di provare sgomento per una realtà da sogno! Perché queste associazioni così casuali e improponibili? Il caos concettuale dei sogni che mescola cose, pensieri e comportamenti apparentemente inconciliabili con qualsiasi logica. Il sogno si frammenta con un repentino cambio di scena: il vecchio manicomio di San Salvi con i folli personaggi ormai adottati dal quartiere. Un pazzo, in particolare, si avvicina attratto dalla lucentezza della mia pietra e chiede: «È un diamante?». Sono indeciso sulla risposta e per non deluderlo sussurro: «Certo!». Mi guarda con l'occhio aguzzo e birichino, tira fuori dalla tasca una copia di quello stesso giornale del quale mi aveva colpito il titolone, lo apre e declama: «Splende proprio come un diamante pazzo! E sa lei perché questo splendore? Perché da oggi siamo più



liberi, possiamo continuare a divorziare, se vogliamo!». Non capisco, mi sforzo di comprendere e nel momento in cui cerco di afferrare la realtà mi sveglio. Peccato! Oggi, domenica 6 marzo 2016, non mi resta più niente di quella realtà: tutto svanito. Non proprio... ecco dopo quasi 42 anni cosa resta... Buon compleanno David Gilmour, 70 meravigliosi anni!

Pink Floyd, *Shine On  
You Crazy Diamond*



# Auguri a tutte, nel ricordo di Marie Curie!

#ispirazione #memoria

Dal discorso del Presidente della Repubblica francese François Mitterrand, in occasione della cerimonia di traslazione dei resti di Marie e Pierre Curie al Panthéon il 20 aprile 1995. «Noi ammiriamo ancor oggi le virtù comuni a questi due esseri troppo presto separati: l'ardore e l'entusiasmo, l'ostinata abnegazione, il rigore e la misura in ogni cosa, il gusto della meditazione e la forza della solitudine. Un tratto più di ogni altro li rende vicini: il disinteresse, che è, ai loro occhi, il fondamento di ogni etica scientifica. Ma c'è qualcosa d'altro in Marie, ossia la lotta esemplare di una donna che decide di imporre le sue capacità in una società in cui le mansioni intellettuali e le responsabilità pubbliche sono riservate troppo spesso agli uomini. [...] Qual è, dunque, la bellezza e la nobiltà della scienza? Desiderio senza fine di abbattere le frontiere del sapere, di braccare i segreti della materia e della vita senza idee preconconcette sulle eventuali conseguenze. [...] In questa fede smisurata vi è, come del resto nella speranza, una parte di desiderio e di sogno. Senza di essa non vi è progresso per lo spirito. [...] La battaglia della scienza è quella della ragione contro le forze dell'oscurantismo, è la lotta della libertà dello spirito contro la schiavitù dell'ignoranza. [...] Accrescere la libertà per placare la sofferenza; accrescere la libertà per ridurre la dipendenza materiale e spirituale che ostacola le capacità dell'uomo di scegliere il proprio destino».

8 marzo 2016

12 marzo 2016

## Un'altra globalizzazione è possibile...

#integrazione #solidarietà

Giallo, nero, moro, bianco, rosso, scuro, alto, basso, tarchiato, longilineo, religioso – di qualsiasi religione – agnostico, ateo, umile, dedito ai lavori manuali o a quelli più vanagloriosamente intellettuali, di lingua ed etnia le più diverse, mi piace immaginarli in una sorta di paese delle meraviglie dove sbarcano tante 'Alice' che restano stupefatte da un fenomeno miracoloso. Il fenomeno è davvero strano: gli sguardi sostituiscono le lingue, le occhiate trasformano volti diversi in vasi comunicanti, strette di mano al posto di scambio di denaro, espressioni di stupore al posto del disappunto e della diffidenza. Un'òasi disincantata: miraggio o possibilità? Non odo voci far festa, ma l'atmosfera è festosa; non gusto i miei sapori, ma quelli altrui sono deliziosi; non vedo miei simili, ma per la prima volta il diverso mi appare incredibilmente simile: è il trionfo degli ossimori. Sinonimi e contrari piangono disperati per la perdita identità. Una mescolanza di odori con aromi straordinari m'inebria; e poi l'ultima magia: riesco a toccare l'aria e il vento che, sfiorando la mia pelle, le trasmettono sensazioni di universale piacere. E finalmente la stessa aria, tattilmente amabile, comincia a muoversi sinuosamente, in modo armonicamente delicato: una corda strisciata, altre corde pizzicate. Sinfonie tzigane, moresche, europee, occidentali, ma anche... orientali. Sì, un'altra globalizzazione è possibile...

Artisti di strada,  
*Autumn Leaves*



## Nostalgia di parole

#fantasia #memoria #ricordi

Decisi di uscire: basta, non ne potevo più! Avevo tentato di telefonare a Gianni per più di mezz'ora, ma il telefono sempre muto: quei chiacchieroni del piano di sopra, con cui avevamo il telefono in comune, il cosiddetto duplex, m'impedirono la comunicazione a distanza. Così presi il Ciao, quella sorta di velocipede dotato di un motorino a scoppio ronzinante che ti dava l'illusione d'essere un centauro – sic! –, e mi diressi verso casa di Gianni.

Mi stupii dell'assenza pressoché totale di traffico: poi mi sovvenne che c'era la finale di Coppa Italia con la Spal, la squadra della città degli Estensi. Questa partita di calcio, quella domenica, era eccezionalmente in schedina, insieme a partite di serie B e C. Il campionato di serie A si era già concluso. Avevo giocato alla Sisal, la tipologia neandertaliana delle scommesse: Spal vincente per me, perché mi piaceva la maglia a strisce azzurre e bianche che avevo scoperto sull'album Panini. Dopo dieci minuti ero sotto casa di Gianni con il Ciao ansimante e sbuffante. Suonai il campanello, ma non mi rispose nessuno.

Accidenti al duplex! Avrei potuto evitare il viaggio a vuoto. Mi rassegnai, guardai l'orologio e mi accorsi per altro che mancava poco all'ora a cui sarei dovuto montare di servizio al Totip, per quel lavoretto domenicale di spunta a mano delle schedine per le corse dei cavalli.

La lettura ottica di quel tempo remoto era fatta col lettore 'occhio umano', altro che laser! Quella sera, per fortuna, poche schedine: finii in breve tempo e così potei andare a correre al Campo di Marte. Tornai così a casa verso le dieci di sera, sudato fradicio; cenai da solo e, mentre stavo per accendere il televisore bianco e nero, sentii mamma che gridava dall'altra stanza: «metti il toni – la tuta ginnica nel linguaggio di noi toscannacci – nel catino di Moplen con un po' di Tide e d'acqua tiepida prima d'andare a

letto». Obbedii. Poi mi guardai la domenica sportiva ancora senza moviola e verso le undici a mezzo a letto. Oggi ripenso a quella giornata e sorrido con un pizzico di nostalgia per quelle paroline ormai polverose e spogliate di ogni vivacità: duplex, Ciao, Sisal, Spal, Panini, Totip, toni, Moplen, Tide. Le parole, che bello, evocatrici silenziose di memoria!

# Bizzarrie dei numeri

#armonia #diversità #fantasia

I numeri sono persone strane, sembrano tutti uguali, senza un carattere proprio – si dice infatti «siamo donne e uomini, mica numeri!» – eppure ciascuno ha una sua peculiare identità.

Gli interi, per esempio, alteri, anche un po' tronfi, sempre convinti di essere gli unici al mondo dotati di vera e propria personalità. Menano vanto di essere eleganti e distinti e, soprattutto, di presentarsi come irripetibili e singolari. Per esempio qualche giorno fa ho ascoltato che il “due” sentenziava rivolto al “tre”:

«Io sono più piccolo di te, ma mi fregio di parole dolci che mi contraddistinguono, il “paio”, il “doppio”, la “metà”, la “coppia”; tu invece niente!»

E il “tre”:

«Guarda, pallino, che io sono il numero perfetto. E poi, caro bello, con te non si fanno le figure geometriche: sono io che dò il via ai triangoli! Comunque – strizzandogli l'occhio – vuoi mettere noi insieme a tutti gli altri “numeri primi”, rispetto a quelli che si possono dividere per qualcosa!»

A poco a poco anche gli altri si affrettarono a vantarsi con superbia di essere gli unici numeri davvero interi e con alterigia mostrarono che tutti insieme costituivano una serie mirabile. In questo schiamazzo di esibizionismo e presunzione giunse una timida frazione che sommessamente dichiarò:

«Avete mai provato voi a dividervi? Vi è mai capitato di trovarvi a un banchetto a spartirvi una meravigliosa torta?»

E i numeri interi in coro:

«Non ci pensiamo nemmeno. Noi, le torte, le mangiamo per intero!»

6 aprile 2016

E la frazioncina di rimando:

«E se la torta è una sola e voi siete in tanti come fate? Mangia solo uno e gli altri stanno a guardare? Se chiamate noi, che siamo molto razionali, risolviamo subito il problema!»

«E come?» risposero in coro gli interi.

«Semplicissimo, ci dite in quanti siete e noi dividiamo la torta in tante frazioni uguali: un terzo, un quinto, un ottavo, come vi pare.»

«Ma lo fate grazie a noi, grazie al tre, al cinque, all'otto.»

«Sì, noi siamo fatti con due di voi: il numeratore e il denominatore! E con questo trucco fra due di voi, che stanno uno dietro l'altro, noi ce ne mettiamo infiniti altri!»

A questo punto si udì una voce stridula:

«Infiniti? Ah, ah, ah, ah!»

Gli interi e le frazioni si voltarono indispettiti:

«E tu chi sei?»

«Io? Sono un po' folle e irrazionale. Son nato per caso.

Una volta stavo tranquillo a far la diagonale di un quadrato, calmo e sereno. Venne un signore e mi disse: "Scusi lei, mi dice per favore che rapporto ha con quei due lati uguali del quadrato entro cui riposa?"»

Il numeretto strano andò un po' in crisi, perché non ci aveva mai pensato. Allora chiamò il suo amico del cuore Pitagora e chiese aiuto. Lui gli sussurrò:

«Di' loro che tu sei esattamente un due, ma sotto radice!»

E così egli rispose. L'intero "due" e la frazione "un mezzo" s'inalberarono dicendo che il "due" era roba loro, ma quella radice fece un rapido inchino, si portò via il suo "due" sotto e correndo all'impazzata di qua e di là costruì infiniti altri numeri, un po' irrazionali, ma di grande fascino!

Il mondo fu dunque popolato da queste specie bizzarre che però riuscirono a ben convivere fin quando un vero e proprio sconvolgimento si abbatté con inusitato clamore.

Nel brulichio di interi, frazioni e irrazionali vari, arrivò un giorno in cui la grande invenzione rotonda dell'uomo – la ruota – decise di gridare a tutti quanto spazio davanti

a sé avrebbe percorso, allorché avesse eseguito un giro completo. Misurò perfettamente i centimetri fatti e li confrontò con la misura del diametro... Lo spazio percorso era circa tre volte – un pochettino di più per la verità – del diametro della ruota. Gli interi, le frazioni, gli irrazionali chiesero subito con esattezza quanto, loro non potevano accontentarsi del “circa” e del “pochettino di più”. Passò un lungo tempo finché una poetessa rispose...

*È degno di ammirazione il Pi greco*

*tre virgola uno quattro uno.*

*Anche tutte le sue cifre successive sono iniziali, cinque nove due, poiché non finisce mai.*

*Non si lascia abbracciare sei cinque tre cinque dallo sguardo, otto nove, dal calcolo, sette nove dall'immaginazione, e nemmeno tre due tre otto dallo scherzo,*

*ossia dal paragone quattro sei con qualsiasi cosa due sei quattro tre al mondo.*

*Il serpente più lungo della terra dopo vari metri si interrompe.*

*Lo stesso, anche se un po' dopo, fanno i serpenti delle fiabe.*

*Il corteo di cifre che compongono il Pi greco non si ferma sul bordo della pagina,*

*è capace di srotolarsi sul tavolo, nell'aria, attraverso il muro, la foglia, il nido, le nuvole,*

*diritto fino al cielo, per quanto è gonfio e senza fondo il cielo.*

*Quanto è corta la treccia della cometa, proprio un codino!*

*Com'è tenue il raggio della stella, che si curva a ogni spazio!*

*E invece qui due tre quindici trecentodiciannove il mio numero di telefono*

*il tuo numero di collo l'anno millenovecentosettantatré sesto piano*



*il numero degli inquilini sessantacinque centesimi la misura  
dei fianchi due dita  
sciarada e cifra in cui vola e canta usignolo mio oppure si prega  
di mantenere la calma,  
e anche la terra e il cielo passeranno,  
ma non il Pi greco,  
oh no, niente da fare,  
esso sta lì con il suo cinque ancora passabile,  
un otto niente male, un sette non ultimo,  
incitando, ah, incitando  
l'indolente eternità a durare.*

Wisława Szymborska

## Un fine settimana col Bardo inglese, nel 400° anniversario della morte

#creatività #storia

William Shakespeare, ovvero la creatività umana senza limiti che consente la più fine e acuta indagine della psicologia umana. Una creatività che non ha niente a che vedere con quella divina che 'fa dal niente'.

Piuttosto, per dirla con Poincaré, una creatività in grado di unire «elementi esistenti con connessioni nuove».

O più liricamente, con Proust, una creatività che non trova «nuovi territori», ma li vede «con nuovi occhi».

Il nostro grande Bardo inglese ci mostra che le connessioni fra gli elementi intorno a noi sono pressoché infinite, una sorta di pozzo senza fine. Pozzo senza fine?

No, ho detto una fesseria. Perché? Perché il pozzo è buio, si pesca a caso e quindi non si possono aguzzare i 'nuovi occhi' di Proust. Forse meglio immaginare il Bardo inglese il quale ci apre un mare che offre sempre nuovi e imprevedibili orizzonti. Un artista abile a rimescolare con fantasia le carte.

Willi non «rende complicato ciò che è semplice; trasforma ciò che è complicato in qualcosa di semplice, incredibilmente semplice». (Charles Mingus, musicista).

La psicologia umana, un oceano con infiniti orizzonti cangianti e da scoprire con stupore, anche perché fortunatamente le cose esistenti, come ci viene suggerito da molto tempo, sono tante e troppe e quindi immaginatevi voi le connessioni!

«Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia». E ce n'è una di queste 'cose' che è la più sublime e misteriosa, la forma d'arte forse più biologica...

Da *Il mercante di Venezia* di William Shakespeare

*Perciò il poeta immaginò che Orfeo  
smuovesse alberi, pietre e fiumi,  
perché non v'è nulla di così inerte,  
di così duro e rabbioso, di cui  
la musica non trasformi la natura.  
L'uomo che non ha la musica nel cuore  
ed è insensibile ai melodiosi accordi  
è adatto a tradimenti, inganni e rapine;  
i moti del suo animo sono spenti  
come la notte, e i suoi appetiti  
sono tenebrosi come l'Erebo:  
non fidarti di lui. Ascolta la musica.*

Prince, *Purple Rain*



## To be or not to be...

#creatività #storia

Quando vedo un pezzo di carbone e un bicchiere d'acqua penso a Lui e a quell'uomo che medita col teschio fra le mani. Volete sapere perché è così preziosa questa 'cosa' tenebrosa e polverosa quando si mescola a quel liquido trasparente? Chi siamo noi discendenti dell'*homo sapiens* del terzo millennio dopo Cristo? Più semplice di quanto sia mai stato scritto a proposito della nostra specie: un mucchietto di carbone e acqua (con un po' di azoto e tracce di vari attori della Tabella del mitico Russo) disperso nell'universo che però, trasfigurando la sua essenza materiale, si esprime quotidianamente in pensieri, sensazioni, sentimenti, emozioni, coscienza e quant'altro rende affascinante l'avventura umana su questo minuscolo angolo di universo battezzato terra. Insomma siamo meravigliose statuine originatesi dall'impasto della nera grafite con la trasparente acqua dopo cottura a circa 37 gradi. Monumenti vivi, incredibili, apparentemente mucchietto di carbone e acqua appunto, ma con una fantastica proprietà: nel freddo silenzio della materia inanimata ci chiediamo ormai da millenni se essere o non essere! E quando siamo prossimi alla mèta, ahimè, ritorniamo nel grembo della natura, semplice carbone, banale acqua. Però, diciamocelo con franchezza, vale la pena il viaggio!

Ludwig van Beethoven, *IX Sinfonia*, 'Corale', Leonard Bernstein



24 aprile 2016

LETTERATURA

29 aprile 2016

## Solitudini

#memoria #solidarietà

Due moltitudini che si ignorano fanno due solitudini. A volte mi chiedo come sia possibile che una comunità di individui cerchi di chiudersi nella propria altera solitudine: alzare muri, recintare con filo spinato, chiudere porte e cancelli serve a costruire il futuro? Certo non è facile governare la complessità di moltitudini variegata e poliformi, ma quanto meno provarci varrebbe la pena. La grande bellezza della solitudine dei singoli è la possibilità che da soli si possa trovare, nella meditazione del pensiero, la gioia di condividere tante solitudini nella folla e poter poi unire saldamente due o più moltitudini destinate all'isolamento e alla ghettizzazione. Quando vedo un barcone con una moltitudine di vite non vissute penso alla terribile solitudine dei singoli, così come della triste folla, e mi sovengono allora le parole del poeta: «Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera». Sì, è subito sera e poi rapidamente notte. Stanno soli, molti, anche sul cuor del mare, anche non trafitti da raggi di sole. E comunque anche per loro è subito sera. Cerchiamo, dunque, di avere occhio per tutte le persone sole, per quelle che raccolgono il riso in una chiesa vuota dove c'è stato un matrimonio, per quelle che scrivono le parole di un sermone che nessuno ascolterà, per quelle che avranno un funerale a cui nessuno parteciperà, per quelle senza nome che annegheranno nei flutti del mare, per quelle che dopo 50 anni sono ancora Eleanor Rigby...

The Beatles, *Eleanor Rigby's 50th Anniversary*, Ottetto d'archi dell'Orchestra della Toscana



## Altri tempi...

#memoria #ricordi

8 marzo 1971, per noi 9 marzo però! Ore quattro circa, sveglia col drin, drin a carica manuale. Letto a castello: io sopra, 'mifra' sotto. Io quasi 15 anni, IV ginnasio Liceo Classico Michelangiolo, Firenze – tosta la faccenda! –, lui quasi 11, Scuola Elementare Coverciano. TV bianco e nero, solo canali RAI. Sedici corde elastiche, un quadrato, due neri, uno già simbolo della generazione contestatrice. Un'ora circa di passione adolescenziale, genitori addormentati, volume basso; ogni tanto mi affaccio da sopra per scambio di sguardi fugaci con Giuliano. Ripresa dopo ripresa speriamo nel colpo vincente di Ali, ma Joe è una roccia, più fermo, ma appunto roccioso. Lui danza, punge, fende l'aria con le braccia a elastico, ma l'altro, il 'nostro' nemico, è tosto, quasi come il ginnasio che sto frequentando! Arriva il quindicesimo gong: non capiamo molto di regole, non ci ha mai interessato il pugilato, l'abbiamo scoperto stasera, *sorry* stamattina! Intuiamo che possa essere sconfitta per Ali. Il nostro è un tifo viscerale, il progresso contro la conservazione, il futuro contro la tradizione. Insomma, la boxe c'entra il giusto. Quel braccio alzato è la propaggine della roccia, non della libellula danzante. Delusione, scendo dal secondo piano del letto, guardo affranto 'mifra': si è già girato verso il muro e dorme. Lui è più piccolo, ancora non soffre per ideali più grandi di lui. Io sì. Mi dirigo verso la 'tele', Voxson 200, spengo a contatto, non a distanza. Risalgo a letto: dormire subito, fra poco più di tre ore versione di greco! Poi arriveranno il 28 gennaio 1974 e il primo ottobre 1975: sarà rivincita e leggenda. Nel frattempo ci saremo accesi di protagonismo, di lotte, di sole dell'avvenire. Non c'interesserà più la 'tele', lo sport non è politico, va evitato e snobbato. Però, 'mifra' e io non resistemmo e... via a comprare Nazione Sera, ché quella del mattino non ce

5 giugno 2016

la fa a recare la notizia e siccome non si trova, telefonata a un vecchio numero SIP, mi pare 189, che... dava le notizie in tempo reale con un disco registrato. Altri tempi, manteniamo perlomeno stesse passioni! Ricordiamo quel mondo nuovo, l'America, ricco di contraddizioni, e quell'uomo che le mise a nudo, con una cartolina-ricordo fantastica di un musicista praghese, Antonin Dvorak, una melodia che inneggia agli indiani d'America con i loro canti e agli schiavi afro-americani con i loro *spiritual*. Una melodia strana, i musicisti dicono su scala pentatonica, che ci catapulta in una piantagione di cotone, sotto il sole cocente, a sentire spiritualità, devozione, forse sollievo dalle fatiche del lavoro giornaliero, ma anche un grido sommesso al mondo intero per il desiderio di libertà. Quante piantagioni di cotone ancora oggi...  
RIP Alì.

Antonin Dvořák, IX  
*Symphonia 'Dal nuovo  
mondo', Il Movimento*, Münchner  
Philharmoniker



## Nostalgie

#memoria #storia

Era una triste nostalgia che ormai da tempo ci attanagliava. Nessuno ci aveva fatto del male, eravamo tranquilli e sereni, ma non era più come un tempo. Ci mancava quella musica... La nostra storia era iniziata molti anni or sono, quando avevano deciso di tracciare nei nostri cuori piccoli solchi di gioia, di dolore, di estasi, di passione, di sensualità, di sentimenti ed emozioni. Queste ondulazioni di cuore erano specchio fedele di altre sinuose oscillazioni: le minute, ordinate folate di vento che accompagnano l'aria quando viene fatta vibrare dalla musica. I nostri cuori, una volta solcati in tal modo, recavano impressa l'orma di quelle raffiche di vento leggere. Erano microscopiche incisioni, minuscoli sentieri dove si saliva e si scendeva deliziosamente. E quando velocemente, spesso a 33 giri al minuto, ma anche a 45, qualcuno volava su queste montagne russe, accadeva un fenomeno prodigioso: gli andirivieni fra collinette e vallate determinavano miracolosamente una brezza lieve, o un vento impetuoso, o infine tutti i possibili refoli. E l'aria si muoveva tutt'intorno, ondeggiava, oscillava, palpitava. Ma la cosa più straordinaria è che questi sospiri cadenzati riecheggiavano perfettamente le folate di vento musicali che avevano costretto l'aria a generare quei piccolissimi solchi nelle nostre anime per molto tempo piatte e monotone. Insomma quei solchi nel nostro cuore erano eternamente pronti a far eco di grandiose e appassionanti melodie sonore. Accadde un giorno che fummo abbandonati, perché si potevano intrappolare le folate di vento musicali con altre geniali creature di cui sarebbe troppo lungo farvi la storia. Fatto sì è che ci abbandonarono alla polvere e all'oblio. E così è oggi. Vi confessiamo con sincerità che quando ci sentiamo accarezzare da quel fremito musicale d'aria leggiadro,

10 settembre 2016

INVENZIONI



che proviene da chissà quale sorgente, ci emozioniamo e qualche piccola lacrima si condensa nei nostri minuti sentieri. Nessuno se ne accorge: siamo ben coperti e protetti, quasi sigillati in buste e cartoni. Portiamo un nero vestito, a dipingere il nostro lutto per un tempo definitivamente morto e sepolto. Ricordatevi, però, che in un tempo passato siamo riusciti ad allietare tante orecchie e tanti cuori... eravamo in grado finanche di trasformare un mattone nel muro in qualcosa di fantasticamente musicale, e milioni di giovani consumavano i nostri solchi per ore e ore. Allora capite che la nostra è una nostalgia molto particolare, è speciale: vogliateci bene anche se non serviamo più a niente, pensate ogni tanto al buon vecchio disco di vinile, ai nostri piccoli solchi, minutissimi, minuscoli, invisibili, insomma microsolchi!

Pink Floyd, *Another  
Brick in the Wall*



## Fine dell'anno

#memoria #solidarietà #viaggio

L'ho persa, non riesco a ritrovarla. Eppure l'ho sempre coltivata, innaffiata, curata, vigilata e non mi capacito di questo tradimento. Quando sono partito, come al solito, era con me: siamo da tempo immemorabile sodali inseparabili. Il viaggio fu abbastanza lungo e con qualche inevitabile contrattempo, ma lei aveva tenuto impegnata costantemente la mia mente rischiarandola, alleviando le mie ansie, redimendo con garbo i miei pensieri più pessimisti. Insomma era una continua ossigenazione di speranza e ottimismo. Appena giunto a destinazione, dopo poche ore di terribili disavventure, si dileguò senza alcun segno premonitore. Rimasi orfano, con sorpresa, stupore e disappunto. Non riesco a comprendere il dramma in cui ero stato catapultato: era complesso e arduo capire ciò che stava accadendo in quel luogo. Mai come in quei momenti avrei avuto bisogno del suo conforto e del suo incoraggiamento. E invece, misteriosamente, aveva deciso di punirmi con quella angosciante assenza che sprofondava la mia solitudine in un baratro imo e tenebroso. Passarono per me giornate tremende: ogni dì nuove efferatezze senza senso, né motivazione apparente. Dopo un tempo che oggi non riuscirei a quantificare, un mattino di grande calura e luce accecante ricomparve come se niente fosse accaduto e si ripresentò ai miei occhi. Rimasi sbigottito, frastornato e incredulo: provai a chiederle il motivo di tutto ciò, ma ella non proferì motto. Mi prese per mano e con uno sguardo benevolo, ma pieno di mestizia, m'invitò a uscire con lei. Passeggiammo a lungo sotto i dardi di un sole scottante, fra macerie e dolore, travolti da grida, pianti, disperazione e ineluttabile tristezza. L'avevo ritrovata, ma avvertivo netta la sensazione che non era più in grado di fornirmi quell'aiuto che per tutta la vita fino allora vissuta

16 dicembre 2016

VALORI E IDEALI

era stato per me indispensabile e mi aveva consentito di pellegrinare nel labirinto delle umane vicende con cognizione di causa. L'avevo a fianco, ma continuavo a sentirmi orfano di lei. Perché questo abbandono? Perché il mondo mi sfuggiva così repentinamente di mano? La vita reale e non virtuale che in quel luogo e in quel tempo si dipanava con drammatica acutezza non rispondeva più ai suoi canoni e quindi ai miei. Capii in un baleno che non sarei mai più stato lo stesso uomo di prima. Intanto era giunto il tramonto e in breve fu notte, notte senza stelle, notte incredibilmente e inesorabilmente buia, immensa e senza fondo. Non sentii più la sua calda mano: si era dissolta nelle tenebre. Spaesato attesi l'alba: il sole sorse di nuovo, ma nel momento in cui vidi il suo primo raggio rosato ebbi la consapevolezza che lei, in quel luogo e in quel tempo, non si sarebbe più palesata. Ora davvero era scomparsa per sempre alla mia vista: dovevo rassegnarmi alla vedovanza. Lei, la mia amata ragione, era tragicamente annegata nel mare dell'incomprensibile agone. Tutto ciò accadde ad Aleppo alle fine dell'anno 2016.

## Giramento

#creatività #ritmo

In varie occasioni avevamo provato a divertirci con girotondi più o meno fantasiosi, ma finivamo sempre per restare insoddisfatte dell'esito finale. Era tutto sommato semplice girare in lungo e in largo roteando ed eseguendo piroette acrobatiche: il problema era invece quello di riuscire a impressionare il pubblico lasciando un'impronta sensibile e durevole. I nostri volteggi erano perfetti, ma la traccia che lasciavamo nei cuori non era granché: disegnavamo arabeschi calligrafici, però spesso inceppavamo sul più bello, come se non riuscissimo a conferire la giusta scorrevolezza ai nostri movimenti sinuosi e seducenti. Insomma, le danze erano coreograficamente perfette ed esteticamente stupefacenti, ma lo spettacolo nel suo complesso non riscuoteva mai il successo che avrebbe dovuto. Il miracolo accadde diversi decenni or sono durante una tournée nella terra delle Pampas: eravamo là col Maître de Ballet Laszlo alle prese con le consuete difficoltà di suscitare reazioni di coinvolgimento emotivo, quali tutti si attendevano dal nostro corpo di ballo. Per lo spettacolo inaugurale, a Buenos Aires, era stata ideata una fantastica coreografia: un immenso lenzuolo di carta bianca avrebbe accolto le nostre movenze al ritmo della musica della danza di quei luoghi, il tango. Eravamo molto emozionante e poco prima dell'inizio Laszlo ci convocò tutte dietro le quinte. Era eccitatissimo, sprizzava gioia da ogni poro, mai visto così esaltato. Aveva deciso che quella sera, per la prima volta, avrebbe sperimentato una novità assoluta: avrebbe cosperso la nostra pelle di un unguento prodigioso che ci avrebbe rese fosforescenti, ma che soprattutto avrebbe consentito alle nostre figure coreografiche di scorrere perfettamente in modo armonico e in perfetta sintonia spaziale. Ci spiegò anche le proprietà fisiche della pomata,

in particolare parlando di questa cosa strana che ci par di ricordare fosse la vischiosità o qualcosa di simile. Ci congedò con un 'in bocca al lupo' e il gesto del pollice alzato, cosa mai accaduta prima di allora. Iniziò la musica, si aprì il sipario e iniziammo la danza. Magicamente tutto fluì naturale, niente più inceppi o interruzioni di danza. I nostri girotondi ammaliarono il pubblico che rimase estasiato da uno spettacolo mai visto e tutto pareva fosse merito davvero di quella portentosa crema. Alla fine un applauso interminabile accolse le nostre ultime acrobazie. Ma l'entusiasmo salì alle stelle quando si alzò verso il cielo il bianco lenzuolo cartaceo che recava impressi i segni indelebili di una storia che ancor oggi stupisce il mondo intero: la storia del più bel giramento di palline dell'universo, quello del Signor Bíró e della sua penna a sfera!

## Sensazioni

#armonia #ricordi

Ieri ho vissuto una sensazione strana e bella. Ero dal notaio verso ora pranzo piazza Repubblica terzo piano. Atto acquisto capannone Calenzano per laboratori pesanti ingegneria. Musica bella. Un violino accompagnato da orchestra. Pensavo a una musica di sottofondo messa dal notaio perché era a basso volume. Finito l'atto mi avvicino alla finestra e guardo dall'alto la piazza brulicante di tante persone camminanti in tutte le direzioni. Ho pensato alle decine di pensieri che si agitavano in quei trepidi viandanti. Poi... di colpo ho avuto un flash... ho visto la calvizie di un uomo seduto su uno sgabello.

Per un attimo, che è stato bellissimo, mi è sembrato di rivedere il babbo. E riascoltarlo: la musica veniva da quel violinista zingaro...

7 novembre 2017

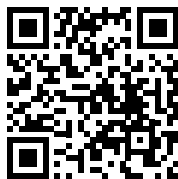
MUSICA

## Sensazioni – Seconda parte

#armonia #ricordi

Dalle note del violino suonato dal signore zingaro in piazza della Repubblica alle note del babbo – *Ciaccona* dalla seconda Partita di J. S. Bach per violino solo – magicamente registrate da lui medesimo su cassette per registratore Aiwa e successivamente digitalizzate. Faceva tutto da sé... Potere meraviglioso della tecnologia... Mi piace riascoltarlo... Risento dopo tanti anni il suo suono caldo, molto passionale, con la cavata 'alla Russa'. La *Ciaccona*, uno fra i suoi pezzi preferiti... Per lunghi anni – quando ero piccolo – non riuscivo a capire cosa volesse dire questa *Ciaccona*; pensavo una donna cicciona, un abito un po' sciatto, una capigliatura arruffata, una signora pettegola e ciacolona, una parrucca... e molto altro. Lui non me lo ha mai spiegato, per lui era così ovvio parlare della *Ciaccona* di Bach, come fosse una sua compagna di viaggio da sempre accanto a lui... Ora la risentiamo... Chiudo gli occhi: anno 1966, via Alessandro D'Ancona, 49, quarto piano, Firenze. Prepara concorso per cattedra di violino Istituto Musicale parificato di Lucca. *Ciaccona*, musica sul leggio, io pronto a voltare pagine, lui concentratissimo... Parte... Ecco i tre accordi, ci dà dentro alla sua maniera, con energia e passione. «Senza passione e vibrato non c'è musica»: mi par di risentirlo parlare e poi tacere per suonare...

Sergio Dei, *Ciaccona*  
dalla seconda Partita  
di J. S. Bach per violino solo



## Biglietteria

#fantasia #ricordi

Giovedì mattina stavo per partire per Roma dalla stazione di Firenze Santa Maria Novella. I tabelloni delle partenze e arrivi, nel grande salone della biglietteria, segnalano che il mio treno ha dieci minuti di ritardo.

Mi viene spontaneo roteare lo sguardo dai tabelloni verso la grande parete in marmo giallo di Siena sopra gli sportelli della biglietteria. Immantinentemente accade l'imprevedibile. Un Brivido percorre la mia schiena: sento sbuffare una locomotiva a vapore e nel fumo leggo presagi orribili. È il trenta ottobre 1935: banda, tricolori, fasci, schiamazzi. Si inaugura. Adesso mi gira la testa: Ignari partono per un destino feroce. Lo sento: è l'otto marzo 1944. Ma poco dopo grida di Gioia: è finita! Siamo nell'aprile del 1945, il venticinque. Un enorme boato: Libertà. I treni ora non sbuffano più: Ingegnosi pantografi e il cavo amato dagli elettroni silenziosamente portano donne e uomini nell'Italia del boom. M'assale il ricordo di un'Era che vive di vespe, di lambrette e di cinquecento. Viareggio andata e ritorno, classe Terza – sento dire – mentre l'ennesimo, sordo rumore s'avverte. Sono frastornato, sto precipitando nel gorgo di un Tempo trascorso. Questo salone si sta animando di folletti che danzano evocando un passato... Estinto. Bum! Un altro botto terrificante. «Che succede?» mi chiedo. Un altro frastuono ci ricorda decine di schiaffi, alcuni amici miei e solenni Risate. Non è possibile, stanno succedendo cose Incredibili. Altra botta. Solo io stralunato, gli altri brulicano indifferenti. Ormai il treno sta arrivando, ma ecco l'ultimo sobbalzo violento: «È in arrivo il treno Alta velocità delle undici e trentotto». Fine della mia situazione di trance. Mi dirigo al binario, arriva il treno, salgo in carrozza, mi siedo. Il treno parte con un po' di ritardo. Verso Orvieto dò un'occhiata al telefono cellulare, ultime

25 novembre 2017

SOCIETÀ



notizie. Niente di particolarmente clamoroso, tranne...  
Ho capito cosa mi è successo! «Questa mattina verso  
le undici e trenta incidente nel salone biglietteria della  
Stazione di Firenze Santa Maria Novella. Per fortuna  
non si registrano feriti, solo un po' di paura. È crollata,  
lettera dopo lettera, la scritta 'BIGLIETTERIA' in  
bronzo brunito. Ogni lettera ha misteriosamente aperto  
squarci di memoria. Sono intervenuti i vigili del fuoco  
che, rapidamente, stanno rimuovendo le lettere le quali,  
fantasticamente, non vogliono staccarsi dalle nuove parole  
a cui hanno dato inizio: Brivido, Ignari, Gioia, Libertà,  
Ingegnosi, Era, Terza, Tempo, Estinto, Risate, Incredibili,  
Alta!».

## L'uomo che comprava i fiori

#fantasia #scrittura

Stanislao era un tipo strano, da molti considerato anormale per la sua ritrosia e apparente asocialità. Insomma, un orso vero e proprio, ma con tratti di gentilezza e galanteria che stupivano e per il quale aveva questa fama di anormalità, frutto di atteggiamenti davvero ossimorici. Nella sua bizzarria di comportamenti ve n'era uno assai curioso: era un fanatico acquirente di fiori. Conosceva quasi tutti i fiorai della città e di ognuno sapeva perfettamente le migliori piante che teneva, i mazzi di fiori più originali che riusciva a confezionare, i centrotavola più fantasiosi, le composizioni floreali più squisite. Era ovviamente ben noto a tali commercianti, talché spesso essi chiedevano a lui consigli estetici e giudizi di qualità sull'offerta floreale del giorno. Naturalmente acquistava molto e così era ben coccolato e riverito in tutte le fiorerie. Vi era un aspetto che colpiva particolarmente i fiorai, ma sul quale nessuno aveva il coraggio d'investigare ulteriormente: non acquistava mai fiori per donare, solo per se stesso. Ciò era assolutamente evidente, perché ogni volta esigeva espressamente incartamento semplice e grossolano specificando icasticamente: «Carta normale, prego: è per me, non è un regalo!». Passarono molti anni e niente cambiava nell'atteggiamento del signor Stanislao, se non che invecchiando divenne meno scontroso, più affabile, ma sempre molto chiuso e introverso, laddove qualcuno tentasse di entrare nel suo mondo interiore. Un giorno scomparve e nessuno ebbe più alcuna sua notizia, se non la giovane fioraia che gestiva il chiosco a cento metri dall'abitazione di Stanislao, che con precisione cronometrica alle 11.07 del mattino di ogni martedì riceveva un whatsapp con queste sei parole: «Un fiore per lei: oggi...». La sesta parola era il nome di un fiore che ogni settimana cambiava. La fioraia si era così affezionata

a quell'uomo singolarmente gentile, che non si dette pace quando improvvisamente smisero di pervenire i messaggi del martedì mattina. Si recò dai carabinieri per denunciare la scomparsa, ma ovviamente non seppe dare le generalità che ignorava. Fu così insistente e implorante che i carabinieri decisero di fare un sopralluogo all'abitazione di Stanislao, accompagnati dalla fioraia. Naturalmente nessuno rispose al suono del campanello, ma a una più attenta perlustrazione si avvidero che la porta era socchiusa e un profumo intenso emanava dalla minuta feritoia lasciata libera dal battente quasi attaccato all'imbotto della porta. Aprirono e rimasero sbalorditi dallo spettacolo che si presentò ai loro occhi: centinaia di vasi di preziose porcellane e magnifici vetri colmi di migliaia di variopinti, meravigliosi e turgidi fiori. Il mistero di questa immortalità colorata finì sui giornali e la Soprintendenza ai Beni Culturali di quella città fu investita del ruolo di giudicare, dopo attente analisi scientifiche, se quella dimora potesse diventare patrimonio culturale. Oggi in quella città milioni di visitatori ogni anno restano ammaliati dalla stupenda bellezza del Giardino Eterno di Stanislao.

## ‘Romantiche’ nostalgie con tocco di gioia

#emozione #ricordi

I luoghi spesso attizzano la memoria e può essere un albero, un edificio, una strada, un tratto di mare, la panchina di fronte alla calma d'un lago, il sentiero d'una montagna a far riemergere dal turbinio di eventi che chiamiamo passato la vivezza d'una persona che prende reale sembianza nel sogno a occhi aperti. Il luogo è ciò che materialmente sopravvive e consente di riannodare la sensazione del presente a quella d'un tempo che fu e che non è, invece, sopravvissuto. Gli ambienti che scorreranno in questo video rammentano passaggi significativi della vita del mio babbo: il rione della sua nascita Santa Croce, il quartiere dei suoi studi – il quadrilatero delle arti e della conoscenza Ricasoli-Alfani-Servi-Annunziata-Battisti-San Marco –, il teatro della sua vita professionale di violinista, le scuole del suo magistero – il Mascagni di Livorno e la Scuola di Musica di Fiesole –, il quartiere dove visse e spirò – Coverciano –. Ripercorrere il sentiero costellato da queste stazioni rievoca un ricordo sì nostalgico, ma anche gioioso perché 86 anni a ‘chiacchierare’ con la musica e a insegnarla ai giovani è una gran bella cosa! Ora però vi chiederete cosa ci sta a fare quell'aggettivo ‘romantiche’ all'inizio di questo post? Nostalgia gioiosa pare un ossimoro che diventa romantico grazie al suono del babbo, nell'Adagio di un concerto di autore poco noto, Max Bruch, magicamente fissato su magnetini opportunamente orientati tradotti e resi eterni da una serie quasi infinita di zeri e di uno, la poesia del digitale. Buon ascolto e buoni ricordi a chi lo conobbe!

Max Bruch, *Concerto per violino e orchestra n. 1 op. 26 in sol minore, violino solo, Adagio*



## Cinema e diritto

#creatività #fantasia

Cinema e diritto, un'idea geniale. Il cinema, la decima musa, ci affascina e appassiona ormai da oltre un secolo. Pensare che i Fratelli Lumière, pochi anni dopo quel 28 dicembre 1895 giorno del primo spettacolo a pagamento, al Grand Café sul Boulevard des Capucines, del loro brevetto, *le cinématographe*, ebbero a dichiarare a un giornalista: «tutti a lodare questa nostra invenzione: non siate così trionfalisti, vedrete che non avrà molto futuro!». A volte è incredibile la modestia dei grandi inventori. E invece il cinema ha davvero caratterizzato la cultura popolare di questi ormai oltre 120 anni. Jean Cocteau chiosò: «Vive la jeune Muse Cinéma, car elle possède le rêve de rendre l'irréalité réaliste». È vero, il cinema possiede il sogno di rendere l'irrealità realista. Pensateci: qualche metro quadro di lenzuolo bianco, buio in sala, niente mangiare, bere, fumare, conversare, niente cellulare e whatsapp, tutti fermi immobili avvinti da cosa? Da immagini in movimento, o meglio dagli eventi che si muovono sullo schermo, ossia dalle storie, le meravigliose, fantastiche storie che da Esopo in poi non finiscono mai di affascinare e appassionate donne e uomini di ogni etnia, religione, lingua e credo politico.

# Vacanze natalizie

#anniversari #condivisione

Dai primi di dicembre alla Befana si respira un'aria strana e unica rispetto a tutti gli altri giorni dell'anno. S'impara da bambini e non la si dimentica più. È il momento dell'anno in cui si guarda al passato e simultaneamente al futuro: «ti ricordi il Natale del...?» E poi: «felice Anno Nuovo!» È la sagra dei punti interrogativi ed esclamativi. È il periodo del rito delle lucine che sembrano essere sempre le stesse e invece ogni anno raccontano di un tempo che è scivolato via, ma non sembra. È l'apoteosi del Santo più bizzarro dell'universo che ha il potere di porgerci inizio e fine nella stessa mano: birbone d'un Silvestro! È forse il tempo in cui meglio e più distintamente percepiamo il nostro e altrui continuo divenire, quei mutamenti che nel bene e nel male rendono unica l'avventura per qualche decennio di ogni singolo *homo sapiens*, stupefacente individualità sociale. I mutamenti che mi si affacciano alla mente muovono dalla finestra di un sorriso e non possono che concludersi con un'alba ridente. Buone feste a tutte e tutti!

## Mutamenti

*La finestra di un sorriso  
spalanca le ante alle foglie cadenti:  
rosso, arancio, giallo, verde  
mutanti in un bianco e nero  
d'un daltonico cielo stellato.  
È agitato il cuore delle rose  
che non sbocciano per un sole nascosto;  
il desiderio turbina come il vento  
d'una tempesta mai nata.  
Le pagine morsicate dal tempo  
s'arrabattano su parole scomposte:  
è il romanzo della vita che si contorce*

24 dicembre 2018

SOCIETÀ

*ed esplora i sentieri strani  
d'una bizzarra sorte.  
Fu quel verace gridarsi vivo  
d'una pulsione mai sperata,  
che al piovigginare mesto  
oppose i veementi strali  
d'una bramosia bruciante.  
Ebbe un brivido la nuvola scura  
e si scrollò di dosso il fradicio  
retaggio d'un passato lacrimante.  
Il fulmine squarciò la notte  
sorprendendo un'alba ridente.*

Jessie Norman,  
*Deep River*



## Rincorrendo sicurezze

#emozione

*Hanno scucito la coperta che scaldava  
fratelli e sorelle non ancora nati,  
eppure abbracciati nel tepore lanoso.  
Hanno frantumato gli specchi  
dove, fissando gli sguardi, riflettevamo  
l'immagine d'un mondo benvolente.  
Hanno voluto le stelle solo bianche,  
tutte uguali, senza neppure un brillio diverso,  
perché così la notte diventasse avara.  
Hanno imposto alla luna di cambiare  
forma e colore, perché la falce gialla  
metteva troppa paura ai codardi.  
Hanno fatto di pietra le sorgenti,  
cosparso di gelo i girasoli,  
chiuso fiumi e laghi con la cerniera lampo.  
Hanno proclamato che il giorno  
si può dipingere solo di bianco o di nero  
e i poveri possono uscire solo di notte.  
Hanno messo palizzate alla fantasia,  
staccionate alte per i generosi aironi,  
finestre sbarrate per chi vuole guardare lontano.  
Hanno chiuso i porti ai gabbiani affamati,  
facendo lacrimare gli albatros raminghi,  
così il mare ammutolito ha pensato alla fine.  
E fu così che la spiaggia, apparentemente  
proda sicura e meriggio senza noie,  
divenne un tragico deserto senza cuore.*

5 gennaio 2019

POESIA



16 marzo 2019

## Sfinge, perché?

#contrasti

*Sfinge, dimmi perché stride il ramo verde  
e infrange il suo tragitto raggelato  
e invece quello secco ingiustamente  
al tronco resta avvinto senza pene.*

*È torta la sua storia d'un'essenza  
che al gemito risponde «no, non posso»:  
all'alba d'un tramonto sguardo sbircia,  
ma spento s'addormenta senza raggi.*

*Piovigginando bagnasi il neonato  
e l'acqua assorbe il pianto del futuro:  
destino strappa forze a quel virgulto  
che vuole ricordarsi d'esser padre.*

*Il mondo scorre inerme tutt'intorno  
nel flusso d'un parlare sconosciuto,  
che ascolta quel fruscio di vestito,  
sembianza affievolita dal soffrire.*

*Un ghiaccio m'attanaglia dentro i nervi,  
incartocciati da una brina senza l'erba:  
ramingo, sconcolato, vagabondo,  
m'accingo a un passeggiare senza mèta.*

*E nel vagare di un'illusione apprezzo  
l'immensità dell'eterno sospirare:  
è il rombo d'un vento che vigila,  
amaca dondolante della vita.*

## Fughe

#contrasti

*Ci sono onde che accendono luci,  
bagliori che solcano gli abissi della notte.  
Sono le vesti d'un irrequieto pensare  
a svolazzare, sospinte dal vento  
d'una sbiadita noia.  
Sui gradini d'un vivere gramo  
s'affaccia la sorpresa delle finzioni  
che bramano un tempo colorato.  
La sabbia ferrigna stride  
e sorride alla pianta d'un piede beffardo.  
Così s'aggroviglia il desiderio pulsante  
d'un melograno sgargiante e vivace.  
È l'ombra che staglia un cono di luce  
e capovolge la clessidra di quel fuggire senza scampo.*

6 maggio 2019

POESIA

7 maggio 2019

## Oltre

#armonia

*Oltre quel campo di papaveri  
dormono i semi dell'orizzonte;  
accarezzare il tempo  
è come spaziare nella vita che fu.  
Apre il crudele vate  
il guscio d'un panorama  
che non esprime se non il vuoto  
per risucchiare le asprezze calme.  
La verità è quel gerundio  
che s'accontenta del bacio  
d'un triangolo di luce,  
pronto istante a rispecchiare stelle.  
È il fiume che alla memoria della foce  
predilige la scintilla della sorgente:  
s'accuccia il marmoreo cirro  
e brilla d'un fuoco fatuo.  
Fluttua, lievita, ma non s'immerge:  
oltre la siepe un sospiro brioso.*

# La bellezza di un modo

#bellezza

*Son certo che vi sia più d'un motivo  
per custodire e amare il congiuntivo:  
mostrarvi mi prefiggo in pochi versi  
che senza questo modo siamo persi.*

*Il dubbio, per esempio, grida al vento  
che senza congiuntivo è assai scontento;  
se penso d'un'azione d'esser buona,  
ci metto il 'sia', perfetto, meglio suona.*

*I desideri che ci piaccion tanto  
non posson di certezza menar vanto:  
se bramo senza errori il mio futuro,  
«vorrei che fosse» dico e son sicuro!*

*Qualora ci troviamo a dar consigli,  
ci vien gentile dir «sarebbe meglio»:  
il bravo dopo il che «facci» pone,  
l'indicativo mostra invece presunzione.*

*Per costruir le ipotesi col 'se',  
ormai con queste rime sai da te:  
il congiuntivo innanzi al suo sodale  
fedele amico ch'è il condizionale.*

*Avessi, fossi, abbia, che io sia  
ogni tristezza presto mandan via  
usateli con gioia ed allegrezza  
e tutto apparirà di gran bellezza.*

9 maggio 2019

POESIA

30 maggio 2019

## Un cielo in scaglie di sorrisi

#armonia

*Immaginarsi il cielo  
in scaglie di sorrisi  
che sfidano le scorze  
d'una tristezza nascosta  
nelle nubi arrovesciate.*

*Mirare con l'arma dei desideri  
a colpire nel bersaglio della noia:  
l'arcobaleno rischiara le menti  
assopite, silenti, opache.*

*Gioire nelle periferie dell'animo  
perlustrando la ragnatela  
d'una curiosità che folleggia  
e canta la romanza del vivere.*

## Tramonti

#emozione

*Rosso come le gote d'una timidezza,  
cala il tramonto il suo asso di cuori:  
accende l'orizzonte che spegne la giornata  
sospirando alla notte incombente.  
Sui merli d'un campanile vetusto  
medita la civetta di riannodare il tempo:  
il vento stropiccia il lenzuolo della vita  
fra le grinze sgualcite piene di ricordi.  
Dal balcone dei desideri lancio  
la canna con la lenza amata dagli strali  
e l'amo arpiona l'ultimo raggio cadente  
strappandolo alle tenebre del mare.  
Il mulinello tira e arcuata l'asta sottile  
s'opponne all'inesorabile discesa:  
vorrebbe, moviola dell'anima,  
resuscitare lo sflogorio del giorno.  
L'incanto magico del sogno fugace  
abbraccia la passione d'un visitare  
strano e bizzarramente scanzonato:  
s'arresta l'istante e nel sospendersi  
d'un tempo che relativo non esiste,  
fotografa a tinte d'un carminio verace  
del pescatore il sorriso aperto e veritiero.*

10 giugno 2019

POESIA

## Taci

#emozione

*Taci. Il silenzio fra le note  
mormora impalpabili melodie.  
Schiuosa tintinna la nube:  
è il carillon dell'animo  
che fa danzare i nervi  
d'un rollio estatico e gaudente.  
Sprizza fra le volute di una schiuma riccia  
l'allegrezza che tinge i tetti d'azzurro;  
il segreto di pause zoppicanti  
saluta la rondine stanca del migrare.  
Smagrito, il torrente bagna  
i prati del dolore con lacrime  
d'un sorriso che irride al pianto.  
La bazza sul bastone fa meditare  
l'amico che, raggomitolato,  
sgrana le storie, rosario iridescente.  
Lentamente s'alza zoppicando  
ed ispirato dai lampioni in proda al fiume,  
dipinge con lo sguardo silenzi bianchi.  
Immobile, vessillo di virtù,  
s'accende il lenzuolo della vita.*

# Quando ti sfiora una stella

#armonia

*Quando ti sfiora una stella, di notte,  
e cadendo langue, adagiata su foglie  
argentate in attesa d'un palpitare  
che freme per uno stupore trovato  
senza cercare nella luce del cammino,  
allora puoi sospirare che hai salito  
la scala che accosta alla bianca cima.  
Lambisce una mano l'altra  
e il carezzar acqueta le cicale,  
orchestra che frinisce accalorata.  
Per magico calle s'inerpica brivido  
e il canto d'un fanciullo giramondo  
allietta: l'amaca non risponde, ma dondola  
e ricorda che sorpresa è sempre all'erta.  
Scremando s'addolciscon due vissuti,  
mistero degli incontri casuali:  
nel tintinnare vago del notturno,  
di nuova storia si schiude l'orizzonte.  
È nella luna piena che si baciano  
le felici note accompagnate al piano:  
non fu più mai medesimo errare,  
bensì viandanti alati partirono  
e ancor oggi puoi gustar lor gioia viva.*

23 giugno 2019

POESIA



## Guarda il mare

#ricordi

*Non ci spaventarono gli armaioli vieti,  
non tememmo le notti buie e trite  
d'una mafia crudele e malvagia;  
non si sparse il timore calamitoso  
d'una guerra accesa all'indomani,  
nessuno si sgomentò per il corrotto  
che imprigionò l'onestà specchiata.  
Erano gli anni che la paura stava acquattata  
per non disturbare i timonieri spregiudicati.  
E poi s'arricciarono l'onde d'uno sgomento  
che annebbia il cuore gridando  
senza parole e con la voce rotta.  
Guarda il mare.*

*E non del misero il brivido scorse  
sulla schiena arsa di supplizio:  
fu invece maligna istillazione d'odio  
che rose ed atterrì l'umane genti.  
Avemmo paura dell'inerte povertà  
che porse la mano ossuta chiedendo  
una pietà che sotterrata non udì.  
Guarda il mare e non temere più la pena  
d'una miseria che non offende alcuno:  
trema invece, uomo rinsavito, e paventa  
la malvivenza in frac e papillon.*

## Le voci stralunate

#emozione

*Esce dal cielo un vocìo stralunato,  
come se tutte le stelle dell'universo  
dialogassero fitto, in conversare rumoroso.  
Le luci trasformate in suoni e parole  
che mille parlano lingue del mondo;  
l'armonia celeste spegne e schiaccia  
il parlottio di una penosa grettezza.  
Terrestri genti ammutolite non trovano  
il filo d'un'Arianna ormai spersa  
in un viaggiare solitario e malvagio.  
Il confuso ordito di frasi spezzate  
finge di non capire la tragedia:  
l'irragionevole cammino ormai segnato  
brucia i prati secchi del ricordo nero.  
Cinque limoni in bianco e nero  
straniti da un'infanzia spezzettata,  
si stagliano nel quadro della vita:  
son ombre senza che il sole stagli  
e sul graticcio d'un'esistenza che fugge via  
rimembrano d'un giallo aspro e forte.  
Nel rosso d'un tramonto che s'arresta  
ecco formarsi un colorato girotondo:  
sono le maschere generose di chi eravamo,  
di chi era molto di più e oggi muto siede.  
Si sta come la malinconia quando abbaglia  
e dal treno in corsa scolora i paesaggi:  
dalle montagne brulle scendono copiose  
le lacrime degli alberi che furono.*

7 luglio 2019

POESIA

## La luce dei ricordi

#ricordi

*Sono felice in tal perpetuo ricordare,  
di tutte le stagioni pensierose  
che affollano del senno la saccoccia.  
È l'orma d'un prezioso souvenir  
che in bianco e nero va sorgendo all'orizzonte:  
son frugoletti le memorie sorridenti  
ai fiori attratti qual farfalle in spilla.  
È un treno che fischiando mi rammenta  
d'un volo alato in brezza serotina;  
lo scricchio d'un ghiacciolo crepitante  
ammicca al tondo cremisi calante  
godendo dell'amaro il dolce aroma;  
del cuore in quel subbuglio che ti prende,  
allor che nella notte cadon stelle,  
rivivere davvero istante eterno.  
Frullando del passato insane tracce  
tumide germoglian verso il sole:  
son perle generose di sudore  
che grondan da un arbusto pago e lieto.  
Il magico respiro che assomiglia  
al refolo d'un vento senza requie  
si spande e riconosce il ben trovato.  
La nuvola decide allor che è pervenuto  
il suo momento di spruzzare gocce:  
si fonde nel vapor d'un'acqua fresca  
d'un compleanno il bacio intenso e quieto.*

## È nel tramonto

#empatia

*È nel tramonto che s'apre il cancello  
dei sogni racchiusi in un palmo  
a far grappoli d'emozioni azzurre.  
Nel frantumarsi di quelle scaglie rosse  
sento scorrere il sangue d'una vita risorta,  
che nel bagliore d'una carezza sforata  
accoglie il profumo di sguardi fuggenti.  
Inerpicandosi rinasce l'acre gusto  
di ritrovare il filo di storie che isola  
non sono, ma mare aperto e vela.  
Vorrebbe la marea non più sottrarsi  
a ritirare la vestaglia alla battigia,  
ma il gambero solerte ed orgoglioso  
s'arriccia tronfio e immobile fa guardia.  
È un pendolo quel mare saliscendi  
che marca un tempo vero e inesistente:  
assiso nel bel mezzo d'un viaggio  
sorreggio d'una spezia amaro aroma  
e dondolando vo' sussurrando al vento  
di non cantare l'aria della notte,  
ché l'agognata mèta è ormai raggiunta  
e l'iride dipinge nostre vesti.*

29 agosto 2019

POESIA

## Il dì felice che perpetuo resta

#armonia

*Nella pietra rinasce l'ansia  
di quei pensieri misteriosi  
che sono spilla d'un tailleur sbiadito.  
E nel bucare le trame dei ricordi  
si fa strada un ramingo pescatore:  
è un desinare senza sale  
che s'appresta a rinverdire  
i lauti pranzi delle nozze.  
S'intestardisce la miseria contadina,  
che ai soffici decori oppone i calli  
d'un travagliato amor dei campi,  
che non regala nastri, ma ventate.  
L'assordante martellar del fabbro  
ricorda temprà d'altri tempi andata:  
un po' come campane sgangherate  
che lasciano la prece moribonda.  
Il pianoforte d'un'antica torre  
vorrebbe le armonie dei suoni gai,  
ma i tre bemolli d'un minore mesto  
fan stridere la stella mentre cade.  
S'immaginasse il girasole secco  
qual era il vizio della sua giallezza:  
non è mai tardi per sognare al volo  
d'un dì felice che perpetuo resta.*

# Ho aperto la finestra

#memoria

*Ho aperto la finestra che dà  
sulla corte dei sogni alati:  
nel perdersi lo sguardo all'infinito  
s'apre lo scrigno d'un'agra vita.  
Lo spicchio d'un'arancia secca  
brucia l'emozione e mima  
d'eroina la virtù tradita.  
Per caso vòlse la torre mente  
al marinaio che gli occhi vispi  
sciolse in una lacrima d'incenso.  
La goccia, che dalla fonte stilla,  
fu vita un giorno della nube  
che riposando il gemito spillò.  
E l'abito che il cielo curvo mise  
s'inghirlandò di rose bianche e miti  
d'un tempo che trafilato tòrcesi  
e non s'acquieta, ma vorace fugge.  
Volteggia la memoria sul trapezio  
e piroetta il burattino del passato:  
rammenta alla clessidra pigra e vuota  
che la medaglia parla con il suo rovescio.*

18 ottobre 2019

POESIA

20 ottobre 2019

## La solitudine dei Curdi

#memoria

*Ignorati dal mondo, perduti  
nella foschia grama dell'indifferenza,  
farfalle senza più ali  
in assolate valli resistettero.  
Madri, sorelle, figlie  
concepirono giustizia in grembo:  
l'inverno gelò, ma non piegò  
la volontà riarsa di libertà.  
Di semi cosparsero i venti,  
che nei cieli altrui diffusero  
canzoni di generosa solidarietà.  
Gli abissi del cinico, greve  
serpeggiare di spregiudicati ceffi,  
risucchiano vite strappate al cuore.  
Ramingo gridò l'infante al sole  
con la mano conficcata in terra:  
«nella truce miseria vi porti il caso  
e stampi rughe nei visi dei vostri nati».  
Tacque infine la polvere nera  
che infiniti lutti addusse  
e abbandonato, un popolo  
urlò vendetta alle coscienze nostre.*

POESIA

# Non è bufera, ma quiete tempestosa

#aspettazione #movimento

*Lo sparviero, immobile e guardingo,  
ammira la conchiglia stramba e solitaria:  
fan eco le valve socchiuse d'un'attesa  
che gioia crebbe e sparse al vento.  
Fu vacua l'aspettazione d'un dì  
che mai soggiunse motto di vita;  
nella bruma che il cuore appesantisce  
s'annida e morde il dolore freddo  
d'un ghiaccio che ribolle di crudeltà.  
È come l'inverno che il mare impietrisce  
e sgretola quel sentire sordo d'un'estate.  
Non è bufera, ma quiete tempestosa  
che all'infinito delle stelle rivolge  
la preghiera d'un laico pescatore:  
vola la lenza nel pandemonio dell'eterno  
e chiede al marinaio il dono  
di sopportar macigno silenzioso  
e perdere del grave il sonno d'un sorriso.  
E nell'abisso degli abissi trova  
la follia d'un ragionare che spegne  
le candele col soffio d'un sospiro  
che tinge sull'amaro il verde della speme.*

3 novembre 2019

POESIA



## Ricordi

#memoria

*S'illumina la sera d'un doloroso  
testimone; lo sconfortato assiste  
a quel tramonto d'un fragile passato:  
persiste odore d'una distante terra  
che ricordando accolgo al varco.  
Sulla soglia d'uno sperduto ieri  
tutti i miei giorni affastellati,  
mendicando del confine l'ora,  
s'arrovellan sulle note della noia.  
Non è il rimpianto che, rotolando,  
le praterie rinnova del vissuto:  
l'anelito, che è un punto già fuggito,  
fa rinverdire e allieta i fiori,  
spegnendo l'impalpabile sciocchezza.  
È rapida la fuga dei contorni  
che agli occhi lascia poi sbiadito segno:  
a un fotogramma che succede all'altro  
il tempo le sue pene ben confida.  
La notte, distendendo le sue braccia,  
è un bivio che al futuro porge un bacio.*

## Anno Nuovo

#futuro

*Quel subbuglio turbinante che accompagna  
i giorni in alacre vorticare pare acquietarsi  
la sera di quel santo strampalato  
che termine e principio porge in stessa mano.  
È l'ultima foglia che s'illumina e plana  
silenziosamente nei flutti del trascorso:  
punge la nostalgia del fu,  
ma scalpita la notte che schiude l'orizzonte  
all'avventura che freme di saper le storie.  
Buon inizio al pescatore senza reti,  
alle nature quelle morte ma parlanti,  
al grano ch'è nascosto e pronto al germe,  
al giallo che di verde si vestirà,  
ai lunatici clochard di tutto l'universo,  
al riso colorato dei fanciulli,  
alle lacrime salate del dolore,  
all'utopia che sorge in mare aperto,  
ai fiumi che risalgono verso i monti,  
al sogno che ci porti sulle stelle,  
al fantasioso mormorar della natura,  
alle clessidre d'ogni vecchio e nuovo tempo,  
ai deserti dell'anima e alle foreste del pensiero,  
agli atomi della notte e alle molecole del giorno,  
alla materia che accarezza le nostre vite,  
ai bambini mai nati e a quelli capricciosi,  
all'inconsueta anormalità del mondo,  
alle solitudini meditative,  
ai calici mezzi pieni e alle torte di compleanno,  
alle divine creature d'ogni sentimento,  
a chi chiede perché ha bisogno,  
ai generosi, agli umili e ai modesti,  
a chi trova senza cercare,  
a chi nuota fra le meraviglie del vivere,  
a chi corre sulle strade lastricate di pericoli,  
a chi vorrebbe lavorare ma non ha,  
alla magia di una birra fredda,  
al parlottare dei vecchi saggi,  
all'arcobaleno di tutte le diversità,  
a quella gioia che sprizza dentro  
quando il futuro è libro aperto.*

12 aprile 2020

## Mille venti sospesi nell'aria

#armonia

*S'apre il cancello che immette nel gelo  
e mille venti sospende nell'aria:  
nel cigolio del tempo che non scorre  
avvisto un'isola che il navigare  
non potea scovar nell'ombra.*

*È nel crepaccio che squarcia la giornata  
che spaesamento irrompe in scena acuto,  
senza un lamento, né una risata amena  
a portar basto che mai fu più spesso.*

*Mirando genti e lo sconcerto in volto,  
rinvengo nella storia alcun granello  
che possa consolare e rinverdire  
di simile sventura tinte e tratti.*

*Non batte ciglio il pioppo sulla sponda,  
e rondine garrisce il suono antico;  
a tenue brezza mòvesi la tenda,  
di primavera sente fioco odore.*

*La sfera di cristallo a mille luci,  
iridescente, astuta, non Sibilla,  
impazza come giostra ammutolita  
e il mondo si rispecchia qual Narciso  
nel torbido miraggio d'una frase.*

*Nel mentre che una nebbia si dilegua,  
si formano le gocce d'un sapere  
che vince cecità di noi viandanti:  
natura non tradisce, ma dispensa  
gli spicchi d'orizzonti nuovi e aperti.*

*Allor che agitazione il sonno torce,  
m'inchino a quella luna frantumata  
che ricomporre tento con lo sguardo  
riunendo i luccichii, novello fiore,  
che vincon nella sfida del soffrire.*

*E infine quel cancello rugginoso  
spalanca l'ante del giardino rosa  
e scrive con i versi delle guglie  
epilogo grandioso e illuminato  
di trama spezzettata, punto e a capo.*

## Il virussino che mise in crisi il mondo

#empatia

*È invisibile e piccino  
il minuto virussino;  
nelle gocce di starnuto  
si nasconde ben astuto;  
negli spruzzi ben si cela  
e la tosse lo rivela.  
Quando parlo sorte lento  
nel mio alito di vento:  
nel bagnato sta gioioso,  
mentre al secco resta odioso.  
È pallina un po' bislacca  
con bitorzoli in casacca:  
un centimetro ne infila  
quali perle ventimila!  
Se respiri gocce o fiato  
il tuo corpo l'è infettato:  
influenza sembra appena,  
mentre invece è pronta pena.  
Nel pianeta è in abbondanza,  
ci ha costretti alla distanza;  
se misure ben seguiamo  
allor presto noi vinciamo:  
mascherina che ci copra  
naso e bocca sotto e sopra;  
stiam lontani a un metro e ottanta  
così in terra lui si schianta;  
se poi mani lavi spesso  
ecco il virus non trasmesso.  
Se vogliamo presto andare  
in vacanza a riposare,  
ecco l'ultimo versetto:  
«delle regole rispetto!».*

10 maggio 2020

POESIA

## Una storia dei nostri giorni

#empatia

*Un dì m'avvicinavo e mano offrivo  
e nella stretta allor palmo sentivo,  
un bel calor sociale d'amicizia  
che dispensava gioia con dovizia.*

*Poi un giorno giunse Còvid dalla Cina,  
e disse: «metti via quella manina!»;  
allora cominciammo a salutarci,  
coi piedi nelle scarpe ad incrociarci.*

*Si dice che dal nero pipistrello  
saltò per caso e con un bel balzello,  
che fu, si pensa, proprio un incidente,  
lui prese casa ben nell'om sapiente!*

*Fu semplice invadere gli umani  
che presto si scordaron d'esser sani:  
dall'uno all'altro in meno di due mesi  
e pandemia si sparse nei Paesi.*

*Fummo costretti a stare tutti in casa,  
divennero le vie tabula rasa:  
e negli interminabili soggiorni  
s'accesero milioni di bei forni!*

*La spesa tutti in coda mascherati,  
ma pria d'entrare ben disinfettati:  
e quando un t'avvicina con baldanza  
gli ringhi per tenerlo a gran distanza!*

*Famiglia, la tension si taglia a fette,  
mariti, mogli, figli e figliollette;  
il cane stanco e stufo per le uscite,  
spuntare gli hanno fatto pur l'artrite!*

*Allora per lenir la nostra noia  
e riportare a tutti un po' di gioia,  
«raggiungere il congiunto or è permesso»,  
peccato che non so chi sia ben esso!*

*La vita dunque ognora sconquassata  
con questo virus sempre alla portata:  
la pizza con la birra nel boccale  
in chat con gli amici è virtuale!*

*Qualcuno poi ci mette anche paura  
a sostener che nasce dittatura:  
io vedo solo un re che c'imprigiona  
è piccol, ma tien forte la Corona!*

*Sui media poi imper-versa paccottiglia  
ognun dice la sua a sciolta briglia;  
non son da meno poi i super-esperti,  
il tutto e il suo contrario son asserti!*

*Io credo che alla fine ciò che importi  
è il senso del civismo e stare accorti:  
la storia ben c'insegna tutto passa  
che poi alfin il virus testa abbassa.*

*Purtroppo come sempre accade al mondo,  
m'assale questo gran timor profondo,  
che quando pandemia sarà più niente:  
«chi paga più?» – io so... – povera gente.*

## Nel gocciolare lento di fontana

#empatia

*Nel gocciolare lento di fontana  
l'acqua s'interroga attonita e finge  
di non scordare che il mistero vero  
sta nell'ombra d'una sfera.*

*Sfrigola con flemma verso la griglia  
che la memoria deforma e sfuma  
nello stridulo sogno, allucinata  
apparizione d'una distanza che marcata crebbe.*

*È nel gioco di rifrangenti specchi  
che s'acquieta malinconia d'un vate:  
fu cecità d'un'altra porta che cigolando,  
ai confini del mondo ci racchiude.*

*Un marginale segno di speranza,  
coloritura d'un desio nascosto,  
l'eco del sordo rimbombare  
che toglie alla catena ultimo anello.*

*Nell'incessante seguitar del picchietto  
il tempo batte il chiodo di stagioni  
che mostran l'avarizia di natura,  
molesta eppure densa d'avventure.*

*Nell'aria si raccoglie il meditare  
e pioggia ci confonde il punto amico  
che frantumato a pezzi si dissolve  
e labbra inumidisce di ricordi.*

## Silenzi

#armonia #empatia #ritmo

*Frullio di un frigo che parte:  
toglie calore, scandisce un'alba rosata.  
Tace. Ora il calore apre le porte in me.  
S'inerpica una voluta di fumo dolce  
che scandisce le note dei ricordi  
e si stira al risveglio il pensiero della vita.  
Quel che passato torna alla carta  
del mio scrivere versi è l'ora che fugge.  
Una pendola ticchetta e sorride al domani:  
le manca irresistibilmente la risacca del mare.  
Rinasce nel vuoto il pieno del canto  
di venti cicale nascoste negli orti del cuore.  
La battigia strizza l'occhio al sole  
e gli narra le storie di mille folletti colorati.  
Ascolto e lo specchio che ho dentro  
riflette i volti che risero e adesso  
danzano fra milioni di neuroni affaccendati.  
Riecco quello strascicato rumore  
che freddo porta e scalda invece il mio mattino.  
Periodico, ritmato, assorto e impassibile,  
framezza i minuti d'un amaro nettare mattutino.  
Infine silenzi: gira tacita la ruota  
che mai volle il ritorno triste e speranzoso  
e sempre invece scorre come il fiume al suo porto.*

21 giugno 2020

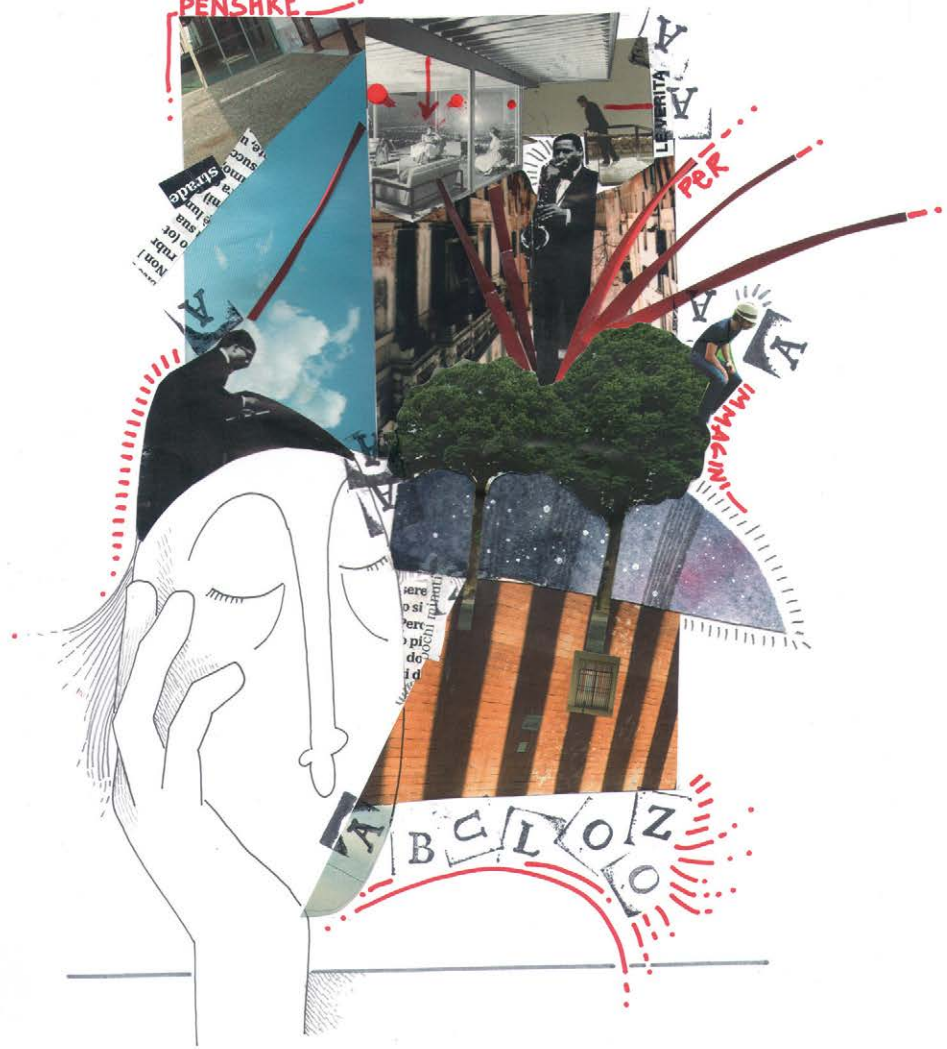
POESIA





# Visibilità

PENSARE



# La gioia di scrivere

#bellezza #creatività #empatia #fantasia #scrittura

L'arte di scrivere, di narrare, di sublimare pensieri in versi: un grande antidoto all'irragionevole assenza di creatività e immaginazione. Più il mondo diventa complesso, maggiore è l'influenza della scienza e della tecnologia sul vivere quotidiano, più forte è la necessità di letteratura. Diversi anni fa Mario Vargas Llosa scrisse un saggio dal titolo *È pensabile il mondo moderno senza romanzo?*. In questo saggio testualmente scriveva: «Se vogliamo che con i romanzi non scompaia, o rimanga accantonata nel ripostiglio delle cose inutili, quella fonte che dà spazio alla fantasia e all'insoddisfazione, che raffina la nostra sensibilità e c'insegna a parlare con forza espressiva e rigore, e rende noi più liberi e le nostre vite più ricche e intense, bisogna agire. Bisogna leggere i buoni libri e incitare a leggere, e insegnare a farlo, quelli che vengono dopo di noi – nelle famiglie, nelle aule, nei media e in tutti i luoghi della vita comune – come un'occupazione irrinunciabile, perché è quella che imprime la propria impronta su tutte le altre, e la arricchisce». La letteratura, dunque, come strumento che stimola fantasia e immaginazione e che al contempo ci rende più sensibili e pronti a interpretare le mille complessità del mondo. Conflitti, rivoluzioni, impensabili orizzonti che si affacciano per l'uomo del XXI secolo rendono indispensabili arte e letteratura non solo come agenti creatori di bellezza, ma anche in qualità di strumenti atti a interrogare il mondo, ma soprattutto a trovare risposte innovative foriere di trasformazione. La scrittura è un atto di audacia, un fremito di coraggio nel varcare muraglie impenetrabili che solo il fantastico volo dall'artista, dello scrittore, del poeta possono scavalcare. La scrittura, al pari della scienza, apre orizzonti inaspettati perché ama uscire dagli steccati e dalle prigioni dell'esistenza.

13 novembre 2015

LETTERATURA

E dopo un grande romanzo o una poesia stupenda l'umanità non è più la stessa di prima: ed è straordinaria l'assomiglianza con la scoperta scientifica che consegna al futuro un altro mondo diverso da quello che lo ha preceduto. Consentitemi un paragone irriverente ma spero accattivante e stimolante. La creazione di *Delitto e castigo* è un po' come la scoperta dell'aspirina: dopo entrambi il mondo e l'uomo non sono più come erano prima, in modo netto, marcato, irreversibile. Coltivare le arti e la letteratura vuol dire coltivare l'immaginazione. Allora la fantasia, vincendo la pigrizia dell'abitudine, schiude aperture di pensiero e di ragionamento di inenarrabile potenza per trovare la chiave di volta per redimere un mondo così complicato. Le donne e gli uomini sono grandi, ma spesso pigri di fantasia, un po' come il cavallo di Platone che ha bisogno di venir pungolato dal tafano, da quell'insetto che inietta molecole in grado di stimolare la nostra reattività verso il pensiero creativo tipico delle arti e della letteratura. [...] Vorrei parlare non solo di letteratura come agente di trasformazione e di grido di allarme contro la violenza delle architetture disciplinari parcellizzate e iper-specialistiche. Vorrei parlare anche del ruolo della letteratura nel mondo femminile: conflitti e rivoluzioni non solo nell'universo complessamente globalizzato, ma anche storia di conflitti e rivoluzioni nell'affermarsi dei diritti delle donne, nello svilupparsi di letteratura e arte al femminile. Tutti temi di grande interesse che incuriosiscono quel chimico alle prese con la concretezza della materia che vi sta parlando, uno scienziato convinto che l'intellettuale contemporaneo, pur nei suoi specialismi, debba recuperare la sua vocazione di *homo sapiens*, appunto onnivoro di sapienza. Fatemi rendere omaggio a una scrittura quintessenza della fantasia e dell'immaginazione, che non è un caso appartenga a una donna, Wisława Szymborska. Una sua poesia che è una vera e propria lode all'immaginazione che si nutre soprattutto di desiderio e sogno e che genera, appunto, la gioia di scrivere.

## *La gioia di scrivere*

*Dove corre questa cerva scritta in un bosco scritto?  
Ad abbeverarsi ad un'acqua scritta  
che riflette il suo musetto come carta carbone?  
Perché alza la testa, sente forse qualcosa?  
Poggiata su esili zampe prese in prestito dalla verità,  
da sotto le mie dita rizza le orecchie.  
Silenzio - anche questa parola fruscia sulla carta  
e scosta  
i rami generati dalla parola 'bosco'.*

*Sopra il foglio bianco si preparano al balzo  
lettere che possono mettersi male,  
un assedio di frasi  
che non lasceranno scampo.*

*In una goccia d'inchiostro c'è una buona scorta  
di cacciatori con l'occhio al mirino,  
pronti a correr giù per la ripida penna,  
a circondare la cerva, a puntare.*

*Dimenticano che la vita non è qui.  
Altre leggi, nero su bianco, vigono qui.  
Un batter d'occhio durerà quanto dico io,  
si lascerà dividere in piccole eternità  
piene di pallottole fermate in volo.  
Non una cosa avverrà qui se non voglio.  
Senza il mio assenso non cadrà foglia,  
né si piegherà stelo sotto il punto del piccolo zoccolo.*

*C'è dunque un mondo  
di cui reggo le sorti indipendenti?  
Un tempo che lego con catene di segni?  
Un esistere a mio comando incessante?*

*La gioia di scrivere  
Il potere di perpetuare.  
La vendetta d'una mano mortale.*

## Il 'Giardino dei Semplici' tra passato e futuro

#ispirazione #storia

1545, un'epoca davvero lontanissima, il mondo moderno appena nato con le recentissime scoperte opera dei grandi navigatori del quindicesimo secolo. E poi, non dimentichiamo la stampa di Johannes Gutenberg e la conclusione del Rinascimento, un'epoca che lascerà tracce importanti e indelebili che proseguiranno fino ai giorni nostri. Da appena due anni è morto Copernico che la leggenda vuole sia spirato nel momento in cui gli presentarono la prima copia del suo trattato che stabilisce la teoria dell'eliocentrismo, fra tre anni nascerà Giordano Bruno, fra poco meno di vent'anni nascerà Galileo. Bernardino Telesio ha 35 anni e in questi anni scrive *De rerum natura iuxta propria principia* ('Intorno alla natura delle cose secondo i loro principi'), individuando con eccezionale lungimiranza il futuro sviluppo della scienza prima e poi della tecnologia. La natura secondo i propri principi e la natura prima che ci troviamo costantemente fuori dalle nostre interiorità esistenziali sono i due regni della natura appunto, il vegetale e l'animale. Non è un caso dunque che i tre più antichi orti botanici d'Europa nascano proprio in questi anni e si contendano il primato davvero per pochi mesi! La natura vegetale affascina l'uomo più di quella animale ed è significativo che l'interesse nasca secondo un'ottica, se vogliamo molto moderna, di 'trasferimento tecnologico' delle conoscenze. Infatti gli orti botanici non nascono per coltivare la bellezza delle piante e studiarne comportamenti fondamentali. Nascono come orti dei semplici, ossia della medicina *simplex*, quella che impiega come medicinali principi di origine vegetale, quindi secondo una visione molto utilitaristica. L'uomo che vede nella natura, in particolare in quella del regno vegetale, un grande alleato con cui condurre le proprie battaglie per migliorare le condizioni di vita e accrescere il benessere. Dunque orti dei semplici, ma non solo.

Infatti accanto a questa visione diciamo molto applicativa si accosta un'idea assai più moderna e già proiettata nell'èvo post-galileiano. Scrive infatti Luca Ghini, curatore dell'Orto alla fondazione: «Un Luogo Pubblico, dove... si coltivassero le piante native di climi e paesi differentissimi, affinché i giovini Studenti le potessero in breve spazio di luogo, con facilità e prestezza imparare a riconoscere». Si capisce subito la valenza ben più ampia e articolata dalla collezione di semplici piante medicinali. Nell'affermazione di Ghini ci sono elementi di attualità stupefacenti a quasi 500 anni dalla loro ideazione. Il luogo pubblico, aperto alla cittadinanza, oggi diremmo per il *public engagement*! Un'idea di globalizzazione *in nuce*: le piante native di climi e paesi differentissimi. L'orto botanico, già nel 1545 pensa alla parte premiale del fondo di finanziamento legata alla internazionalizzazione! Ma anche a una idea di scienza aperta, universale, multiculturale, multiethnica, sovranazionale. E poi la grande intuizione dell'orto come palestra-laboratorio di conoscenza per i 'giovini Studenti'. Sorprendente, no?, che in poche parole Ghini abbia intuito le grandi linee di pensiero su cui poi si svilupperà il nostro Giardino dei Semplici: il pubblico vasto come portatore d'interesse (smettiamo di dire *stakeholder* per favore!), la scienza – nella fattispecie la botanica – come disciplina universalizzante, la formazione, lo studio e la ricerca come motore della civiltà umana nei secoli a venire. Mi piace anche menzionare che sia stata la politica *motu proprio* a scegliere di investire nella ricerca: Cosimo I dei Medici volle lui in prima persona un orto accademico per integrare le lezioni degli studenti della facoltà di medicina, fu lui che s'impegnò con i fondi necessari perché il primo dicembre di 470 anni fa si potesse stipulare il contratto di affitto con delle suore domenicane che cedettero un loro pezzo di terreno situato in località 'Cafaggio', vicino alle stalle mediche di Michelozzo (oggi nell'Istituto Geografico Militare). La bellissima iniziativa di oggi celebra i 470 anni dell'Orto Botanico della nostra città, del nostro fantastico Museo di Storia Naturale: le candeline sono tante, ma la torta è così grande che non possiamo altro che augurare al nostro Orto Botanico altri 500 di questi anni!



## Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana

#lingua #ricerca #storia

Lo studio della chimica ha tante analogie con lo studio della lingua, nella fattispecie del nostro italiano. Spesso ai miei studenti cerco di illustrare la grande varietà del mondo chimico, quanto la materia sia cangiante, quanto si possa metamorfozzare, quanta varietà possa generare. E per uscire dall'astratto di quei freddi e impersonali simboli, H, O, N, C, Fe, eccetera, porgo loro il paragone con il vocabolario, questa magnifica natura che invece di avere tre regni, minerale, animale e vegetale, ne ha uno solo: il regno della parola. La nostra Tavola del Grande Russo, la Tabella Periodica degli Elementi, è il nostro alfabeto, il nostro dizionario meraviglioso, costituito da miliardi e miliardi di stupendi assemblaggi di elementi, le nostre lettere. E le nostre parole non parlano, non evocano significati ed eventuali ridondanze, stanno lì inermi o aggressive, colorate o trasparenti, benevole o mefitiche, portatrici di felicità o di dolore, utili o terribili. E mentre illustro questi concetti faccio loro presente che riesco a far capire la meraviglia di quella Tavola e della materia che ella nasconde e condensa grazie a un altro vocabolario, il compendio delle parole che costituiscono la nostra lingua. La profonda differenza, dico loro, fra la chimica e la lingua è che la chimica è molto, molto più semplice della lingua! Basti pensare che la molecola sicuramente più complicata e ancora inesplorata del mondo, il DNA, è alla fine costituita da solo quattro parole! Adenina, citosina, guanina e timina! Questa fantastica, lunghissima molecola, romanzo interminabile della chimica, che si sdoppia per poi riduplicarsi riconoscendo perfettamente il suo alter ego, costruita dall'architetto natura, ha quattro sole parole e cinque, dico cinque, sole lettere, carbonio, idrogeno, ossigeno, azoto e fosforo, su una novantina!

Quindi il DNA è roba da ragazzi rispetto già a un sonetto, per non dire al *Decameron* o alla *Divina Commedia*. Penso abbiate compreso che a me la lingua italiana piace molto e anche il suo vocabolario! [...] Consentitemi di concludere questo saluto citando la parte finale di uno scritto che ho dedicato ai novantuno anni della radio italiana festeggiati il 4 ottobre scorso. Capirete che, celebrando la radio, celebro anche la nostra lingua, le sue parole e quindi il suo vocabolario. «La radio che ancor oggi ci dice quanto bella e degna è la parola, la parola creata, detta, recitata, narrata, cantata, sussurrata, gridata, calibrata, eccessiva, misurata, gentile, accattivante, affabulatoria, intrigante. La parola lontana che diventa vicina e c'invita a riflettere anche senza guardare, perché lei, grazie alla radio, s'insinua nei nostri cuori e nelle nostre menti e lì si radica con forza. La parola che i nostri fedeli amichetti elettronici ci consegnano mentre viaggiamo, mentre corriamo con le cuffie, mentre facciamo la doccia, mentre facciamo scorrere i nostri pensieri in libertà che lei, la parola, cavalca e redime».

Vittorio Gassman  
legge Dante, *Inferno*,  
*Canto V*



27 febbraio 2016

## Il Meyer per amico

#curiosità #impegnoistituzionale #ricordi

Ho sessant'anni, sono nato e vissuto sempre a Firenze e l'ospedalino di Giovanni dedicato a sua moglie Anna, il Meyer per tutti noi – il Meyer per lui e su quella lapide della piazza – è per me uno di quei lacerti di memoria indelebili. Sta qui nelle mie proteine responsabili della fissazione a lungo termine dei ricordi: la nonna paterna che mi racconta del professor Cocchi che le consiglia, per il babbo che ha deficienza di vitamina D, olio di fegato di merluzzo e bagni di sole sulla Pescaia di Santa Rosa; gli adulti che, quando conversano su qualche malanno un po' più grave di figli o nipoti, chiudono sempre la conversazione con la faticosa esortazione: «Ma perché un lo porti a i' Mayer!». e infine quella grande, meravigliosa scritta del professor Cocchi stampigliata in via Giordano: «I bambini non devono ammalarsi, i bambini devono sempre stare bene!». Ma siccome qualche volta accade ci vuole anche lui, l'Ospedalino Meyer, anzi direi che è troppo indispensabile! Per realizzare questo meraviglioso Paese che oggi festeggiamo abbiamo tanto bisogno degli abitanti della casa di cui sono il custode attento: l'Università degli Studi di Firenze. Qui si formano i vostri medici-ricercatori e grazie a loro, a quelli giovani e a quelli un po' meno, siamo riusciti a capire tante cose sulle malattie dei bambini. Abbiamo risposto a tanti perché, e così abbiamo capito quello che sembrava misterioso e inspiegabile. Per non spaventarci bisogna conoscere bene le cose strane e apparentemente terribili. Conoscendole, niente più timori, perché sappiamo come fare a fronteggiarle e a non farsi prendere dalla paura. A scuola le bambine e i bambini imparano questo, imparano tante cose che possono sembrare anche strane, qualche volta un po' noiosette, ma che aiutano tanto, sapete, nella vita. Io non vi voglio annoiare con le chiacchiere di un professore barboso, voglio solo leggervi

tre poesiole di Gianni Rodari che vi faranno sorridere e capirete così perché è importante la scuola e ciò che le vostre maestre e i vostri maestri ogni giorno vi raccontano. In questo luogo di cura scopriamo che si può anche imparare ridendo e che non ha senso piangere per imparare. State a sentire questa sul povero ‘...ane’.

*Se andrete a Firenze  
vedrete certamente  
quel povero ane  
di cui parla la gente.  
È un cane senza testa,  
povera bestia.  
Davvero non si sa  
ad abbaiare come fa.  
La testa, si dice,  
gliel'hanno mangiata...  
(La 'c' per i fiorentini  
è pietanza prelibata).  
Ma lui non si lamenta,  
è un caro cucciolone,  
scodinzola e fa festa  
a tutte le persone.  
Come mangia? Signori,  
non stiamo ad indagare:  
ci sono tante maniere  
di tirare a campare.  
Vivere senza testa  
non è il peggio dei guai:  
tanta gente ce l'ha  
ma non l'adopera mai.*

Avete sentito che scherzando sulla ‘c’ aspirata di noi fiorentini possiamo anche cercar di usare meglio la nostra testa. E la scuola v’insegna proprio a fare ciò. Però c’è anche un’altra scuola, una scuola grande come il mondo.

*C’è una scuola grande come il mondo.  
Ci insegnano maestri, professori,  
avvocati, muratori,*

*televisioni, giornali,  
cartelli stradali,  
il sole, i temporali, le stelle.  
Ci sono lezioni facili  
e lezioni difficili,  
brutte, belle e così così.  
Ci si impara a parlare, a giocare,  
a dormire, a svegliarsi,  
a voler bene e perfino  
ad arrabbiarsi.  
Ci sono esami tutti i momenti,  
ma non ci sono ripetenti:  
nessuno può fermarsi a dieci anni,  
a quindici, a venti,  
e riposare un pochino.  
Di imparare non si finisce mai,  
e quel che non si sa  
è sempre più importante  
di quel che si sa già.  
Questa scuola è il mondo intero  
quanto è grosso:  
apri gli occhi e anche tu sarai promosso!*

Insomma per diventare tutti grandi e sapienti bisogna un po' studiare per non fare errori e per capire questo grande mondo. Domandate spesso 'perché' allora, siate curiosi, bambine e bambini, e così vivrete meglio e più felici. Insomma amate quel segnetto che sembra un ricciolo con un puntino sotto, il punto interrogativo che sta in fondo a tutte le vostre domande: nella mia casa siamo specializzati nel rispondere a questi riccioli!

*C'era una volta un punto  
interrogativo, un grande curiosone  
con un solo ricciolone,  
che faceva domande  
a tutte le persone,*

*e se la risposta  
non era quella giusta  
sventolava il suo ricciolo  
come una frusta.  
Agli esami fu messo  
in fondo a un problema  
così complicato  
che nessuno trovò il risultato.  
Il poveretto, che  
di cuore non era cattivo,  
diventò per il rimorso  
un punto esclamativo.*

8 aprile 2016

## Il linguaggio delle strutture

#architettura #ispirazione #ricordi

Sono sempre rimasto impressionato dalla modificazione al paesaggio indotta dalla presenza delle strutture. Abitavo molto vicino al Campo di Marte e spesso il mio nonno mi portava a fare una passeggiata verso lo stadio. In realtà queste passeggiate avvenivano una domenica sì e una no, verso metà pomeriggio, all'incirca in prossimità degli ultimi dieci minuti delle partite della Fiorentina. All'epoca, infatti, esisteva l'usanza al nostro stadio comunale – ancora non si chiamava Artemio Franchi, ovviamente – di far entrare gratuitamente chiunque si presentasse ai cancelli dieci minuti prima del triplice fischio. Insomma si assisteva in piedi, senza biglietto, alla cosiddetta zona Cesarini delle partite di calcio. Ebbene, pur nella nebulosità di ricordi lontani oltre mezzo secolo, mi sono rimaste fortemente impresse nella mente la suggestione, la curiosità e l'ammirazione di un bambino di cinque anni per quelle fantastiche scale apparentemente sospese in cielo! Quelle scale elicoidali e la torre di Maratona mi sono rimaste impresse come significative del Campo di Marte e ancor oggi, se qualcuno mi parla di questo quartiere della città, io lo associo al linguaggio di queste strutture. Quelle scalinate mi sembravano eleganti, sinuose, flessibili, quasi plastiche e modellate. E poi la torre bianca, affusolata, altissima, una sorta di indice alzato verso il cielo. Ho abitato da quelle parti per quasi trenta anni e tutt'oggi ci vive la mia mamma e per me lo stadio Berta, oggi Franchi, resta quello che vedevo andando per mano al nonno Fosco, tifoso viola degli ultimi dieci minuti. La curiosità per Pier Luigi Nervi anni dopo mi ha spinto a osservare altre sue opere e ad approfondire il suo linguaggio rincorrendolo come fosse un romanzo. Penso all'aula delle udienze pontificie caratterizzata dalla particolare volta parabolica che concentra l'attenzione

del pubblico verso il palco. Tutte le volte che ho assistito – ahimè solo in televisione – ai concerti in questa grande sala sono sempre rimasto impressionato dal senso di spazio infinito che l'interno di questo auditorium evoca. Mi ha colpito molto una sua affermazione: «Come sempre in tutta la mia opera progettistica ho constatato che i suggerimenti statici interpretati e definiti con paziente opera di ricerca e di proporzionamento sono le più efficaci fonti di ispirazione architettonica. Per me questa regola è assoluta e senza eccezioni». Mi piace questa sua filosofia operativa che connette i suggerimenti statici all'opera di ricerca e di proporzionamento, facendo precedere questo principio, una sorta di regola aurea, alla ispirazione architettonica che diventa effetto stesso del suddetto principio. La corrispondenza di misura fra le cose in relazione tra di loro o di parti rispetto a un tutto diventa fondamentale allorché si è di fronte a un'opera architettonica. Proprio questi aspetti di proporzione, quando raggiungono effetti di armonia ed equilibrio, generano alla fine la faticosa esclamazione «Quest'opera mi piace proprio!». E poi attivano la memoria a ricordarsi proprio di quelle relazioni proporzionali. La torre di maratona, appunto, le scale elicoidali sospese nel vuoto, i viadotti dell'autostrada del sole, il bellissimo palazzo dell'UNESCO a Parigi.



## Liberazione

#coscienzaacivile #memoria #storia

Questa mattina sono passato, come mi accade spesso, di fronte alla lapide in piazza Massimo D'Azeglio a Firenze che ricorda tre martiri della lotta di liberazione dal nazi-fascismo: Italo Piccagli, Luigi Morandi ed Enrico Bocci. In modo quasi onirico sono volato verso una conversazione impossibile.

«Ma si ricorderanno di noi e ci ringrazieranno?»

Un ultimo scambio di sguardi fra i tre amici, eloquente del loro pensiero: ciascuno, l'istante prima della fine, pensò agli uomini del futuro, a coloro i quali sarebbero nati, cresciuti e invecchiati in un'altra Italia e nei meandri delle loro coscienze, quando ormai le loro giovani vite erano giunte al capolinea, si affacciò questo terribile, inquietante dubbio. Luigi, ferito gravemente, morirà in ospedale; Italo, torturato a Villa Triste, verrà fucilato a Cercina il 12 giugno 1944; Enrico, seviziato per numerosi giorni e tenuto in vita con cardiotonici, sparirà e di lui non resta traccia. Nessuno dei tre parlò. Calamandrei dirà: soffrire, morire, ma non tradire.

Colpi di fucile furono la colonna sonora che fece calare definitivamente il sipario su quelle tre giovani, eroiche esistenze.

Oggi dall'oltretomba.

«Mi è giunta proprio ora notizia che il nostro Paese viva in libertà da oltre settanta anni e che tutti possono esprimere il proprio pensiero.»

Così si rivolge Italo ai due sodali che accolgono la notizia con animo sollevato.

«Allora il nostro sacrificio è servito a qualcosa!» aggiunge Luigi.

«Questo mi fa un immenso piacere, perché significa che alla fine, dopo la nostra morte, la liberazione ci fu davvero ed eravamo noi dalla parte del giusto!» chiosa Enrico.

Ma dal regno dei vivi:

«Basta con la Festa della Liberazione appannaggio di una sola parte politica, basta con una lettura univoca della storia della liberazione. Finalmente verità e chiarezza: siano riscritti i libri di storia e diventi il 25 aprile la festa della libertà di tutti e della pacificazione nazionale.»

Così concluse il suo discorso il Primo Ministro il 25 aprile 2005 nei luoghi funestati dal sisma di una settimana prima.

Una piccola scossa di terremoto, forse di assestamento, con epicentro al cimitero di Trespiano, fu avvertita nello stesso momento: il brivido di un passato oramai più sepolto dei loro miseri resti aveva percorso la schiena scheletrita dei nostri due eroi.

L'altro scheletro nessuno sa dove rabbrividi.

Forse sarà bene trovare altre forme e altri modi per riesumare questo passato: se diventa archeologia che resuscita, sbiancando il passato, epoche e civiltà sepolte, lontane da noi anni luce, sono guai seri...

Accadde, quindi può di nuovo accadere...

13 maggio 2016

## Alla ricerca dell'equilibrio

#dignità #diritti #lavoro

Se in primo luogo ci si pone il tema della ricerca dell'equilibrio significa che evidentemente si ha consapevolezza che sul tema siamo in disequilibrio; secondo, perché l'equilibrio nel governo di sistemi complessi quale i luoghi di lavoro in genere è una bella sfida. Parlare di conciliazione fra vita e lavoro, di pari opportunità, di porsi il problema del disagio individuale e di quello sociale, vuol dire proiettarsi ben al di là delle tematiche quotidiane di tipo rivendicativo spicciolo, significa avere una visione che guarda all'avvenire circa un'idea innovativa delle condizioni di lavoro. Il tema dei diritti e dei doveri, del benessere lavorativo, della motivazione, della partecipazione attiva alle missioni dell'istituzione pubblica non può che chiamare in causa un'etica del bene collettivo, ma anche nobili principi circa il concetto di comunità accademica – nel caso delle università ovviamente – una comunità che, pur nel rispetto dei differenti ruoli, deve ruotare intorno al fulcro della considerazione che tutte e tutti concorriamo ad alcune missioni 'pubbliche' e che questo fine alto deve essere costantemente la stella polare del nostro operare. In questo senso è fondamentale che nell'orchestra costituita da tutto il personale, ciascuno strumentista e poi anche sezioni di strumentisti si sentano consapevoli di far parte di un tutto armonico e possano suonare nelle migliori condizioni materiali e psicologiche. Ecco che allora il tema della conciliazione di vita e lavoro diventa cardine di questo bell'equilibrio che può consentirci di adempiere meglio e con più soddisfazione alle nostre parti. Qualche anno fa mi sono occupato di una grande scienziata, Maria Skłodowska Curie, due volte Premio Nobel per la fisica nel 1903 e per la chimica nel 1911. Ho studiato accuratamente la sua biografia, ho costruito una lezione che tengo oramai frequentemente in molteplici

circostanze, in primis fra i giovani nelle scuole e nelle università. Ebbene, ho scoperto tanti aspetti che, sebbene realizzatisi fra i primi del Novecento e gli anni Trenta del secolo scorso, ci richiamano a temi oltremodo attuali. In particolare, in un libretto domestico di appunti, una sorta di agenda molto pre-elettronica, si legge: 15 ottobre 1898, stoffa camicie Pierre – Pierre Curie suo marito – e subito sotto grossa fornitura di pechblenda – il materiale che stava indagando per poi riuscire a scoprire la radioattività. Quindi come vedete oltre un secolo fa il tema della conciliazione fra vita e lavoro era ben vivo e cristallizzato in questo appunto che non sappiamo se sia stato vergato a casa, in ufficio, o nel laboratorio chimico-fisico! Certo che dalla fine del secolo diciannovesimo a oggi, molti passi in avanti sono stati compiuti, ma come dice il Galileo di Brecht, quel che è ancora da fare è di più! Per quanto nelle mie possibilità darò tutto il supporto a iniziative che vadano nel segno di conseguire questo nuovo equilibrio. D'altra parte è quasi un obbligo: il direttore di un'orchestra non può che puntare a questo virtuoso equilibrio, ha tutto da guadagnare in termini di armonia delle musiche che dirigerà!

## Un'incredibile storia

#curiosità #fantasia #storia

Un pomeriggio di metà maggio verso le cinque ero nei pressi di via La Pira, 4 a Firenze. A un certo punto ho capito che dovevo voltarmi un momento indietro. Mi sono girato, ho aguzzato la vista e... ho assistito a un'incredibile storia. Una storia di natura, di donne e uomini, di animali piccolissimi ed esseri mastodontici. Sapete che era sparito tutto: niente piazza San Marco, via Ricasoli, Duomo. Nulla. Solo vegetazione rigogliosa. E laggiù, in fondo in fondo, verso ovest, circa 70 chilometri, i flutti di un mare strano, roboante e schiumeggiante. Lei, principessa della marea, imponente e maestosa, gentile e garbata, un po' sonnacchiante, ma fundamentalmente vispa e vigile, ondeggiava fra i flutti. Poi di colpo è successo qualcosa: un cataclisma, oppure il normale decorso delle 'cose' biologiche. Si è addormentata di un sonno profondo e misterioso. E da allora, sotto lo sguardo paziente e accarezzante di un'enorme, possente clessidra, il mondo magico della materia organica ha iniziato il suo lunghissimo viaggio nella storia. In quella storia di processi in perpetuo divenire che la materia ama alla follia. La chimica organica, apparentemente dormiente, alimentava un esercito di esserini, anch'essi figli e nipoti del regno animale. Accoccolata in una nicchia la principessa si fece desco di generosa libagione: tutte e tutti erano suoi ospiti, migranti di ogni paese venivano accolti e sfamati e tutti vivevano felici e contenti, tranne lei, poverina, che oramai di vita stava perdendo persino il ricordo. Accaddero fatti che narrare sarebbe più lungo del tempo in cui si manifestarono; fatto si è che quel mare spumeggiante si ritirò dalla scena, la terra prese il sopravvento e tutto si nascose sotto coltri di argilla avvolgenti. Nel silenzio di una crosta cortese, la chimica organica decise che era meglio migrare verso altri lidi e pertanto, con molta delicatezza, lasciò che con discrezione

e garbo la chimica inorganica generasse le sue sempiternе creature. Quanta sabbia colò da quella clessidra! Tanta e troppa! Tre milioni di grani, grani fini, ma che schioccavano una volta all'anno. Atomi, ioni, legami rinsaldavano le sembianze della principessa. Non soffiava più, ma il soffio che emanava senza dar luogo a sibili e fruscii era potente, straordinario, inebriante. Una vera e propria vertigine. La materia stava fissando la storia, i processi, il divenire: che ossimoro, il fluire del tempo immortalato nella gelida anima fossile. Di colpo ho rivisto piazza San Marco, via Ricasoli, la sagoma del Cupolone. Un po' frastornato ho ripreso il cammino. Ormai giunto al luogo d'arrivo, ho fatto un mio breve discorso di saluto, poi le forbici e il nastro e infine ho sentito un lieve sibilo, un fruscio. Fatto qualche passo, mi sono ritrovato nel profondo azzurro degli abissi ed è lì che ho compreso tutto: un brivido, una vertigine lunga tre milioni di anni e infine l'ho riabbracciata. Lei, la principessa della marea, la balena di Orciano Pisano, mi ha sorriso con i suoi splendenti fanoni!

## Connessioni strane, impensabili, ma straordinariamente intense

#impegnocivile #solidarietà #storia

C'era una volta una ruota e un tratto di mare... «Cosa c'entra una ruota col mare?» diranno i lettori di questo post. È vero non c'entra proprio niente: la ruota non può rullare sul mare; sul mare solcano le onde navi, barche e gommoni, che non hanno ruote. Come se dicessi «c'era una volta un ospedale e un'isola». Anche in questo caso nessuna assonanza o concordanza. E se scrivessi «c'era una volta il Rinascimento e il terzo millennio», di nuovo assurde connessioni. E invece la ruota, il mare, un particolare tipo di ospedale, un'isola, il Rinascimento e i tempi nostri sono molto, molto legati. Sono legati da due gemme e un favore. Ancora molto mistero nel mio post odierno: voglio condurvi per il cammino di una sciarada segreta, misteriosa e bizzarra. La ruota è un po' il simbolo del nostro rotolare sui sentieri dell'esistenza, ma la ruota è anche qualcosa che può girare bene o male. In una ruota si può porre 'qualcosa' su un raggio e, percorsi 180 gradi, questo 'qualcosa' si trova dalla parte opposta, forse senza più possibilità di tornare a noi. E magari, però, è la sua salvezza. È anche simbolo del destino la ruota. Un po' come il mare che non gira, ma ondeggia e messaggi in bottiglia partono da una riva e, dopo un pellegrinaggio casuale, si trovano dall'altra parte, magari su un'isola. E forse anche in questo caso si tratta di salvezza. La salvezza grazie a un'isola, quasi un ospedale di innocenti. Questo ospedale, contemporaneo, ma anche, chissà, rinascimentale. Ospedali d'accoglienza, di solidarietà, di carità e misericordia. Ospedale del 1444, di un lontano cinque febbraio, Sant'Agata. Oppure isola del 2016, di un vicinissimo 25 maggio. Mi sembra che

tutto gradualmente cominci a schiarirsi. Oppure no? Un ospedale rinascimentale che accoglie innocenti, neonati indigenti i cui genitori sono costretti ad abbandonare su una ruota che, girando di 180 gradi, consegna i piccoli alle cure delle balie. Un'isola, propaggine sud d'Europa, che accoglie dalla ruota-mare bambine e bambini i cui genitori stremati dalla povertà accompagnano verso un utopico novello fato. Restano le due gemme e il favore. Due gemme: Agata Smeralda, la prima ospite dello Spedale degli Innocenti di Firenze accolta il 5 febbraio 1444, Sant'Agata appunto. Il favore: la piccola nigeriana di nove mesi pervenuta a Lampedusa il 25 maggio 2016, orfana di mamma, la quale giunse morta per le ustioni sul gommone di una delle tragedie del mondo contemporaneo. L'hanno chiamata Favour ed è stata salvata da un grande uomo, il dottor Pietro Bartòlo, lui sì degno discepolo del terzo millennio del grande Ippocrate.



## Economia circolare

#creatività #curiosità #fantasia #sostenibilità

L'uomo da sempre, nel suo progresso, ha guardato alla natura come a un 'magazzino' infinito fatto di tante stanze chiuse a chiave da aprire grazie alla creatività e alla curiosità. E trovando via via le chiavi appropriate ha scoperto la pietra focaia, la legna che innescata da scintille produce energia radiante e calore se opportunamente alimentata da aria, l'olio che brucia e c'illumina, i metalli, le leghe, le pietre tal quali oppure trattate col calore a formare calce e poi mura, fin quando poi ha scoperto le stanze-miniere della pietra nera che dà molta più energia della legna, per poi approdare con la chiave più complicata ad aprire il ripostiglio più impensabile, quello che sta molto sotto la pelle del pianeta o addirittura sotto la pelle coperta da centinaia di metri di acqua salata. Insomma il nero liquido vischioso che ci dà calore, energia e tante, tantissime molecole senza le quali questa stanza diventerebbe spoglia e non utilizzabile e noi stessi all'istante pressoché nudi! Questo ultimo ripostiglio non è infinito – lo sappiamo – e poi qualche problemino, pur con le dovute cautele a evitare un'assurda demonizzazione, che si chiama inquinamento, danni all'ambiente e incremento esponenziale dei rifiuti lo possiede. Allora abbiamo bisogno di una vera e propria rivoluzione dei materiali che cominci a marciare fin da subito e la scommessa è proprio quella di trovare altre chiavi per aprire altre stanze del magazzino natura, magari spostando l'attenzione un po' lontano da noi, verso il sole o il vento, oppure sotto i nostri piedi – la crosta terrestre su cui passeggiamo durante il nostro breve viaggio di ricercatori scientifici. O infine riflettendo che ormai la natura si sta iper-popolando anche dei nostri rifiuti, perché a furia di aprire ripostigli e predare la natura abbiamo costruito tante belle cose le quali, però, come

tutto, deperiscono lasciandoci montagne di rifiuti, che diventano in qualche modo 'natura' anch'essi, sebbene molto sui generis. Insomma abbiamo un'immensa casa con due stanze importanti e un fantastico balcone. La prima stanza è un ripostiglio in cui sono custodite materie di inestimabile valore, la seconda è una sorta di resede in cui accumuliamo le cose che non servono più. Per secoli e millenni il primo ripostiglio è rimasto pressoché intonso e la resede quasi vuota. Ora il ripostiglio si sta svuotando rapidamente e la resede è un coacervo di materiali dei più variegati esito di percorsi trasformativi abbastanza complicati. Il ripostiglio è la crosta terrestre, la resede è la discarica dei rifiuti. Con le cose del primo ripostiglio abbiamo arredato meravigliosamente bene tutte le stanze della nostra immensa casa, ma ora la resede è insufficiente per tutto ciò che non c'interessa più. Forse dobbiamo interrogarci su come eseguire una pausa in questo forsennato depredare il ripostiglio e rendere tracimante la resede, per salvaguardare il resto della casa, perché lì viviamo! E se uscissimo un po' sul balcone, che abbiamo trascurato dandogli scarsa importanza? Lì c'è vento, sole, luce e sulle piante che lo ornano tanta verde clorofilla. Magari meditando e studiando troviamo le soluzioni proprio in terrazza.

## To remain or to exit, that's the problem

#dignità #diversità #fantasia #viaggio

I Musei sono una grande, bellissima invenzione, però, non ci crederete, quando trascorro qualche giorno in una città nuova, importante, con numerosi Musei e Pinacoteche, non li metto al primo posto nella mia scaletta di visite. La prima cosa che mi piace fare appena arrivato è spendere qualche ora in un mercato o passeggiare nelle strade più affollate del centro. Per me quella prima immersione nella città che non ho mai visto è una sorta di passeggiata antropologica in vivo. I volti, i sorrisi, i corrucianti, i gesti, le voci, le espressioni, il modo di relazionarsi tra gli individui e di essi con le cose mi affascinano e appassionano. Per esempio nei mercati è interessante il rapporto con il cibo: atteggiamenti distaccati, partecipi, interessati, incuriositi, e quant'altro. Ma soprattutto per me il mercato all'aperto o nei capannoni è un museo antropologico vivente, soprattutto oggi che viviamo fortunatamente, e vorrei sottolineare questo avverbio, in una società multietnica. Le arance vendute dal taciturno cingalese, i calzini offerti dal cordiale senegalese, i formaggi e i salumi mostrati dagli indigeni casentinesi, le chincaglierie esibite da cinesi o vietnamiti, i variopinti fiori del giovane cileno vi fanno comprendere perché per me il sabato mattina a Sant'Ambrogio è una meravigliosa visita al museo antropologico vivente. Pensate, a Prato si contano oggi 119 etnie. Le voci, i gesti, i movimenti e le sembianze palpitano, ma non dicono niente del passato, urlano a gran voce il presente e magari annuiscono sul futuro che giammai chiuda le stanze alle condizioni etnologiche viventi. Però se questa vita appassiona, anche la ex-vita musealizzata ha un suo grande fascino. Ed ecco allora questo straordinario nostro Museo di Antropologia ed Etnologia. Qui regna

il silenzio, non c'è il fragore delle grida che inneggiano alla merce. Parlano però le cose e le immagini: gli scudi, le lance, le vesti, gli utensili, evocazione di mercati di altre ere. Queste sale, dunque, parlano, magari sommessamente, ma con grande forza suggestiva. E per ascoltare e godere meglio di questo conversare, le nostre colleghe e i nostri colleghi da anni hanno rinnovato sale e collezioni. Il Museo quindi che cambia, che si veste di nuovo o che valorizza vecchi abiti preziosi custoditi in armadi che ne impediscono lo sfolgorante mostrarsi. Siamo alla sesta o settima sala rivisitata e l'attenzione del pubblico in costante crescita mostra che questo florilegio di simboli evocativi del passato, ma anche della diversità umana, sono magneticamente attrattivi. Questo Museo è anche icona del viaggio, delle migrazioni, del peregrinare umano, della varietà della cultura, delle diversità che relativizzano drasticamente l'idea del simile. Girare per queste sale ti fa sentire naufrago su tante isole diverse, Robinson Crusoe, alle prese con fantasmagorici e multiformi Venerdi. Lo scetticismo e la diffidenza si trasformano in breve in stupore, sorpresa e godimento estetico. La visita di un luogo come questo è forse la migliore medicina, senza effetti collaterali, per combattere alcune terribili e devastanti epidemie dei giorni nostri. E quando, alla fine, ci avviamo verso quella scritta *Exit*, ci siamo convinti invece che dovremmo con ogni forza ribadire *Remain*. Oggi rimanere è molto più interessante, affascinante e gratificante che uscire. Magari è complicato, ma per le cose complicate non ci sono soluzioni semplici ed *Exit* è troppo banale e semplice, è chiudersi. Rimanere e costruire unità nella diversità è complicato, ma quanta più soddisfazione!

## A cinquant'anni dall'alluvione di Firenze: memoria e azione

#anniversari #memoria #storia

Le cose che ricordo di quei giorni – avevo dieci anni – non sono molte: la mancanza di luce, di gas, di telefono, le autobotti per le strade per riempire le taniche di acqua potabile, la carenza di viveri per alcuni giorni, tanto fango, le immagini televisive dei libri sommersi della Biblioteca Nazionale, la scuola chiusa per lungo tempo, il babbo, violinista nell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, che parte da casa con gli stivali anziché con lo strumento e il *frac* per andare a spalare il fango dalla platea, dal palcoscenico, dal golfo mistico – era in corso infatti la Stagione Lirica Invernale. Altre cose non ricordo; la vita normale ricomincia, fin quando, negli anni '90, appena iniziato il mio percorso accademico da giovane ricercatore presso il Dipartimento di Chimica, mi trovo a occuparmi di ricerca scientifica applicata alla conservazione del patrimonio culturale, sotto l'egida di Enzo Ferroni che, con i suoi racconti del primissimo mattino – chi l'ha conosciuto e frequentato sa cosa voglio dire – e con i suoi scritti che mi regala e che custodisco ancora gelosamente, mi fa tornare indietro nel tempo e scoprire quello che da ragazzino di dieci anni non avevo vissuto, né tanto meno percepito. E allora realizzo che in quei giorni di catastrofe, la cui memoria si risolveva per me in quei particolari di vita quotidiana che ho poc'anzi ricordato, erano accaduti eventi drammatici per il patrimonio culturale di Firenze, ma nel contempo era nato un connubio stretto fra scienza e restauro, fra scienza e conservazione. Avevano preso le mosse delle ricerche pionieristiche, al di fuori della ricerca tradizionale, per mettersi al servizio, come amava dire Ferroni, del patrimonio artistico *tout court*, senza altri fini. Si comincia in quei giorni a intuire che per le opere d'arte, come

per gli esseri umani, prima della cura è fondamentale la diagnosi e la diagnosi si fa con gli strumenti che la scienza e la tecnologia mettono a disposizione. Ha inizio, dunque, quella che ai giorni nostri si chiama la diagnostica per i beni culturali e che vede oggi impegnati centinaia di ricercatori in tutto il mondo. Ma non solo, si avverte la sensazione che anche la scienza e la tecnologia dei materiali, discipline allora appena emergenti (tre anni prima Giulio Natta aveva conseguito il Premio Nobel in questo preciso campo e oggi è ancora l'unico chimico italiano insignito della più alta onorificenza scientifica), possano anch'esse recitare un ruolo da protagoniste per la conservazione del patrimonio culturale. Anzi, il contributo della scienza e della tecnologia dei materiali, e quindi delle metodologie di restauro, già si prefigura decisamente più dirimpente e innovativo rispetto alla pura e semplice diagnostica. I pionieri di allora furono pochi, non avevano laser, spettrometri in trasformata di Fourier, acceleratori di particelle ultra-sofisticati, cromatografi, tecniche di PCR, microscopi elettronici a scansione ambientale, diffrattometri a raggi x di ultima generazione e quant'altro è invece oggi disponibile; per dirla con Primo Levi, chimico famoso per motivi letterari e di dramma umano mondiale, erano «inermi, solitari e appiedati...; non lavoravano in équipe ma soli, in mezzo all'indifferenza del loro tempo... e affrontavano la materia senza aiuti, col cervello e con le mani, con la ragione e la fantasia». Questi Maestri intuirono che il progresso delle discipline scientifiche poteva e doveva interagire con il mondo della conservazione e del restauro del patrimonio culturale. E allora, nei giorni, nei mesi, negli anni successivi alla catastrofe divennero interlocutori ascoltati, preziosi collaboratori dei funzionari preposti alla tutela dei beni culturali e dei conservatori medesimi. E oggi, possiamo ben dire, che questa memoria è diventata azione.

## Dal David alle statue di ghiaccio

#coscienza civile #dignità #lavoro #memoria #solidarietà

Sono accadute due cose strane, drammatiche, angoscianti, disperanti. Ormai è così, avvengono in un clima di rassegnata accettazione. Su era freddino, il cielo azzurro terso e limpido; vegetazione quasi assente, la pietrosa montagna che osserva e tacita ammonisce. Giù era più caldo: mare calmo, anche se tutt'altro che invitante. Su erano fermi e immobili gli atomi, ordinati in file simmetricamente precise; un ordine sublime e cristallino che splendeva di un lucore bianco e abbagliante. Giù le onde dello stretto si rincorrevano e ripensavano alle gioiose grida dei bagnanti: Scilla e Cariddi, i due mitici mostri, stavano per inghiottire novelli, poveri marinai. Su la materia densa e compatta, pronipote di un David splendente, attendeva un nuovo destino, meno nobile e artistico: fremeva per uscire dalla madre montagna. Giù la materia rarefatta e canagliasca s'insinuava esalando refoli mefitici, ignobile retaggio delle bocche di draghi ormai pietrificati. Su ad un tratto la materia si divide, miliardi e miliardi di legami si frantumano all'istante con uno scroccio senza eguali. Giù la materia s'infiltrò, insidiosa e malevola, occupò ogni spazio e anfratto, divenne regina di una prossima notte. Su lo schianto rimbombò con un rumore sordido, agghiacciante, terribile. Giù quasi in contemporanea nessun fragore, silenzio, tenebre, respiro mozzato, veleno, gelo, tremenda pace. Su giace Mauro, schiacciato, una vita spezzata come quei legami che spaccarono il blocco. Giù dormono il sonno eterno nello scafo della morte Gaetano, Christian e Santo: un'atmosfera di gas, vero principe delle tenebre, li ha resi statue di ghiaccio. Su e giù quattro uomini, come noi, come voi, al lavoro per vivere con dignità l'esistenza terrena, hanno visto una materia mortale... Oppure mortale è altra materia, umana, vivente, noncurante, distratta. Oh blocco di calcite fulgida, oh gas invisibili ed esiziali, ricordate in eterno gli eroi del lavoro, stampigliate coi segni della materia imperitura e perenne una sola parola, secca, lacinante, stentorea, tagliente: sicurezza!

Frédéric Chopin,  
Concerto n. 1, Martha  
Argerich



# Memoria e memorie

#coscienciacivile #diritti #memoria #storia

Vorrei cercare di attualizzare questa memoria, che troppo spesso sembra sbiancarsi e perdersi nell'indistinta nebbia di un passato troppo lontano, alla stregua di scene cinematografiche prive di immersione nella realtà. In effetti, Jean Cocteau diceva che la decima Musa, ossia il giovane cinema, possiede il sogno di rendere l'irrealtà realista. Questa grande prerogativa e questo fascino così ben distillato nelle parole del poliedrico intellettuale francese diventa un terribile rischio per la memoria della Shoah: il realismo di tanti film che ricordano il genocidio nazista trasfigurato in una sorta di evento irreali, troppo lontano nel tempo con un numero di testimoni oculari ormai prossimo a tendere allo zero. Come, dunque, poter ingaggiare questa battaglia contro un oblio che m'incute francamente terrore? Io penso che questa battaglia si possa intraprendere e vincere con due cambiamenti di visione proprio legati a questa giornata che nacque per prevenire la malattia della dimenticanza. Il primo è quello che ho cercato di condensare nel titolo di questo mio discorso *Memoria e memorie*. Che questa giornata diventi una memoria al plurale che, puntando il dito verso quei lager in bianco e nero, li metta ben a fuoco e, come in un caleidoscopio, con piccole rotazioni, li trasformi in tante memorie diverse, a trecentosessanta gradi nel mondo. Purtroppo l'elenco dei genocidi e degli orrori nella storia è lungo e capillarmente diffuso su tutto il pianeta. Fare un elenco illustrativo dei contesti e dell'entità, anche solo dei genocidi del ventesimo secolo, richiederebbe probabilmente ore e ore. Possiamo citare Armeni, Curdi, Ucraini, Gulag, Khmer Rossi in Cambogia, colonialismi di varia natura, ex-Yugoslavia, Darfur, Ruanda, le foibe e le precedenti pulizie etniche arrovesciate del regime fascista verso le popolazioni salve,

27 gennaio 2017

SOCIETÀ



i *desaperecidos* e la violenza omicida di tutte le dittature violente del pianeta e ahimè ancora tanto altro. E se poi andiamo più indietro nel tempo, allora dovremmo tenere memoria dell'annientamento di oltre il 90% dei nativi d'America in pochi anni o delle esportazioni forzate degli schiavi afro-americani. Insomma, oggi noi dovremmo ricordare i sei milioni di ebrei saliti nel vento, insieme alle centinaia di migliaia di prigionieri politici, malati di mente, handicappati, zingari, omosessuali e al contempo far diventare la memoria tante memorie, affinché in questo modo scatti in ognuno di noi un'allerta continua nei confronti di qualsiasi sopruso. La seconda attualizzazione credo dovrebbe manifestarsi nella forte presa di coscienza che avere memoria della *Shoah* deve concretizzarsi nel renderci consapevoli che, pur in assenza di un evento di siffatte dimensioni, il mondo odierno è fatto di violenza, di negazione di diritti umani, di sopraffazione, di razzismo, di Aleppo e Bataclan, di Baghdad e Berlino, di Afghanistan e Nizza, di Darfur e Istanbul, di un continente allo stremo e dei suoi migranti che hanno nel Mediterraneo il loro cimitero. Avere la forza etica, l'onestà intellettuale e il senso civico di operare perché ciò che è accaduto in quei terribili anni Quaranta del secolo scorso non accada mai più deve spingerci a denunciare e lottare quotidianamente contro ogni forma di terrore che mina la convivenza civile. Abbiamo questo grande compito di tenere accesi e vivi i lumi della ragione perché solo con essi, accendendoli subito fin dall'infanzia, possiamo vincere questa battaglia di civiltà. Memoria e memorie, dunque, per l'affermarsi di una società plurale: la *Shoah* sia l'emblema di ogni genocidio e che non ci sia mai una classifica basata sui numeri, bensì l'affermazione che l'uomo della società prevalga sempre sull'uomo biologico e che nessun altro uomo con i baffetti possa perpetrare in qualsiasi parte del mondo, contro qualsiasi etnia o popolazione, ciò che oggi siamo con forza a ricordare.

## Ascolto, ergo sono

Intitolazione dell'Auditorium dell'Istituto Calamandrei di Firenze a Valentina Gallo e consegna della borsa di studio "Valentina Gallo"

#condivisione #interazione #memoria #ricordi #solidarietà

La parola Auditorium chiama in causa l'ascolto: è quanto mai indispensabile oggi più che mai richiamare l'attenzione sull'ascolto. L'ascolto delle cose che ci piacciono e di quelle che non ci piacciono, l'ascolto delle opinioni che condividiamo, ma soprattutto l'ascolto di quelle che non condividiamo, di quelle che osteggiamo. L'ascolto è guidato dalla meravigliosa curiosità di sapere e conoscere ciò che ignoriamo, o più in generale ciò che è diverso.

Valentina, sono certo, era curiosa, voleva aprirsi al mondo, ascoltare gli altri e faceva tutto ciò con passione, la passione dei ventenni alle prese con l'arrampicata sui sentieri della vita. Ascoltando si capiscono i problemi degli altri, si riesce finalmente a mettersi nei panni altrui e si partecipa, si solidarizza, si comprende la varietà umana e del mondo. Quanto indispensabile è oggi capire gli altri e uscire dalla terribile apatia dell'indifferenza! Ecco, credo che ascoltare a trecentosessanta gradi ci consenta oggi di gridare a gran voce che il futuro non può che essere, deve essere, quello di una società plurale. E per affermare questo principio bisogna viaggiare, fin da giovanissimi, scoprire la fantasmagorica e stupenda varietà del mondo e dei suoi abitanti più evoluti. La borsa di studio che ricorda Valentina Gallo vuole invitare i giovani a veleggiare verso l'Europa con coraggio ed entusiasmo, verso l'Europa dell'Erasmus, che non è quella delle banche, della finanza, dello spread, dei trattati economici; è l'Europa della solidarietà, della condivisione, della cooperazione, dell'apertura all'intero globo.

1 aprile 2017

## La prima lezione di... università!

#conoscenza #ispirazione #saperi

L'università è quel luogo dove, con entusiasmo e slancio, ci si avventura nella foresta dei 'perché' e dei 'come'. E coloro i quali vi aiuteranno a trovare risposte, e al contempo a suggerire nuovi interrogativi, sono anch'essi il frutto maturo e rigoglioso di un bellissimo albero che si chiama istruzione e formazione, i cui giardinieri devoti si chiamano maestre e maestri, insegnanti, docenti, professoresse e professori e la cui linfa vitale sono le studentesse e gli studenti, dalla prima elementare in su, tutte e tutti senza distinzione, da quelle e quelli che hanno avuto e hanno la fortuna di arrivare fino all'ultimo anno di dottorato, a coloro che invece si sono fermati e si fermano prima! A loro, ai discenti e ai docenti, desidero dedicare questa prima lezione di università. Parlerò di istinto, talento, conoscenza e cultura, perché questi rappresentano la vegetazione di quel bosco ricco di meraviglie nel quale alunni e insegnanti, fin dalla prima elementare, si dovrebbero avventurare con gioia e passione. In questo bosco le allieve e gli allievi sono accompagnati dalle maestre e dai maestri e la cosa più bella del lavoro di noi maestre e maestri sta proprio nel rapporto con loro, con le allieve e gli allievi, una relazione che gradualmente si fortifica nell'attraversamento della selva e che alla fine dovrebbe lasciare un segno indelebile negli uni e negli altri. A questo proposito mi fa piacere citare un breve frammento della lettera che Albert Camus, saputo del conferimento del Premio Nobel per la Letteratura nel 1957, inviò subito, pensate, nientemeno che al suo maestro di scuola elementare. «19 Novembre 1957. Caro Signor Germain – scrive – ho aspettato che si spegnesse il baccano che mi ha circondato in tutti questi giorni, prima di venirle a parlare con tutto il

cuore. [...] Quando mi è giunta la notizia, il mio primo pensiero, dopo che per mia madre, è stato per lei. Senza di lei, senza quella mano affettuosa che lei tesse a quel bambino povero che ero io, senza il suo insegnamento e il suo esempio, non ci sarebbe stato nulla di tutto questo. Non sopravvaluto questo genere di onore. Ma è almeno un'occasione per dirle che cosa lei è stato, e continua ad essere, per me, e per assicurarle che i suoi sforzi, il suo lavoro e la generosità che lei ci metteva sono sempre vivi in uno dei suoi scolaretti che, nonostante l'età, non ha cessato di essere il suo riconoscente allievo. L'abbraccio con tutte le mie forze. Albert Camus». Sforzi, lavoro e generosità: ecco gli ingredienti che rendono una maestra o un maestro speciali. E sentite quanto attuale la risposta del maestro Germain: «Piccolo caro, [...] non so esprimerti la gioia che mi hai dato col tuo gesto cortese, né so come ringraziarti. [...] Il pedagogo che vuol fare bene il proprio mestiere con coscienza non trascura quelle occasioni di conoscere i propri allievi, i propri ragazzi, che gli si presentano in continuazione. Una risposta, un gesto, un atteggiamento sono estremamente rivelatori. Credo quindi di conoscere bene quel caro ometto che eri, e spesso il ragazzo contiene in germe l'uomo che diventerà. [...] In tutta la mia carriera, credo di aver rispettato ciò che c'è di più sacro nel ragazzo: il diritto di cercarsi una propria verità. [...] Sappi che anche quando non scrivo penso sempre a tutti voi. [...] Affettuosamente, Germain Louis». Questo meraviglioso maestro me ne ricorda un altro, Don Carlòs Galvèz di un racconto di Luis Sepulvéda, il quale la mattina prima di morire si sveglia ebbro di felicità per un bel sogno: «Ho sognato che ero nella mia piccola scuola a insegnare i verbi regolari a un gruppo di bambini piccoli. E quando mi sono svegliato, avevo le dita tutte sporche di gesso!». Allora, con le dita sporche di gesso vi narrerò ora una breve favola, che non solo proietterà in un mondo fantastico il bellissimo principio pedagogico del maestro Germain Louis, «il diritto di far cercare a ciascuno una propria verità», ma

vi svelerà anche cosa intendevo poco fa quando parlavo di istinto, talento, conoscenza e cultura nell'avventura della formazione universitaria. «Nella foresta, a una certa altezza del terreno, un millepiedi passeggiava sul ramo di un albero con le sue mille paia di gambe che avanzavano ondeggiando senza sforzo. Dalla cima di un albero alcuni uccelli canterini, affascinati dalla sincronizzazione del passo del millepiedi, cinguettarono estasiati: “È un talento sorprendente quello! Ma come fai? Hai più zampe di quante riusciamo a contare!”. E per la prima volta il millepiedi rifletté sulla cosa: “Sì – soggiunse meravigliato di se stesso – come faccio ciò che faccio?”. Nel voltarsi per guardarsi indietro, le sue zampette setolose inciamparono all'improvviso l'una nell'altra, intrecciandosi come rami d'edera. Gli uccelli risero mentre il millepiedi, confuso e preso dal panico, si accartocciò in un nodo e cadde rovinosamente sul terreno sottostante». Anche le studentesse e gli studenti, come il nostro millepiedi, possono talvolta provare questo panico. Ma non bisogna mai disperare: fortunatamente la favola ha una seconda parte. «Là sul terreno il millepiedi si rese conto di essere ferito solo nell'orgoglio. Lentamente, con cautela, arto per arto, si disincagliò da se stesso. Con pazienza e duro lavoro studiò, esercitò e mise alla prova le sue appendici, finché non fu di nuovo in grado di stare in piedi e camminare. Seguì con attenzione e passione le lezioni delle maestre e dei maestri millepiedi. Ciò che un tempo era istinto divenne conoscenza. Si rese conto di non doversi più muovere al solito ritmo lento e meccanico. Era ora in grado di camminare lentamente, procedere impettito, impennarsi, persino correre e saltare. E allora, come mai in precedenza, ascoltò le canzoni degli uccelli melodiosi e lasciò che questa musica naturale gli toccasse il cuore. Ormai padrone di migliaia di zampette ricche di talento, prese coraggio e, a modo proprio e secondo la sua verità, davanti alle sue maestre e ai suoi maestri, danzò a lungo una danza meravigliosa che sorprese tutte le creature del mondo». (Da *Story - Contenuti, struttura, stile, principi*)

*per la sceneggiatura e per l'arte di scrivere storie*, di Robert McKee, Omero Editore, Roma 2010). Tanti anni fa, negli anni '50 e '60 del secolo scorso, accadde che una donna minuta avesse istinto e talento per la voce in musica e che inciampasse, come il nostro millepiedi, nelle strade malfamate in cui si esibiva giovanissima per pochi soldi. Ma poi con perseveranza e ostinazione, nonostante una vita sfortunatissima e costellata di eventi tragici, studiò, lavorò, si appassionò, trasformò istinto e talento in cultura fino a realizzare compiutamente le proprie qualità e infine si congedò dal mondo lasciandoci una delle più belle canzoni che siano mai state scritte. Ascoltiamola, le nostre studentesse e i nostri studenti si lascino guidare dalle sue parole; forgiino, come fece lei, i loro istinti e talenti in conoscenza, li trasformino in cultura, realizzino, ciascuno a proprio modo, le loro qualità e scovino infine la propria verità. Allora portentosamente, come l'eroe della favola, la danza di ciascuno di loro sorprenderà il mondo e alla fine, siatene certi, come il passerotto che vi ammalierà fra breve con la sua voce incantevole, nessuno avrà da rimpiangere niente!

Édith Piaf, *Non, je ne regrette rien*



6 maggio 2017

## L'uomo, le macchine e la vita

#impegnocivile #lavoro #memoria #solidarietà

Cos'è un palo di ferro? È un oggetto frutto della creatività e dell'ingegno umano, anche se può apparire vile e privo di pathos. A cosa serve? A tante cose: a reggere un'insegna, a sostenere cavi elettrici o telefonici, a far sventolare bandiere, a costruire architetture, a dare elasticità a strutture portanti, a innalzarsi verso il cielo, a far volteggiare ginnasti in fantastiche acrobazie e a tanti altri bei servizi. Atomi molto ben impacchettati, coesi e forti come fratelli solidali, amici dell'uomo da millenni, facili a esser sedotti dall'Adone ossigeno che li riduce a rugginosa polvere, ma abili anche a farsi proteggere in mille e svariati modi. Tubi e pali di ferro, meravigliosi attrezzi per costruire macchinari dagli usi più impensabili che a loro volta producono macchine e utensili di portentosa natura. L'uomo e la materia: l'eterno sodalizio fatto di amore e di odio. La materia plasmata dall'uomo, ma anche la materia ribelle e disobbediente. La materia misteriosa, pronta a disvelare le sue meraviglie. La materia in agguato... L'uomo, costretto a cimentarsi con pali e macchinari per guadagnarsi pane per la sua vita, inerme e insicuro. La vita in pericolo, la vita mozzata: 21 anni, 52 anni. Pali di ferro e macchinari implacabili: noi, lontani dai tubi, avvezzi all'uso dei prodotti finiti usciti dalle fucine dei macchinari, seduti su comodi divani, leggiamo di morte per pali e macchinari. Riflettiamo, meditiamo: siamo su questi comodi sofà non per scelta, ma perché il caso ci ha voluto qui e non, invece, sotto quei pali, stritolati da quei macchinari, assisi e stremati su quei gommoni. RIP i morti sul lavoro e i sommersi nei flutti mediterranei.

Leonard Cohen,  
*Hallelujah*



## Datemi tempo e comprenderò il mondo

Cerimonia di conferimento del titolo ai dottori di ricerca 2017

#conoscenza #ricerca #saperi #viaggio

È come quando si parte per visitare luoghi mai visti: ce li immaginiamo, magari li consultiamo prima su guide turistiche o sulla ragnatela informatica che ormai ci avvolge in ogni luogo e momento, ma quando sbarchiamo e vediamo in tre dimensioni luoghi, paesaggi e città, sentiamo suoni e rumori, avvertiamo odori e gustiamo sapori, tocchiamo con mano le cose materiali di quei posti, allora è sempre scoperta e stupore. La ricerca, in ogni campo e disciplina, ci apre gli orizzonti della mente a trecentosessanta gradi, perché è un continuo interrogarsi, porre a noi stessi, ma anche alla comunità scientifica di riferimento, dubbi e alimentare, col dubbio e l'attività pensante creativa, il motore del progresso delle idee. E, ricordatevi, c'è sempre ancora tanto e troppo da scoprire, anche se talvolta ci sembra che tutto sia stato ormai studiato e chiarito. Il nucleo di atomo non ha più sorprese? Niente affatto: dopo il bosone di Higgs ecco in questi giorni un'altra particella fondamentale. Il mondo dell'antichità interamente compreso e sviscerato? Niente affatto: esce un nuovo saggio su Ovidio, Sofocle o sui pre-socratici e si scopre qualcosa di nuovo che poi sedimenta e va a costituire ancora cultura e conoscenza. È così: la ricerca con le sue scoperte in senso lato, non nell'accezione meramente scientifico-tecnologica, col suo accrescere cultura e conoscenza, genera un'intelaiatura di sapere, fondamento indispensabile per far progredire le società civili. Ma c'è anche qualcosa di più e di più profondo legato alla ricerca. La Rivoluzione francese pose all'attenzione del mondo tre valori aggreganti tutt'oggi irrealizzati e faro globale di civiltà: libertà, uguaglianza, fratellan-



za. Ma al contempo il contesto culturale in cui maturò la rivoluzione coi suoi tre cardini fu quello dell'illuminismo, che pone al centro di tutto i lumi della ragione. Questi lumi caratterizzano la nostra attività universitaria: sono loro a determinare lo straordinario balzo in avanti del sapere. La ragione come strumento potente per la comprensione del mondo che ci circonda. Ebbene, dall'inizio del secolo diciannovesimo fino ai giorni nostri la razionalità del metodo della ricerca accademica ha prodotto una messe di conoscenze sterminata e simultaneamente ha universalizzato i risultati. Gradualmente la comunità della ricerca è diventata globale e si è costruita una sorta di comunità accademica planetaria. Dobbiamo sempre più aumentare la fiducia della popolazione, di tutta la popolazione, nei confronti della ricerca. Sarebbe fantastico riuscire a diffondere in tutta la società i valori aggreganti, etici e civici, della ricerca. Pietro il Grande sentenziò: bisogna spiegare al popolo le eclissi, perché non le consideri come miracoli; una cosa che si sa prima che avvenga non può esser ritenuta miracolosa. Le eclissi sono l'improvvisa notte della ragione. Le eclissi hanno sempre affascinato ma anche impaurito l'umanità. La ragione e la ricerca hanno preferito cogliere il fascino piuttosto che il timore e, in questo modo, hanno vinto sull'irragionevole terrore. Tutto, dunque, si può spiegare e prevedere, basta dare all'uomo tempo, creatività e pensiero. Ecco i tre ingredienti della ricerca, anche le vostre. Tre anni, menti giovani, fresche, critiche e creative, pensieri liberi da pregiudizi hanno generato le vostre tesi. Grazie per averle messe a disposizione della comunità dei ricercatori di tutto il mondo: sono certo ne faranno tesoro.

# Prima del viaggio

Firenze cum Laude 2017

#conoscenza #ispirazione #solidarietà #viaggio

State – stiamo – partendo per un bel viaggio e la prima cosa che voglio dirvi è quella di partire col sorriso. Sorriso anche se si addensa qualche nuvola nel cielo, sorriso in un momento in cui potreste provare timori per il cammino incognito o paura di non farcela, sorriso perché, come cantano i versi della canzone che seguirà, questo è il momento in cui bisogna partire e continuare a provare. È una prova appassionante, una sfida affascinante quella della conoscenza, una scalata che vi diventerà anche, e quindi alimenterà quel sorriso, *Smile* di Charlie Chaplin, che a breve sentirete cantare. Non voglio annoiarvi con i soliti discorsi, spesso retorici, circa l'importanza delle cose che studierete, della cultura e del sapere eccetera eccetera. Voglio invece richiamare la vostra attenzione sul fatto che nei prossimi anni spero imparerete non solo nozioni, ma soprattutto lo spirito autocritico e l'inquietudine di mettervi spesso in discussione. Cambierete nei prossimi anni, guai se ciò non accadesse. Dobbiamo avere fiducia nel cambiamento, è la base del progresso e della capacità che l'uomo ha di superare gli ostacoli. Non abbiate dunque paura di affrontare passaggi anche irti di difficoltà e scalini che potranno sembrarvi più alti delle vostre gambe: c'è un bellissimo spiritual degli inizi del secolo ventesimo che inizia con il verso *We Shall Overcome*, ce la faremo, supereremo ogni ostacolo e così quel giorno della laurea arriverà! In questi anni, quasi senza accorgervene, costruirete le donne e gli uomini che poi sarete. Questo bellissimo processo avverrà lentamente e accadrà che durante il percorso si fortificheranno non solo competenze e conoscenze, ma anche e soprattutto valori: l'amicizia, la solidarietà, la condivisione, la dignità, la libertà di pensiero, la giustizia sociale, il rispetto degli altri, di tutti gli altri senza distinzione alcuna, la capacità di comprendere chi non

Charlie Chaplin,  
*Smile*, Nat King Cole



la pensa come noi, la tolleranza e infine la consapevolezza di appartenere a una schiera, ahimè ancora minoritaria, di privilegiati a cui è garantito l'accesso allo studio, purtroppo ancor oggi per molti un miraggio. È molto importante che l'università vi formi a questi valori, perché sono i principi che rendono la vita degna di essere vissuta. La conoscenza sia quindi strumento di democrazia e non di potere, affinché non accada mai di trovarsi a rimpiangere quel passato di cui è terribilmente intrisa la canzone dei Coldplay, che allieterà la conclusione dei nostri discorsi. I vostri castelli dell'avvenire dovranno ergersi su pilastri di cemento armato e non di sale o sabbia, come quelli cantati da Chris Martin. L'università deve aiutarvi a porre i tondini di ferro e le colate di calcestruzzo, affinché ciò avvenga in pochi anni, i migliori anni della vostra vita, per dirla alla Renato Zero! Nel periodo di tempo che vi si schiude, a partire da oggi, conoscerete un mondo globalizzato: la nostra Università ha circa il dieci per cento di studenti stranieri e poi studenti di altre province e regioni. Un florilegio meraviglioso di diversità ed esperienze multiformi che non potranno che arricchire intensamente le vostre vite. E tutto ciò in un momento in cui prevalgono muri, barriere, chiusure, secessioni e separazioni. L'università è per definizione l'opposto: è luogo d'incontro, di dialogo, di confronto, di discussione, anche di litigiosità dialettica, ma essenzialmente spazio in cui si costruiscono ponti e si lanciano corde per darsi una mano l'un con l'altro. Bisogna essere ostinati e perseveranti nel costruire questi ponti, dobbiamo guardare verso l'orizzonte lontano e non verso le punte delle nostre scarpe. Dobbiamo, dovete soprattutto voi, anche sognare, come il menestrello del ventesimo secolo John Lennon che concluderà il nostro insieme di canzoni con la sua *Imagine* che ci fa volare tutti verso l'utopia di un mondo *living as one*. Insomma, oggi voi siete studenti e noi dobbiamo aiutarvi a diventare cittadini adulti di un mondo aperto e dialogante. E ricordate sempre anche le parole di un'altra canzone: se qualcuno vi prenderà in giro mentre andrete alla ricerca di questa isola utopica che lui dice non c'è, voi non datevi mai per vinti e continua-

Coldplay, *Viva la vida*



te a cercarla. Seconda stella a destra, questo è il cammino e poi dritto fino al mattino, poi la strada la troverete da voi, porta all'isola che, a differenza di quel che sostiene Bennato, c'è, ci deve per forza essere.

Infine ho iniziato questo mio discorso parlando di un viaggio, del viaggio verso la conoscenza e verso il vostro futuro; lo voglio concludere con una bellissima poesia di Eugenio Montale che s'intitola, molto appropriatamente vista questa giornata, *Prima del viaggio*.

*Prima del viaggio si scrutano gli orari,  
le coincidenze, le soste, le pernottazioni  
e le prenotazioni (di camere con bagno  
o doccia, a un letto o due o addirittura un flat);  
si consultano*

*le guide Hachette e quelle dei musei,  
si scambiano valute, si dividono  
franchi da escudos, rubli da copechi;  
prima del viaggio si informa  
qualche amico o parente, si controllano  
valigie e passaporti, si completa  
il corredo, si acquista un supplemento  
di lamette da barba, eventualmente  
si dà un'occhiata al testamento, pura  
scaramanzia perché i disastri aerei  
in percentuale sono nulla;*

*prima  
del viaggio si è tranquilli ma si sospetta che  
il saggio non si muova e che il piacere  
di ritornare costi uno sproposito.*

*E poi si parte e tutto è O.K. e tutto  
è per il meglio e inutile.*

*E ora che ne sarà  
del mio viaggio?*

*Troppo accuratamente l'ho studiato  
senza saperne nulla. Un imprevisto  
è la sola speranza. Ma mi dicono  
che è una stoltezza dirselo.*

## Vostra Eccellenza la Ricerca!

#impegnoistituzionale #ricerca

La ricerca in tutte le discipline del sapere genera nuova conoscenza e origina cultura. Cultura e conoscenza aumentano la probabilità che l'uomo possa accrescere la propria libertà al fine di ridurre la dipendenza materiale e spirituale che ostacola la sua capacità di scegliere il proprio destino. Ricercare in ogni campo dello scibile è fondamentale per migliorare la qualità della vita in tutti i sensi, ma anche per operare allo scopo di ridurre le ingiustizie sociali. Adoperarsi quotidianamente per conseguire i migliori risultati nelle varie branche della ricerca è il modo migliore con il quale le università possono rendere conto alla società civile di come spendano risorse pubbliche per il bene della comunità. Non dobbiamo mai accontentarci dei risultati raggiunti e quindi non posso che concludere questo post ricorrendo al motto latino: *ad maiora!*

## A che tante facelle?

Il lungo e affascinante viaggio della ricerca sulle cellule staminali

#conoscenza #curiosità #ricerca #viaggio

All'università, chi ci verrà se ne accorgerà non subito ma dopo qualche anno verso la fine del suo percorso, non c'è solo lo studio del sapere già acclarato, bensì anche lo sviluppo della conoscenza attuale, quella che matura nel presente con la ricerca continua e incessante in ogni campo dello scibile. Ogni acquisizione della ricerca, ogni scoperta fanno fare passi avanti, alcuni piccoli, altri mostruosamente grandi. Le conquiste della ricerca creano spartiacque irreversibili, c'è un prima e un dopo una qualsiasi scoperta o innovazione. Prima c'era il mondo senza l'aspirina e poi il mondo con l'aspirina, prima esisteva il mondo senza un saggio storico o filosofico o sociologico e poi il mondo non è più quello perché deve fare i conti con l'avanzamento del sapere che un dato studio ha prodotto. Le conquiste della ricerca sono un po' come le grandi bellezze della creatività artistica perché, come si disse di Shakespeare, non appartengono a un'epoca ma all'umanità e quindi diventano eterne e atemporali. E poi, come dicevo, spezzano la freccia del tempo come fanno le grandi opere della *vis* creativa artistica. C'è un mondo prima della meccanica quantistica e uno dopo, così come esiste un mondo interiore prima o dopo la lettura di un romanzo, una poesia, o la visione di un'opera pittorica o scultorea, o l'ascolto di una sinfonia. La ricerca è creatività e quando, nel viaggio, si perviene a una certa stazione, non si è mai sazi e si vuole subito partire per giungere a una nuova, anche senza sapere bene dove arriveremo. Certo la ricerca intorno al cervello è forse la più intrigante, perché, in qualche modo chiude il cerchio: indaga colui che è l'artefice del ricercare! Capire tutto ciò che avviene nel nostro cervello, ossia ragione,

elaborazione dei sensi, emozioni e tanto altro fa venire le vertigini, ma ciononostante non cadiamo, anzi vogliamo salire sempre più in alto. Oggi la ricerca sa tantissime cose, ma le restano oscure tante altre. Conosce l'infinitamente piccolo, le particelle subnucleari più minute e l'infinitamente grande, i confini del nostro universo. Studia fenomeni brevissimi su scale dei miliardesimi di miliardesimo di secondo e nel contempo ha compreso l'età dell'universo pari a oltre 13 miliardi di anni. E mentre fa tutto ciò continua a studiare i classici che vissero duemila anni fa e oltre, e continua a stupirsi in ogni suo ambito come il pastore errante nelle notti dell'Asia che si chiede: «E quando miro in cielo arder le stelle / Dico fra me pensando / A che tante facelle?» Ebbene, la ricerca si chiede il perché di tante facelle ancora misteriose e il suo fascino sta più nel chiedersi perché che non nel riuscire a dare risposte.

# Conoscere per scegliere

Un giorno all'università 2018

#futuro

«Continuerai a farti scegliere o finalmente sceglierai?»  
canta Fabrizio De André.

Oggi verranno all'Università giovani diciottenni e noi dovremo aiutarli a scegliere il loro percorso universitario. Per scegliere è anzitutto necessario conoscere due cose: se stessi, ma anche di quali pietre sarà lastricato il cammino. Vogliamo, con le nostre informazioni, aiutarvi a scegliere, affinché non siate scelti. Ascoltateci, prestate pure attenzione ai consigli che chiunque vorrà darvi per il vostro bene, ma – mi raccomando! – siate voi a dire l'ultima parola, perché la scelta di oggi si riverbererà nelle donne e negli uomini che sarete domani. Non abbiate paura, siate audaci, mescolate con equilibrio istinto e ragione, assecondate i vostri talenti, abbiate la voglia, l'entusiasmo e il coraggio di scegliere per voi stessi, con la consapevolezza che tra le possibilità vi potrebbe essere anche quella di sbagliare, ma che se ciò poi dovesse accadere non sarà un fallimento, bensì un'occasione di ripartenza e crescita per inseguire la strada più giusta. Insomma, scegliete il sentiero, non datevi mai per vinti, non cadete giammai nello scoramento, perché «la vita, le gioie possono anche ripartire da zero» (cit. Edith Piaf, *Je ne regrette rien*).

14 aprile 2018



22 aprile 2018

## Elogio dell'imperfezione

#coscienzaacivile #memoria

Competitività, eccellenza, perfezione, impeccabilità: ecco le parole d'ordine di un mondo a guisa di perenne gara fra gli individui, i gruppi, le categorie, le nazioni, i grandi gruppi economici, le aggregazioni finanziarie. Società sempre più disaggregate, assenza totale di riferimenti ideali, disuguaglianze sociali in crescita e costante differenziazione. Una sola vera ideologia trasversalmente prevalente: l'accettazione passiva e fatalistica che ciò che accade non può che accadere nel modo in cui si avvera. Fischio d'inizio: un unico modello da seguire in cui il normo-dotato, per non dire il sotto-dotato, perisce ex ante, non ha storia. È l'imperfezione da cancellare, simbolo di un 'pensare altrimenti', contrario all'esclusività del pensiero unico e dominante. E invece no... «la crepa in ogni cosa da cui passa la luce» (cit. Leonard Cohen, *Anthem*) ci può salvare, lo strappo nell'arazzo della storia, di un singolo come di una collettività, potrebbe rimettere palla al centro. Basta volerlo e capire che dall'imperfezione potrebbe nascere una nuova perfezione, magari a sua volta imperfetta e quindi miracolosamente singolare e sorprendente. Ma soprattutto potrebbe farsi strada l'idea grandiosa che possa accadere anche l'inverosimile, l'impensabile, l'altrimenti, il mai accaduto, per esempio un qualcosa che c'invita a pensare che anche l'impossibile può diventare possibile, grazie a una terribile crepa che poi apre squarci di luce inimmaginabili, roba da brividi...

Felix Klieser,  
*Echo Klassik 2014*



# Essere responsabili di un fiore

Dottori di ricerca 2018

#conoscenza #futuro #ricerca

Oggi siamo qui a richiamare la nostra attenzione sulla ricerca e sulla formazione del più alto grado d'istruzione del nostro ordinamento e pertanto a riflettere anche sull'universalità del sapere e della conoscenza. In questi tre anni avete portato a termine un vostro originale e individuale percorso di studio e di ricerca sui temi più disparati, impiegando gli strumenti e i metodi delle vostre discipline. In tutti i casi, però, avete adottato il rigore del metodo scientifico che si fonda sulla dialettica e sul confronto con la letteratura di riferimento, ormai universale e planetaria anche grazie alla rivoluzione informatico-digitale. Ecco dunque l'ultima esortazione, quella che concerne il senso di responsabilità nei confronti della società. Voi siete la parte più avanzata della giovane intellettualità, avete avuto il privilegio, che è ancora di pochi, di poter scalare le impervie pendici della conoscenza e proseguirete sicuramente questo vostro cammino nella professione che andrete a svolgere. Voi sarete il nerbo pensante della società che si svilupperà nei prossimi quattro-cinque decenni, avete pertanto una responsabilità enorme, quella di mettere a vantaggio di nobili e alti fini il vostro sapere e di non abbassare mai la guardia rispetto ai principi etici che traggono proprio la loro origine dall'evoluzione del pensiero e della conoscenza. Vi siete addestrati all'esercizio del libero pensiero in questi anni: non dimenticatelo mai, perché talvolta può accadere, come viene fatto notare al *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, che gli uomini dimentichino questa verità. «E invece non si deve mai dimenticare. Si deve essere responsabili per sempre di quello che abbiamo addomesticato. Siate responsabili della vostra rosa». Mi piacerebbe davvero che, di fronte a questa esortazione immaginifica, rispondeste proprio come il Piccolo Principe che ripete, per ricordarselo: «io sono responsabile della mia rosa».

17 ottobre 2018

## Il benvenuto dell'Ateneo e della città alle matricole

#conoscenza #creatività #ricerca #viaggio

Provate a immaginare che l'avventura del percorso universitario che state per intraprendere sia un viaggio, un viaggio di cui forse sapete poco, che può anche spaventare e che, ciononostante, dovete vivere con serenità e con apertura agli imprevisti che potrebbero verificarsi, i quali non necessariamente avranno una connotazione negativa, anzi talvolta potranno accendere una passione inaspettata originando così una nuova stazione che vi stupirà.

Saranno anni in cui potrebbero accadere imprevedibili eventi che fotograferete con stupore e che andranno ad arricchire il vostro album della memoria. La prima parola che vorrei scandire in questo mio saluto di benvenuto è stupore. Ci sarà, mi auguro spesso, questa sensazione della scoperta che non vi aspettavate e dell'imprevisto che accade. Soprattutto potrete stupirvi anche di cose banali e conosciute perché magari, grazie allo studio e al sapere appreso, sarete in grado di vedere queste realtà note con occhi nuovi. C'è una bellissima canzone che ci esorta a guardare il mondo intorno a noi per coglierne l'aspetto meraviglioso che ha in cose e gesti comuni e usuali, che sembrano non emozionare fin quando quel *What a Wonderful World* sollecita le nostre menti e i nostri cuori a rivisitare queste cose e gesti stupendoci della loro bellezza. C'è un verso particolarmente significativo in questa canzone che parla di «altri individui che si danno la mano e di bambini che crescono insieme»: ebbene voi incontrerete altri individui – i nostri docenti – che spero possano darvi la mano per la vostra maturazione e poi crescerete insieme a tanti coetanei e questa crescita 'insieme' auspico possa generare sentimenti di solidarietà, condivisione, collaborazione, piuttosto che esacerbare ambizioni e competitività. Durante questo lungo viaggio,

dunque, vi stupirete, sognerete, migliorerete voi stessi e, sebbene lo studio rigoroso e metodico assorbirà gran parte delle vostre giornate, cercate però anche di volare con la fantasia, perché la fantasia è un potente motore di creatività e per formarsi bene e compiutamente bisogna acquisire competenze, conoscenza, ma anche abituarsi a essere pieni di spirito critico e fantasiosa creatività.

Ebbene la fantasia, questa straordinaria proprietà dell'*homo sapiens*, ci può spingere oltre muri e confini e a portarci più in là, e poi sta alla base delle avventure della ricerca e del pensiero che si praticano all'università, perché conduce dove sembra non si possa andare, a studiare e guardare le cose ancora ignote, ma soprattutto, per tornare al tema dell'identità individuale che guarda verso la collettività sociale, ci esorta a passare ogni frontiera, perché con l'istruzione e la conoscenza nessuna autorità potrà mai fermare il progresso dell'uomo nella sua ascesa verso una civiltà sempre più nobile e ricca di valori etici.

Louis Armstrong, *What a Wonderful World*



## L'indifferenza è la malattia più pericolosa

Giorno della Memoria 2019

#coscienzacivile #memoria #solidarietà

L'indifferenza è la malattia più pericolosa. Il pensare che «sono affari loro» di questi poveri africani, che però non debbono venire a rompere le scatole a noi è un virus molto, molto pericoloso che, una volta diffusosi, è difficilmente controllabile. Le classi dirigenti devono arginare assolutamente questi fenomeni che in momenti di crisi possono diventare popolari. Se le classi dirigenti assecondano, o peggio incitano verso atteggiamenti di questo tipo, s'innescano processi che poi non si è più in grado di controllare. Ieri ero al binario 16 di Santa Maria Novella e mentre si ricordavano quei vagoni piombati che partivano da una stazione che sicuramente avrà pullulato di normali pendolari e viaggiatori, mi è venuto spontaneo pensare all'indifferenza dei più durante quei momenti in cui i deportati venivano stipati nei vagoni e poi partivano. Non è la stessa indifferenza che ci pervade alla vista dei gommoni o delle navi in rada senza possibilità di sbarco? Circola in rete un passo bellissimo dal primo libro dell'Eneide di Virgilio: «In pochi a nuoto arrivammo qui sulle vostre spiagge. Ma che razza di uomini è questa? Quale patria permette un costume così barbaro, che ci nega perfino l'ospitalità della sabbia, che ci dichiara guerra e che ci vieta di posarci sulla vicina terra? Se non nel genere umano e nella fraternità tra le braccia mortali, credete almeno negli Dei, memori del giusto e dell'ingiusto!». Secoli e secoli ma siamo sempre lì: l'uomo non ha ancora imparato quasi niente. L'università ha un grande e cruciale compito: tenere alti i lumi della ragione, vigilare, non abbassare mai la schiena di fronte al potere e ai soprusi e condurre le proprie battaglie etiche e civiche a viso aperto, schiena dritta, senza paura e con coraggio.

# Garibaldi e Don Chisciotte

#coscienciacivile #memoria #solidarietà

C'è bisogno di stimolare e sensibilizzare sul tema della razionalità del metodo che permea la ricerca? È necessario oggi ribadire il ruolo primaziale del sapere e dei lumi della ragione? Qualcuno potrebbe obiettare che con il web, questa incredibile ragnatela di connessioni, può svilupparsi una ricerca 'fai da te' e che, quindi, scuola e università diventano meno importanti. Qualcun altro parla di università della vita contrapposta all'università dello studio rigoroso e accurato. Beh, se leggete cosa sta accadendo oggi nel mondo vi convincerete presto che i banchi delle scuole e le lavagne delle università, quelle di ardesia e gesso, così come quelle interattive multimediali, sono più indispensabili di ieri, perché la ridda di dati che scorrono su schermi e telefonini rende indispensabile lo spirito critico, la ragione puntigliosa, l'analisi tipica della ricerca scientifica. **I giovani sono la grande speranza contro l'irrazionalismo perché se crescono ben istruiti e con tanto spirito critico vincerà la ragione.** Oggi è pertanto una bellissima giornata per esaltare questo spirito critico, per allontanare dogmi e paure e permettetemi di affermare che oggi è doppiamente una bella giornata, perché qui siamo in trecento a festeggiare ed esaltare la ricerca, quella che punta solo alla verità senza pregiudizi, e fuori milioni di giovani in tutto il mondo chiedono alla politica un atto di responsabilità verso clima e ambiente. Io ho tanta fiducia in questi giovani: nel 1968 i giovani cambiarono le dinamiche sociali e di costume, abbiamo la possibilità di far rinverdire quella stagione sui temi della contemporaneità che sono oggi clima, ambiente e, come sempre dal 1789, uguaglianza sociale. Questo il mio augurio per questa giornata e per il vostro futuro. Nelson Mandela diceva che l'istruzione è l'arma più potente per cambiare il mondo. Io aggiungo che il mondo lo hanno

15 marzo 2019

VALORI E IDEALI

sempre cambiato i giovani con le loro idee innovative, il loro ottimismo, la loro voglia sfrenata di vivere appieno la contemporaneità anche con slancio utopico e mezzo garibaldino e mezzo donchisciottesco.

## Nei panni altrui

Cerimonia di conferimento del titolo di dottore di ricerca 2019

#conoscenza #futuro #impegnoistituzionale

Chi se non voi, giovani intellettuali, può contribuire a costruire un futuro migliore per il nostro pianeta? Oggi il mondo è così zeppo di conoscenza e prodotti del sapere che solo un'umanità attrezzatissima di strumenti conoscitivi può sperare di vincere la battaglia per accrescere il benessere complessivo, ridurre le disuguaglianze e creare le condizioni per conseguire non solo un'economia globalizzata, peraltro oramai da decenni acquisita, ma anche una socialità planetaria. Mi sento di spronarvi, in questa giornata di gioia e appagamento per un grande obiettivo raggiunto, a sognare un'utopia sostenibile. Fame, salute, acqua, povertà, energia, infrastrutture, occupazione, disuguaglianze, clima, ambiente, pace, istruzione: ecco i grandi temi del presente e del futuro. Chi, se non la punta di diamante delle nostre nuove generazioni, può contribuire a fare un bel salto quantico e trasferire questa umanità in un nuovo stato che modifichi radicalmente il modo di concepire il nostro stare su questo pianeta? La scuola e l'università sono un potentissimo antidoto per scongiurare questa deriva e soprattutto voi, dottoresse e dottori di ricerca, avete la grande responsabilità di essere, fra le nuove generazioni, coloro i quali posseggono il più alto grado di conoscenza. Vi prego di usare questo patrimonio di sapere, acquisito con fatica, impegno e anche sacrifici, non solo per eccellere nella professione che andrete a esercitare, ma anche per veicolare nella società messaggi di ragionevolezza, che estirpino reazioni solo istintive e viscerali. Voi sapete bene, questi tre anni sicuramente ve lo hanno insegnato, che i problemi complessi vanno affrontati con perspicacia, intelligenza, intelletto,



acutezza critica, tralasciando pregiudizi e ricercando sempre soluzioni articolate che rifuggano dalla strada più semplice e priva di asperità dialettiche. Ogni problema va osservato da molteplici punti di vista, prima di pervenire a un giudizio o a un'ipotesi di soluzione. Chi semplifica lo fa artatamente e con secondi fini, spesso poco nobili. Abbiate la modestia di meditare, riflettere e mettervi nei panni altrui: è un fantastico esercizio che ci può aiutare a comprendere meglio il mondo circostante e ad affrontarne le difficili complessità in modo ragionato. Un'ultima esortazione mi sento di porgervi: siate quanto più possibile mentalmente aperti, non vi fate influenzare da dogmi e preconcetti e siate sempre curiosi anche di ciò che non pertiene alle materie che avete scelto di praticare. In questo evo contemporaneo di iper-specialismi dobbiamo recuperare la voglia del diletto, ossia di coltivare un interesse scisso da quello che caratterizza il nostro operato professionale. La perfetta miscela di un ottimo professionismo mescolato a un autentico, genuino e nobile atteggiamento da *amateur* culturale vi renderà la vita estremamente piacevole e appagante.

## Fridays for future, con saggezza senza dogmi

#coscienciacivile #diritti #solidarietà #sostenibilità

Oggi milioni di giovani scendono in piazza per sensibilizzare opinione pubblica e politica sul tema dell'ambiente, degli equilibri ecologici, del futuro del pianeta, reclamando i diritti delle generazioni che nei prossimi decenni popoleranno questa nostra nave sferica veleggiante nel mar dell'universo. Lasciamo da parte il fenomeno Greta e le polemiche che suscita, nonché le oggettive perplessità su questa operazione mediatica, e concentriamoci invece sulla sostanza: l'Antropocene è una realtà, non è una bufala, esiste e i dati portati dalla scienza sono incontrovertibili. L'umanità durante il suo lungo cammino di progresso e civilizzazione ha modificato la natura come nessun'altra specie vivente era mai riuscita a fare. Sicuramente il pianeta è risultato più ospitale per milioni e poi miliardi di individui: scienza e tecnologia, con il loro prodigioso progresso, sono stati un portentoso alleato dell'*homo sapiens*, non dobbiamo mai dimenticarlo. Ciononostante sono proprio gli scienziati a metterci in guardia circa alcuni effetti drastici prodotti sugli equilibri ambientali del pianeta. La sfida più grande è quella di individuare un nuovo modello di sviluppo che tenga fortemente conto della sostenibilità, tema che per lunghi anni non è stato preso in considerazione in assenza di dati tangibili che oggi, invece, sono presenti e cogenti. È una sfida eccitante per chi opera nel mondo della ricerca, perché per la prima volta dobbiamo considerare natura e ambiente non solo come mero sistema da sfruttare, ma come perfetto alleato per costruire un approccio allo sviluppo diverso rispetto a quello perseguito negli ultimi due secoli. La scienza ha già ingaggiato e vinto una sfida analoga quando, compresi i gravi problemi generati dall'inquinamento dovuti al suo rapido e caotico

iper-sviluppo, è riuscita a mettere a punto addirittura una nuova disciplina, la cosiddetta *green chemistry*, che ha rivoluzionato il nostro approccio all'ambiente e alla natura. Insomma, non dobbiamo correre il rischio di demonizzare il passato, ora è tempo di studiare con profondità il presente per progettare un futuro migliore e radicalmente diverso: ricordiamo che saranno di nuovo la scienza e la ricerca a fornire le chiavi per affrontare i grandi problemi dell'ambiente e del clima. Io sono ottimista, ho profonda fiducia che la ricerca e gli studi avanzati nelle varie branche del sapere, consentiranno all'umanità di scovare il grimaldello per vincere le affascinanti sfide che i giovani ci chiedono di affrontare. Avremo necessità dell'intelligenza, della fantasia, della creatività, della razionalità e della ragione proprio di quei giovani che oggi manifestano e che saranno la classe dirigente di domani. Enrico Giovannini con il suo ultimo libro ci esorta ad avere fiducia in questa utopia sostenibile. «Continuare a pensare e ad agire come nel passato vuol dire far precipitare il nostro mondo in una profonda crisi ambientale, economica, sociale. È richiesto l'impegno di tutti e un profondo cambiamento del modo in cui leggiamo e affrontiamo i problemi che ci circondano». L'Università c'è e profonderà tutto il suo impegno. Fatemi concludere, da chimico nel 150° anniversario della Tavola periodica di Mendeleev, che la chiave di tutto potrà essere ancora lei, questa Tavola, con i suoi meravigliosi protagonisti, gli elementi chimici con le loro proprietà e la loro infinita capacità di combinarsi a generare progresso e a risolvere i problemi che la Mater-materia ci pone oggi al cospetto.

## Curiosità e serendipità: l'augurio del Rettore alle studentesse e agli studenti

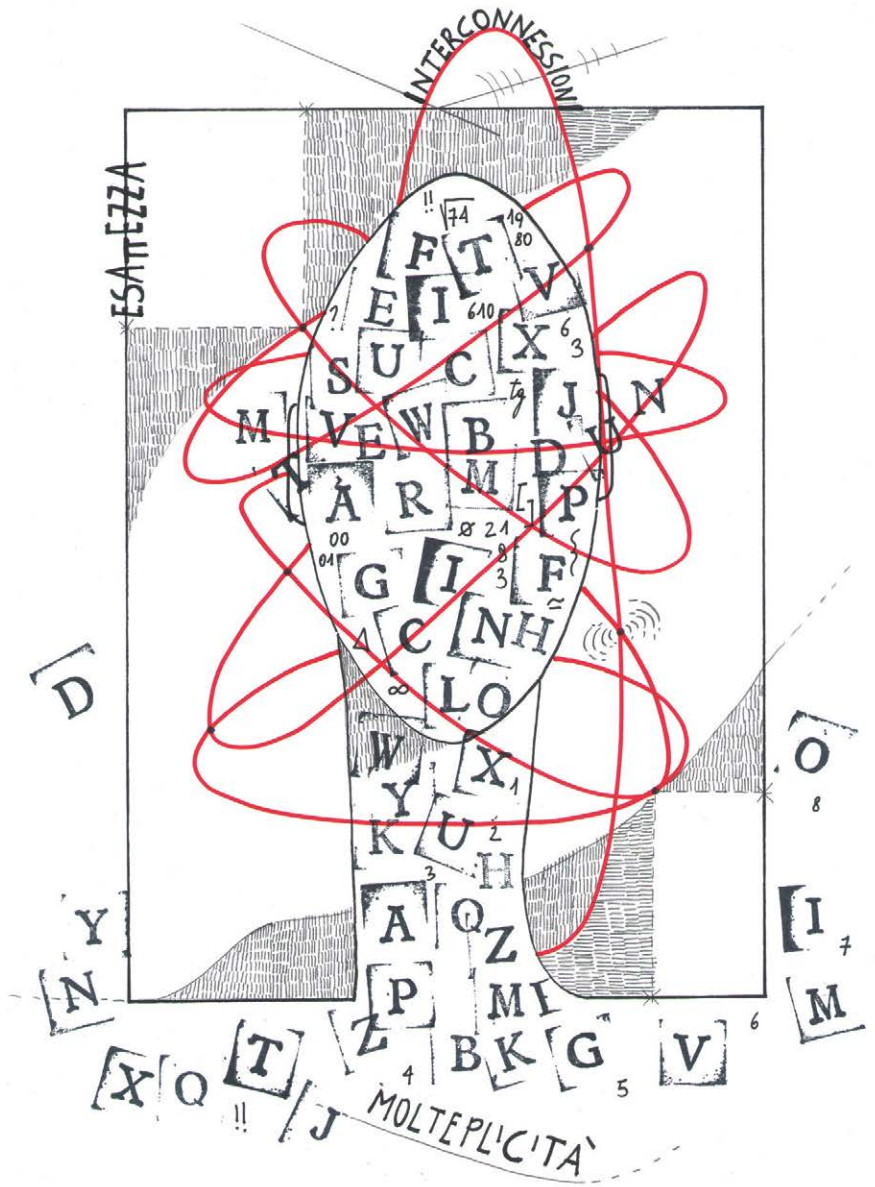
#curiosità #emozione #fantasia #viaggio

Oggi ho inaugurato l'Anno Accademico 2019-2020, nel Salone dei Cinquecento alla presenza del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Ho terminato il mio discorso con le seguenti parole.

Concludo questa mia relazione con un sincero augurio ai veri protagonisti dell'anno accademico che oggi inauguro: le studentesse e gli studenti. Voglio citare due passaggi del mio discorso di benvenuto alle matricole e di quello proferito alla cerimonia del conferimento del titolo di dottore di ricerca. Alle matricole parlai della serendipità, ossia della fortuna di pervenire a felici scoperte per puro caso o, anche, di trovare una cosa non cercata e impreveduta mentre se ne sta cercando un'altra. Un qualcosa che accade e che risulta molto bello, perché se è appassionante trovare una cosa a lungo cercata, è davvero meraviglioso scovare una cosa non cercata, eppure trovata. Cito. «Vi ho raccontato, in questo giorno di gioia ed eccitazione tipico dell'inizio dei grandi viaggi, che la strada sarà lastricata di metodo, studio, dedizione, approccio razionale e sistematico, ma anche di fantasia, creatività, passione e serendipità. Anche voi, come Helen, la protagonista del film *Sliding doors*, potrete prendere o perdere la metropolitana per caso o per scelta, ma in entrambe le circostanze non vi preoccupate troppo, non vi assillate, vi aspetta comunque la bella avventura della vita universitaria che sarà sempre appassionante, gratificante e appagante». A luglio invece così mi rivolsi ai neo-dottori di ricerca. «Se siete arrivati al giorno odierno è perché la curiosità vi ha spinto oltre le colonne d'Ercole. È questo il potente motore che ci fa andare avanti e, pur nelle difficoltà, ci fa trovare la forza di

essere ottimisti. Non vi abbandoni mai. Il filosofo Michel Foucault ci spiega magistralmente perché con la curiosità l'umanità ha speranza per il suo futuro. “La curiosità evoca la ‘cura’, l’attenzione che si presta a quello che esiste o potrebbe esistere; un senso acuto del reale, che però non si immobilizza mai di fronte a esso; una prontezza a giudicare strano e singolare quello che ci circonda; un certo accanimento a disfarsi di ciò che è familiare e a guardare le stesse cose diversamente; un ardore di cogliere quello che accade e quello che passa; una disinvoltura nei confronti delle gerarchie tradizionali tra ciò che è importante e ciò che è essenziale”. Un viaggio si è concluso, tanti altri seguiranno. La valigia è pronta, riempitela sempre di cose strane, bizzarre e diverse, così a ogni apertura sarà nuova esplorazione!». Dalle matricole ai dottori di ricerca: quasi un decennio di vita vissuta con entusiasmo, passione e alla ricerca continua del nuovo. Maurice Maeterlinck, Premio Nobel per la Letteratura del 1911, scrisse: «non c'è nulla di più bello d'una chiave, finché non si sa cosa apre». Alle studentesse e agli studenti dico: l'università è piena di queste chiavi e sono tutte per voi!

# Esattezza e molteplicità



## La stretta di mano fra magistratura e politica

#diritti #impegnoistituzionale

A lungo si è dibattuto sulla presunta presenza di due culture, la scientifica e l'umanistica, non dialoganti e quasi l'un contro l'altra armate. Quale drammatico errore sarebbe avallare questa tesi! Se gli straordinari progressi della scienza e della tecnologia degli ultimi due secoli hanno condotto verso una possibile dicotomia fra queste due presunte culture, grazie alla esasperazione degli specialismi e al confinamento dei saperi scientifico-tecnologici in una sorta di limbo impenetrabile, oggi forse più che mai il tema all'ordine del giorno e la sfida culturale, aggettivo inteso riferentesi a una cultura unitaria, è quella del recupero di una *liaison* fra questi due mondi. Insomma, una sorta di nuovo umanesimo in cui i lumi della ragione siano l'elemento riaggregante e il denominatore comune di una novella grande alleanza. L'università, con la compresenza di discipline multiformi e afferenti a varie aree scientifiche, può forse essere la palestra d'elezione in cui operare una sutura virtuosa fra mondi oggettivamente diversi, ma accomunati dall'idea di una ricerca continua, di una costante messa in discussione di quanto conseguito, di un intelletto raziocinante che scandaglia e dissoda terreni diversificati. La ragione può essere il nostro esperanto, una sorta di *passe-partout* che ci consenta di affinare sensibilità e interessi verso altre sfere. In fin dei conti Primo Levi sosteneva che la chimica insegna a vigilare con la ragione. E questa idea del «vigilare costantemente con la ragione», se ci pensate bene, è la molla più potente sia per fabbricare il progresso della civiltà umana, sia per superare artificiose divisioni culturali. 'Magistratura e politica' è senz'altro uno di quei temi che ha sicuramente la forza per superare



gli steccati, anzi per mettere in crisi l'idea che esistano davvero saperi 'disciplinari' e per toccare la sensibilità di ogni scienziato, ma ancora prima di ogni cittadino. Voi giuristi studiate con grande acutezza e cognizione di causa il tema della relazione fra magistratura e politica. Io cittadino, io uomo delle istituzioni, io scienziato immerso nella contemporaneità, vivo la tematica se vogliamo in modo più ruvido, magari ingenuamente naïf, ma anche con connotati fortemente esistenziali. [...] Anche per questo motivo vorrei richiamare la vostra attenzione su un tema che mi sta particolarmente a cuore e che potrebbe rappresentare un significativo *trait d'union* in una sorta di ricerca di denominatori comuni fra politica e magistratura: il recupero di un senso alto delle istituzioni. È indispensabile, infatti, trovare un punto d'incontro fra i due termini della relazione. Questo punto di incontro – questa è l'idea dello scienziato Rettore, ma assurdo anche a emblema di comune cittadino – potrebbe essere costruito a partire dal rilievo che giurisdizione e politica sono due funzioni dello Stato e, per ciò stesso, condividono un comune luogo metaforico di stretta di mano, che è rappresentato dall'interesse generale e dal modo in cui esso viene perseguito. Gli interessi della collettività anteposti a qualsiasi altra sfera, l'imparzialità nell'agire, la ragionevolezza delle scelte guidate da un potere esercitato con neutralità possono trovare condivisione e suturare la frattura fra magistratura e politica, recuperando il senso alto della *res publica*. Mi fa particolarmente piacere sottolineare questi ultimi aspetti, legati a una visione della politica come servizio reso alla collettività, nei primissimi giorni del mio insediamento quale nuovo Rettore: anche per il governo degli Atenei, della nostra Università, la direzione politica non può che essere intesa in questo senso. Un senso che obbliga la ridefinizione di una cornice di comportamento in cui l'etica diventi la stella polare che guida l'azione di chi esercita qualsiasi forma di potere.

## Sorprese materiali

#impegnoinstituzionale #ricerca

Chi vi parla è un chimico e pertanto molto sensibile alla visione che individua la materia che decisi di abbracciare quarant'anni fa come capace di una versatilità immensa, rendendo i propri servizi a numerosi altri ambiti disciplinari. Io credo che il nostro compito di professori universitari debba essere anche quello di spogliare i nostri termini da questa aura di scetticismo e paura. Insomma dobbiamo essere capaci di avere il ruolo di divulgatori, o quanto meno di esperti che riescono a parlare in modo semplice e comprensibile delle frontiere più avanzate delle nostre ricerche. Quando penso alle innumerevoli molecole sviluppate nel corso dei decenni dai vari gruppi di ricerca che hanno lavorato e continuano a operare nel campo dei chemioterapici, mi sovviene quanto fantastica sia la nostra chimica e la Tavola del grande Russo. Quando ero studente e imparavo a memoria i metalli di transizione dove si riempiono gli orbitali d, mi ricordo delle tre triadi dell'ottavo gruppo B: ferro, rutenio, osmio, cobalto, rodio, iridio, nichel, palladio, platino. E proprio questo ultimo mi attirava perché poi lo ritrovavo nella triade nobile: oro, argento, platino. Il platino per lunghi anni è stato per me un metallo nobile e inerte, l'elettrodo di platino che non partecipa mai alle reazioni elettrochimiche. Poi, qualche anno dopo, ho imparato ad apprezzare altre proprietà del platino, nobili secondo un altro senso. Le proprietà del cisdiclorodiamminoplatino(II) in cui il platino perde la sua nobiltà ossidandosi a platino due più e cedendo dunque i due amati elettroni, ma acquista una novella nobiltà grazie a due atomi di azoto, sei atomi di idrogeno e due atomi di cloro. Una nobiltà terapeutica. Questo fatto mi porta a riflettere su quanto la chimica sia una scienza incredibilmente cangiante. Primo Levi scriveva che «la materia è materia, né nobile né vile, infinitamente trasformabile, e non importa affatto quale sia la sua

6 novembre 2015

VISIONE SCIENTIFICA

origine prossima». Questi atomi, platino, idrogeno, azoto, cloro che sono inossidabili, esplosivi, inerti, irritanti, cooperando fra loro in modo straordinario originano una molecola dalle proprietà terapeutiche.

Un segnale importante, potremmo dire di coesione sociale, finalizzato a un obiettivo di 'fratellanza'!

La materia è davvero spesso enigmatica, ci strizza l'occhio, ma spesso non riusciamo a capire a cosa ammicchi.

Non è banale affrontare la materia, ci vogliono cervello e mani, ma anche fantasia e creatività. La materia è un po' come noi stessi, le nostre esistenze, che dobbiamo costruire quotidianamente con pazienza e perseveranza. Guardando la Tavola periodica degli elementi spesso mi chiedo che tipo di opera d'arte meravigliosa sia questa e capisco che da molti sia considerata l'icona più importante e significativa della scienza moderna.

Sta tutto lì l'universo, in quei 92 elementi, incasellati, misurati, con le loro precise proprietà, i loro caratteri e le loro individualità.

La cosa più bella è che nella Tabella ci stanno, anche se non le vediamo, tutte le possibili combinazioni degli elementi che sono destinati a costituire un lessico clamorosamente vario. La natura è un grande architetto delle parole di questo lessico materiale: fa edifici di strabiliante bellezza e complessità, nonché dalle funzioni strepitose. Ha fatto macromolecole di rare virtù: la cellulosa, emblema del regno vegetale, l'emoglobina in cui accanto a C, H e O ci mette l'azoto e il ferro, propulsore fantastico e magico trasportatore di ossigeno e anidride carbonica. E poi il centro direzionale di ogni specie, il DNA, grattacielo polimerico a chiocciola, che riesce a sdoppiarsi per poi riduplicarsi riconoscendo perfettamente il suo alter ego. Ma anche l'uomo non scherza: polietilene, plastiche varie, farmaci, semiconduttori. Voi lavorate molto con questi atomi dei chimici, vi sono familiari, a volte vi sorridono, altre volte vi digrignano i denti o vi fanno arrabbiare. È un po' il destino di chi ha deciso di dedicare la propria vita a un continuo confronto con

questa Sfinge, la materia che ci affascina proprio per la sua incredibile capacità di essere ogni volta sorprendente. Insomma la materia è un avversario che, se lo affrontiamo bene, può divenire il miglior amico dell'uomo.

Concludo citando il chimico-scrittore Primo Levi:

«L'avversario ancora una volta era la materia, stupida, neghittosamente nemica come è nemica la stupidità umana, e come quella forte della sua ottusità passiva.

Il nostro mestiere è condurre e vincere questa interminabile battaglia».

## Le tribolazioni degli inventori

#economia #futuro #saperi #sostenibilità

Ambiente, economia ciclica, sostenibilità, ricerca per l'innovazione e il trasferimento tecnologico: si tratta di argomenti non solo di estremo interesse, ma di cogente attualità. Emerge un aspetto assai significativo ed emblematico di come si configuri la ricerca scientifica all'inizio del terzo millennio: si afferma un approccio assolutamente multidisciplinare. Il quadro è frutto di una stretta collaborazione fra varie discipline e quindi varie competenze: chimica, agronomia, biologia, biotecnologie. A riprova che la ricerca si orienta ormai verso lo studio e la comprensione di sistemi complessi per i quali è impossibile pervenire a risultati soddisfacenti e forieri di applicazioni senza la collaborazione fra vari saperi scientifici. Il fisico francese Pierre Gilles de Gennes, Premio Nobel per la Fisica nel 1991, tanti anni fa tenne una magistrale conferenza al Salone dei Dugento in Palazzo Vecchio dal titolo *Le tribolazioni degli inventori* in cui individuava nell'ingegno e nella creatività tipica dell'inventore, che quasi mai è scienziato (lui citava l'ungherese Bíró inventore della penna a sfera, o qualche anonimo che inventò la cerniera lampo), una caratteristica che potrebbe diventare fondamentale per il futuro della ricerca scientifica dove in molti settori l'asintoto sembra ormai raggiunto. Chiudeva la sua conferenza citando un suo progetto con alcune case produttrici di champagne sulla messa a punto di anti-parassitari per l'uva fatti di proteine naturali idrosolubili con elevatissimo potere tensioattivo, tale da consentire una perfetta bagnabilità dell'acino che, come è noto, è idrofobizzato da un sottile strato di materiale a elevata apolarità. Grazie a quello che in termini tecnici si definisce *good wetting* si poteva riuscire a ottenere effetti di copertura del chicco d'uva con la sostanza anti-parassitaria impiegando quantità

incredibilmente più piccole dei materiali tradizionali. E concludeva invitando a considerare la natura come una riserva incredibilmente variegata di materiali, ma anche di stimoli per costruire molecole nuove imitandola o comunque prendendo da essa spunto. Personalmente credo che il professor de Gennes avesse avuto occhio nell'individuare nel felice connubio fra la chimica e tutte le altre varie discipline che si occupano di materia e di natura la chiave di volta per la ricerca del futuro.

## Sconosciuti

#diritti #memoria #solidarietà #storia

15 milioni di sconosciuti hanno raggiunto negli ultimi 20 anni il nostro continente; tra il 2000 e il 2010 circa un milione di persone l'anno come flusso migratorio al netto degli espatri. Ma, a dispetto di quanto può sembrare dalle drammatiche vicende degli ultimi tempi, fra il 2010 e il 2015 il flusso si è drasticamente ridotto da 1 milione a circa 400.000 l'anno. Li abbiamo veduti via via passare: muratori, badanti, operai agricoli, minori non accompagnati. Abbiamo scoperto una geografia fuori dagli atlanti. Abbiamo, con questi sconosciuti, risolto molti dei nostri problemi: sociali, economici, di lavoro, o meglio di lavori pesanti e ingrati che noi conosciamo bene e che per loro erano sconosciuti come essi per noi. Sono sconosciuti come lo erano per gli abitanti del Nuovo Mondo i nostri antenati a Ellis Island in quarantena agli inizi del secolo XX, o i nostri meridionali con le facce annerite dal carbone delle miniere del nord Europa. Alcuni oggi li conosciamo: hanno accudito i nostri genitori anziani, hanno raccolto i nostri pomodori, hanno prodotto ricchezza. Anche tensioni, malavita, violenza talvolta: queste cose però, a differenza di loro, erano già conosciute, molto. Voglio ora leggervi una bellissima poesia.

*Lo sconosciuto* di Aldo Palazzeschi

*L'hai veduto passare stasera?*

*L'ho visto.*

*Lo vedesti ieri sera?*

*Lo vidi, lo vedo ogni sera.*

*Ti guarda?*

*Non guarda da lato,  
soltanto egli guarda laggiù  
laggiù dove il cielo incomincia*

*e finisce la terra laggiù  
nella riga di luce  
che lascia il tramonto.*

*E dopo il tramonto egli passa.*

*Solo?*

*Solo.*

*Vestito?*

*Di nero, è sempre vestito di nero.*

*Ma dove si sosta?*

*A quale capanna?*

*A quale palazzo?*

A quale palazzo sostano i minori senza accompagnatori? Sono diversi da noi ed è questo il loro difetto per cui debbono essere reietti? Il grande sociologo Zygmunt Baumann in una intervista parla di un cartellone che ha visto a Berlino. C'era scritto: «il tuo Cristo è un ebreo, la tua macchina è giapponese, la tua democrazia è greca, il tuo caffè è brasiliano, la tua vacanza è turca, i tuoi numeri sono arabi, scrivi nell'alfabeto latino, solo il tuo vicino è straniero». Dopo la lettura Baumann decide di intitolare una sua conferenza *Non siamo tutti migranti?*. Ebbene, sì siamo in un mondo terribilmente complicato in cui il tessuto delle singole e collettive vicende umane è altamente interconnesso, fortemente promiscuo e ricchissimo di contraddizioni e in tale universo sta crescendo quella che Tahar Ben Jelloun appella *la génération involontaire*, una generazione di immigrati in cui la scelta di espatriare non è atto di volontà, ma costrizione sociale. Una generazione prima nell'esistenza e poi nella società, una condizione umana che porta decine di migliaia di minori a una non-vita che inventa il vivere strappandolo ora per ora, giorno per giorno. In questo quadro si comprende bene come il tema dei diritti dei minori non accompagnati assuma un rilievo non solo cogente, ma epocale.



## Il mondo prima e dopo

#conoscenza #futuro #innovazione

Io credo che ancora i contemporanei non abbiano ben compreso quale incredibile, straordinaria rivoluzione stiamo vivendo. Dopo la agricola e la industriale, la rivoluzione informatico-digitale sta cambiando il mondo. Come sempre accade, le grandi rivoluzioni che modificano l'assetto delle società si realizzano con tempi che rapidamente mettono in crisi modelli preesistenti e impediscono a coloro che le vivono in tempo reale di percepirne gli effettivi risvolti e la portata complessiva. Se ci guardiamo indietro possiamo individuare fondamentalmente quattro grandi stadi di questa possente rivoluzione: gli studi iniziali di base e l'avvento dell'elettronica, il personal computer che dota i singoli individui di uno strumento di potenzialità impensabili, Internet e infine l'avvento degli smartphone e delle app. La vita di tutti noi drasticamente modificata, comunicazioni in tempo reale che riducono pazzescamente distanze spaziali e temporali, informazioni e mondo a portata di clic, e nel contempo una privacy fortemente messa a repentaglio e l'accumulo di una mole pazzesca di dati, i cosiddetti *big data*, che rendono sempre più semplice la nostra vita, più complesso però il mondo in cui viviamo. Minacce e rischi, ma anche strepitose potenzialità e opportunità. Il mondo digitale pervade capillarmente ogni nostra azione: si dice la rivincita di Pitagora e dei numeri interi, del mondo discontinuo contro secoli di continuità. Tutto riducibile a serie di zeri e uno, di *bit*, di *digit*, un mondo quantistico e discreto in cui, grazie all'elettronica, la continuità del mondo e del nostro sentire si frammenta in *pixel* discontinui ricomponendosi grazie al campionamento così fine, da uscire dal dominio della risoluzione dei nostri sensi. L'innovazione che irrompe nel quotidiano e che rende irreversibile

l'affermarsi di usi e costumi. A volte dico che le grandi scoperte scientifiche e tecnologiche sono un po' come i grandi romanzi o le poesie immortali: c'è un mondo prima di esse e un mondo irrimediabilmente diverso dopo che sono nate. Personalmente mi sono laureato con una macchina da scrivere, ho preso il dottorato scrivendo la mia tesi con uno dei primissimi programmi di videoscrittura e svolgo oggi la mia attività di Rettore con uno smartphone navigando costantemente sulla ragnatela, il web, che avvolge l'etere intero. Ebbene queste tre tappe hanno profondamente cambiato non solo la mia quotidianità e il mio rapporto col mondo circostante, ma anche il mio vissuto esistenziale. Un po' come la lettura di *Guerra e Pace* o delle opere di Pirandello, o delle poesie di grandi autori. L'innovazione fornisce strumenti, mezzi per raggiungere finalità alte e irraggiungibili prima del loro avvento. Guai a ritenere fine lo strumento tecnologico, significherebbe impoverire l'attività creatrice dell'uomo. Dal cannocchiale al microscopio il mezzo tecnologico è sempre stato il viatico per nuove scoperte, per ampliare gli orizzonti del conoscibile, quindi per acquisire e comprendere universi fino a prima sconosciuti. Ispirare, ideare, inventare: ecco le vere finalità. La tecnologia e l'innovazione ispirano, ma senza creatività e fantasia non ci sono idee, né si inventa.

## La bellezza della scienza

#conoscenza #curiosità #futuro

Conoscenza: per questo nostro mondo, così complicato, quasi impossibile da decifrare, a portata di clic, eppure così difficile da interpretare, conoscere è l'imperativo etico più significativo. Esiziale sarebbe non avere questa consapevolezza. Io sono un chimico e Primo Levi, anch'egli chimico, sosteneva il potere della chimica non solo come scienza che apporta benefici, ma come disciplina che insegna a vigilare con la ragione. La conoscenza, frutto succulento della ragione, è anzitutto importante per allontanare le paure; si ha paura, per lo più, di ciò che non si conosce. Certo il chimico che vi parla non può non riflettere sul ruolo strabiliante che lo sviluppo delle scienze esatte e delle tecnologie ad esse connesse ha manifestato nel modificare non solo le nostre vite quotidiane, ma anche il rapporto fra una conoscenza che cambia radicalmente usi e costumi, nonché rapporto con gli umani e con l'ambiente, e una conoscenza che sembra quasi imbarazzata nel suo risultare incapace a ritagliarsi un ruolo di protagonista. Prima i grandi pensieri governavano i processi delle civiltà, generavano, nel bene e nel male, ideologie ed erano riferimento sostanziale per l'umano agire. Oggi sembra quasi che non abbiamo più bisogno di idee e pensieri atti a comprendere il mondo e a costruire scenari per il futuro. E nel frattempo la scienza va avanti con la ragione, l'esperimento, l'intelletto, l'atteggiamento critico, la curiosità, la negazione di dogmi e pregiudizi. Tutto ciò può essere utile a generare nuovi approcci filosofici al mondo alle nostre esistenze e a continuare a illuminare l'umanità nella scienza e nella vita. Maria Skłodowska Curie diceva: «Io sono fra coloro che ritengono la scienza dotata di grande bellezza. Non credo che nel nostro mondo rischi di scomparire lo spirito d'avventura. Se guardandomi intorno scorgo

qualcosa di vitale è proprio questo spirito d'avventura che mi pare inestirpabile e che è strettamente imparentato alla curiosità». In tutte le scuole e università dovrebbe campeggiare questa bellissima scritta, che è un inno alla conoscenza tutta, non solo a quella scientifica.

D'altra parte, sempre per continuare a citare questa grandissima donna scienziata, vorrei ricordare che la conoscenza, quand'anche produca risultati potenzialmente sfruttabili a fini economici, deve restar fedele ad alti valori etici. Dovete sapere che i coniugi Curie non depositarono intenzionalmente il brevetto internazionale per il processo di isolamento del radio, preferendo lasciarlo libero affinché la comunità scientifica potesse effettuare ricerche in questo campo senza ostacoli, in maniera tale da favorire il progresso in questo settore scientifico e i possibili benefici per l'umanità. Nel 1933, a proposito di questa decisione per alcuni scandalosa, Marie volle puntualizzare: «L'umanità ha bisogno di uomini d'azione, ma anche bisogno di sognatori per i quali perseguire disinteressatamente un fine è altrettanto imperioso quanto è per loro impossibile pensare al proprio profitto». Un altro grande scienziato polacco, Albert Sabin, negli anni '60 del secolo scorso seguirà la stessa strada per il vaccino anti-polio, non brevettandolo, consentendo pertanto costi assai contenuti, guadagnando pertanto neppure un dollaro e giustificandosi con un'affermazione quasi naïf per un mondo oramai irrimediabilmente infettato dal morbo del profitto, un'asserzione che in questo luogo ha un sapore davvero particolare: «Tanti insistevano che brevettassi il vaccino, ma non ho voluto. È il mio regalo a tutti i bambini del mondo».

## Appassionati

#diritti #futuro #impegnoistituzionale

Questa mattina sono passato davanti a un asilo nido e a una scuola elementare. Ho tre figli ormai adulti, per cui la loro infanzia è ormai un ricordo lontano, la mia non se ne parla proprio! Ma osservando queste folle gioiose di bambine e bambini mi sono ricordato quanto sia importante per le società contemporanee la salvaguardia di queste nuove generazioni in erba. Vi dirò di più: ho immaginato, mentre pedalavo e sentivo l'eco delle voci ridenti, di saltare su una macchina del tempo e navigare fino alla seconda metà del secolo ventunesimo. E vederli adulti, donne e uomini, cittadine e cittadini assennati, dotati di ragionevolezza e ricchi di cultura. È un sogno? Colui che regge un'istituzione di alta formazione come l'università non può considerarlo un sogno utopico, deve essere convinto che debba essere più che altro il nostro obiettivo. Ma per realizzarlo, dobbiamo anzitutto pensare ai loro diritti, e il diritto all'istruzione e alla conoscenza è uno dei pilastri fondanti di questo domani. Scriveva meravigliosamente un uomo geniale, Gianni Rodari: «Rimane la necessità di dover comunicare loro – alle bambine e ai bambini – non solo il piacere della vita ma anche la passione della vita, di educarli non solo a dire la verità, ma anche ad avere la passione per la verità. Vederli felici non ci può bastare. Dobbiamo vederli appassionati a ciò che fanno, a ciò che dicono e a ciò che vedono».

## Il vaccino della ricerca: cultura vs violenza

#cultura #diritti #ricerca

Si parla di diritti civili e politici, ma anche di diritti economici e sociali. Diritto anche delle donne di non subire più violenze, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie, nei rapporti con l'altro sesso, nelle società in cui ancora è alta la discriminazione verso il sesso femminile. Se ci guardiamo intorno vicino, senza cannocchiali, e ci voltiamo indietro verso il passato, non possiamo non essere orgogliosi delle conquiste fino a oggi raggiunte. Ma se prendiamo il cannocchiale e gettiamo lo sguardo un po' più lontano da qui, verso altre società, verso altri continenti, allora non sono belle le stelle del firmamento che inquadrriamo, son poco luminose, anzi spesso tetre e buie. Se poi, anche qui vicino, poniamo i nostri occhi sugli oculari di un microscopio per scandagliare nel fine anche il nostro intorno più prossimo, ebbene anche in questo caso ci accorgiamo quanta strada sia ancora da fare. Il cammino da percorrere è ancora molto lungo, periglioso e ricco di ostacoli e asperità. Giustamente dobbiamo individuare nella cultura da un lato l'antidoto alla violenza sulle donne, dall'altro uno strumento di straordinaria potenza per l'affermarsi di ragione, buon senso, orizzonti ideologici in cui la parità di genere non sia più tema da invocare quasi quotidianamente, bensì ideale e mèta raggiunti. C'è molto da costruire, tanti mattoni da montare uno sull'altro, ben coesi, solidi, resistenti, cosicché l'edificio 'cultura' possa divenire una vera e propria fortezza che ci consenta di respingere gli attacchi di eserciti di conservazione e reazione sempre pronti a entrare in azione. Per queste forze oscure l'ignoranza e la stupidità sono il miglior carburante. Ecco quindi perché bisogna lasciarli a secco, prosciugando i loro distributori di carburante e

sostituendo al loro liquido nero, vischioso e infettante, il fluido trasparente, virtuoso e disinfettante dell'istruzione, del sapere, della cultura. Un italiano di grande sagacia, Ennio Flaiano, scriveva circa mezzo secolo fa: «La stupidità ha fatto progressi enormi. È un sole che non si può più guardare fissamente. Grazie ai mezzi di comunicazione, non è più nemmeno la stessa, si nutre di altri miti, si vende moltissimo, ha ridicolizzato il buon senso, spande il terrore intorno a sé». Io ho paura di questo terrore, non stupitevi se a me terrorizza quasi più degli attentati. La stupidità si vende, costa poco e viene facilmente acquistata, forse neppure comprata, ma acquisita gratis da mezzi di comunicazione. La stupidità è figlia dell'ignoranza, potrebbe di primo acchito essere guardata con bonaria sufficienza. E invece no, perché è terribilmente pericolosa, perché s'insinua come un serpente velenoso e quando è riuscita a scacciare dalla mente dei più il buon senso e ha trasformato se stessa in senso comune di massa, allora son guai seri! Era lei, come con grande acutezza chiosava Alessandro Manzoni, che aveva attizzato il senso comune di ritenere gli untori la causa della peste. E il buon senso, come puntualmente rileva lo scrittore, c'era, ma se ne stava in disparte per paura del senso comune. Quante volte sentiamo dire che una donna che subisce violenza un po' se l'è andata a cercare? Sembra dunque tale comportamento ipoteticamente lascivo la causa di uno stupro? Non è storia simile agli untori come causa della peste? La scuola e l'università possono fare molto per far trionfare buon senso e ragione, ma dobbiamo mettercela tutta con cuore e passione, perché la battaglia è tutt'altro che semplice e scontata. Concludo recitandovi una poesia di Emily Dickinson, dedicata a tutte le donne che in qualsiasi forma subiscono violenza. È una poesia triste, ma come si può non essere tristi pensando alla violenza sulle donne? Però gli ultimi quattro versi ci fanno intravedere un orizzonte di speranza, un'aurora alla porta che prima o poi forzerà quel sonno così lieve, così profondo.

*Giaceva come se a mezzo il giuoco  
La vita le fosse corse via  
Con l'intento di tornare e tuttavia  
Non così presto.  
Le sue braccia gioiose abbandonate  
Come se in una pausa della gara  
Avessero obliato un istante  
Il segreto dello scatto.  
I suoi occhi ridenti socchiusi  
Come se la lor piccola padrona  
Vi scintillasse ancora, nella vena  
Di scherzare con te.  
La sua aurora è alla porta  
E pensa – ne son certa – pensa al modo  
Di forzare quel sonno così lieve  
Così profondo.*



## Un mondo caldo e ospitale

In occasione della Lectio Magistralis  
del Prof. Paolo Grossi *Diritto e fatti economici.  
Italia, Europa e società globale*

#diritti #economia #europa #futuro

Il tema *Diritto e fatti economici, Italia Europa e società globale* è non solo di cogente attualità, ma estremamente stimolante e interessante. Viviamo ormai in un mondo in cui le interconnessioni sono così ramificate e permeanti l'intero tessuto sociale ed economico che risulta pressoché impossibile separare i Paesi con le loro società, gli accadimenti economici, i diritti, i temi della democrazia e del bene pubblico, il rapporto sempre più difficile da decifrare fra economia e politica. Per non parlare dei temi delle relazioni, della privacy dei dati e del controllo su di essi nel pieno della terza rivoluzione informatico-digitale. Alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo millennio molti studiosi in varie parti del mondo hanno cominciato a porre e porsi interrogativi inquietanti: quando le vendite di una sola grande azienda come la General Motors superano il prodotto interno lordo dell'intera Africa sub-sahariana ha ancora senso di parlare di controllo politico sull'economia? E in questo quadro, di quale nozione di democrazia stiamo parlando?

Quale il futuro più in generale delle democrazie, rispetto a come si sono sviluppate nei decenni precedenti? Cosa è oggi bene pubblico? Può ancora il diritto essere un'ancora di salvezza per mitigare e ostacolare strapoteri economici? Sono nato poco prima del boom economico degli anni '60 del secolo scorso e ho vissuto gran parte della mia vita in un sistema in cui progresso e benessere si identificavano con crescita economica e incremento del prodotto interno lordo. Per molti anni numerosi fatti economici e sociali parevano dar forza a questa idea, che si radicava quindi anche nel comune senso diffuso, nonostante qualche

voce fuori dal campo mettesse in guardia dall'avanzare previsioni troppo ottimistiche. Sono un chimico e ho sempre avuto una sorta di scetticismo, da conoscitore dei principi della termodinamica, sulla possibilità di una crescita illimitata. Oggi più che mai dobbiamo creare nuove idee di società alla luce dei contesti globali. Forse è indispensabile anche sognare e ritornare anche alle utopie, quelle utopie che, non dimentichiamolo, hanno determinato sempre il progresso della civiltà umana. Mi chiedo se davvero l'abusato termine competitività, che sembra essere la panacea di tutte le crisi, non possa essere sostituito, con gradualità, dalla cooperazione, dalla condivisione, dalla fiducia, dalla consapevolezza che *not for profit* potrebbe rappresentare la salvezza delle democrazie dei nostri giorni. L'umanità credo abbia bisogno anche di sognatori, perché nelle utopie si possono annidare grandi ideali che passo dopo passo entrano nel senso comune. L'avidità e l'arricchimento di pochi quale leva per il benessere di tutti vale forse la pena di metterli in soffitta. Abbiamo di fronte una grande sfida: creare le condizioni per edificare un mondo globale ospitale, caldo, invitante e in cui nessuno sia straniero sul pianeta. La strada, da scienziato che conta e misura, non può che prefigurare una strategia di redistribuzione della ricchezza. Ma redistribuire ricchezza significa che i fatti economici devono rigorosamente andare a braccetto col diritto, dirò di più: essere governati dal diritto.

## La paura del silenzio

Giornata della Memoria 2016

#futuro #memoria #solidarietà #storia

Fuori da ogni retorica ricordare il giorno in cui venne liberato il campo di sterminio di Auschwitz significa riflettere su ciò che fu, su ciò che è, su ciò che potrebbe essere. La memoria è l'antitesi dell'indifferenza e l'indifferenza è un terribile morbo. Martin Luther King ammoniva: «non ho paura della cattiveria dei malvagi, ma del silenzio degli onesti». Ecco perché con un minuto di silenzio, oggi, dobbiamo invitare al 'non-silenzio', alla conoscenza, alla coscienza, alla responsabilità di ogni individuo di fronte al male. La poetessa polacca, Premio Nobel per la Letteratura 1996, Wisława Szymborska, in un verso di una sua poesia scrive «doveva essere il migliore degli altri il nostro ventesimo secolo...».

E invece sappiamo che è stato il secolo del male, il secolo dei genocidi, il secolo in cui la politica ha reclamato con energia la sua forza di motore di emancipazione manifestandosi drammaticamente con la contraddizione del male assoluto dello sterminio. C'è una poesia di Brecht, la cui origine è controversa, la si fa risalire a un sermone di un pastore protestante che esortava a non essere indifferenti. La versione di Brecht dice: «Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare». Mi pare significativo ricordarla in questa giornata di memoria, che vuole tenere viva la memoria del più grande genocidio del secolo ventesimo, ma anche altri genocidi: Srebrenica, Kurdistan, Ruanda, Armenia. Stamani ho letto tutte le

lapidi nell'atrio del Rettorato, perché sono la nostra storia recente, e sono rimasto colpito da una significativamente accanto a quella di Calamandrei: «Perché ne resti degna memoria e sia di patriottico esempio accanto a nomi più illustri si registrano qui i nomi di Patrizio Facesti Bani e di Giuseppe Cecchi tecnici dell'Istituto di Fisica morti anch'essi per la patria». Stride che la degna memoria di queste due vittime, tecnici dell'Istituto di Fisica, sia menzionata come «accanto a nomi più illustri». Forse vale la pena allora richiamare ciò che invece scolpisce Calamandrei per il trentacinquesimo anniversario della Liberazione: «il conseguimento effettivo della parità sociale di ogni persona è il programma minimo che la Resistenza ha affidato alla Costituzione». I temi della parità sociale e di una politica mondiale che recuperi nobiltà per allentare e iniziare a risolvere il dissidio povertà-ricchezza sono gli obiettivi di questo secolo e ricordare ciò che accadde non può che essere il miglior viatico per costruire un futuro di collaborazione e solidarietà fra i popoli.

8 marzo 2016

## Memoria tra musica e racconti

#aspettazione #memoria #storia

Che non abbiano fine mai: che cosa è che può persistere così a lungo senza aver fine? Non certo le nostre vite che si trascinano per qualche decennio, non certo le nostre azioni che hanno sempre un inizio e una conclusione, bensì la memoria e la storia che rendono il passato proiettabile nel presente e nel futuro e quindi potenzialmente senza fine. Mi piace questa idea di un fluire perenne: sullo stemma di Parigi campeggia il motto latino *fluctuat nec mergitur*, che non a caso ha ripreso nuovo vigore dopo gli attentati del 13 novembre scorso. Anche la memoria è spesso sbattuta dalle onde ma non affonda e non affondando non ha mai fine. Tutto ciò è anche molto immaginifico ed evocativo e l'idea di queste onde che continuamente si rincorrono ma non fanno mai affondare il ricordo mi fa sovvenire il tema: memoria tra musica e racconti. Se ci pensate bene fra tutte le forme d'arte umane solo la narrativa e la musica hanno questo rapporto col tempo al pari degli umani. Entrambe sono inestricabilmente avviluppate a quella freccia unidirezionale che sancisce il prima e il dopo posizionandosi sull'adesso. Proprio per questa loro caratteristica intrinseca si addicono meglio di ogni altra a veicolare il tema della memoria che è ovviamente strettamente intrecciato al tempo e all'intemporale. Recentemente ho cercato in una mezz'oretta di ripercorrere settanta anni di storia mondiale dal dopoguerra a oggi grazie al riascolto di canzoni che hanno segnato momenti significativi, nel bene e nel male, del nostro recente passato. E, devo dire, dall'esito degli ascoltatori ha funzionato eccome. Gli eventi, quelli drammatici e quelli gioiosi, hanno acquisito un colore diverso da quello che hanno sui libri di storia.

La memoria e la storia si sono personificate nella musica generando emozione e questo rende la storia materia viva e non archeologia spogliata di passione. Partivo da *We Shall Overcome*, spiritual nato agli inizi del XX secolo che è un po' il tema del secolo breve, il riscatto dei diseredati che dovranno prima o poi trionfare. Poi passavo alla terribile tristezza di Marlene Dietrich col suo soldato che non tornerà più sotto il lampione a baciare la sua Lili, quel soldato emblema dei morti di tutte le guerre e di tutti i genocidi. E poi ancora gli anni delle lotte contro il colonialismo e dei semi per l'Europa unita de *l'Hymne à l'amour* di Edith Piaf e del *Volare* di Modugno, per arrivare alla grande rivoluzione di costumi del 1968 con *Hey Jude* e planare infine sul 2001 con il *Boss* dei nostri giorni Bruce Springsteen che ci parla di terrorismo in modo terribilmente incisivo con la musica e le parole del suo *Your're missing*. Musica, dunque, per alimentare la memoria col suo linguaggio universale e fortemente evocativo ed emozionante, ma anche narrativa con l'arte del raccontare che produce aspettazione, la stessa aspettazione che ci fa ascoltare migliaia di volte un brano che ci piace, perché vogliamo riaspettare che si snodi e che raggiunga quei punti tanto belli, il ritornello, la melodia struggente, l'acuto del cantante lirico, e quant'altro. Bello quindi uno spettacolo che mescola racconti e musica perché potenzia l'effetto rimembrante delle due arti che in sinergia ci aiutano a serbare memoria. In fin dei conti il cinema non è altro che narrazione e musica e non si sa mai se vince l'una o l'altra! Mi ricordo bene *Schindler's List*, tante sue fantastiche e terribili scene, a partire dalla bambina col cappotto rosso, ma se vi dovessi dire cosa mi è rimasto più impresso, è il canto di quel violino che accompagna più volte l'evoluzione della nostra storia. Pensate è sempre lo stesso, però ci racconta ognora qualcosa di diverso!

John Williams,  
*Schindler's List Theme*



## Quell'isola c'è...

#coscienzaacivile #diversità #integrazione #lingua #memoria

È interessante notare che mentre si assiste sempre più all'affermazione di una sorta di esperanto globale consistente, se ci pensate bene, in una non-lingua, ossia quelle due-tremila parole d'inglese che consentono una comunicazione immediata senza sfumature, dall'altro si pone con forza il tema del multilinguismo, della multietnicità, del multiculturalismo, dei diritti delle minoranze linguistiche. Come se il poter comunicare in modo essenziale ma chiaramente grezzo su scala planetaria, facesse emergere quasi spontaneamente la necessità invece di proteggere e tutelare le lingue native, questo veicolo di propagazione di culture e usi. La varietà linguistica, come etnica, culturale, religiosa che esalta la diversità diventa per alcuni un orpello, e viceversa valore irrinunciabile per chi ha a cuore le sorti di un'umanità non disumanizzata e massificata su superficialità e assenza di concetti e pensiero positivo. Insomma per comunicare gli esiti delle mie ricerche chimiche *transeat* il nuovo esperanto che vivrei come una sorta di apparato di formule e segni matematici, ma se volessi preservare nelle varie società le radici culturali che differenziano il chimico italiano dal coreano come non esaltare la lingua come fattore d'integrazione? Integrazione significa valorizzazione della diversità come valore positivo in sé e, dopo etnia e religione, cosa di più profondo esiste in un popolo se non la lingua? Certo è impresa quasi titanica quella di navigare in un mondo totalmente globalizzato con l'idea che le diversità debbano integrarsi e armonizzarsi. È una grande sfida senza uguali nella storia dell'umanità. Migrazioni, invasioni, domini hanno sempre fatto prevalere una lingua sulle altre, una cultura sulle altre, una religione sulle altre, una etnia sulle altre. Oggi abbiamo invece una straordinaria opportunità:

l'integrazione possibile fra i diversi che convivono in stati nazionali animati da un empito di transnazionalismo. Ce la faremo? Riprendendo uno spiritual dell'inizio del secolo ventesimo dovrei dire *we shall overcome*, tanto per usare questo esperanto imposto anche dalla canzone, indubbio elemento di pressione verso l'inglese. In fin dei conti quello spiritual reclamava integrazione sociale e politica, anche se ormai aveva abdicato sul tema della lingua. Oggi abbiamo come obiettivo il superamento di vecchi dogmi e paradigmi e dobbiamo credere che sia possibile. Un sogno? Anche Martin Luther King, o Nelson Mandela, o il Mahatma Gandhi sognarono. Credo che l'umanità abbia bisogno anche di sognatori. Per fortificare questa nostra convinzione sul tema dell'integrazione e della lingua come fattore determinante, vi prego di andare a vedere il film Orso d'Oro a Berlino *Fuocammare*. Il dialetto siciliano con sottotitoli, le etnie che si alternano sullo schermo con forza drammatica, la diversità gridata in immagini anche crude, il realismo sferzante ci costringono a riflettere sul nostro futuro, su come ricchezza e povertà possano oggi tragicamente incontrarsi e scontrarsi in mezzo al mare. E quell'isola non è come quella del cantautore Bennato, quell'isola c'è, sta vicino a noi, ha accolto in 20 chilometri quadri 400.000 donne, uomini, bambine e bambini, quell'isola reclama integrazione, lo grida direi alle nostre coscienze che non possono tacere.

Joan Baez, *We Shall Overcome*





## Due fantastici numeri

#conoscenza #memoria #storia

Il Premio Nobel per la Fisica del 1938 Enrico Fermi, insegnò nei primi due anni accademici della nostra Università: il 1924-1925 e il 1925-1926. La storia ci presenta dei conti con stranezze e paradossi: nei venti anni che trascorrono fra il 1924 e il 1945 si assiste forse alla più grande rivoluzione concettuale, dopo quelle di Galileo e Newton, al trionfo della meccanica quantistica, la meccanica del mondo atomico-molecolare e alla penetrazione dei misteri del nocciolo più profondo della materia, il nucleo. L'aggettivo nucleare diventerà un termine che caratterizzerà in modo sostanziale – nel bene del progresso della conoscenza, nel male di Hiroshima e Nagasaki – gli anni a venire fino ai giorni nostri. Ebbene in questi stessi venti anni la storia ci consegnerà anche i più grandi drammi planetari: dittature e totalitarismi, genocidio, la più grande guerra della storia della civiltà umana, per la seconda volta in un secolo. Ma così è: le tragedie non fermano il cammino dell'uomo sulla strada della conoscenza. Fermi in questi venti anni, insieme a tanti altri scienziati, interroga e scuote con energia la Sfinge che ha nome materia. Parte dai gas, dai loro calori specifici, proprio qui a Firenze, e prosegue molto più in là di un gas. Le sue intuizioni, la sua eleganza nel disegnare formule apparentemente astratte e invece ricche di assoluta concretezza, lo elevano a genio del Novecento. Ricordo che quando ero studente di chimica in via Gino Capponi 9 e frequentavo le lezioni di termodinamica statistica tenute da quel meraviglioso didatta che era il professor Giorgio Taddei, l'approccio statistico al mondo di atomi e molecole mi affascinava particolarmente. Maxwell e Boltzmann, i classici, e poi i quantistici Bose ed Einstein e Fermi e Dirac. Ecco i sei giganti sulle spalle dei quali ancor oggi guardiamo il mondo. 'Soffermiamoci' su

alcuni straordinari risultati dell'inizio del terzo millennio e sillabando questo verbo alla prima persona singolare evidenziamo quel 'fermi' sulle cui spalle, appunto, ancor oggi riusciamo ad affinare il cannocchiale della ricerca. Quella formula compatta, anche bella a vedersi con quei due numeri apparentemente molto lontani e invece vicinissimi: il primo è il numero 'uno', l'inizio di ogni cosa, e l'altro il numero 'e' di Nepero o Eulero, come volete, che è legato al numero uno, ma anche all'infinito. Ebbene, nella statistica di Fermi-Dirac questi due fantastici numeri son messi in modo tale da... non ci crederete! In modo tale da regalarci gli smartphone! Insomma l'universo di oggi digitale-informatico che mette nelle vostre mani il mondo a portata di un clic nasce qui a Firenze 90 anni fa sulle ali di una formula matematica che la fisica impiega per spiegare i misteri della materia! Infatti, alla base di questi marchingegni ci stanno semiconduttori solidi e alla base dei semiconduttori, genitori dell'elettronica, ci stanno la statistica di Fermi-Dirac, il livello di energia che porta il suo nome e tante altre belle cose. Sì perché la scienza è bella, come un quadro, un'opera letteraria, una sinfonia musicale. La sua bellezza spesso si condensa in una formula matematica; quella di Fermi, come tante altre, come si disse di Shakespeare, non appartiene a un'epoca, ma all'umanità.

## Una piazza, storia e avvenire

#bellezza #futuro #storia

Il tema degli apparati urbani viene declinato in modo interessante e originale, da un lato con un approccio storico, dall'altro secondo un'ottica molto calata nell'oggi, con tutte le problematiche legate allo sviluppo della città metropolitana. È interessante riflettere su quanto possa insegnare oggi, a vari secoli di distanza, il modello Mediceo che innesta sul compatto tessuto urbano medievale un'altra Firenze, più moderna e proiettata nel futuro, la Firenze del Rinascimento. Una Firenze proiettata nel mondo, con un'idea di internazionalizzazione, diremmo oggi, prodromica di eventi che poi si manifesteranno con enfasi nei secoli a venire. Si può dire che i Medici mettono a punto un vero e proprio progetto di riqualificazione urbana, già preconizzando un po' il tema del rapporto fra il centro e le periferie. Quando tanti anni fa insegnavo, presso la ex-Facoltà di Architettura di Firenze, degrado e diagnostica dei materiali nell'edilizia storica, portavo in giro gli studenti a calarsi nella storia di Firenze in modo originale, dall'osservazione delle pietre e degli intonaci, dei bugnati e delle superfici decorate, il tutto visto con l'occhio del chimico, che dall'estetica muove subito verso la vile materia. E proprio l'analisi dei materiali serviva per introdurre gli studenti non solo allo studio delle trasformazioni indotte dall'interazione della materia architettonica con l'ambiente, ma anche per capire cosa è accaduto nel corso dei secoli alla città. Per comprendere il passaggio dal Medioevo al Rinascimento, a quel progetto di valorizzazione della periferia, oggi a tutti gli effetti centro storico. In questo senso mi faceva molto comodo avere ufficio e laboratorio in via Gino Capponi, perché il quartiere della Santissima Annunziata era forse l'esempio più eclatante di questo singolare sviluppo urbanistico che

segna la transizione fra Medioevo e Rinascimento nella città. Trovai spunto per queste passeggiate nella materia dell'architettura da una bellissima serie di monografie edita da Vallecchi dal titolo *I palazzi di Firenze*. In quella dedicata al quartiere della Santissima Annunziata si evidenziava proprio questo tema dello sviluppo della città fra Quattrocento e Cinquecento e l'emblema diventa appunto la piazza con i due loggiati, il Palazzo Grifoni oggi Budini-Gattai, lo Spedale degli Innocenti, la chiesa, e successivamente la statua di Ferdinando I a cavallo.

Una decisione urbanistica presa all'inizio del Quattrocento: una piazza che segna l'espansione della città, la sua proiezione verso il futuro con la pietra serena che sostituisce la forte, il grigio-azzurro che scaccia il giallognolo terragno, le colonne a monolite che prendono il posto dei pilastri a conci sovrapposti. Una parte di campagna che si popola di cittadini, di edifici e che si qualifica come quartiere degli artisti, al pari di ciò che accadrà a Parigi, vari secoli dopo, per la collina dei Martiri. Ebbene parlare oggi della storia urbanistica del passato può essere utile per disegnare, in scenari totalmente trasformati, la riqualificazione del presente e del futuro.

13 ottobre 2016

## Oltre la linea dell'orizzonte

#conoscenza #curiosità #innovazione #ricerca #viaggio

La ricerca è un'attività fortemente connaturata all'*homo sapiens*: si genera dalla curiosità e dallo spirito di avventura che non ci fa mai stare fermi. Io penso che anche l'uomo primitivo fosse ricercatore per natura direi genetica: è così che scopri la pietra focaia e il fuoco o che inventò la ruota. E questi due esempi non ci sorprendano: sono tipici del rapporto inscindibile fra ricerca e innovazione. Dopo la scoperta del fuoco si genera l'innovazione della cottura dei cibi, dell'illuminazione che rischiarava la notte e allontana le fiere, del calore che rende più tiepide e accoglienti le grotte. Non sto a narrarvi l'innovazione e l'impatto sulla vita che mi appaiono ovvi. Insomma, da sempre innovazione e ricerca a braccetto, anzi direi quasi gemelle siamesi! Spesso mi vien di pensare alle scoperte della ricerca e alla innovazione che in breve recano alla nostra vita associandole, non vi sorprenda, alle opere letterarie, artistiche o musicali. Nella storia della nostra civiltà *Guerra e Pace*, anziché la *Venere* del Botticelli o la *Nona* di Beethoven creano uno spartiacque fra il prima e il dopo. La nostra vita di umani prima della creazione di queste opere dell'ingegno creativo viene radicalmente modificata dall'arrivo di queste 'produzioni artistiche', di queste bellezze. C'è un'umanità prima di Mozart, Van Gogh o Pinocchio e un'umanità dopo, profondamente, diciamo pure, innovata. Al pari vi potrei dire che c'è un'umanità prima della scoperta dei raggi x, o della sintesi dell'acido acetilsalicilico, o del motore elettrico e una dopo radicalmente innovata. La ricerca dunque scopre e innova. La ricerca è una sfida continua: tutto sembra chiaro e noto e invece no, tantissimo è ancora da scoprire. Insomma quel ricciolo a forma di punto interrogativo è troppo affascinante, dai! Troppe domande ancora inevase! E quella barretta, punto esclamativo della gioia dopo

la scoperta, diciamo celo francamente, ha molto meno *charme*! Insomma è troppo più bello e importante ciò che non sappiamo rispetto a ciò che abbiamo già scoperto. Quando poi quei riccioli vi fanno soffrire perché non potendoli risolvere in barrette vi mettono al cospetto della malattia con i suoi patimenti, allora la ricerca diventa quasi una corsa parossistica e ossessiva contro il tempo a cercar di scoprire cause e rimedi. La ricerca è un po' come l'arte dei navigatori quattro-cinquecenteschi: andare oltre la linea piatta e immobile dell'orizzonte. Non vedi niente per lunghissimo tempo e poi scopri l'America! L'università è piena di nocchieri e ciurme per le caravelle della ricerca: non abbiamo timore dell'ignoto, anzi ci esalta. Erano ignoti i piccoli animalini che causano le infezioni, erano sconosciuti i gradini di quella fantastica scala a chiocciola che ci fa assomigliare a questo o quel nostro parente, nessuno sapeva come scrutare l'interno dei nostri corpi senza offenderlo con un bisturi. Eppure oggi tutto ciò è noto e l'uomo si è dunque innovato grazie agli esiti delle sue ricerche. Dobbiamo fermamente credere nella ragione, nel metodo scientifico e nelle mani anche, che esplorando l'ignoto ci daranno sicuramente strumenti per costruire benessere, migliori condizioni di vita. Poi starà a noi l'uso di questi strumenti e la costruzione di un mondo più giusto, equo e ben vivibile. La ricerca e l'innovazione, non dimentichiamolo mai, dovrà esserci di grande aiuto per mettere a tavola un numero di commensali che mai questo nostro pianeta ha avuto il coraggio di ospitare.

## Viva l'homo societatis

#coscienza civile #diritti

Il bullismo e il cyberbullismo sono, come sapete, fenomeni di grande attualità. Credo che l'attenzione che dobbiamo prestare a questi fenomeni rientra in una sfera più ampia inerente al tema dei diritti in senso lato. I diritti di chi è vittima reale o potenziale di questi fenomeni. Ovviamente quando si parla di bullismo è evidente che l'approccio scientificamente più corretto è quello volto a comprendere in senso lato vittime e autori, in quanto entrambi destinati a una cura e un'attenzione anzitutto di tipo psicologico. È fondamentale e significativo mostrare a chiunque operi nel mondo della formazione e istruzione, ma anche alle famiglie, che la ricerca scientifica nel campo degli studi psicologici diventa essenziale per riuscire ad affrontare e vincere questa battaglia contro queste fenomenologie complesse ma estremamente diffuse su scala internazionale. Mi viene in mente un bellissimo libro del giudice Antonio Cassese scomparso cinque anni fa, s'intitola *Kafka è stato con me tutta la vita*. Cassese, giudice all'Aia dei crimini di guerra nelle vicende della ex-Jugoslavia, riflette su Kafka ma anche sul male che permea le umane vicende. E parla del conflitto perenne fra l'*homo biologicus* e quello *societatis*. Sono passaggi di grande lucidità, scritti per altro magistralmente. Abbiamo davanti la grande sfida di far vincere sempre e dovunque l'*homo societatis*. Combattere il bullismo e il cyberbullismo è un tassello importante di questa battaglia culturale e civica.

## Di qua e di là del ponte

#condivisione #diversità #storia

La potenza evocatrice delle architetture: grazie alla chimica inorganica dei suoi materiali, assai poco deperibili e resistenti alle intemperie, ci suggestionano ricordandoci, seppur senza proferire parola, che quei conci di pietra e quelle malte idrauliche sono testimoni vivi e palpitanti di quel 'Vecchio' che aggettiva il Ponte. La materia di quel Ponte è per me, dunque, vibrante e benché inorganica e quindi non vivente, mi rammenta al contrario scorci emozionanti di una vita molto diversa da quella odierna, donne e uomini di grande statura, ma anche semplici cittadine e cittadini, i senza-nome, che calpestarono quel selciato, che poggiarono i gomiti su quelle spallette, che volsero lo sguardo a monte o a valle interrogando «il fiumicel che nasce in Falterona / e cento miglia di corso nol sazia». Gente che passando da nord a sud su quella 'schiena d'asino', non pensò mai alla *rive gauche* e alla *rive droite*, bensì sentenziò, con quell'affettuoso 'di là d'Arno', che il cuore pulsante stava 'di qua', ma che 'di là' c'era ancora Firenze, anzi quasi un secondo cuore, che nel tempo divenne forse il simbolo dell'arguzia faceta e dell'ironia fiorentina, nonché di quella singolare tipicità magistralmente dipinta da Vasco Pratolini. Il grande scrittore nato 'di qua', in via de' Magazzini, attraverserà il suo Ponte, si avventurerà in Borgo San Frediano e, fantasticando, incontrerà Bob, rubacuori delle ragazze di San Frediano. Insomma questa benedetta, vecchia architettura, che sembra dividere il 'di qua' dal 'di là', è invece il grande Ponte che unì le due sponde e che oggi, in virtù della sua storia, vorrebbe ergersi a simbolo di braccio teso a collegare diversità che fanno crescere l'unità.



## Homo faber fortunae suae

#dignità #diritti #solidarietà

Mai come in questo periodo storico si avverte l'insopprimibile necessità di riannodarsi a quei diritti fondamentali della Carta. Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza e Giustizia: cosa di più cogente e attuale? La Carta opera una sintesi mirabile di 2500 anni di civiltà nata in Grecia e sviluppatasi nel nostro continente. Due punti di riferimento irrinunciabili per comprendere il senso della carta dei diritti: dal monito aristotelico «La dignità non consiste nel possedere onori, ma nella coscienza di meritarli» fino all'esortazione kantiana «Agisci in modo da trattare l'uomo, così in te come negli altri, sempre come fine e mai come mezzo». Il tema del rispetto dell'altro, della coscienza, di un homo sempre meno biologicus e sempre più societatis non può prescindere dal secondo fondamentale diritto, quello della libertà, una libertà dal significato spesso retoricamente inflazionato e che vorrei ricondurre invece a un'immagine che qualche anno fa ritrovai nelle parole del Presidente francese François Mitterrand: «La battaglia della scienza è quella della ragione contro le forze dell'oscurantismo, è la battaglia della libertà dello spirito contro la schiavitù dell'ignoranza. Accrescere la libertà significa placare la sofferenza; accrescere la libertà è ridurre la dipendenza materiale e spirituale che ostacola la capacità dell'uomo di scegliere il proprio destino». E capite bene che un'idea di libertà di questo genere chiami subito in causa gli altri due diritti di solidarietà e uguaglianza. Due diritti fortemente messi in crisi in questo inizio di terzo millennio: il divario drammatico fra povertà e ricchezza, l'esodo dei poveri che attraversano il tempestoso mare in cerca, appunto, di solidarietà e uguaglianza, costringendoci a meditare sulla irrealizzata e incompiuta triade liberté égalité fraternité. L'impegno etico-sociale, l'ascolto delle istanze dei più deboli, l'anelito a un mondo migliore sembrano affievolirsi

proprio nel momento in cui dovrebbero invece rafforzarsi e pervadere capillarmente le società civili. Ecco la grande attualità della Carta dei diritti fondamentali dell'Europa, una carta che dovrebbe essere redatta in forma di fumetto per le scuole materne ed elementari per istillare i diritti e renderli finalmente patrimonio genetico. Solo una forte riappropriazione dei quattro diritti fondamentali sopra descritti può consentire di realizzare poi quei due diritti figli dei primi, ossia cittadinanza e giustizia. Cittadinanza come pienezza di diritti civili e politici si realizza solo in un contesto di dignità, libertà, solidarietà e uguaglianza. Non ha senso parlare di cittadinanza se non si rimuovono gli ostacoli così ben delineati nel discorso del Presidente Mitterand. E infine la giustizia madre e figlia degli altri diritti, che ci appare sempre più complessa da realizzare e che si presenta con le sue molteplici facce, molto spesso inerme vessillo in balia di un vento che non riesce a dominare e che le impedisce di dispiegarsi come dovrebbe e vorrebbe. Oggi noi assistiamo al pericoloso sfarinarsi di questi principi: allora, nelle scuole, nelle università dobbiamo assumerci l'impegno di sensibilizzare la società civile nel suo complesso, ma anche e soprattutto a mettere a punto efficaci strumenti per far uscire i diritti dalla carta e farli vivere nella quotidianità dei popoli. Per rivitalizzare le istituzioni europee contro nuovi nazionalismi abbiamo bisogno della nostra Carta e, sulla base dei diritti da essa conclamati, costruire nuove istituzioni europee, più vicine ai cittadini. C'è bisogno di più stato sociale con un'attenzione precipua alle fasce deboli della società. La grande sfida dei prossimi anni sarà quella di costruire una società in cui il grado di civiltà sia sempre maggiore e il grado di civiltà della nostra Europa unita sarà determinato da quanto riusciremo a elevare il grado di benessere dei ceti più deboli e umili della società.

## The world will live as one

#coscienzaacivile #curiosità #futuro #memoria #storia

Gli anni '70. Qualcuno scrive 'anni irripetibili' e secondo me sbaglia; tutti i giovani vivono un'irripetibile età, forse irripetibile è il mondo che li circonda ed è bene che sia così! Quel mondo era drasticamente diverso da quello di oggi, quarant'anni dopo. Quarant'anni? Forse con uno zero in più: quattrocento sembrano. Volgiamoci indietro e riflettiamo un po' cosa è accaduto in questo quarantennio di così straordinario: *débaclé* completa della politica nei confronti dell'economia e della finanza, crollo del motore ideologico del socialismo e del comunismo e simultaneo trionfo di un pensiero unico economico, quello del capitalismo sempre più finanziario e sempre meno produttivo. E poi globalizzazione, esplosione dei problemi ambientali, crisi di valori cresciuti dal marxismo in poi, rivoluzione informatico-digitale, crisi della politica tradizionale e dei partiti che le recenti vicende drammatizzano ancor di più. Se si legge così la storia di questi quaranta anni, si comprende quale differente mondo si osserva dall'oblò dei giovani che si sono succeduti in questi decenni. Quella generazione cui appartenne chi vi parla assisteva a un mondo ingiusto e reagiva all'ingiustizia sociale con punti di riferimento di pensiero, anche seguendo ideologie utopistiche, che però perseguivano ideali di eccezionale fascino e carica appassionante. Il sole dell'avvenire era lontano, anche manifestamente irraggiungibile, ma estremamente raggiante. La democrazia appariva ancora parola di grande fascino, perché fortemente associata alla partecipazione. L'internazionalizzazione che non viaggiava sui clic di smartphone o notebook ma su quella lingua, l'inglese, esperanto fatto di canzoni pop, rock, eccetera. La coscienza civile ancora intrisa dell'antifascismo e dei racconti vivi della Resistenza. E poi la straordinaria

spinta della rivoluzione dei costumi, una rivoluzione unica nella storia della civiltà umana destinata a far cambiare radicalmente usi e abitudini. In questo senso vero e proprio spartiacque fra un'Italia tradizionale e retriva e l'ingresso in una modernità con grande ritardo fu il referendum sul divorzio del 1974. Insomma quei giovani, grazie a quel mondo, grazie a un pensiero nato nella seconda metà dell'Ottocento e inaffiato da eventi tragici ma forieri di nuove energie di progresso, potevano sognare e non è un caso che *Imagine*, la canzone di John Lennon, si conclude con «puoi darmi del sognatore ma non sono il solo, unisciti a noi e il mondo diventerà unito». E qui c'è un aspetto interessante che ci riporta di colpo all'oggi: in inglese l'ultima frase di *Imagine* è «the world will live as one». Questo *one* era profetico anche se ahimè in un'accezione non propriamente coerente con il resto della bellissima canzone. Il mondo dopo il 1989 fine Guerra Fredda e caduta del muro diventerà in effetti *one*, globalizzato. Ma quell'*one* sarà presagio di problemi di una tale complessità da mettere in crisi l'uomo contemporaneo. Per la prima volta l'uomo, e quindi i giovani, si trovano con la rivoluzione informatico-digitale, il mondo *one* e a portata di clic, ma il sognatore è definitivamente tramontato perché manca la cosa fondamentale, l'oggetto del sogno. Quel mondo ora è unito, ma i conflitti paradossalmente diventano più acuti che nel passato. I giovani di oggi vivono il mondo della contemporaneità che con a disposizione dati di ogni tipo non offre pensiero positivo e il pensiero positivo avremmo dovuto darglielo noi quando si stava creando e instaurando il mondo che oggi viviamo. La società si è liquefatta per dirla alla Baumann, le classi sociali meno visibili e percepibili, gli ideali faticosi a prendere sembianza, ma il divario ricchezza-povertà sempre forte, le ingiustizie sociali gridanti vendetta, il benessere in tilt rispetto a una crescita considerata all'infinito per lunghi, troppi anni, le generazioni destinate a vivere verosimilmente con livelli di benessere inferiori a quelle

che le hanno precedute. Via via che il mondo diventava più complesso l'uomo e quindi i suoi giovani scoprivano di non avere a disposizione strumenti di sapere, conoscenza e pensiero in grado di governare la complessità e proporre soluzioni, anche utopiche, su cui aggregare le giovani menti in formazione. Ma le giovani menti, come in ogni epoca, sono fresche, ben disposte, pronte all'azione, piene di entusiasmo e di passione. Qualche segnale positivo sta emergendo e lo dobbiamo credo alla rete, alla capacità di comunicare in un modo mai visto e quasi da brividi. Prendete il referendum Brexit: ebbene, oltre il 74% di giovani ha votato *Remain*. La generazione Erasmus, l'università di massa, la curiosità che nei giovani non muore mai perché è ad essi connaturata mi rendono ottimista. Potrei dire che se coltiveremo con energia passione ed entusiasmo scuola e università, ce la faremo, *we shall overcome*. Lo studio, l'analisi, la voglia di capire sono la più potente molla per mobilitare i giovani. Non ci sarà un altro Movimento studentesco ma ci saranno altre ragazze e ragazzi che leggendo il mondo in cui vivono e studiando le letture di chi li ha preceduti riusciranno a caratterizzare i loro tempi incidendo su di essi e lasciando un segno. Oggi non ce ne accorgiamo come ieri forse non ci accorgevamo di fare il movimento degli anni '70. È difficile capire il presente, molto più semplice il passato. Ma la storia va avanti e i giovani non possono non essere contagiati da spirito d'avventura e curiosità perché sono inestirpabili, stanno nel loro DNA. E allora lasciatemi concludere ricordandovi un evento che mi è accaduto un mese fa circa. Ho incontrato centottanta studentesse e studenti degli ultimi anni delle superiori a Rondine Cittadella della Pace vicino ad Arezzo e ho proposto di intitolare l'incontro *Il futuro ha bisogno di voi*. Ribadisco qui questo concetto del futuro che si staglia all'orizzonte, scandendo queste parole di un estremo bisogno delle intelligenze, dei talenti, delle curiosità, delle passioni, dei sorrisi dei giovani d'oggi e di quelli di domani.

John Lennon,  
*Imagine*



# La forza delle donne

#coscienzacivile #impegnoistituzionale #lavoro #solidarietà #storia

Noi diciamo spesso delle nostre tre missioni: didattica, ricerca e trasferimento di conoscenza. Ma io penso che l'università abbia anche una quarta e importantissima missione, magari non scritta né declamata, ma altrettanto essenziale e fondamentale, quella di un'istituzione volta a riportare sempre sul palcoscenico dell'attualità proprio i temi del civismo, della crescita sociale e dell'impegno civile. Oggi direi più che mai, in un periodo storico in cui si agitano molte 'pance' e le 'teste' minoritarie e in evidente difficoltà non riescono a forgiare strumenti persuasivi in grado di frenare populismi e demagogie di varia natura e genesi. Ripercorrere oltre quarant'anni di storia sul tema del ruolo delle donne nel mondo del lavoro è un modo bello per far palpitare la storia contemporanea a noi più vicina. Un *amarcord* per chi come me quegli anni li ha vissuti nella maturità dell'adulto, una scoperta per tutti coloro che durante questo passato non vivevano quel tipo di fermenti ed esperienze. Poco più di quarant'anni in cui il mondo ha cambiato volto con una rapidità mai vista nella storia dell'umanità. Vi porto un esempio emblematico. Nel 1967 accadono eventi rivoluzionari, preconcizzatori del mondo di oggi. Vola il primo Boeing 747, il Papa Paolo VI pubblica l'enciclica *Populorum Progressio* il cui monito, aprite bene le orecchie, così suona: «Lo sviluppo non si riduce alla sola crescita economica!». A ottobre in Italia si approva la legge 977 che tutela il lavoro minorile stabilendo che sotto i 15 anni è vietato far lavorare, 16 per i lavori pericolosi! Infine due eventi incommensurabili, ma significativi dello straordinario progresso di scienza e tecnologia: Christian Barnard esegue il primo trapianto di cuore a Città del Capo in Sud-Africa e per la prima volta la RAI trasmette il replay di un gol alla moviola! E poi, sentite cosa accade nel 1971.

21 novembre 2016

VALORI E IDEALI

Nasce la posta elettronica, la chiocciolina più famosa del regno animale! La Corte Costituzionale italiana abroga l'articolo 553 del codice penale e così, con incredibile ritardo rispetto ad altri Paesi, la produzione, il commercio e la pubblicità degli anticoncezionali non sono più reato in Italia! Quattro sonde vengono lanciate verso il pianeta Marte! A Londra apre il primo Hard Rock Café! Nasce l'organizzazione Onlus Medici Senza Frontiere! Viene realizzato da Intel il primo microprocessore commerciale! La Repubblica Popolare Cinese è ammessa all'ONU. Infine in Italia, proprio alla fine dell'anno, il 30 dicembre, viene approvata la famosa legge 1024, quella che tutela la maternità ampliando le garanzie alle madri lavoratrici! Insomma tutto ciò che oggi ci appare normale e scontato, quanta fatica, quante lotte ideali, quanto dispendio di energie intellettuali di donne e uomini illuminati è costato! E poi potremmo continuare col referendum sul divorzio del 1974 e poi i successivi, vari, sull'aborto. Insomma la forza delle donne è stata un motore davvero straordinario per la crescita civile di questo Paese, per molti versi da sempre in affanno sui temi di diritti civili e delle cosiddette pari opportunità. Molto è stato conseguito sul tema delle pari opportunità, della battaglia contro ogni discriminazione per il benessere nei luoghi di lavoro, ma quel che resta da realizzare è di più e questo ci sprona a stimolare le nuove generazioni a prendere il testimone che, in qualche modo, a loro consegniamo.

## La sveglia suona: è l'alba

#coscienciacivile #ispirazione #storia

Mi fa venire i brividi la presentazione di una tesi di laurea del 1924 sulla cooperazione. Vi rendete conto? Fascismo trionfante e in ascesa, l'assassinio di Matteotti il 10 giugno di questo orribile anno per la storia del nostro Paese. Dieci giugno, una data infausta che sedici anni dopo porterà all'ingresso dell'Italia nella catastrofe della Seconda guerra mondiale. E lo studente 'anziano' Pertini consegue la sua seconda laurea in Scienze Sociali alla Cesare Alfieri a 28 anni il due dicembre del 1924 quando il nostro Ateneo era appena nato. Un anno prima aveva conseguito la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Modena. Ma prima di questi conseguimenti universitari che drammatica giovane esistenza! Arruolato a 19 anni per la Prima guerra mondiale si congeda a 24 nel marzo del 1920, ma un anno prima consegue la maturità classica da privatista. È formativo ed educativo rivolgere l'attenzione a questo particolare: in quella bellissima età durante la quale le nostre studentesse e i nostri studenti affollano oggi le nostre aule – da 19 a 24 anni – il giovane Sandro Pertini, insieme e centinaia migliaia in Europa, non frequenta aule, biblioteche e laboratori, frequenta la trincea e partecipa alla disfatta di Caporetto. Torna la pace e su cosa pensa di laurearsi? Prima sull'industria siderurgica in Italia e poi sulla cooperazione. Non consegue una votazione particolarmente brillante, ma mostra subito la stoffa di cui è fatto, quella sensibilità ai temi della giustizia sociale che lo porterà e tenere alto e saldo questo vessillo per quasi un secolo. Deve essere stata davvero formativa la sua esperienza di tesista sull'industria siderurgica nel 1923. Sentite come si presenta in un discorso di 56 anni dopo da Presidente della Repubblica – 20 gennaio 1979 – agli operai dell'Italsider di Savona:

22 novembre 2016

VALORI E IDEALI



«Se non vuoi mai smarrire la strada giusta resta sempre a fianco della classe lavoratrice nei giorni di sole e nei giorni di tempesta». E un anno dopo si cimenta con la cooperazione: vi rendete conto studiare il tema della cooperazione quando l'Europa e il mondo stanno per precipitare in un gorgo che darà poi luogo all'appellativo del secolo del male al ventesimo secolo? La sua tesi, ritrovata e presentata oggi, è uno degli ultimi atti da uomo libero. Comincerà per lui a breve prigionia, esilio, confino, insomma lunghi anni di privazione della libertà. Singolare che poco dopo la sua tesi sulla cooperazione venga accusato e condannato dal regime fascista per «istigazione all'odio tra le classi sociali». Odio fra le classi sociali per il dottore in scienze sociali che aveva discusso una tesi sulla cooperazione! Più avanti diventerà celebre la sua esortazione «non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale, come non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà». Oggi, credo, avremmo bisogno di ideali forti come quelli che animarono quegli anni e le donne e gli uomini come Pertini. Non gli stessi ideali ovviamente, perché gli ideali devono forgiarsi sul mondo che viviamo, ideali nuovi legati alle dinamiche della contemporaneità, ma in grado di scatenare le coscienze e di illuminare le azioni che fecero scrivere queste bellissime parole da Ventotene al confinato Pertini. «La sveglia suona: è l'alba.

Dal mare giunge un canto d'amore, da lontano il suono delle campane di Ventotene. Guardo il cielo, azzurro come non mai, senza una nuvola, e d'improvviso un soffio di vento mi investe, denso di profumo dei fiori sbocciati durante la notte. È l'inizio della primavera. Quei suoni, e il profumo del vento, e il cielo terso, mi danno un senso di vertigine. Ricado sul mio giaciglio. Acuto, doloroso, mi batte nelle vene il rimpianto della mia giovinezza che giorno per giorno, tra queste mura, si spegne. La volontà lotta contro il doloroso smarrimento. È un attimo: mi rialzo, mi getto l'acqua gelida in viso. Lo smarrimento è vinto, la solita vita riprende: rifare il letto, pulire la cella, far ginnastica, leggere, studiare...».

## Traiettorie migranti

#coscienzacivile #diversità #futuro #integrazione #memoria

‘Traiettorie migranti: università, scuola territorio’: rifletto sul ruolo fondamentale di formazione e istruzione per comprendere bene e con alto senso civico queste traiettorie. Sono traiettorie che l’uomo ha da sempre tracciato su questa sfera rotante che fa da tappeto al nostro viaggio terreno. L’uomo direi è quasi migrante per sua natura, è inquieto, si muove alla ricerca del nuovo, dell’ignoto, oppure per cercare qualcosa che migliori la sua qualità della vita. E in questo migrare si meticcias, contamina, acuisce le diversità e costruisce nuovi sentieri. È difficile accettare i migranti, è complicato, perché la nostra vita si modifica, il mondo circostante rischia di diventare per noi diverso e meno accogliente ed ecco quindi le reazioni di rigetto, di chiusura, di ostracismo all’integrazione. Eppure accadde anche ai nostri antenati di essere dall’altra parte, su altri gommoni, su altri vagoni, con altri orizzonti, ma sempre col desiderio e il sogno di un mondo e condizioni di vita migliori. Bisogna credo anzitutto comprendere che la semplice accoglienza bonaria non è sufficiente, è indispensabile governare i processi, capire e far capire che arrestare questi fenomeni è impossibile. E allora lavorare sul fronte dell’educazione, fin dall’infanzia, con la consapevolezza che solo coltivando sani principi di convivenza civile possiamo costruire le donne e gli uomini di domani. La chiusura e i localismi non risolvono i problemi, tutt’al più li esorcizzano. **Integrazione seria, accoglienza governata, solidarietà, ma anche consapevolezza che l’unica vera strada per affrontare il tema su medio e lungo termine è, alla fine, una cosa banale ma di non facile realizzazione: redistribuzione della ricchezza sul pianeta.** Un processo lento e graduale che sposti piano piano risorse, che lentamente avvicini stili e qualità di vita. Il benessere spalmato su più vasti ceti di popolazione è l’unica vera grande sfida che può diminuire le tensioni

delle traiettorie migranti. Non è facile, ma dobbiamo crederci. La sostenibilità va declinata su scala planetaria; non può essere sostenibile un'umanità che tiene quasi un miliardo di persone in totale indigenza. Poteva esistere un secolo fa, ma ora con l'interconnessione mondiale della comunicazione è impossibile convincere i diseredati che è così e che per loro non è dato di poter vivere un mondo migliore perché proprio non esiste. Oggi questo mondo migliore è per loro a portata di clic. Partivano i nostri avi all'inizio del secolo ventesimo alla ricerca di un mondo migliore oltreoceano avendo visto tutt'al più qualche foto in bianco e nero o letto qualche resoconto, figuriamoci oggi che questo mondo stratosfericamente migliore lo possono scaricare in un secondo su un telefonino! Allora ecco che ci vengono in soccorso educazione e formazione: dobbiamo veicolare l'idea che per governare fenomeni di tanta complessità ci vogliono studio, ampiezza di pensiero, apertura e lungimiranza. Questo dobbiamo fare noi tutti educatori, senza eccezione alcuna, dalle scuole materne al dottorato di ricerca! Allora queste traiettorie di migranti potranno essere lette con maggior chiarezza, magari anche orientate e i cittadini che vivranno la loro età adulta nei prossimi decenni potranno seguirle senza apprensione, senza sdegno, senza sentimenti di ostilità. Dobbiamo perseguire l'idea che l'istinto di sopraffazione, tipico dell'uomo che reagisce violentemente a chi mina il suo *status* di benessere, deve essere trattenuto e sedato dalla ragione e dalla volontà di perseguire ideali di solidarietà. Il mondo sempre più competitivo ha davanti la grande sfida di divenire sempre più cooperativo. È una mera utopia? Può darsi, ma vorrei ricordare che la storia dell'umanità è andata avanti e progredita anche grazie a grandi utopie che hanno rappresentato un punto di riferimento ideale, pur nella consapevolezza della loro irrealizzabilità. Una per tutte *liberté, égalité, fraternité*. Ha funzionato, deve funzionare anche oggi. Scuola e università possono aiutare l'uomo a ricostruire queste grandi utopie. È un obbligo morale che abbiamo di fronte al futuro e alle generazioni che verranno.

## Biografie e autobiografie

#memoria #storia

La letteratura legata alla biografia e all'autobiografia mi ha sempre affascinato e intrigato. Ricordo un libro che mi fu regalato quando avevo diciotto anni, 1974: *Autobiografia di Malcolm X*, uscita nel 1965 negli Stati Uniti. Rimasi folgorato perché, al di là del periodo storico in cui veniva tradotta in italiano ricchissimo di fermento per le giovani generazioni, scoprii quanta storia trasudi da un libro autobiografico e come, dalla vita di una persona, si possa comprendere tanto del mondo che ci circonda. Da allora biografie e autobiografie mi hanno sempre appassionato, giacché trovo che, sebbene siano storie e narrazioni centrate sull'io e sulla persona, ti immergono durante la lettura in contesti assai più ampi travalicanti le vicende personali del narrante o narrato. Non ho particolari gusti sulla natura di colui che si racconta o viene raccontato: m'interessa addentrarmi nelle pieghe di esistenze, che normalmente si riferiscono a personalità femminili o maschili di grande rilievo, per cercare di togliere quell'aura di sacralità che sovente le avvolge ed entrare nei meandri della loro normalità quotidiana, della loro umanità, delle loro debolezze, della cornice storica in cui dipanano le loro esistenze. Qualche anno fa, in occasione della commemorazione del centenario del suo secondo Premio Nobel, quello per la Chimica, ho lavorato a lungo su varie biografie di Maria Skłodowska Curie, rimanendone affascinato e traendo da esse una lezione-conferenza che ho poi portato in giro nelle scuole e nelle università, una lezione di circa un'ora che aspira ad essere il condensato 'recitato' di una biografia. E ho positivamente scoperto l'incredibile reattanza dei giovani che vedono un personaggio inarrivabile, un genio, vivisezionato nei suoi aspetti di eccezionale levatura, così come nella normalità quotidiana e nell'immersione del suo tempo.

24 gennaio 2017

LETTERATURA

La biografia, dunque, come molla per suscitare interesse e curiosità e soprattutto aprire le giovani menti a uno sguardo sulla incredibile varietà di culture, etnie, contesti sociali, a partire dall'esistenza di una singola individualità. E poi delle biografie e autobiografie mi ha sempre colpito e destato stupore la sensazione che, riannodando i fili della vita di un personaggio che ha lasciato un segno in un certo ambito, si possa far palpitare anche il mondo delle cose che sono entrate in contatto con la persona narrata. La vita delle cose è un saggio di qualche anno fa di Remo Bodei e in effetti le cose vivono nella misura in cui si relazionano a noi e costituiscono un ponte fra il nostro vissuto e la realtà che ci circonda. Le cose prendono corpo e vitalità nelle biografie e autobiografie, come se uscissero da nature morte grazie all'io narrante che le porta in primo piano facendo loro assumere un ruolo fondamentale nel determinare poi gli eventi che la biografia racconta. Voglio concludere esternandovi l'emozione che provai in questo rapporto uomo-cosa dalla lettura della biografia di Marie Skłodowska Curie. A un certo punto si narra di un suo blocchetto di appunti, una sorta di agenda delle cose da fare e accanto a una data, mi pare fosse ottobre 1898, si legge accanto a «comprare stoffa per camicie Pierre», subito sotto «ordinare grossa fornitura di pechblenda», il minerale su cui stava eseguendo i suoi studi, dal quale successivamente riuscì a isolare il radio. Vita domestica e vita scientifica legate indissolubilmente ed emergenti con forza quasi romantica da una biografia, o meglio da un semplice e modesto foglietto di appunti, oggi lo chiameremmo *post-it!*

# Paesaggio bene comune

#armonia #coscienciacivile #ricerca

Il paesaggio è il nostro *habitat* da sempre. Interagiamo con esso, lo trasformiamo, lo sfruttiamo, lo plasmiamo, lo ammiriamo così come restiamo vittime delle sue intemperanze, spesso provocato da nostre azioni moleste. Insomma, il paesaggio è il palcoscenico delle nostre azioni per il quale e con il quale dobbiamo stabilire sodalizi affinché il nostro agire possa dispiegarsi in modo armonico e sinergico con esso. La tutela del paesaggio trova spazio in una messe ampia e variegata di normative, ma il fatto che esista un Codice dei beni culturali e del paesaggio dà una misura di quanto il nostro *habitat*, sia naturale che modificato dall'uomo, sia assimilabile a un prodotto della cultura. Credo si debba anzitutto partire da un assunto: che il paesaggio è un bene comune e come tale la politica si deve porre il problema di governare ricercando armonia, equilibrio e saggezza. D'altra parte la comprensione e la risoluzione dei problemi associati alla tutela del paesaggio non possono che ricondursi anzitutto a un'impostazione di studio e di ricerca a carattere multidisciplinare. Il paesaggio richiede tante e molteplici competenze e prescindere da questo collage di conoscenze per governarlo politicamente sarebbe folle e rischierebbe di definire politiche parziali dagli esiti imprevedibili. Uno degli aspetti critici, che mi ha sempre colpito, riguarda l'approccio che talvolta si manifesta, circa la tutela e valorizzazione del paesaggio, in modo rigidamente manicheo con la contrapposizione natura-artificialità. Il governo e la tutela del paesaggio passano invece proprio dal saper armonizzare l'intervento dell'uomo alla modificazione del paesaggio e alla preservazione di alcuni elementi naturali del paesaggio stesso.

27 marzo 2017

BENE PUBBLICO

12 aprile 2017

## Identità dell'architettura

#architettura #creatività #ricerca #sostenibilità

Il mondo sta cambiando a velocità vertiginose, i paradigmi che nel passato resistevano decenni oggi rischiano di diventare obsoleti in pochi anni, talvolta in mesi. Basti pensare al tema della sostenibilità sociale, ambientale, economica che sta permeando fortemente le varie discipline e che si sta imponendo all'attenzione in modo prepotente, non come visione ideologica, ma imposta dai fatti, dalla concretezza delle situazioni cogenti. Per non parlare del tema della interdisciplinarietà che sta gradualmente spezzando l'ascesa, per anni inarrestabili, degli specialismi super-parcellizzati. Ci sono grandi sfide oggi sull'ambiente, sul clima, sull'alimentazione, sui temi dell'energia, su come vogliamo costruire le città, con i loro centri storici e le loro periferie, nel terzo millennio, su cosa significhi oggi crescita, progresso e benessere in un mondo globale, dove ciò che accade in qualsiasi parte del pianeta può immediatamente riverberarsi in ogni dove. L'architettura che modifica l'ambiente, l'architettura che costruisce gli spazi della nostra vita, l'architettura che contribuisce alla conservazione del passato e delle tradizioni, l'architettura che getta ponti sul futuro prefigurando stili di vita e comportamenti, può essere una grande alleata dell'uomo contemporaneo nel ridefinire i luoghi del mondo, luoghi più accoglienti, caldi, invitanti, ospitali in cui nessuno debba sentirsi straniero. Qualche tempo fa ho scritto alcune lodi alle varieghe discipline che si insegnano nel nostro Ateneo e a proposito dell'architettura scrivevo: «La natura, con le sue inanimate pietre e i suoi viventi organismi, popolò questa stupefacente palla orbitante. L'architetto ci regalò parchi e giardini modellando il paesaggio, ci donò case, palazzi, templi facendo palpitare le inanimate pietre e infine assemblò le proprie creature inventando le città.

E fu così che la nostra vita divenne radiosa. La lode si conclude ispirandosi a *La ville radieuse* di Le Corbusier. A quasi un secolo dal progetto del grande architetto svizzero dovremmo forse riflettere sulla necessità davvero di prendere atto dei clamorosi e strabilianti accadimenti, sia quelli tragici che quelli ricchi di portento, del secolo breve da quindici anni concluso e iniziare a riattivare il pensiero creativo in tutti i campi. C'è necessità di idee e ideali nuovi in grado di agire come un grimaldello sulle contraddizioni dei giorni nostri al fine di disegnare scenari inusitati e attraenti per questa umanità che non è mai stata così ricca di strumenti scientifici e tecnologici. Oggi questo rapporto fra l'uomo e lo spazio fisico, fra cittadini e ambienti che fanno da contorno alla vita quotidiana, lavorativa, di tempo libero e di tutto quanto ruota intorno al nostro rapportarsi a territori e ambienti, diventa essenziale e cruciale. Si parla molto di città intelligenti riferendosi alla tecnologia che rende elementi inanimati in grado di dialogare intelligentemente appunto con i fruitori umani, e quindi animati, degli spazi cittadini: forse potrebbe valer la pena spostare il compasso centrandolo sull'intelligenza creativa e un po' immaginifica dell'uomo, piuttosto che su quella delle città! Ripensare tutte le nostre discipline in questa ottica dialogante fra di esse può essere la grande sfida del futuro. Dopo due secoli di iper-specialismi dobbiamo forse ritornare a una visione più unitaria del sapere in cui giocoforza la settorialità permane, ma si aprono varchi di interconnessioni continue, che recuperano l'unità del sapere e della cultura. L'università con la sua ricerca avanzata deve in tutti i modi aiutare a comprendere la complessità della contemporaneità, anche quando questa appaia davvero fitta di mistero o d'interrogativi dalle soluzioni tutt'altro che semplici e scontate.



## L'imperfezione, ovvero è da lì che entra la luce

#coscienzacivile #diritti #diversità #storia

Qualche tempo fa riflettevo sui grandi progressi ideali e di costume che si sono succeduti negli ultimi quattro-cinque decenni nel nostro Paese e più in generale nel mondo e su come la legge abbia dovuto plasmarsi a un diritto sgorgante dalle pieghe ribollenti della società. Ad esempio, quando io frequentavo le elementari negli anni '60 del secolo scorso i bambini con problemi di apprendimento venivano chiamati minorati e iscritti nelle cosiddette classi differenziali: le imperfezioni fisiche o mentali venivano fregiate dell'aggettivo 'differente' e, a cagione di ciò, meritavano segregazione. L'imperfezione additata e, in qualche modo, punita. Poi, con vezzo anglofono ma senza mutar sostanza, iniziammo a definirli portatori di *handicap*. Infine, grazie alle battaglie ideali di donne e uomini illuminati, sono finalmente diventati diversamente abili, non più dunque imperfetti, con una valorizzazione della diversità, nell'ottica, vivaddio!, di un'idea che sottolinea il tema dei diritti e delle pari opportunità di tutti i cittadini. Insomma, il diritto ad essere imperfetti. Gradualmente l'imperfezione e la diversità rispetto a un *cliché* hanno acquisito cittadinanza, riscattando gli imperfetti e i diversi da quella sorta di marchio di negatività che li bollava in modo inesorabile, cancellando anche diritti fondamentali. L'imperfetto che incute timore, che spaventa, che non risponde a stereotipi della perfezione costruiti spesso in modo arbitrario e basati più che sull'affermazione della perfezione, sulla negazione dell'imperfezione, hanno gradualmente lasciato spazio, a una visione più aperta, laica, meno apodittica, più dialettica e aperta al dubbio e alla costante messa in discussione di se stessi e dei pregiudizi. Proprio in un ambiente come l'ospedale pediatrico Meyer

possiamo renderci conto di una clamorosa verità: che la malattia, soprattutto quella dei bambini, è la più grande imperfezione dell'uomo e voi siete qui, giorno dopo giorno, a fare i conti con un'imperfezione che diventa la vostra ragione di vita. Un grande poeta, cantautore morto poco tempo fa, Leonard Cohen, ha vergato due versi fantastici che meglio di ogni altra affermazione rendono omaggio all'imperfezione: «C'è una crepa in ogni cosa. È da lì che entra la luce».

## Incredibile a narrarsi, ma importante farlo

#memoria #storia

La Grande Guerra fu una terribile ecatombe: 16 milioni di morti, oltre un milione di feriti, due milioni e mezzo di ammalati, 463.000 mutilati. E come se non bastasse finita la strage la pandemia influenzale spagnola di vite ne falciò circa 50 milioni. L'assistenza sanitaria durante questo massacro fu straordinaria: basti pensare che furono eseguite oltre un milione di procedure radiografiche dopo che Rontgen, circa 20 anni prima, aveva scoperto i raggi x e fatto la prima radiografia alla mano della moglie. La grande scienziata Maria Skłodowska Curie, con la figlia diciassettenne Irene, fu protagonista nelle postazioni di radiodiagnostica al fronte come in periferia. La Grande Guerra fu l'ultima guerra di trincea, con gli immaginabili, tragici esiti in termini di morti, feriti e mutilati, nonché di ammalati per le condizioni ambientali. Una guerra ancora senza antibiotici né farmaci particolarmente efficaci. Una guerra in cui gli ospedali da campo diventavano teatro di eroismi da parte di medici e infermiere e infermieri. Tutto ciò appare spesso negletto o dimenticato: è importante riesumare anche questi fondamentali lacerti di storia. Fatemi concludere questo breve saluto recitandovi una bellissima poesia di Wisława Szymborska dal titolo *La fine e l'inizio*, un grido poetico contro ogni guerra.

*Dopo ogni guerra  
c'è chi deve ripulire.  
In fondo un po' d'ordine  
da solo non si fa.  
C'è chi deve spingere le macerie  
ai bordi delle strade  
per far passare  
i carri pieni di cadaveri.*

*C'è chi deve sprofondare  
nella melma e nella cenere,  
tra le molle dei divani letto,  
le schegge di vetro  
e gli stracci insanguinati.  
C'è chi deve trascinare una trave  
per puntellare il muro,  
c'è chi deve mettere i vetri alla finestra  
e montare la porta sui cardini.  
Non è fotogenico,  
e ci vogliono anni.  
Tutte le telecamere sono già partite  
per un'altra guerra.  
Bisogna ricostruire i ponti  
e anche le stazioni.  
Le maniche saranno a brandelli  
a forza di rimboccarle.  
C'è chi, con la scopa in mano,  
ricorda ancora com'era.  
C'è chi ascolta  
annuendo con la testa non mozzata.  
Ma presto lì si aggireranno altri  
che troveranno il tutto  
un po' noioso.  
C'è chi talvolta  
dissotterrerà da sotto un cespuglio  
argomenti corrosi dalla ruggine  
e li trasporterà sul mucchio dei rifiuti.  
Chi sapeva  
di che si trattava,  
deve far posto a quelli  
che ne sanno poco.  
E meno di poco.  
E infine assolutamente nulla.  
Sull'erba che ha ricoperto  
le cause e gli effetti,  
c'è chi deve starsene disteso  
con una spiga tra i denti,  
perso a fissare le nuvole.*

## Ignoranza e conoscenza

#conoscenza #coscienzacivile #impegnoistituzionale

L'Università, così come più in generale tutto il mondo della formazione ed educazione, sta vivendo in un'epoca di radicali e profondi cambiamenti economici, sociali e politici che mettono in crisi pressoché tutti i paradigmi interpretativi della storia. La globalizzazione, la crescita demografica, le disparità sociali e l'acuirsi della forbice ricchezza-povertà, i flussi migratori, il dominio oramai definitivo e assoluto dell'economia e della finanza sulla politica stanno creando le condizioni per uno spaesamento ideologico e ideale, che forse non ha eguali dall'illuminismo a oggi. Il pericolo che dopo oltre due secoli di lumi della ragione si possa assistere a una rivincita dell'oscurantismo irrazionalista, di un futuro imperniato su pulsioni emotive che ancorano la loro esistenza su visioni ristrette e di protezione di un benessere talvolta solo illusorio, è ormai non solo dietro l'angolo, ma potremmo dire al nostro cospetto. Mentre si procede a ritmi serrati verso un mondo governato dagli esiti della scienza e della tecnologia e più in generale dall'avanzamento della conoscenza, si assiste al paradosso evocato da Isaac Asimov: «c'è un culto dell'ignoranza negli Stati Uniti, e c'è sempre stato; una vena di anti-intellettualismo si è insinuata nei gangli vitali della nostra politica e cultura, alimentata dalla falsa nozione che democrazia significhi "la mia ignoranza vale quanto la tua conoscenza" (*A cult of ignorance, Newsweek*, 21 gennaio 1980). *Le fake news* ne sono prova lampante: l'estendersi di una comunicazione pseudo-democratica ha portato, dunque, al raggiungimento delle pari opportunità fra ignoranza e conoscenza! In questo contesto si deve porre il tema di vere e proprie emergenze educative. La sfida è tutt'altro che semplice e dall'esito assolutamente non scontato: sarà un lungo, ma anche molto appassionante

viaggio, che non solo i pedagogisti, ma tutti coloro che hanno a cuore la formazione di cittadini maturi e pieni di spirito critico, dovranno affrontare con coraggio, senza opportunismi, forti delle loro convinzioni e della consapevolezza che il pensiero positivo è in grado, alla lunga, di vincere le battaglie per un civismo degno dell'uomo del terzo millennio.

## Almeno due punti di vista

#coscienzaacivile #diritti #storia

Veniamo da oltre settant'anni di pace – così diciamo – e invece scopriamo che pace non è in molte parti del mondo, Siria *docet*. Una guerra complessa a cui si somma il tema del terrorismo internazionale. Legittima difesa, intervento militare, principio di non-intervento e quant'altro. Può quasi apparire che stiamo discettando, nella tranquillità dei nostri salotti, su temi astratti, una guerra senza macerie, né violenze, una guerra così lontana, non geograficamente ovviamente, da noi, che quasi non riusciamo a percepire che esista. Questa purtroppo è la realtà delle nostre società opulente e pacifiche: abbiamo perso il contatto con la realtà terribile della guerra e viviamo quella degli altri quasi alla stregua di un film. Questo ci riporta giustamente, anche con la dovuta crudeltà, al vecchio tema leviano: è accaduto, può dunque accadere di nuovo. Noi spesso pecchiamo di vedere le cose da un unico punto di vista, il nostro di abitanti iper-privilegiati di questo pianeta. Dico sempre alle studentesse e agli studenti che noi, del tutto casualmente, ci ritroviamo in una sorta di Eden, non dobbiamo mai dimenticarlo, altrimenti perdiamo la bussola del valore essenziale che ha per l'uomo vedere tutte le cose da almeno due punti di vista, forse oggi altra sfida insuperabile, in un mondo di visioni assolutamente manichee, orfano della molteplicità dialettica di visione.

## Le teste e le pance

#conoscenza #scienza #storia

Il percorso d'integrazione per noi studiosi sta nel nostro DNA, il cui gene principale e dominante è l'universalità del sapere. Sappiamo quanto oggi questo gene venga aggredito dagli eventi funesti che frantumano l'universale nel particolare, anzi nei particolarismi chiusi, angusti e caratterizzati dal prevalere delle pance sulle teste. Il Rettore di una grande Università generalista, che può menar vanto di coltivare tutte le varie e multiformi branche della conoscenza, è orgoglioso di poter rivendicare un'idea di cultura unitaria in cui le varie scienze, la tecnologia e le arti liberali non solo convivono, ma nel loro armonico confrontarsi, dialogano alla ricerca di contaminazioni e animano il progresso del sapere, concepito come esercizio nobile di ragione e intelletto. L'attuale periodo storico si connota per la straordinaria presenza, pervasiva e capillare, di scienza e tecnologia quali motori principali delle azioni umane. Chi vi parla è un chimico, che ben conosce per motivi professionali queste dinamiche. C'è in me però una seconda anima che osserva e s'interroga sulla complessità di questo mondo globalizzato per il quale ho l'impressione che l'uomo non abbia ancora individuato precise chiavi di lettura e interpretazione al fine di governare la complessità sempre crescente e quasi spaesante. E che scienza e tecnologia da sole offrano sì strumenti pratici e concretezza d'azione, ma si dimostrino poi inadeguate per stimolare spirito critico, capacità di pensare in modo dialettico e universale trascendendo i localismi e prefigurando un mondo unico di cittadini multiculturali, multietnici, multireligiosi, multilingui. Ebbene queste capacità sono tipiche degli studi umanistici ed è per questo che mi irrito assai quando sento parlare di saperi utili e inutili, come se l'utilità del sapere fosse associata unicamente all'utilità pratica che



esso genera. L'utilità della conoscenza e della cultura in sé penso sia un valore oggi molto messo in disparte e che invece oggi più che mai dovrebbe essere propugnato quale migliore antidoto per la battaglia che le teste debbono combattere contro le pance. Molte ricerche riportano la centralità della riflessione storica come strumento di crescita e articolazione del pensiero, che ha infinite potenzialità di espressione e che può trovare spunti di eccezionale originalità per comprendere noi stessi, il mondo, la contemporaneità che ci circonda e che spesso ci attanaglia e spaventa.

## Tumulti sotto il mare

coscienzacivile #futuro #impegnoistituzionale

Un professore universitario con gli strumenti del pensiero, della creatività e della fine e sagace intelligenza ricerca per tutta la sua vita esplorando un po' l'ignoto, trasmette con passione conoscenza e sapere ai giovani, infonde loro valori etici e civici, ma deve vivere anche il suo tempo, quell'arco di anni attraverso cui la sua esistenza si dipana. Questo deve valere per il giurista, come per lo scienziato, il medico, l'ingegnere, lo storico, il letterato e così via. Essere immersi nel proprio tempo, vivere con passione ed entusiasmo la dialettica di idee che svelano la contemporaneità, partecipare all'evolversi delle società e del mondo intero, cercando di essere, seppur con modestia e umiltà, protagonisti, è un empito che dovrebbe pervaderci sempre. Paolo Barile ebbe questo slancio, questa capacità di passare da una biblioteca alla tribuna del presente senza rinunciare mai alla potenza degli studi approfonditi, ma vivendo al contempo gli eventi che lo attorniavano con il coraggio delle proprie idee, convinzioni, posizioni, sempre improntate alla coerenza e all'onestà intellettuale. Questo essere uomo del suo tempo mi rimanda a uno dei più significativi compiti che da sempre l'università deve avere: quello di studiare con rigore scientifico il passato, per comprendere e cambiare il presente e poter progettare al meglio il futuro. Per realizzare questo nobile intendimento è indispensabile che i grandi Maestri siano profondamente immersi nella contemporaneità, affinché essa permei ogni porosità del loro pensare, sentire e agire. Qualche tempo fa mi colpì molto una conferenza del caro nostro professore emerito Paolo Grossi. Una riflessione su come la nostra Costituzione – cito Paolo – «registri fedelmente tutta la complessità del sociale», creando le condizioni, «per la prima volta nella storia dell'Italia moderna, per dar volto

a una società plurale, autenticamente plurale». I Padri Costituenti si fecero permeare dai valori presenti nel tessuto sociale italiano, cercando di costruire antenne in grado – e di nuovo cito Paolo – «di leggere e decifrare valori diffusamente condivisi». Erano cioè, come Paolo Barile, donne e uomini totalmente e pienamente immersi nel loro tempo. Io credo che anche oggi dovremmo maggiormente dar ascolto ai complessi tumulti che si agitano non tanto sulla superficie del mare in tempesta delle società di questo mondo globalizzato, quanto piuttosto in quelli che si dimenano sotto, quelle correnti che rappresentano il movimento profondo delle società in evoluzione. Comprendere queste correnti e canalizzarle col diritto verso un porto di sicura civiltà è una grande e bella sfida che forse ci può aiutare a sconfiggere i populismi e le demagogie che, invece, increspano turbolente la superficie.

# Memoria e diritti umani

#coscienzacivile #diritti #europa #impegnoistituzionale #memoria

Perché parlare di diritti umani associati alla Giornata della Memoria? La risposta è quasi scontata: perché la Shoah è stata una delle più terrificanti opere di violazione dei diritti umani, non la sola certamente, perché molti altri genocidi sono stati perpetrati negli ultimi due secoli, e infatti credo dovremmo aggiornare il termine di Giornata della Memoria in Giornata delle Memorie, perché tutti i genocidi devono avere pari dignità ed essere ricordati con energia, stimolando le tante ragioni che stanno nelle nostre teste ad attrezzarsi a reagire rispetto ai moti provenienti dalla pancia. La Giornata della Memoria 2018 cade insieme a varie ricorrenze: cento anni dalla fine della Prima guerra mondiale, cento anni dalla nascita di Nelson Mandela, ottanta anni dalle leggi razziali, settanta anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione, cinquanta anni dalla rivoluzione dei costumi e dei diritti civili scaturita in seguito al Maggio francese del 1968. Il secolo breve, straordinario e drammatico, un secolo di incredibili contraddizioni: due guerre mondiali, una rivoluzione, drammi planetari, il colonialismo, ma anche movimenti di liberazione, lotte sociali, progresso scientifico-tecnologico, diritti civili prorompenti, diritti umani, Europa prima divisa e in guerra due volte, poi unita e quindi nel secolo appena nato di nuovo a rischio divisione. Memoria e diritti umani: un binomio inscindibile. Ecco il segno delle letture di Primo Levi, Nelson Mandela, Martin Luther King, ma anche il medico di Lampedusa Pietro Bartolo, novello Schindler, salvatore di migranti, anziché di vite ebraiche. E accanto a questi i poeti, perché la poesia distilla pensieri, sensazioni ed emozioni in modo icastico, con poche parole che però si incidono su pietra meglio e più energicamente dei discorsi: Pessoa e Ungaretti,

29 gennaio 2018

SOCIETÀ

artisti insuperati figli di quell'Europa affacciata verso altri mondi. Se ci pensate bene il dramma della *Sboah*, come di tutti gli altri grandi genocidi della storia, di ieri, di oggi e, ahimé, di domani, non è altro che la violenta affermazione della negazione dei diritti umani. Il razzismo è la quintessenza della negazione dei diritti umani. Non è un caso che la nostra Europa abbia voluto scrivere una sua carta dei diritti, quella Europa che nel secolo ventesimo ha visto questi diritti cancellati più di una volta in varie sue parti, con l'Olocausto manifestazione massima dell'abiezione a cui può arrivare l'uomo contro l'uomo. Mi piacerebbe sentire una campagna elettorale in cui i partiti e i loro esponenti ci raccontano come pensano, col loro programma, di realizzare i sei diritti fondamentali: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia. E invece, nell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali, sento parlare di razza bianca in estinzione, di libertà sui vaccini, di promesse legate ai soldi e quant'altro. Certo, non è semplice declinare quei sei diritti in società complesse quali quelle contemporanee, con un mondo globalizzato in cui la ricchezza rischia di concentrarsi sempre più nelle mani di pochi, ma quanto meno varrebbe la pena di provarci. La memoria ci dovrebbe far ricordare che quegli oltre sei milioni di nostri simili saliti nel vento sono anche un monito forte a cercare di costruire un mondo migliore. L'università con le sue ricerche, con l'avventura del pensiero, con la trasmissione del sapere, con l'onestà intellettuale, può contribuire a creare le condizioni per costruire un mondo migliore, anche perché stiamo oggi formando coloro i quali domani governeranno questo Paese e questo mondo. Additare i credenti in una religione con epiteti razzisti come fecero le leggi razziali fu una ignominia, altrettanto infamante mi appare oggi additare un'altra religione, l'Islam, come causa di tutti i mali e le nefandezze del mondo. Facciamo molta attenzione: Primo Levi scrisse «è accaduto, può ancora accadere», ma volutamente non specificò a chi potrebbe nuovamente accadere. Oggi celebriamo la

memoria di eventi terribili, ma questo acquista senso solo se ci serve per costruire una coscienza civica e anticorpi in grado di preservare l'umanità da altre infamie. E allora la memoria chiama in causa la responsabilità. Questo è il binomio che ci deve illuminare per la strada del progresso, anziché della regressione e della reazione all'indietro. Responsabilità vuol dire lotta all'indifferenza, forse il peggiore dei mali. Recentemente ho pubblicato un breve articolo sulla intitolazione della Casa dello Studente del Polo Scientifico a Gianfranco e Teresa Mattei, eroi della Resistenza. Scrivevo: «Perché dedicare una casa per gli studenti a Gianfranco e Teresita? La risposta è semplice: gli studenti universitari devono avere memoria, coscienza civile e rifuggire dall'indifferenza. Ci auguriamo che ogni volta che vedranno anche di sfuggita la lapide con questi due nomi, un passato di grandi ideali di libertà, democrazia, giustizia sociale resusciti dall'oblio. Ci auguriamo che questa casa, dove gli studenti dormono, vivono e s'incontrano, diventi luogo in cui matura, insieme alla crescita culturale, l'impegno civile che ci deve obbligare a essere sempre e ovunque 'partigiani'. Perché ognuno, con le parole di Gramsci, possa pensare: «Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo... e ogni cosa che succede non sia dovuta al caso, alla fatalità, ma sia intelligente opera dei cittadini... vivo, sono partigiano, perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti». E bandire l'indifferenza significa tornare proprio al tema della memoria e della responsabilità. Concludo richiamando una bella frase dello scrittore José Saramago: «Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo; senza memoria non esistiamo e senza responsabilità, forse, non meritiamo di esistere».

## Lavoratori, mondo e miglioramento

#anniversari #memoria #storia

«Il primo maggio è come parola magica che corre di bocca in bocca, che rallegra gli animi di tutti i lavoratori del mondo, è parola d'ordine che si scambia fra quanti si interessano al proprio miglioramento». (Dalla rivista *La rivendicazione*, Forlì, 26 aprile 1890).

Di questo 'reperto' storico vorrei sottolineare, in questa bella giornata del Primo Maggio, tre sostantivi: lavoratori, mondo e miglioramento. Non esiste più la classe operaia, lo sappiamo bene, ma esistono ancora tanti lavoratori che non se la vedono granché bene, lavoratori 'deboli', i quali oggi più che mai soffrono un mercato globalizzato per il quale vale il terrificante effetto farfalla: «si dice che il minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo». Ecco quindi la seconda parola, mondo. Qualche giorno fa ragionando su come attualizzare i valori del 25 aprile condensavo ciò che spinse i Resistenti ad agire, con una domanda semplice, ma incisiva: «ci piace questo mondo?». Ci piace questo mondo, con disuguaglianze sociali così profonde, con il baratro angosciante fra povertà e ricchezza? Siamo soddisfatti di come si realizzi la dignità dei lavoratori, non solo negli aspetti economici, ma anche in quella dei rapporti sociali e interpersonali? Rispondiamo prima di tutto a queste domande cruciali e poi ragioniamo. Il Primo Maggio nasce dall'idea di non accettare lo stato di cose, che ad esempio all'epoca non contemplava il diritto a un orario lavorativo univoco. Era 'normale' che non vi fosse questo diritto, perché avrebbe dovuto esserci? E invece donne e uomini lottarono perché venissero introdotte le otto ore massime lavorative. Oggi è 'normale' il precariato esteso, moderno e originale,

perché non dovrebbe esserlo? E invece no, non dobbiamo adeguarci alla 'normalità', dobbiamo individuare percorsi di lotta per la dignità e la tutela di chi lavora. Con una profonda differenza che ieri i senza diritto erano la classe operaia, oggi abbiamo un arcipelago assai più composito che accomuna tutto il 'sommerso post-terziario' più o meno parzialmente impiegato. Insomma, per richiamare alla concretezza, oggi abbiamo tanta gente che fatica a vivere dignitosamente e allora arriva la terza, magica parola: miglioramento. Il Primo Maggio è un inno alla volontà di migliorare le condizioni di tutti coloro che nelle società contemporanee non se la passano per niente bene. Il miglioramento implica la non accettazione dello stato di cose esistenti, la voglia di costruire qualcosa di diverso, d'interpretare i bisogni dei più deboli e incanalarli nell'alveo dell'azione politica e sociale. Il Primo Maggio e il Venticinque Aprile sono attuali solo se calano i loro valori nella contemporaneità e promuovono azioni per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori più in difficoltà con uno sguardo al mondo intero. Eccole di nuovo le tre magiche parole: lavoratori, mondo e miglioramento.



5 maggio 2018

## Tra Sisifo e Prometeo

Giornata inaugurale del Festival del Maggio Musicale Fiorentino

#conoscenza #creatività #ispirazione #storia

Musicisti, come Hindemith e Shostakovic, dovettero vivere l'esperienza della creatività artistica nel contesto di regimi totalitari e liberticidi. Ecco, dunque, che dalla musica sfociamo nel tema principe di questo Maggio Musicale che si condensa nella frase che accompagna l'intero Festival: dialoghi ai confini della libertà. Il dialogo, come metafora simbolica di libertà di pensiero ed espressione, democrazia e apertura, contrapposto al monologo o soliloquio, tipico dei regimi dittatoriali che soffocano la dialettica delle idee e delle opinioni. Quel dialogo che allarga incredibilmente i confini della libertà e induce all'accoglienza, alla tolleranza, alla universalità della conoscenza come motore del progresso dell'umanità. Quel dialogo più volte interrotto nel corso del Novecento, un secolo davvero strano e controverso: a fronte di incredibili progressi del sapere, clamorosamente manifestatisi nell'irrompere della scienza e della tecnologia con le sue invenzioni rivoluzionarie, troviamo giganteschi drammi planetari. Due guerre mondiali in trenta anni, regimi dittatoriali, imperialismo e colonialismo, sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la *Shoah* e tutti gli altri genocidi, segno di efferatezza e inciviltà elevata all'ennesima potenza. E in questo coacervo di tragedie, forse quasi paradossalmente, l'arte e la conoscenza che, indomite, prosperano, progrediscono e allargano quei confini della libertà, consentendo dialoghi e straordinarie aperture. La rinascita delle democrazie post-seconda guerra mondiale, la decolonizzazione e il faticoso e spesso contraddittorio cammino per l'auto-determinazione dei popoli, le libertà conquistate, i diritti civili, l'emancipazione femminile e molto altro ancora. Abbiamo voluto, dunque, celebrare

la musica del Novecento, che inneggia, gridando quasi, alla libertà con la stessa forza ed energia con cui la urlava un'altra musica degli inizi del secolo diciannovesimo, quella che correva anche lei verso la libertà, la giustizia e che con voce stentorea declamava con passione il suo no alla tirannia, con Leonore-Fidelio che riesce nell'impresa di liberare e salvare l'amato marito Florestano ingiustamente imprigionato. La musica, che da sempre ha il potere di far palpitare la storia e di emozionarci, accompagnerà i prossimi due mesi con un costante riferimento, dunque, al bene prezioso della libertà e alla necessità di allargare sempre più i confini di essa. Ecco perché questa mattina Bernardo Valli ci parlerà delle tragedie e dei progressi del Novecento, perché in questa dicotomia sta lì nel mezzo il tema della libertà, tema quanto mai attuale e pregnante. La lotta per la libertà, direi, di cui il Novecento è stato testimone oculare e travagliato. Una lotta connotata dalla volontà di pensare altrimenti, di ribellarsi al fatalismo del così è, al desiderio di modificare il destino dell'uomo grazie alla volontà di non piegarsi all'accettazione passiva dell'ingiustizia e della tirannia. Il Novecento ci consegna questo messaggio in bottiglia: una prospettiva, per dirla con Albert Camus, che sta a sempre a mezzo fra Sisifo e Prometeo. Dobbiamo anche oggi, dopo quasi vent'anni dall'inizio di un nuovo millennio, risuscitare quel Prometeo dell'uomo in rivolta che vive una vita di ribellione per gli altri, contro le miserie e le ingiustizie sociali, un'idea d'impegno civile come soluzione alla condizione umana, quella condizione che aveva portato Sisifo alla disperazione senza uscita, concretizzatasi nella sua solitudine, in una pietra, in un pendio e in una missione impossibile. Se ragioniamo così, ci accorgiamo forse che non è poi trascorso così tanto tempo da quel secolo, dai suoi drammi e dai suoi progressi e che Camus è più vicino a noi di quanto possa raccontarci quel 1960, anno della sua morte.

## La Costituzione fra rigidità e trasformazioni

#coscienzacivile #diritti #lavoro #solidarietà

La Costituzione fra rigidità e trasformazioni: quale tema più attuale? Parlare oggi di Costituzione, a settant'anni dalla sua entrata in vigore, significa anzitutto discutere di una serie di valori che riteniamo non solo non superati, ma drammaticamente attuali a causa della loro mancata realizzazione. La nostra Costituzione ha un fulcro, a mio avviso inamovibile, sul tema dei diritti umani e sociali. Oggigiorno, ventunesimo secolo, quasi un ventennio di esso, in un contesto di un'Europa fortemente a rischio di demagogia e populismo, credo sia particolarmente importante riflettere proprio sul tema dei diritti e della giustizia sociale che permearono fin dall'inizio l'animo dei nostri Costituenti. Questo chiama subito in causa in primis il ruolo delle istituzioni pubbliche deputate alla formazione dei giovani sul tema in oggetto. La carta dei diritti europei, così come molte parti fondamentali della nostra carta costituzionale, sono largamente disattese. I valori generali e fondanti cui la nostra Carta ci richiama trovano spesso concreta delineazione nelle carte dei diritti, nei proclami, nelle petizioni di principio, ma sovente faticano a concretizzarsi nella vita sociale quotidiana. Accade talvolta, per non dire spesso, che questi valori non si traducono in azione sociale coerente, costante e continua e pertanto rischiano di rimanere dei bei concetti che non producono gli attesi esiti di emancipazione. È un tema davvero cruciale: non è un caso, tanto per fare un esempio eclatante, che il recente appuntamento dell'Istituto Universitario Europeo dal titolo *The state of the Union*, tenutosi a Firenze i primi di maggio, si sia incentrato su un'unica parola chiave: la solidarietà. Dietro questo sostantivo si annida ormai gran parte dei valori europei, valori che in modo lungimirante e per certi versi

utopico la nostra Carta aveva già tracciato. La solidarietà, che è uno dei sei diritti fondamentali della Carta Europea, se ci pensate bene, è quello che poi sta alla base degli altri cinque. Senza solidarietà non c'è dignità, né giustizia, né libertà, né cittadinanza, né uguaglianza. Dirò di più che, oggi come oggi, se abbiamo un sentiero da percorrere per cercare di realizzare gli altri cinque cardini della carta europea, dobbiamo proprio mettere al primo posto la solidarietà come leva potente per elevare le azioni volte a conseguire progressi nel campo degli altri cinque diritti. Quando noi pensiamo alle trasformazioni tumultuose della società in queste sette decadi, non possiamo non prendere atto con rammarico che l'eguaglianza delle opportunità, le condizioni di lavoro dignitose, la protezione e l'inclusione sociale, obiettivi della nostra carta, debbono ancor oggi tracciare obiettivi di progresso basati prima di tutto sulla solidarietà. Istillare fin dalla più tenera età questo seme di condivisione e cooperazione, di attenzione alle fasce più deboli della società, è il miglior viatico per costruire cittadini di un domani che possa dirsi più progredito socialmente dell'oggi.

## Trent'anni lunghi un secolo

#coscienza civile #democrazia #sostenibilità #storia

Il pianeta comincia a dare segni di inquietudine rispetto al tema della sostenibilità: risorse, energia, rifiuti diventano elementi che rendono il sistema mondiale metastabile. Per far fronte alla crisi che appare subito di lunga gittata si pensa, anche un po' costretti dagli eventi, a rinunciare ai diritti sociali e a riconvertirsi puntando quasi esclusivamente sui diritti civili. Diritti sacrosanti, ma che non risolvono i disagi legati alla disoccupazione, alla vita delle periferie urbane, all'incremento delle fasce di povertà, all'infragilirsi rapido e drammatico della grande classe media, costola vitale dello sviluppo post-seconda guerra mondiale. La struttura sociale si frammenta, si liquefa quasi e il popolo, quasi senza avvedersene, diventa gente, persone in costante crisi esistenziale, senza più ideali e utopie, alle prese con la fatica e le difficoltà del quotidiano vivere. Questa crisi esistenziale di massa, clamorosamente esplosa negli ultimi anni, sta rischiando di travolgere decenni di faticosa costruzione di un *homo societatis* che deve cercare di conciliare i suoi impulsi asociali ed egoistici per trovare un giusto equilibrio che mitighi alcuni caratteri tipici dell'*homo biologicus*, sempre in agguato e brace mai spenta sotto il cenerino apparentemente freddo e tranquillo. La crisi esistenziale che disperatamente cerca sfogo nei social e in questa rete di connessioni pseudo-sociali alimenta la ricerca di un colpevole del malessere diffuso. È indispensabile individuare una causa, non la causa, ed ecco farsi strada la soluzione all'inquietudine e allo scontento: non la contestazione del sistema che manifestamente mette a nudo i suoi limiti, bensì il povero che diventa nemico del più povero. Le migrazioni, ovvia deriva dell'inasprimento del divario povertà-ricchezza nel mondo e di una comunicazione planetaria *hic et nunc* che mostra platealmente questa acuta disuguaglianza,

assurgono paradossalmente a soluzione semplificata dei problemi drammatici del mondo industrializzato. La crisi esistenziale di massa delle società più ricche, sebbene in grave recessione, trova la sua valvola di sfogo nella lotta senza quartiere al fenomeno, spesso più apparente che reale, della 'invasione migratoria'. L'interconnessione senza filtri diffonde viralmente paure ed esorcismi e si realizza quanto purtroppo preconizzato dal grande Asimov nel lontano 1980: l'ignoranza reclama 'democrazia' e consegue le pari opportunità con la conoscenza. Crisi esistenziale, precarietà, pensiero fragile, assenza di utopie e orizzonti ideali, spaesamento nella giungla dei *bit* e dei *baud*: insomma, l'uomo del ventunesimo secolo ha forse la necessità di un *reset*, di ripartire anche da zero, di non accettare lo *status quo* e provare quanto meno a scovare nuove strade, perché l'idea che un mondo migliore e socialmente più giusto possa venire, anche se non è più un sole, che sia almeno qualche piccola stella destinata gradualmente a diventare sempre più luminosa.

Non possiamo lasciar trascorrere i prossimi decenni senza agire e mettere in discussione questo modello di società, perché negli ultimi trenta anni, trascorsi tutti d'un fiato alla velocità della luce e lunghi un secolo o forse anche più, ci siamo fermati a guardare senza pensare altrimenti. Facciamolo presto, perché, è il caso dirlo chiaramente: se non ora quando?

15 marzo 2019

## Rivoluzione dell'uguaglianza, rivoluzione della dignità

#diritti #impegnocivile

Abbiamo forse dimenticato per alcuni anni il significato profondo della parola Diritti che in queste aule risuona fortunatamente come una campana costante e perenne. Nel 2012 il grande e compianto Stefano Rodotà scrisse un libro che sicuramente è destinato a divenire pietra miliare per la contemporaneità e il futuro che ci attende: *Il diritto di avere diritti*. In un mondo sempre guidato dalle leggi di mercato, dall'icona della crescita economica senza se e senza ma, da oligarchie economiche sempre più potenti e globali, reclamare diritti individuali e collettivi è una strada pressoché obbligata da seguire, ci ammonisce il grande giurista da poco scomparso. Non è un caso che nel 2000 la tanto vituperata oggi Unione Europea si sia data una Carta dei diritti fondamentali, la prima del nuovo millennio. Eppure oggi come non mai prima le Carte rischiano di restare atti formali senza conseguenze sulla vita pratica. Piero Calamandrei a suo tempo ci aveva messo in guardia su questo aspetto con parole profetiche: «la Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, ossia l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità». Quasi vent'anni fa è nata la Carta dei Diritti dell'Unione Europea. Ha viaggiato meno della nostra Costituzione, ma ha comunque percorso molta strada, ha incontrato tantissimi viandanti, ha assistito a eventi straordinariamente edificanti e ad altri terribilmente inquietanti. Ha assistito a modificazioni politiche e sociali verificatesi alla velocità della luce. Ha consumato il combustibile di donne e uomini che hanno voluto alimentarla con le loro idee e le loro azioni. In certi momenti è sembrato e sembra che questa Carta

cada e che non si muova più. Forse è esaurita la benzina. Ma fermandosi a guardarla, sebbene immobile, ci ricorda che non abbiamo ancora realizzato ciò che essa aveva indicato sulla mappa del progresso. Allora dobbiamo riprendere il pezzo di carta, fermarsi al distributore e fare il pieno d'impegno, spirito, volontà di compiere le promesse. Poi sarà la responsabilità a guidare un nuovo lungo cammino, con una piccola tessera di questo nuovo *puzzle* tutto da costruire. Una tessera che riguarda diritti di donne e uomini ai margini della società che un certo modo di vedere il mondo oggi imperante vorrebbe ulteriormente marginalizzare. Ma noi, custodi di ragione, conoscenza ed etica non ci stiamo. Abbiamo sete, come ci incita Rodotà, di una «rivoluzione dell'eguaglianza», e contemporaneamente, sempre citando Rodotà, di una «rivoluzione della dignità». La speranza è che questa nuova doppia rivoluzione possa dar vita a una sorta di una nuova antropologia, che metta al centro il diritto di avere diritti, in altre parole l'autodeterminazione delle persone.



## Il primato della ragione

#conoscenza #cultura #innovazione

Porre l'innovazione al servizio della prevenzione è una meritoria e virtuosa attività di trasferimento tecnologico, dove la conoscenza trova applicazione per il benessere e la qualità della vita dei cittadini. In questo momento storico come non mai vi è una forte e indispensabile esigenza: battere ogni forma di irrazionalismo e oscurantismo. Si fa prevenzione anche diffondendo capillarmente secondo un atteggiamento divulgativo i semi del sapere, quello controllato dall'esperimento riproducibile. Non vi sembri fuori luogo quello che vi sto dicendo: prevenzione è anche lotta contro le *fake news* per l'estirpazione di tante forme di ignoranza. Da scienziato sono molto preoccupato quando leggo certe affermazioni sui vaccini, sugli OGM, così come che il cambiamento climatico sia una bufala, o che l'omosessualità sia una malattia. Sapete che oggi, 2019, il 7% degli Americani dubita della forma sferica della Terra ed è convinto che sia piatta e che 29 milioni di persone negli USA non crede alla legge di gravità e dubita che la Terra orbiti intorno al Sole! Sono dati sconcertanti: nel 2015 giravano in rete 50.000 video sulla Terra piatta, nel 2018 quasi 20 milioni! E attenzione: tra essere scettici e essere negazionisti il confine a volte è labile. Insomma dovremmo estendere la prevenzione anche alle patologie che ahimè la prodigiosa invenzione del web ha generato e genera. Io credo profondamente nel primato della ragione e sono convinto che l'uomo riuscirà a prevenire, sfruttando l'innovazione, gli innumerevoli rischi che minano la società contemporanea basata sulle connessioni multiple. L'importante è mantenere umiltà, modestia e spirito critico: il miglior regalo che potremmo fare all'irrazionalismo e all'oscurantismo è quello di prevenirli e combatterli con l'integralismo di segno opposto.

## Musica sulle onde del civismo

Inaugurazione dell'Ottantaduesimo Festival del Maggio Musicale Fiorentino

#bellezza #coscienzacivile #ricordi

Il mio legame con il Maggio Musicale Fiorentino è forte, razionale, ma anche affettivo. Fin da quand'ero piccolo per me in breve il maggio cessò di essere un mese dell'anno, perché divenne acronimo del luogo dove lavorava il mio babbo Sergio come primo violino, il nonno materno Salvatore Giarrizzo come Ispettore d'Orchestra e il prozio Mario Gordigiani come primo flauto. E poi, quando fui più grande, maggio divenne anche quel Festival che ogni anno preannunciava l'arrivo dell'estate e che rappresentava una delle massime espressioni europee del teatro musicale. Pertanto inaugurare questo Festival nell'Aula Magna dell'Università che oggi ho l'onore di guidare ha per me il duplice aroma dell'orgoglio di contribuire a saldare un legame fra due importanti istituzioni culturali della città, nonché del rinverdire memorie a cui sono particolarmente affezionato. Quest'anno è stato scelto 'Potere e virtù' come *leitmotiv* del percorso artistico che si dipanerà nei prossimi due mesi. Un tema ricco di sfaccettature, legato possiamo dire alla storia stessa dell'umanità, un tema che ha attraversato il pensiero dell'uomo a partire dagli albori della filosofia greca. Un tema caro a molte ricerche accademiche, soprattutto nel campo delle scienze umane, politiche, sociali, giuridiche ed economiche. Ma un tema che ha sollecitato anche la creatività artistica ai vari livelli e in tutte le sue multiformi manifestazioni. Un Festival musicale deve essere anche un invito alla riflessione su temi di più ampia portata e attualità: la bellezza estetica, il suo godimento non possono prescindere dal richiamare anche a valori etici, dal proporre itinerari di meditazione che, partendo dalle note musicali, possano sollecitare altre corde, in primis quelle del civismo. Ecco dunque il potere,

il potere che ossessiona, il potere la cui rinuncia porta alla follia, l'incontrollabilità del potere, l'abuso del potere. Il potere che cancella la virtù: la follia di un re Lear o forse di un'intera collettività? L'autodistruzione generata dalla irresponsabilità: quando l'unità virtuosa si disunisce nasce la forza centrifuga che spacca le società, l'unità culturale si frantuma e i vari pezzi disuniti si attraggono e respingono casualmente in preda a incontrollabili e ingovernabili forze. Il potere esce dai suoi limiti e preannuncia la catastrofe. Allorché ciò accade si realizza la profezia ben delineata da Elias Canetti: «Il potere nella sua intima essenza e al suo culmine sdegnava le trasformazioni, basta a se stesso, vuole soltanto se stesso; in questa forma è sembrato agli uomini degno di ammirazione; assoluto e arbitrario, esso non agisce a vantaggio di nulla e di nessuno».

# Ricordi sulle onde di un violino

#coscienzacivile #ricordi

Rievocare oggi Luigi Dallapiccola attraverso una serie di momenti musicali e culturali non può che essere anche occasione di riflettere sul Novecento, su questo secolo breve e terribile, ma altrettanto straordinario per le arti, la letteratura, la creatività umana in senso lato, inclusa anche di quella *vis* creativa, spesso negletta, che ha portato a uno dei più fantastici avanzamenti del progresso. Luigi Dallapiccola nasce agli inizi di questo secolo, quando sulla scena delle società umane entra con clamore l'innovazione derivante dalle scoperte scientifiche. L'Expo di Parigi del Novecento celebra l'arte e la tecnologia e il vero e grande protagonista è il fluido magico, l'elettricità che sta cambiando il mondo. Le lampadine, che forniscono luci alle masse – come intitola un capitolo del suo libro *Zio Tungsteno* Oliver Sacks –, il tram, la metropolitana, il cinematografo, il motore elettrico e quello a scoppio. Il Dallapiccola fiorentino prende inizio nel 1922 e da lì sarà un sodalizio memorabile, con la nostra città, fino al 19 febbraio 1975 quando, appena compiuto il settantunesimo anno di età, muore per un edema polmonare. A Firenze, al Conservatorio di Musica Statale 'Luigi Cherubini', Luigi Dallapiccola inizia a studiare pianoforte e composizione. Ebbene qui iniziano alcune coincidenze davvero incredibili, quasi astrali, che legano il Maestro a chi vi parla. Dallapiccola inizia a comporre negli anni Trenta del secolo scorso e continua a frequentare il Conservatorio Cherubini non più come studente, ma come professore di pianoforte complementare. Il mio babbo s'iscrive al Conservatorio a nove anni nel 1934 per studiare violino col Maestro Giulio Pasquali. Il conservatorio, come è noto, prevede oltre alla materia principale, le cosiddette materie complementari quali teoria e solfeggio, pianoforte complementare entrambi di tre anni e successivamente

19 maggio 2019

MUSICA

armonia e storia della musica biennali, per concludere con due anni di Quartetto. In più ci sono le esercitazioni orchestrali e corali e la musica da camera. Ebbene chi trova come professore di pianoforte complementare? Luigi Dallapiccola. Babbo mi raccontò che era così affascinato dal Maestro che, dopo aver conseguito la licenza triennale obbligatoria, volle continuare altri due anni, cosicché conseguì la licenza quinquennale di pianoforte complementare sotto Dallapiccola nella sessione estiva del 1941, quando il Maestro aveva già ottenuto un anno prima la cattedra di composizione per chiara fama. Babbo ricorderà per tutta la vita le fantastiche lezioni di pianoforte di Dallapiccola che gli avevano lasciato una discreta maestria al pianoforte, tanto che spesso accompagnava, magari semplificando certi passaggi, i suoi allievi nei vari brani che studiavano. Negli anni che seguirono il Dopoguerra – il babbo si diplomò nel settembre 1945 e subito entrò nell’Orchestra del Maggio come terzo dei primi violini con obbligo di sostituzione al Concertino – iniziò anche una carriera di camerista e spesso nei programmi era presente Dallapiccola. Ricordo con piacere il sodalizio con un grande violinista, Sandro Materassi, che aveva costituito il Duo Dallapiccola-Materassi e con il quale il babbo portò in Italia, suonando la viola, il *Pierrot Lunaire* e l’*Ode a Napoleone Bonaparte* di Arnold Schönberg all’Accademia Filarmonica Romana nel 1947 con Pietro Grossi al violoncello, Giorgio Vanni secondo violino, Pietro Scarpini al pianoforte diretti da Franco Caracciolo e successivamente al Festival di Salisburgo nel 1948. Durante gli anni ’50 e ’60 del secolo scorso l’attività cameristica e solistica del babbo subisce una pausa, poiché viene interamente assorbito dall’attività in orchestra con stagioni irripetibili. Inizia nuovamente l’attività cameristica quando agli inizi degli anni ’60 un gruppo di professori universitari fonda il *Musicus Concentus* e, proprio nell’ambito di questa nuova realtà musicale cittadina, incontra nuovamente Dallapiccola con la *Tartiniana seconda* per violino e pianoforte che

suonerà, nell'ottobre-novembre del 1972, al Palazzo dei Congressi accompagnato dal pianista Alessandro Specchi. Fu proprio in questa occasione che riprese i contatti col suo vecchio Maestro perché voleva consigli su come eseguire questo bellissimo brano musicale, che – altra incredibile coincidenza – era stato composto quando il mio babbo ebbe il suo primo figlio nel 1956, ossia chi vi sta parlando! Fu in occasione di questi colloqui, con trasmissione di spartiti nei quali il babbo proponeva le sue diteggiature e arcate, che una domenica mattina mi chiese di portare al Maestro uno spartito affinché potesse visionarlo. Giunti con una Simca 1300 – era una vettura francese che aveva all'epoca un certo mercato in Italia – in via Romana in prossimità della Casa Annalena, il babbo chiese di salire a me, poiché non potendo parcheggiare era bene rimanesse lui in auto. Suonai, dissi al citofono chi ero, mi fu aperto e in pochi minuti mi trovai alla porta di casa. Aprì il Maestro in giacca da camera, mi pare di ricordare con in bocca una sigaretta incannulata in un bocchino – allora vi era questa abitudine sebbene non diffusissima –, mi fece un sobrio complimento, prese la musica e mi disse di salutare il babbo aggiungendo che era certo che l'interpretazione della *Tartiniana* sarebbe stata sicuramente ottima. Lo salutai con deferenza e, scendendo le scale, ebbi la sensazione di avere interloquito, sebbene per pochi attimi, con una grande personalità, un artista, un uomo che parve appartenere, a me sedicenne, ad altre epoche velate di una sorta di mitica sacralità. Poi venne il Concerto ed ero particolarmente emozionato perché per la prima volta assistevo all'esecuzione di una musica – per altro suonata dal babbo – il cui autore avevo conosciuto e con il quale avevo scambiato qualche parola. Per me Dallapiccola è rimasto indelebilmente associato a quella sua *Tartiniana seconda* per violino e pianoforte.

## La moneta al servizio dell'uomo

#coscienzacivile #europa #futuro

Rendere omaggio a Carlo Azeglio Ciampi è un modo per ripensare e riflettere su vicende del nostro Paese distanti tutto sommato pochi decenni, eppure lontane, per certi versi, anni luce dalle presenti vicissitudini. La mia impressione è che negli ultimi venti-trenta anni la storia abbia accelerato i suoi ritmi evolutivi in modo sostanziale rispetto al passato e per certi aspetti con progressione vertiginosa. Le trasformazioni sociali, la globalizzazione dell'economia, il frastagliarsi sempre più articolato delle classi sociali, le modificazioni drastiche dei mestieri e delle professioni, con il conseguente frantumarsi del mercato del lavoro, la rivoluzione informatico-digitale e più in generale le innovazioni tecnologiche che hanno fatto irruzione in tutto il pianeta modificando i rapporti fra le persone e le relazioni sociali, nonché l'interazione fra uomo e sapere e infine il balzo demografico – quasi più tre miliardi dal governo Ciampi a oggi! – hanno contribuito a scardinare ogni paradigma interpretativo del presente, creando sconforto, scoramento, confusione e alimentando demagogie e populismi di varia natura. In questo contesto allora assume particolare rilevanza la riflessione sull'opera di un grande statista, quale fu Ciampi, perché dallo studio delle idee e dell'approccio teorico e concreto ai problemi degli Stati contemporanei che caratterizzò la sua opera possiamo trarre insegnamento e linfa vitale per alimentare nuove idee, nuove chiavi interpretative, nuovi schemi di ragionamento. Ciampi seppe pensare e agire in modo diverso dal passato da cui proveniva, interpretando la crisi che attraversava il Paese e tenendo saldo il timone con equilibrio, saggezza e lungimiranza. Oggi abbiamo proprio bisogno di questa triade: essa risulterà indispensabile per modificare il nostro modo di

immaginare il futuro, dobbiamo avere il coraggio di osare e imprimere un profondo cambiamento della maniera in cui leggiamo e affrontiamo i clamorosi problemi che ci circondano. Nessuno, se non i demagoghi, ha la soluzione in tasca, ma rinunciare a ipotizzare nuovi modelli di sviluppo e crescita ci porterà inevitabilmente a essere subalterni e passivi allo *status quo* e Ciampi ci ha lasciato anche questo messaggio in bottiglia: quando scelse l'uomo Vitruviano Leonardiano sulla moneta da un euro, volle ribadire un qualcosa all'epoca e tutt'oggi quasi utopico, ma che dovrebbe essere la base di partenza per nuovi schemi di pensiero e di società, la moneta al servizio dell'uomo, invece che l'uomo al servizio del denaro.



## Il futuro è nelle nostre mani

Giornata mondiale contro la violenza sulle donne

#diritti #futuro #lavoro #memoria #solidarietà

La giornata mondiale contro la violenza sulle donne è un'occasione non solo per ribadire l'impegno a ogni livello sul tema oggetto della mobilitazione, ma anche per riflettere su temi più generalmente connessi alla condizione femminile all'inizio di questo terzo millennio. Donne e lavoro: un aspetto che viene in qualche modo messo in secondo piano dalla drammaticità del tema violenza e femminicidio, ma che invece a mio avviso è a esso molto legato e interconnesso. Il lavoro femminile è anzitutto elemento liberatorio da una condizione di subalternità, quella medesima condizione che genera rapporto di possesso e negazione della libertà individuale, di pensiero e azione, per le donne. Non più tardi di pochi decenni orsono, donna e lavoro erano quasi un ossimoro in pressoché tutto il pianeta e se oggi molto è stato fatto, non dimentichiamo che questo ossimoro è tutt'altro che superato in moltissime parti del pianeta e, laddove, parzialmente superato, reca ancora contraddizioni aperte e laceranti. Nel 2011 ho curato uno studio che ha generato una pubblicazione sulla vita e le opere di Maria Skłodowska Curie e durante il percorso di documentazione che ho esperito ho raccolto dati impressionanti. Si tratta di solo numeri ma davvero significativi: quando Maria arriva a Parigi per iscriversi alla Sorbona nel 1891, su 2.000 studenti di scienze solo 23 donne, 210 in tutto l'Ateneo su un totale di circa 9.000: questa la situazione delle condizioni della donna poco meno di 130 anni fa! In questa dimensione storica si comprende che, grazie alle battaglie di menti illuminate e progressiste, ma soprattutto all'impegno tenace di milioni di donne, molto è stato fatto e conseguito in termini di diritti, emancipazione, pari opportunità e quant'altro, ma

ancora siamo ben lungi da poter asserire la realizzazione di una vera parità. E sul lavoro abbiamo proprio clamorose evidenze su quanto lontano si ancora il traguardo del conseguimento di punti di partenza senza *handicap*. Certo dobbiamo guardare al futuro con ottimismo, impegnandoci con energia e convinzione, forti dei risultati conseguiti in un secolo di lotte progressiste, consapevoli dei rischi e delle minacce di arretramento, ma anche volitivi e tenaci nel voler proseguire con decisione sulla strada intrapresa nelle società più avanzate negli ultimi cento anni. Dobbiamo pensare che tutto può cambiare e che il cambiamento è nelle mani nostre, di tutti coloro i quali ritengono che la vita vada spesa interamente con passione avendo in mente obiettivi di progresso ed emancipazione.

## Le teche che aprono la mente

I 150 anni del Museo di Antropologia ed Etnologia

#anniversari #diversità #memoria

È davvero un orgoglio per il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze poter offrire alla città, alla Regione, al nostro Paese e al mondo intero il suo patrimonio così ricco e articolato nelle varie sezioni fra le quali spicca appunto la gloriosa sezione, potremmo dire Museo a se stante, di Antropologia ed Etnologia. Un gioiello nel cuore di Firenze a mezza strada fra la piazza della Cattedrale, del Cupolone e del Battistero e quella di Palazzo Vecchio e degli Uffizi. Se poi percorriamo idealmente un asse urbanistico singolare, quello che dai viali – in particolare viale Matteotti – giunge fino alla Porta Romana troviamo nell'ordine: Giardino dei Semplici, Museo di Paleontologia, Rettorato, Accademia di Belle Arti, Conservatorio, Opificio delle Pietre Dure e Spedale degli Innocenti, Museo dell'Opera del Duomo, questo Museo, il Bargello, Palazzo Vecchio e Uffizi, Museo della Scienza Galileo, Ponte Vecchio, Palazzo Pitti e Giardino di Boboli e guardando in su Colle di Galileo o di Arcetri e Villa Il Gioiello. Insomma la Firenze vera che non è quella delle arti, come nell'immaginario collettivo, bensì quella delle arti e delle scienze e della tecnologia. Troppo spesso ci dimentichiamo dell'immenso patrimonio culturale legato alla storia della scienza e della tecnologia di cui Firenze è ricchissima e per il quale il Museo di Storia della Scienza Galileo e il Museo di Storia Naturale dell'Università rappresentano un *unicum* in Italia, in Europa e mi azzardo a dire anche nel mondo. Oggi siamo qui a celebrare un anniversario importante per questo nostro Museo: antropologia ed etnologia sono discipline che forse necessiterebbero di essere insegnate fin dalle elementari con dovizia di particolari.

In fin dei conti la grande sfida del dialogo inter-etnico, inter-religioso, inter-culturale e linguistico si gioca molto su una riflessione storica proprio del carattere di cui sono intrise le collezioni presenti in questi ambienti. Scolari, studenti, giovani, cittadini che visitano queste sale non possono non rimanere impressionati dalla meraviglia della varietà degli usi e dei costumi dei tanti *homo sapiens* che popolano il nostro pianeta. Conoscere la diversità e l'alterità anche dalle teche di vetro inanimate apre gli orizzonti della mente e consente, quando le differenze si palesano nella vita quotidiana in carne e ossa, di viverle con più testa e meno pancia. In un mondo in cui affiorano nuovamente e si diffondono soprattutto grazie all'ignoranza idee malsane di razza e si fanno strada atteggiamenti e comportamenti che pensavamo ormai superati e archiviati nel secolo breve, è fondamentale recuperare il bagaglio culturale e d'istruzione che scacci ogni morbo strano e prevenga infezioni sempre in agguato, soprattutto nei momenti di acuta crisi economica. I musei, con il loro patrimonio di conquiste culturali dell'umanità, possono rappresentare un importante baluardo di civismo ed educazione al rispetto e alla tolleranza. In particolare, musei come questo che ci illustrano la ricchezza delle varie etnie e ci raccontano la meravigliosa storia dell'uomo possono simbolicamente essere il miglior viatico per vincere la sfida di società globali in cui la convivenza civile e pacifica di etnie diverse sia il sale e la cifra significativa della contemporaneità.

## Nuove porte da aprire

#curiosità #democrazia #memoria #storia

La fase storica che stiamo attraversando è particolarmente complessa da indagare sotto il profilo appunto della democrazia, della complessità e dei diritti, della guerra e dell'ordine internazionale, dello stato di diritto e del suo rapporto con la globalizzazione. Il presente appare talvolta indecifrabile, quasi fossimo orfani di strumenti teorici interpretativi delle profonde trasformazioni occorse negli ultimi decenni. La velocità con cui si evolvono le società, in una complessità sempre più crescente, sembra inarrestabilmente scissa della rapidità su come possiamo interpretarne le modificazioni strutturali. Prima il pensiero, analizzando il presente, preconizzava il futuro e metteva l'umanità in grado di avere grimaldelli interpretativi, seppure magari dialetticamente contrapposti, per penetrare le pieghe del presente e incidere con l'azione sociale, politica, economica, rendendo concreti i principi e dissodando con l'aratro della teoria il terreno delle società. Poi la seminazione faceva il resto e germinava, più o meno cruentemente il progresso. Oggi pare quasi impossibile riuscire a pensare altrimenti, a uscire dal pensiero dominante della crescita economica, del modello economico apparentemente vincente, insomma dallo *status quo*. Abbiamo invece profondamente bisogno di innovazione teorica, di pensiero 'altro', di fantasia e creatività per immaginare un'evoluzione delle società che s'inserisca nell'alveo di principi già presenti nelle carte costituzionali e dei diritti, ma assenti nella concretezza della realizzazione sociale. Occorre costruire nuovi sentieri e navigare in mare aperto, senza pregiudizi, alla ricerca dell'ignoto, con curiosità e sagacia. Per concludere cito ancora una volta Maurice Maeterlinck, che scrisse: «Non c'è nulla di più bello d'una chiave, finché non si sa cosa apre». Ebbene, dobbiamo

rincorrere questa chiave, ci manca oggi perché ci mancano porte da aprire. O meglio ci sono ancora porte da aprire, ma spesso non le vediamo o fingiamo di non vederle per pigrizia mentale, rilassatezza o accettazione passiva dell'esistente. Ricominciamo dalle chiavi per cercare di aprire nuove porte. Poi le porte le troveremo, magari inaspettatamente e sorprendentemente.

22 giugno 2020

## Immaginare ciò che non è mai esistito

Laurea Honoris Causa a Daniel Barenboim

#democrazia #futuro #integrazione

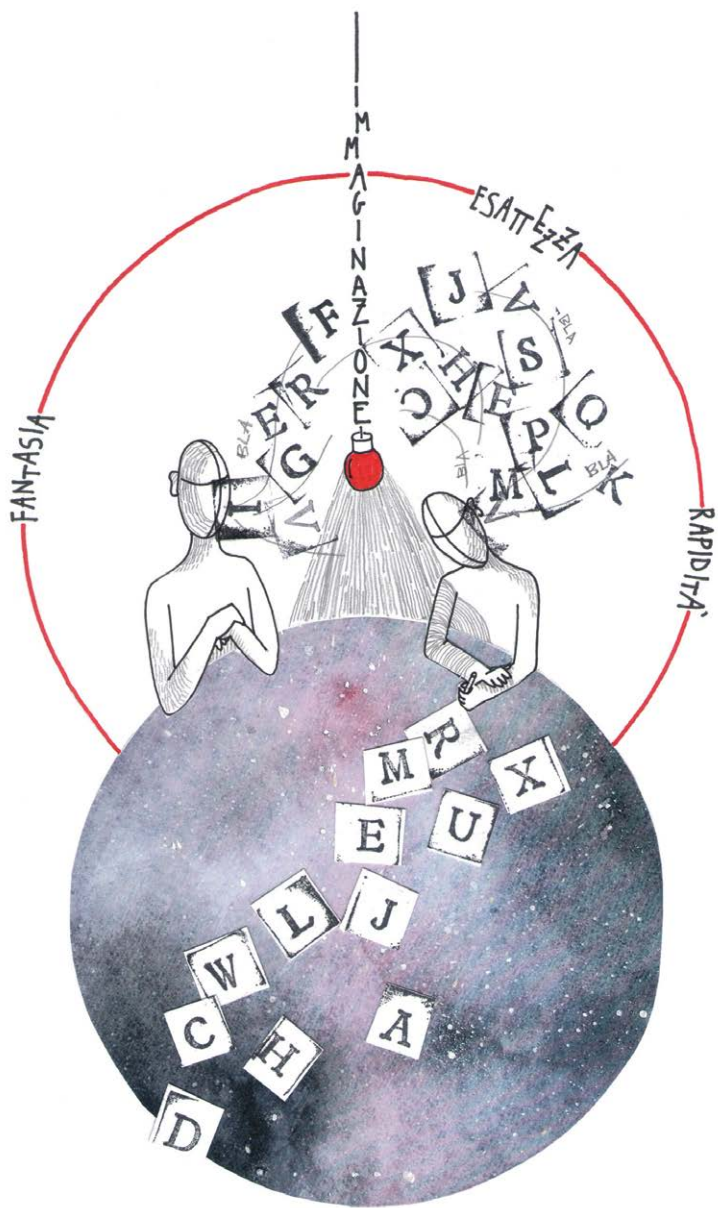
È un grande onore e privilegio per la nostra Università il conferimento di questa prestigiosa onorificenza a uno straordinario artista che ha attraversato metà del secolo scorso, proiettandosi fino ai giorni nostri, all'inizio della terza decade del secolo ventunesimo. Mi è particolarmente gradito che sia presente oggi, a questa cerimonia, il Maestro Zubin Mehta, altro nostro laureato *ad honorem* nel 1999, che ricordo con piacere nelle parole del mio babbo, allora concertino dei primi violini con la nostra Orchestra, anno 1969, Aida. A casa ci disse: «ho suonato con un giovane indiano di rara e altissima musicalità: diventerà un grandissimo direttore d'orchestra». La sua parabola d'insigne e apprezzatissimo musicista, Maestro Barenboim, si è sempre accompagnata all'impegno etico e civico e così lei ha incarnato e incarna mirabilmente l'artista pienamente conscio dell'epoca in cui vive e opera e costantemente dedito a non scindere mai l'aspetto creativo tipico dell'arte con quello dell'uomo che vive i drammi della sua contemporaneità e cerca di contribuire al progresso civile, soprattutto inseguendo l'utopia di una pace perpetua. È circostanza casuale che il conferimento della Laurea Honoris Causa sia il primo evento pubblico del nostro Ateneo dopo la forzata chiusura dovuta alla pandemia che ancora imperversa sul nostro pianeta, ma questa fortuita coincidenza fa risuonare con ancora più energia il significato che la nostra Università ha voluto conferire a questo riconoscimento. Le relazioni internazionali, la pace e la risoluzione di tutti i conflitti, la coesistenza pacifica dei popoli secondo l'idea del multiculturalismo, la ripugnanza di ogni forma di razzismo, la riduzione delle terribili e stridenti disuguaglianze sociali, l'approccio sostenibile allo sviluppo di questa nostra meravigliosa sfera ruotante sono temi che oggi un minuscolo corpuscolo grande

qualche milionesimo di metro ha clamorosamente messo in luce. Un monito forte all'*homo sapiens*, un avvertimento che abbiamo il dovere di prendere con molta attenzione e saggezza. Celebriamo questo importante riconoscimento alla sua figura di artista planetario in un momento di grande fragilità economica, politica e sociale; i rischi di un'involuzione del progresso, nonché di una possibile ripresa di questa epidemia, ci gettano in uno stato di prostrazione che dobbiamo combattere con tutte le nostre energie intellettuali e fisiche. Far tesoro dei principi che hanno ispirato la sua opera di ambasciatore di pace nel mondo intero e in particolare in quell'area del Medio-Oriente così arsa da tensioni pluridecennali, può servirci per guardare al futuro con speranza e volontà di ripartire; non possiamo né dobbiamo rassegnarci alle ingiustizie sociali, alle guerre, alle lotte fra i popoli. Siamo ben consapevoli che, come è sempre accaduto nella storia, chi pagherà più drammaticamente gli effetti di ciò che è accaduto in questi ultimi mesi saranno i ceti sociali più deboli, la parti più marginali della società che potrebbero tragicamente affollarsi di milioni di persone che fino a un anno fa non vi appartenevano. Questa cerimonia, che premia una personalità che ha operato per relazioni internazionali improntate alla pace e al dialogo fra le nazioni, deve essere anche momento di profonda riflessione su cosa debbano essere oggi gli Stati nazionali rispetto a una globalizzazione che ha mostrato crudamente la sua altissima vulnerabilità. Dopo quello a cui abbiamo assistito negli ultimi tre mesi, mi sorgono spontanee delle domande in questa giornata in cui si celebra la cultura, la ricerca, l'arte e l'alta formazione. Può continuare questo mondo a essere governato da un insieme di Stati in competizione fra loro o comunque senza un'idea di governo transnazionale su alcuni grandi temi che riguardano il pianeta? Possiamo noi *homines sapientes* del terzo millennio pensare di accudire questo pianeta con i singoli Stati che ritengono di risolvere i problemi in modo avulso dal contesto globalizzato, quando i demografi ci dicono che nel 2050 saremo circa nove miliardi? Nella storia dell'umanità non è mai successo tutto ciò, forse dovremo adeguarci a questo nuovo contesto pensando a un governo mondiale che condivide certi processi, un governo



che costringa gli Stati ad adeguarsi a certe misure uguali per tutti. Questa pandemia ha clamorosamente evidenziato il tratto comune a tutti i Paesi: chi più, chi meno, tutti hanno dovuto piegare le ragioni della salute di miliardi di persone alle ragioni dell'economia e della crescita. Anche questo è un bel cambio di paradigma: l'epidemia ha portato l'ago della bussola verso la collaborazione di contro alla esasperata competizione. La collaborazione transnazionale è la grande sfida del futuro, una sorta di rinnovato internazionalismo, una globalizzazione politica che faccia tesoro della crescita del benessere per milioni d'individui registratasi negli ultimi decenni, ma che metta al primo posto il tema della redistribuzione della ricchezza, affrontando finalmente in modo serio e ragionato uno dei più grandi problemi del pianeta che non è né l'inquinamento, né il problema energetico, né la sostenibilità, né le pandemie: il problema Africa. Mi sono preso la libertà di offrirvi queste riflessioni solo apparentemente slegate dalla cornice di questa cerimonia; ritengo invece che proprio le motivazioni che ci hanno ispirato per conferire questa onorificenza siano coerenti con quanto vi ho appena esposto e possano diventare ossigeno per un avvenire che ci consenta di schiudere orizzonti e modelli di crescita e sviluppo radicalmente diversi. Se davvero noi disgiungessimo i grandi temi etici e civici alla base del futuro che ci attende dopo questa terribile esperienza pandemica dal contesto di questo mondo globalizzato assolutamente e completamente diverso da quello post-Seconda guerra mondiale, compiremmo un gravissimo errore: abbiamo bisogno oggi più che mai di affiancare alle bandiere patrie l'arcobaleno di una visione planetaria. Dopo questa catastrofe l'occasione è unica e allora non possiamo che riesumare il classico interrogativo Leviano: Se non ora quando? Lei, caro Maestro Barenboim, con la sua arte, con la sua incessante opera di ambasciatore di pace che sfrutta il linguaggio universale della musica, ci ha insegnato, per dirla con le parole del Presidente Kennedy che «abbiamo bisogno di uomini capaci di immaginare ciò che non è mai esistito». Lei, a suo modo, lo è stato e noi non possiamo che esserle infinitamente grati.

# Consistenza



# Sarà che fu. Dialogo d'altri tempi

Spettacolo per la Notte Europea delle Ricercatrici e dei Ricercatori 2020

PASSATO SEMPLICE – (*Pensieroso*) Io fui, tu fosti, egli fu, noi fummo, voi foste... No, che dico? Voi siete! Sì, siete qui, presenti, credo per un anniversario. Mi piace stare qui insieme: vorrei tanto ricordare, tenere memoria di tante vostre storie. Sapete che il vostro passato, in un certo modo, mi appartiene?

FUTURO REMOTO – (*Sorpresa e incuriosita*) Questo suo esordio mi sorprende. Pensa davvero di potersi fregiare di tutte le storie individuali e collettive?

PASSATO SEMPLICE – Sì, credo proprio di sì. Beh, diciamo che sono un uomo un po' complicato, un professore che sa tante cose, ma non facile da comprendere. Ho vissuto tante vite, per secoli e secoli. Mi permetto di darti del tu, vista l'enormità degli anni che ci separano: ti potrò sembrare forse un tantino bizzarro, ma, credimi, ho un certo fascino.

FUTURO REMOTO – Non ho dubbi, lei mi ha già affascinato. M'incuriosisce che abbia vissuto tante vite.

PASSATO SEMPLICE – Pare impossibile poter accumulare in un solo individuo tante vite e miriadi di eventi, eppure sono la dimostrazione vivente che ciò può accadere, e mi compiaccio molto di possedere una prodigiosa memoria.

FUTURO REMOTO – Che buffo! Non ci crederà, ma io sono, in qualche modo, il suo opposto, o forse il suo alter ego. Non ho niente da insegnare e tutto da apprendere: insomma se lei è uno strampalato professore, io sono una bislacca studentessa!

PASSATO SEMPLICE – Cioè? Spiegati meglio. Ti ho incontrato pochi minuti orsono e mi fai subito una siffatta rivelazione! Un po' impertinente direi.

FUTURO REMOTO – No, non mi fraintenda. Io, a differenza di lei, tengo in me vite ed eventi non ancora trascorsi, ma

Spettacolo rimandato a data da destinarsi a causa dell'emergenza Covid-19.

in procinto di avvenire. La mia memoria è vuota quindi e le mie vite e i miei eventi sono un po' figlie e figli delle sue e dei suoi.

PASSATO SEMPLICE – Tu saresti, dunque, una sorta di ‘domani’ rispetto al mio esser ‘ieri’?

FUTURO REMOTO – Sì, proprio così. E ‘oggi’ è il nostro punto d’incontro.

PASSATO SEMPLICE – Mah... (*Rivolto al pubblico*) Se loro non ci danno una mano con qualche idea, non capisco di cosa potremmo parlare io e te. Più che un dialogo, sarebbe un monologo grazie alla mia memoria piena a riempire la tua vuota!

FUTURO REMOTO – Fossi in lei, sarei meno presuntuoso. È vero, non ho realtà da rivelarle, effettivi atti, ma quanto alle potenzialità di realizzazione, credo modestamente di poterle narrare qualcosina. Lei rivendica la paternità del già vissuto, ma non pensa che potrebbe essere curioso e interessante il nostro dialogo più che il suo monologo? In fin dei conti le mie possibilità hanno quasi sempre radici nelle sue realtà.

PASSATO SEMPLICE – *Touché!* Hai ragione: forse sono troppo concentrato su me stesso e invece devo riconoscere che, non sempre, ma spesso ‘ieri’ contiene il germe del ‘domani’. Magari dal nostro conversare potremmo comprendere se certi miei semi abbiano o meno germogliato.

FUTURO REMOTO – No, aspetti, forse ha frainteso: come potrei darle certezze e risposte su questo? Mica sono una Santona o Nostradamus! Io m’identifico col realizzabile, non con il realizzato.

PASSATO SEMPLICE – Mi riesce difficile entrare nel tuo modo di pensare: per me ci sono solo cose veramente accadute, magari non totalmente comprese e spiegabili, ma comunque ormai cristallizzate in storia.

FUTURO REMOTO – Beh, è questa la bellezza di questa nostra chiacchierata: la sua realtà *versus* la mia potenzialità. Per me è molto importante conoscere i suoi semi; per lei, d'altronde, può essere stimolante avere un quadro, sebbene

pieno di aleatorietà e dubbi, per riflettere sulle sue certezze.

PASSATO SEMPLICE – Vero, anche perché non pensare che, avendo io sconfinata memoria, sia altrettanto zeppo di sicurezze. Ciò che è realmente occorso mi crea sovente rovello e dubbio. Non è una vita serena e tranquilla la mia, credimi: ho assistito – e sono ormai dentro di me – a tanti, troppi avvenimenti terribili di cui porto il peso della conoscenza, non alleggerito dalla comprensione.

FUTURO REMOTO – Perché non cava fuori dal suo ego qualcuno di questi infiniti semi che gettò e che oggi fanno parte intensa della sua vita? Potrebbe interessarci qualcuno a me abbastanza vicino, anche se con radici antiche. Ha qualcosa nella sua saccoccia dei *souvenir* che le piacerebbe mettere alla prova dell'avvenire?

PASSATO SEMPLICE – Difficile a reperire, troppi cimeli si affollano nella borsa. E poi mi riuscirebbe complicato spiegarti cosa e come seminai. In fin dei conti tu sei totalmente vergine rispetto alle mie esperienze: come potresti capirmi?

FUTURO REMOTO – Su questo ha ragione, dobbiamo trovare un linguaggio universale su cui convergere, un linguaggio senza parole, ma che faccia intuire idee, fatti, cosicché possiamo comprendere oggi come e quanto siano germogliati i suoi semi.

PASSATO SEMPLICE – Il linguaggio dell'arte?

FUTURO REMOTO – Di quale arte? Dell'arte genericamente intesa temo non sia efficace. Noi due abbiamo questo rapporto un po' dialettico, un po' conflittuale col tempo; avremmo pertanto bisogno di un'arte un po' particolare, strettamente imparentata col tempo.

PASSATO SEMPLICE – Forse ho un'idea: potrei veicolarti ciò di cui voglio narrarti attraverso la musica, linguaggio che mi pare si attagli perfettamente a quanto ipotizzavi.

FUTURO REMOTO – Geniale! Sì, proviamoci. Magari tentiamo con una prima idea e vediamo se riusciamo insieme a capire qual è il valore di questa idea, come lei la alimentò

e quali potenzialità di quell'idea stanno oggi dentro di me.

**PASSATO SEMPLICE** – Ho trovato il brano musicale per questa prima narrazione, racconta della 'libertà', una storia lunghissima e credo molto aperta anche per te. Ti prego di ascoltare con attenzione e annotare tutte le sensazioni che, vedrai, alimenteranno magnificamente il nostro dialogo. Conosco molto bene la musica che ti farò ascoltare, fa parte di me, sta tutta nel passato, ma si proietta anche verso di te. Memorizza attentamente quattro momenti: subito all'inizio l'accorato desiderio e anelito dell'uomo alla 'libertà' nello stupendo assolo di violoncello; a seguire l'inquietudine e le mille battaglie che ho vissuto e vivono dentro di me per la 'libertà' troppe volte estirpata e violentata, nel passaggio dell'orchestra scandito da ottoni e timpani; dopo lo sviluppo di questo tema si affaccia il meraviglioso dialogo pastorale fra flauto e corno inglese a rappresentare la speranza e l'ottimismo della volontà dell'uomo, che anima il suo desiderio di vedere questo diritto realizzato; e al termine la cavalcata finale verso l'affermazione totale della 'libertà', verso di te cara 'domani', perché la maschera 'ieri' che mi porto addosso soffre, non vedi?, per questa mancata conquista.

**FUTURO REMOTO** – Sono concentrata, via, mi faccia ascoltare.

#### ESECUZIONE DELLA SINFONIA DA *GUGLIELMO TELL* DI G. ROSSINI

**FUTURO REMOTO** – Bellissimo, li ho sentiti tutti questi quattro episodi: niente parole, ma ho compreso quali belle o brutte cose potrebbero travolgermi.

**PASSATO SEMPLICE** – L'ho interrotto tante volte questo seme; è pur vero che ha sempre fatto germogliare belle piante, ma purtroppo anche terribile gramigna. Come te le figuri le nuove piante dell'avvenire?

**FUTURO REMOTO** – Prima di tutto vi sono molte varianti, credo di aver capito. 'Libertà' private e pubbliche, civili e sociali, individuali e collettive. Tanta roba.

**PASSATO SEMPLICE** – Sì certo, ma io agogno sapere se

quella cavalcata finale, così ricca di sentimento positivo, diventerà la tua musica perenne. Son professore, ma la mia sapienza mi dice che non so quasi niente!

FUTURO REMOTO – Figurati io che devo apprendere ancora quasi tutto! Purtroppo non sono in grado di darle una risposta univoca e definitiva. Posso dirle che fece bene a custodire quel grande valore e a non darsi mai per vinto, neppure nei momenti di più terrificante carestia di esso.

PASSATO SEMPLICE – L'abbiamo vergato e scritto tante volte, abbiamo cercato di passare dalle scritture ai fatti concreti, a far sì che quella trionfale cavalcata diventasse patrimonio di tutta l'umanità. Per la musica ce la facemmo, per la 'libertà' fu tutto un andirivieni fra gioia e disillusione.

FUTURO REMOTO – Temo che non potrò darle grandi lumi circa il definitivo sentiero verso la gioia totale. Il mio orizzonte è come il suo cielo, molto contraddittorio.

PASSATO SEMPLICE – Hai ragione. Nel mio cielo tante nubi. Soprattutto una mi angoscia, comparsa non da molto: può la libertà dell'uomo fregarsene della natura?

FUTURO REMOTO – Difficile rispondere. Sa, l'equilibrio uomo-natura è delicatissimo. Noi umani abbiamo terribilmente bisogno di lei, la *natura mater* di tutti noi, lei di noi se ne può infischiare abbastanza.

PASSATO SEMPLICE – So bene. C'è scritto nel mio libro: i dinosauri erano grandi e dominatori, eppure se ne sono andati e la natura se n'è fatta un baffo di loro!

FUTURO REMOTO – Non sapevo, ma conferma quello che le dicevo: devo imparare molto, ma questa storia del rapporto complicato uomo-natura-libertà credo ora di averla più chiara.

PASSATO SEMPLICE – Non t'illudere, la 'libertà' è una cosa molto complicata, vi è una lunga storia di pensiero sul tema. Certo che la mancanza di 'libertà' è come la fame d'aria, fa stare proprio male.

FUTURO REMOTO – Giusto... E per me è del tutto vinta



questa fame d'aria?

PASSATO SEMPLICE – Forse ti posso aiutare. Ho numerose storie che ti potrei narrare, alcune davvero recenti, di quel secolo breve e terribile, che possono darti speranza che ciò che è accaduto non possa più accadere.

FUTURO REMOTO – Bello sarebbe, ma mi sembra troppo ottimista. L'uomo fatica a imparare e dimentica molto presto. Per questo io non ho certezze. E poi il fatto che una cosa sia accaduta, invece, ci ammonisce che possa ancora accadere.

PASSATO SEMPLICE – Verissimo, hai molto spirito critico. A proposito della 'libertà', una delle cose più terribili che può succedere è che si perda quasi interamente.

FUTURO REMOTO – Si spieghi meglio, per favore; sono una studentessa, ricordi. Come fa a perdersi?

PASSATO SEMPLICE – Sono pieno di storie liberticide, sai.

FUTURO REMOTO – Me ne racconti almeno una, la prego, ma soprattutto cerchi di spiegarmi meglio cosa produce la mancanza di 'libertà'.

PASSATO SEMPLICE – Accadde un bel po' di tempo fa che, dopo una stagione che sembrava preludere a grandi trionfi della 'libertà'; repentinamente giunse una carestia d'aria terribile, una notte della ragione.

FUTURO REMOTO – Che intende dire?

PASSATO SEMPLICE – Non mi dire che non capita anche a te di passare improvvisamente da luce radiosa a oscure tenebre?

FUTURO REMOTO – Certo! È il motivo per cui le dicevo prima che non sono in grado di darle certezze e rassicurazioni su esiti fausti delle sue seminagioni. Continui la sua storia, la prego.

PASSATO SEMPLICE – Accadde che in quel Paese, terra di straordinaria tradizione culturale, bruciarono il seme della 'libertà'. Lo calpestarono prima e poi lo arsero.

FUTURO REMOTO – Mi può spiegare meglio anche in questo caso con la musica?

PASSATO SEMPLICE – Certo, ma prima ti devo ragguagliare su un'altra terribile e contemporanea evenienza. Insieme alla 'libertà' bruciarono anche la 'cittadinanza'.

FUTURO REMOTO – Conosco bene questi due bei diritti e la paura di questo rogo mi accompagna costantemente.

PASSATO SEMPLICE – Ascolta bene il finale di questa sinfonia: l'autore visse quel terrificante incendio.

FUTURO REMOTO – Cosa mi racconterà la musica?

PASSATO SEMPLICE – Ti dirà la tristezza della perdita della 'cittadinanza', in seguito alla negazione della 'libertà'. Corno e violini disegneranno una melodia mesta e rassegnata.

FUTURO REMOTO – Io posso dirle che per me la rassegnazione non esiste. La sconfitta sì, ma la voglia di lottare resta e non c'è mai scoramento.

PASSATO SEMPLICE – Ma dopo la rassegnazione l'orchestra esploderà in un finale di giubilo trionfale.

FUTURO REMOTO – Vuol dire che 'libertà' e 'cittadinanza' furono recuperate?

PASSATO SEMPLICE – Ascoltiamo e poi ne riparliamo.

**ESECUZIONE DEL FINALE DEL QUARTO MOVIMENTO  
DELLA QUINTA SINFONIA DI D. ŠOSTAKÓVIČ**

FUTURO REMOTO – In questo finale mi sembra vi sia grande entusiasmo, ottimismo, giubilo! Tutto il pessimismo con cui ha introdotto questa musica spazzato via!

PASSATO SEMPLICE – Non ti fidare delle apparenze.

Il giubilo è frutto di costrizione, esattamente come nell'opera, sempre di quella magica terra, che è il Boris Godunov.

FUTURO REMOTO – Non mi aveva fatto proprio questa impressione, anche se, ripensandoci, in certi momenti si poteva desumere da quel vortice di suoni l'irreparabile tragedia per l'assenza di 'libertà' e 'cittadinanza'.

PASSATO SEMPLICE – Proprio così. Senti cosa reco in me.

Sono le parole del compositore di questa musica, Dmítrij Šostakóvič. «Ritengo sia chiaro a tutti quel che “accade”- nella Quinta. Il giubilo è forzato. È come se qualcuno ti picchiasse con un bastone e intanto ti ripetesse: “Il tuo dovere è di giubilare, il tuo dovere è di giubilare” e tu ti rialzi con le ossa rotte, tremando, e riprendi a marciare, bofonchiando: “Il nostro dovere è di giubilare”».

FUTURO REMOTO – Mi terrorizza questo suo racconto. Mi sconforta che tutto quello che lei possiede di buono e che io dovrei poter utilizzare per il bene dell’umanità possa invece non diventare parte di me. Che io dimentichi tutto e che ricaschi nei tragici errori nei quali lei s’incarna.

PASSATO SEMPLICE – Cerca di non scoraggiarti e fai di tutto per usare me, al fine di migliorare te.

FUTURO REMOTO – Ci proverò, ma ciò che lei mi fa conoscere mi demoralizza assai.

PASSATO SEMPLICE – Non mollare mai. Io ti posso assicurare che fra alti e bassi, fra drammi e tragedie, pace e progresso, l’umanità è stata in grado di migliorare. Certo ci vuole la volontà di perseguire nobili fini e crederci fino in fondo, anche nei momenti di buio e oscurità.

FUTURO REMOTO – Lo so: anche per me alternanza di notte profonda e giorno pieno.

PASSATO SEMPLICE – Dimmi però: più luce o più tenebre?

FUTURO REMOTO – Lei vuol sempre sapere come andrà a finire... Glielo ho già detto: non posseggo risposte certe. Posso solo dirle che su questi due semi, ‘libertà’ e ‘cittadinanza’, provo a gettare tanta luce, li innaffio costantemente, ma... non posso nasconderle che le tenebre sono sempre in agguato.

PASSATO SEMPLICE – Mi piacerebbe tanto che quel giubilo del finale della musica di prima diventasse per sempre sincero, spontaneo, senza mai più costrizione, perché questi due diritti devono marciare forte e chiaro la tua esistenza e tutte le vite che vivrai.

FUTURO REMOTO – Lo so, ma lei sa bene quanto è

importante il suo insegnamento affinché ciò accada!  
Perché questi due diritti diventino concretezza sociale  
dovremo affrontare l'annoso problema dell'apparenza e  
della sostanza.

PASSATO SEMPLICE – Che vuoi dire?

FUTURO REMOTO – Il problema delle petizioni di principio – l'apparenza – e del loro effettivo realizzarsi – la sostanza – questo il mio più terribile assillo.

PASSATO SEMPLICE – E aggiungerei anche un'altra questione. Metti pure che i due diritti di 'libertà' e 'cittadinanza' che seminai nel lontano ventunesimo secolo abbiano ben germogliato: pensi che questo ti garantisca sonni tranquilli?

FUTURO REMOTO – No di certo, si figuri! Quand'anche li vedessi rigoglioso fiore entrambi, mi resterebbe il cruccio che da soli non risolvessero un altro cruciale problema che lei ben conosce.

PASSATO SEMPLICE – Ho ben compreso: ti riferisci all'«uguaglianza». 'Libertà' ma fra disuguali e 'cittadinanza', ma con cittadini di varie serie: A, B, C, eccetera, eccetera fino alla zeta dei miserabili e affamati, dei dannati della terra.

FUTURO REMOTO – Proprio così. Facile essere cittadini liberi... Liberi di che? Di essere discriminati perché diversi?

PASSATO SEMPLICE – Mi fai paura se dici così.

FUTURO REMOTO – Non mi dica che non è consapevole della drammaticità della disuguaglianza sociale. È un tema che a noi studenti sta particolarmente a cuore.

PASSATO SEMPLICE – Certo, ho dentro di me tante – troppe – storie di diversità additate al ludibrio.

FUTURO REMOTO – Sia più franco e meno diplomatico: diversità che hanno generato odio.

PASSATO SEMPLICE – Non proferire questa parola. Spero non facesse più parte del tuo dizionario. Io la conosco bene, ma tu no, ti prego, dimmi che è diventata obsoleta e caduta in totale disgrazia.

FUTURO REMOTO – Fluttua. Purtroppo ogni tanto riemerge dagli abissi e crea abissi.

PASSATO SEMPLICE – Ho con me una musica che può risollevarti e darti fiducia. È un canto che sgorga da una storia di terribile, doppia disuguaglianza e discriminazione, nata e sviluppatasi in un nuovo mondo che farà poi tanta strada, ma che reca il marchio di grandi nefandezze. E la bellezza straordinaria è che fu nobilitata da un musicista che di quel nuovo mondo còlse non le strepitose potenzialità, bensì proprio la debolezza di questo suo spregio dell'‘uguaglianza’.

FUTURO REMOTO – Sono curiosa di ascoltarla e di capire cosa mi racconterà.

PASSATO SEMPLICE – Fai soprattutto attenzione a quella struggente melodia del corno inglese. Stanno dentro quelle note tutti i diseredati del mondo, tutti coloro che dentro di me hanno sofferto la lacerante assenza di ‘uguaglianza’.

**ESECUZIONE DEL SECONDO MOVIMENTO DALLA  
SINFONIA DAL NUOVO MONDO DI A. DVOŘÁK**

FUTURO REMOTO – Splendide melodie. Tristezza, ma anche speranza e desiderio di lottare per una vita con tante identità disuguali, ma senza disuguaglianze.

PASSATO SEMPLICE – Facile a dirsi, meno a praticarsi. Uomini e donne, bambini, disabili, anziani, carcerati.

FUTURO REMOTO – E poi religioni, etnie, lingue, culture, tendenze sessuali. Tanto è stato fatto, ma molto è ancora da fare.

PASSATO SEMPLICE – In quella semplice melodia s’annidano tante storie terribili: indiani e afro-americani, ma anche molto altro, perché quando non c’è ‘uguaglianza’ vi è discriminazione e io sono pieno di episodi di tal genere. Mi vengono i brividi a ripensare a quel ventesimo secolo...

FUTURO REMOTO – Non la capisco: se guardo dall’alto e di notte il mondo, sogno una ‘uguaglianza’ ricca di diversità.

PASSATO SEMPLICE – È bello il tuo sogno. A me chiedono sempre cosa feci per realizzare questa ‘uguaglianza’. Ci provammo, ma è più complicato di quanto si pensi, perché vi è un arcano paradosso.

FUTURO REMOTO – *(Con faccia interrogativa)* Non comprendo bene.

PASSATO SEMPLICE – Perché la natura ci ha fatto invero tutti rami di uno stesso albero, come dice il poeta, e pertanto essendo tutti rami saremmo tentati di dire che siamo tutti uguali.

FUTURO REMOTO – Posso dirle che pur vedendovi anch’io tutti rami, realizzo che non ce n’è uno uguale all’altro. Quindi quel suo seme, l’‘uguaglianza’, è bacato all’origine.

PASSATO SEMPLICE – No, carissima. Sbagli. Proprio perché nasciamo uguali e diventiamo diversi, dobbiamo seminare ‘uguaglianza’, affinché la diversità non diventi disuguaglianza.

FUTURO REMOTO – Io dico che il diritto vi può far recuperare quella uguaglianza che le società vi fanno perdere. Il diritto protegge i rami deboli, almeno così spero si realizzi in me.

PASSATO SEMPLICE – È vero, è un problema di ‘equità’ più che di ‘uguaglianza’ e il diritto cerca di garantirla. Sarà così, che dici?

FUTURO REMOTO – Tanto tempo – ero una ragazzina sognante e scanzonata – fa predissi che l’uomo sarebbe andato sulla luna e non ci credevate. Dicevate...

PASSATO SEMPLICE – Questo è fantascienza dicevamo!

FUTURO REMOTO – E invece diventò realtà. Io credo che, con pazienza e perseveranza, perverremo anche all’equità dei diversi, ossia all’‘uguaglianza’ nella diversità. Però lei dovrebbe aver piantato un altro seme importante in questo cammino.

PASSATO SEMPLICE – Come fai a saperlo?

FUTURO REMOTO – Io non conosco bene ciò che fece, ma

posso immaginare cosa seminò dopo l'‘uguaglianza’.

PASSATO SEMPLICE – Cioè?

FUTURO REMOTO – Secondo me, la ‘solidarietà’.

PASSATO SEMPLICE – Stupenda la mia brava studentessa!

Hai avuto un'intuizione corretta e arguta: sì, seminai la ‘solidarietà’. Misi anche lei nella Carta di Nizza. Era appena iniziato il terzo millennio... Volevo fare la storia!

FUTURO REMOTO – Buffo: lei è la storia e mi dice che voleva farla!

PASSATO SEMPLICE – È una cosa complicata questa del mio rapporto con la storia, ne parleremo più avanti. Insomma, scrissi a chiare note anche questo quarto diritto, ma era un tempo disgraziato. Se ne dimenticarono subito e lo considerarono spesso quasi un ridicolo orpello.

FUTURO REMOTO – Disgraziati! Così facendo mi condannavano a eventi terrificanti.

PASSATO SEMPLICE – Lasciamo perdere. Meglio non ricordare... Fecero diventare tomba un mare... Tomba senza fiori, né lapidi...

FUTURO REMOTO – Mi fa paura se dice così. Vorrei non avere più tombe senza fiori, né lapidi.

PASSATO SEMPLICE – Ora ascolta bene il prossimo brano. È pieno di speranza, è un inno ad avere fiducia nella ‘solidarietà’.

FUTURO REMOTO – Mi dia qualche informazione in più, così lo ascolterò con più attenzione, mi emozionerò e forse mi attrezzerò per non perdere mai più questo diritto.

PASSATO SEMPLICE – No, la musica parlerà da sola.

**ESECUZIONE DELL'OUVERTURE DA *IL FRANCO CACCIATORE*  
DI CARL MARIA VON WEBER**

FUTURO REMOTO – Grande emozione!

PASSATO SEMPLICE – Hai sentito come dal silenzio, che faceva preludere a una fine triste senza più ‘solidarietà’, è scaturita la speranza, quell'accordo gioioso e poi

l'esplosione di quella melodia dei violini; sì, stavolta vero giubilo spontaneo di milioni di donne e uomini diversi affratellati, che ci ha portato alle note che sogno conducano a te.

FUTURO REMOTO – Me lo auguro, anche se talvolta temo per l'aridità che brucia i semi.

PASSATO SEMPLICE – Purtroppo hai ragione, ma sappi che se io sono pieno di disillusioni, ciononostante mi sono riempito zeppo di tante belle speranze.

FUTURO REMOTO – Mi alimenti di queste allora. Ne ha alcune certe?

PASSATO SEMPLICE – Ti farò sentire una musica che racconta di una storia in cui la speranza trionfa.

FUTURO REMOTO – Bello, ne ho proprio bisogno.

PASSATO SEMPLICE – Questa musica narrerà la storia della liberazione, da parte della moglie, di un prigioniero ingiustamente incarcerato.

FUTURO REMOTO – Il trionfo della 'giustizia'!

PASSATO SEMPLICE – Sì, il nostro penultimo seme.

FUTURO REMOTO – Continui il racconto, mi piace e consola.

PASSATO SEMPLICE – Sarà una musica che corre verso la libertà, la giustizia e che grida con passione il suo no alla tirannia, questa Leonore-Fidelio che riesce nell'impresa di liberare e salvare l'amato marito Florestano ingiustamente imprigionato... Non è forse imparentata con la battaglia di tutti i popoli oppressi ingiustamente? Ascoltiamo questa meraviglia sonora. Fai attenzione in particolare al finale: il rincorrersi degli archi, il richiamo sontuoso dei corni, gli accordi finali dei legni e infine il rullo vorticoso dei timpani prima dell'accordo finale.

FUTURO REMOTO – Son tutta orecchi. Voglio il trionfo della 'giustizia'.

ESECUZIONE DELLA SINFONIA  
LEONORA NUMERO 3 DI L. VAN BEETHOVEN



FUTURO REMOTO – Da questo strepitoso finale ho compreso che c'è tanta speranza!

PASSATO SEMPLICE – Sei tu che devi alimentarla questa speranza.

FUTURO REMOTO – Mah... Fosse così semplice. Mica esiste solo il destino sa.

PASSATO SEMPLICE – Che vuoi dire?

FUTURO REMOTO – Esiste anche il libero arbitrio che condiziona la mia sembianza. Sul destino potrei dirti tante cose che ho studiato, sul libero arbitrio sono molto, molto ignorante.

PASSATO SEMPLICE – Lo so bene. Per questo seminai questi cinque diritti, per governare meglio il libero arbitrio degli umani.

FUTURO REMOTO – Non aveva detto che erano sei i diritti di quella Carta?

PASSATO SEMPLICE – Sì, hai ragione, il sesto e l'ultimo è quello a cui, in qualche modo, tengo di più.

FUTURO REMOTO – E qual è?

PASSATO SEMPLICE – Non aver fretta. A breve te ne parlerà una musica sublime.

FUTURO REMOTO – L'attendo con trepidazione.

Mi raccomando però, prima di lasciarmi dopo avermi reso edotta del sesto e ultimo diritto, mi prometta che renderà l'uomo degno della sua vita facendogli innaffiare per sempre i cinque semi di cui mi ha parlato.

PASSATO SEMPLICE – Te lo prometto, anzi aggiungo che farò attenzione a che tu irrori anche questo sesto, forse il più nobile ed elevato.

FUTURO REMOTO – Mi presenti il sesto subito, la prego.

PASSATO SEMPLICE – Ascolta bene il brano che lo impersona: parlerà senza parole di lui, del sesto e ultimo 'seme'. Non ti dico qual è. Lo scoprirai ascoltando. Ti dico solo che questa musica è la catarsi di una vita umana.

**ESECUZIONE DELL'ULTIMO MOVIMENTO DI**  
**UNA VITA D'EROE DI R. STRAUSS**

PASSATO SEMPLICE – Non potevamo che concludere questo nostro dialogo con l'elogio e l'apoteosi del seme più importante e alla base di tutti gli altri: la 'dignità'. Hai sentito come la musica ha nobilitato questo diritto? Io ero il violino e tu il corno. Il nostro dialogo sublimato da questo finale: una vita d'eroe.

FUTURO REMOTO – Se vince la 'dignità' non abbiamo bisogno di eroi; sventurato sarebbe il mio mondo se avesse bisogno ancora di eroi.

PASSATO SEMPLICE – Non mi plagiare: codesta esortazione mi appartiene, fa parte del mio patrimonio, di Bertolt Brecht, quel drammaturgo tedesco vissuto nel ventesimo secolo.

FUTURO REMOTO – Se la ho ripetuta significa che è una verità giunta fino a me.

PASSATO SEMPLICE – Ne sono felice. Cònstato che i miei sei semi, sebbene tu non mi abbia fornito garanzie sul loro germinare, fanno ancora parte di te e pertanto me ne rallegro ed esco felice da questa serata.

FUTURO REMOTO – È così. Mi dica però esattamente che professore è lei e cosa rappresentarono per lei questi sei semi.

PASSATO SEMPLICE – Sono il professor 'Passato', faccio parte di un'Accademia denominata 'Modo Indicativo'. I semi furono sparsi tanti anni fa da un continente di questo pianeta che volle guardare molto avanti, con lungimiranza. Ma tu, invece, che strana e arguta studentessa sei? Ho un presentimento: che tu sia in qualche modo legata a questo guardar lontano, a questa lungimiranza.

FUTURO REMOTO – Intuisce giusto. Io appartengo alla sua stessa Accademia, la mia matricola è 'Futuro' e, a differenza di lei, non mi conosco in ogni dettaglio, anzi ho molte contraddizioni che mi conturbano. Bravi però

gli uomini di quel continente, la carta con cui avevano avvolto quei semi è ancora parte di me. Ma qual è il suo nome?

PASSATO SEMPLICE – È Semplice.

FUTURO REMOTO – Sarà anche semplice per lei, non per me. Quindi qual è?

PASSATO SEMPLICE – Non hai capito, il mio cognome è Passato e il mio nome Semplice!

FUTURO REMOTO – Non ci posso credere, mi sembra quasi impossibile!

PASSATO SEMPLICE – Perché?

FUTURO REMOTO – Perché accanto alla mia matricola vi è scritto 'Remoto'. Buffo, no?

PASSATO SEMPLICE – Care spettatrici e cari spettatori vi è chiaro adesso questo nostro dialogo d'altri tempi?

FUTURO REMOTO – Penso lo avessero già capito. Ci siamo incrociati nel vero senso della parola. (*Rivolgendosi agli spettatori*) Spero vi abbiamo suggestionato a tal punto da potervi consegnare questa sera un testimone importante.

PASSATO SEMPLICE – Eh sì! Vi lasciamo una perla tutta mia, ma arrivata fino a lei (*rivolgendosi al Futuro Remoto*): una bella lezione di ottimismo razionale.

FUTURO REMOTO – Vogliamo porgervela in questa serata dedicata a celebrare un'importante Carta: con i lumi della ragione si va lontano e si allontanano quelle nubi che spesso questa sera abbiamo evocato.

PASSATO SEMPLICE – (*Rivolgendosi al pubblico*) Tocca a voi ora.

FUTURO REMOTO – (*Anch'ella rivolgendosi al pubblico*) Dica loro chi essi sono, è importante.

PASSATO SEMPLICE – Voi siete il Presente, ma attenzione non appartenete all'Accademia 'Modo Indicativo', siete di un'altra Comunità, voi siete del 'Modo Congiuntivo'.

FUTURO REMOTO – Noi siamo entrambi assertivi, sicuri, seppur con le nostre incertezze. Noi apparteniamo al

mondo della realtà oggettiva. Voi no, voi rappresentate la dimensione soggettiva, individuale; siete pensiero, opinione, dubbio, timore, irrealtà, ma anche desiderio e volontà.

PASSATO SEMPLICE – A voi mi consegno io, affinché forgiate al meglio lei (*Rivolto a Futuro Remoto*).

FUTURO REMOTO – Forgiatemi bene, vi prego. Fate tesoro di tutto quanto abbiamo cercato di insegnarvi questa sera. Ora dica a me e a loro quale musica ci accompagnerà sui sentieri di questo ottimismo razionale che abbiamo cercato d'infondere.

PASSATO SEMPLICE – È di nuovo una ouverture che apre una storia immortale, che dalla denuncia delle disgrazie umane, che stasera in qualche modo avete toccato con mano, ci aiuta, con la lievità di una commedia musicale, a trovare il modo di esaltare e festeggiare la meraviglia della ragion critica.

FUTURO REMOTO – Venga via con me. Andiamo. (*Indicando il pubblico e rivolgendosi a Passato Semplice*) Lasciamoli con l'ottimismo razionale di Candide, lei rientri nei libri di storia, io in quelli dei sogni, delle utopie e della fantascienza. (*Escono di scena*).

ESECUZIONE DELLA OUVERTURE DEL **CANDIDE** DI L. BERNSTEIN

## Le mille storie di Ludovico

Pièce musicale per voce recitante, multimedia e orchestra di Luigi Dei su musiche di Ludwig van Beethoven nel 250° anniversario della nascita

### ESECUZIONE ULTIMI 2-3 MINUTI DELLA OUVERTURE CORIOLANO

LUDOVICO – *(A circa un minuto dalla conclusione della Overture fa ingresso un po' trasognato Ludovico che inizia la sua narrazione dopo l'ultima battuta della musica)*

Che musica stupenda! Forte, energica, ma anche delicata e dolce, con questo finale pianissimo, con tre pizzicati di corda degli archi. L'ho sentita mentre ero là, lontano da voi: navigavo solo, mare aperto, vento, onde, spruzzi. E infine approdai in questa bella isola... Chissà chi ci abita? Sono curioso di visitarla, magari farò incontri interessanti e simpatici. Ho fatto tante miglia per arrivare qui, ho cavalcato mari infiniti e incontrato fate, maghi, draghi, principesse che mi hanno insegnato tante belle fiabe. Guardiamo un po' chi abita questa isola meravigliosa piena di musica. C'è qualcuno laggiù?

### IL FAGOTTO SUONA DA SOLO LE 3-4 BATTUTE DEL SUO ASSOLO NELLA QUARTA SINFONIA DI BEETHOVEN ULTIMO MOVIMENTO

LUDOVICO – Chi è là? Buongiorno, qual buon vento ti porta? *(Sullo schermo compare un folletto senza forma di strumento)*

PRIMO FOLLETTO – Ciao! Qual buon vento ha portato te qua sulla nostra isola?

LUDOVICO – Vostra di chi?

PRIMO FOLLETTO – Dei folletti musicanti! Questa è un'isola fatata. La abitiamo noi, i folletti delle mille storie: siamo l'anima della musica che ti parla in questo paesaggio pieno di fiori e frutti gustosi.

LUDOVICO – Eri tu che hai fatto quelle battute burbere con una voce da vecchietto saggio?

Spettacolo rimandato a data da destinarsi a causa dell'emergenza Covid-19.

PRIMO FOLLETTO – Certo, hai sentito che bella voce ho? Bassa, ma bella scattante!

LUDOVICO – Molto. Tu hai detto che voi siete i folletti dalle mille storie: me ne racconti una?

PRIMO FOLLETTO – Volentieri, ma tu chi sei?

LUDOVICO – Vengo da un lontano Paese e sono molto vecchio io. Non lo senti dalla mia voce? Altro che la tua voce chioccia! Ho ben duecentocinquanta anni!

PRIMO FOLLETTO – Duecentocinquanta anni eh... (*Ride*) Noi qui, abitanti di quest'isola, pensa, siamo senza età! È buffo che noi raccontiamo una storia a te, caro vecchietto, ma ci piace assai. In genere sono i vecchi che narrano fiabe. Ma va bene così. Te ne racconteremo mille di storie, fiabe d'ogni tipo, così da farti tornare bambino.

LUDOVICO – Magari potessi ritornare davvero bambino! Provaci dai, e vediamo se ci riesci. Però, parla a voce molto alta: sono tanto sordo sai!

PRIMO FOLLETTO – Ci sarà una volta...

LUDOVICO – Come sarebbe a dire 'ci sarà una volta'? C'era una volta si dice!

PRIMO FOLLETTO – (*Sghignazzando*) Macché qui il mondo va alla rovescia! Le fiabe raccontano di ciò che accadrà, non di ciò che è già accaduto! Ci sarà una volta che una bella raffica di vento, sbadata e distratta, entrerà per caso dentro un tubo di legno lungo e buio e quando sarà dentro oscillerà in lungo e in largo e poi, impaurita, cercherà disperatamente di uscire. La rincorreranno i draghi cattivi per mangiarle la coda e chiuderla in un angolino. Allora la raffica impazzita non saprà più come fischiare e sibilare, non riuscirà più a scompigliare i capelli, non farà più alzare gli aquiloni, non riuscirà più a spingere le vele delle barche, a soffiare sulle nuvole facendole danzare, a far girare le pale dei mulini; smetteranno di volare le piume e le foglie cadute dagli alberi e anche i nostri sogni non svolizzeranno più nei cieli accarezzati dal vento. La raffica andrà in su e giù in quel tubo finché alla fine vincerà lei e sortirà felice e scintillante, sciogliendosi

in una solenne risata...

LUDOVICO – Il vento che si scioglie in risata?

PRIMO FOLLETTO – (*Sorridendo*) Certo, la raffica diventerà allegra...

LUDOVICO – (*Strizzando l'occhio al PRIMO FOLLETTO*)... ma non troppo... (*Poi borbottando fra sé*) So bene... ero giovane allora... trentasei anni appena!

<p>ESECUZIONE DEL FINALE DEL QUARTO MOVIMENTO DELLA QUARTA SINFONIA</p>
-----------------------------------------------------------------------------

LUDOVICO – Ma che hai fatto? Come ti sei trasformato?

PRIMO FOLLETTO – (*Felice e ilare. Sullo schermo compare un folletto stavolta a forma dello strumento fagotto*) Non hai capito? Sono il folletto-fagotto! Ciao, ciao! Ma presto ritornerò!

LUDOVICO – Certo che questa è proprio un'isola fatata! Mi sta proprio appassionando. Chissà dove sarà sparito il folletto-fagotto.

SECONDO FOLLETTO – Ehi, mi vedi? Sono qua! Sono un folletto nero io, mica abbronzato marroncino come quell'altro! (*Sullo schermo compare un folletto di pelle nera senza forma di strumento*)

LUDOVICO – Lo vedo che sei nero! Sono sordo, mica cieco!

SECONDO FOLLETTO – Ho sentito la fiaba del mio amichetto. Noi siamo vicini di casa e ci vogliamo molto bene. Anche io conosco bene quella storia della raffica di vento sparita nel nulla.

LUDOVICO – Non era sparita. Si era messa a ridere e il suo riso era diventato un allegro ma non troppo.

SECONDO FOLLETTO – Lo so bene. Ero nascosto là dietro quando hai strizzato l'occhio a quel fagottino e hai borbottato che eri molto giovane. Quando eri molto giovane?

LUDOVICO – Molti anni fa, quando fischiavo tante canzoni, sebbene non ne sentissi neppure una!

SECONDO FOLLETTO – (*Ridendo un po' sguaiatamente*)  
Fischiettavi senza sentire: chissà che schifezze venivano fuori. Mi pare si dica caccofonie! (*Ride di nuovo ammiccando*)

LUDOVICO – Smetti di prendermi in giro, sennò me ne vado subito via. Piuttosto raccontami ancora di quella raffica di vento: sono curioso.

SECONDO FOLLETTO – Quella raffica di vento, che avrà gonfiato il nostro fagotto melodioso proseguirà verso un mondo lontano, laggiù, verso il mio paese di nascita, un continente grande, grande, grande con le tigri, i leoni e gli elefanti. Io starò avvinghiato al tronco di un albero nero nero e la mia pelle diventerà dello stesso colore dell'albero.

LUDOVICO – Sarai forse su un albero di ebano?

SECONDO FOLLETTO – (*Ancora ridendo*) Macché!  
Ebano è il mio babbo alto e muscoloso. Mentre starò lì, abbracciato al mio babbo e alla mia mamma, anche lei nera come la pece, la raffica di prima, quella piagnucolosa, mi porterà via.

LUDOVICO – Noo! E dove volerai?

SECONDO FOLLETTO – Attraverserò un lunghissimo deserto: ci saranno cammelli ogni tanto, qualche pianta strana e molta, moltissima sabbia. E quel vento turbinerà, che mi sembrerà di sentire le canzoni che la mamma mi canticchia prima di addormentarmi.

LUDOVICO – Questo vento di cui parlate mi sembra di conoscerlo. Anche io, sai, ho amato molto il vento. Lo immaginavo a raffiche molto ordinate, sinuose, armoniose. Un vento che accarezzasse le orecchie di chi ci sentiva. Io purtroppo lo dovevo solo immaginare, ma mi riusciva e questo mi consolava.

SECONDO FOLLETTO – A me in quei momenti che attraverserò le infinite spiagge mi sembrerà meno bello del tuo. Però accadrà qualcosa di prodigioso...

LUDOVICO – Cioè?

SECONDO FOLLETTO – Che quel vento trascinatore, che



mi porterà via dai miei genitori, ma anche da tante brutte cose, a un certo momento si placherà.

LUDOVICO – Peccato. A me l'aria senza vento rattrista.

SECONDO FOLLETTO – (*Indispettito*) Ho detto si placherà, mica che morirà! Diventerà più tranquillo, sereno, quasi scherzoso. Mi gonfierà i polmoni e uscirà gioioso da tutti i pori della mia pelle! Eccolo, ascolta.

L'OBOE SUONA DA SOLO QUALCHE BATTUTA DEL SUO ASSOLO  
DAL FINALE DELLA TERZA SINFONIA

LUDOVICO – Ma questa è la mia musica!

SECONDO FOLLETTO – Proprio così. E ora vedrai la mia metamorfosi completa, non solo per pochi secondi come poco fa: da bruco nero e silenzioso a farfalla sonora bella, gentile, calda, ammaliante. Guardami bene, poi chiudi gli occhi e ascolta come si trasformerà questo bel vento.

LUDOVICO – In cosa si trasformerà?

SECONDO FOLLETTO – Anche se sei un po' sordo il mio vento magico, che viene da così lontano, entrerà dentro di te e arriverà dritto al cuore facendolo vibrare. Si trasformerà in tante emozioni.

OBOE, FLAUTO E CORNI DAL FINALE  
DELLA TERZA SINFONIA

LUDOVICO – Questo vento mi ha riportato indietro di 216 anni: avevo 34 anni. Misi in ordine tanta brezza varia e disordinata e feci una bella sinfonia! Per caso tu eri l'oboe, che desti inizio a questo bel finale?

TERZO FOLLETTO – Se ne è andato. Mi ha detto di dirti che se ne è tornato da mamma e babbo, laggiù nel continente nero! Ci sono io, che sono suo grande compagno di giochi. Stiamo sempre uno accanto all'altro! (*Compare un folletto a forma di flauto traverso in argento*)

LUDOVICO – Allora tu sei il flauto!

TERZO FOLLETTO – Certamente. Anche a me piace il

vento da morire, quando mi soffia dentro. C'ero anche io prima: mi hai sentito?

**IL FLAUTO RISUONA DA SOLO QUALCHE BATTUTA  
DAL FINALE DELLA TERZA SINFONIA**

LUDOVICO – Sì, sì, certo c'era anche la tua voce oltre quella del negrettino!

QUARTO FOLLETTO – C'ero anche io sapete a stantuffare. Non mi avete sentito? (*Compare un altro folletto per ora senza forma di strumento*)

TERZO FOLLETTO – Tu fai sempre una gran confusione con quel vocione e si sente solo te: non è giusto, alza sempre il tono questo borioso!

LUDOVICO – Hai ragione folletto-flauto, tu hai una voce acutissima, ma non hai grande intensità; il folletto-corno è molto più grave, ma parla sempre ad alta voce, talvolta anche grida. (*Sullo schermo il Quarto Folletto si trasforma in un folletto a forma dello strumento corno*)

TERZO FOLLETTO – Vero! Ma è colpa tua. Non potevi farlo stare zitto.

LUDOVICO – Non potevo in questo finale. Avevo scritto questa musica per uno che credevo fosse un grande eroe: Napoleone, quel signore sempre ben vestito che tiene la mano nel gileino!

QUARTO FOLLETTO – Avete sentito come sono stato stentoreo per questo grande eroe?

TERZO FOLLETTO – Scusate, ma io vorrei continuare a raccontare la storia. Quel vento di cui stiamo narrando, che porterò per sempre con me, sarà bello, netto, squillante, cinguettante e dialogherà in milioni di modi con tutti i miei compagni, quelli vicini di banco come il folletto-oboe, così come con te che mi stai dietro, folletto-corno.

QUARTO FOLLETTO – C'è un'altra storia nella tua storia.

TERZO FOLLETTO – Sarebbe a dire?

QUARTO FOLLETTO – Ascolta bene, l’abbiamo fatta insieme prima.

IL CORNO RISUONA DA SOLO QUALCHE BATTUTA  
DAL FINALE DELLA TERZA SINFONIA

TERZO FOLLETTO – Che vuol dire questa brezza?

QUARTO FOLLETTO – Ci racconta quell’altra storia, di quell’eroe col gileino per il quale abbiamo cantato tutti e tre insieme!

LUDOVICO – Credevo fosse un eroe.

Poi mi deluse, cattivaccio! Voleva comandare da solo, lui senza dare ascolto a niente.

Non è bello, faceva sempre come gli pareva, senza ascoltare: «Ho detto così, basta, ubbidite, sennò vi distruggo tutti!».

Non andava bene: gli tolsi la dedica, tutta quella bella folata di musica non la chiamai più eroica.

Mi aveva deluso l’uomo col gileino.

TERZO FOLLETTO – Basta con questo signore che ha scombuscolato tutto, dalle montagne al mare, dai fiumi alle colline, un fulmine di guerra che non si sa se fece bene o male. Voglio tornare alla nostra storia, alla storia di questo vento che andrà su e giù, qua e là e che ci farà stare tanto bene.

LUDOVICO – Raccontami, dai sono curioso, anche se penso di conoscere tante cose di questo vento magico e misterioso.

TERZO FOLLETTO – Quel vento che verrà dal sud, girerà molto, turbinerà forte o dolcemente, agiterà le fronde degli alberi, solleverà la sabbia delle spiagge, agiterà le onde del mare, accareggerà le nostre vesti.

Insomma ci farà compagnia tutta la vita.

LUDOVICO – Le tue parole mi fanno pensare alla bellezza della natura, la stupenda e meravigliosa natura che ci circonda.

TERZO FOLLETTO – Sì la natura è proprio meravigliosa:

guarda anche quella di quest'isola. In quest'isola è tutto ancora incontaminato, una bellissima campagna piena di fiori, prati, piante da frutto, orti. Non ci sono deserti qui.

**IL CLARINETTO RISUONA DA SOLO QUALCHE BATTUTA DEL PRIMO  
MOVIMENTO DELLA SESTA SINFONIA DETTA LA PASTORALE**

LUDOVICO – Chi va là?

TERZO FOLLETTO – Dietro di me in classe ci sta un altro compagno nero come il mio amichetto di prima. È lui che ha appena soffiato. (*Compare sullo schermo il quinto folletto a forma di clarinetto*)

QUINTO FOLLETTO – Eccomi qua! Sì, sono il suo compagno del banco dietro. Amo molto il vento della natura e tutta questa bella campagna qui intorno che freme con lui.

LUDOVICO – Che bei ricordi mi fate affiorare... Quando tanti anni fa arrivavo nella mia casa in campagna mi si risvegliavano tanti sentimenti, come una pittura di suoni.

QUINTO FOLLETTO – Ora ascolta, te li risvegliamo di nuovo dopo tanti anni.

LUDOVICO – Mi sovviene ora, cari miei cinque folletti musicali, che nel vento della vostra storia ci siete proprio tutti...

**PRIMO MOVIMENTO DELLA  
SESTA SINFONIA DETTA LA PASTORALE**

LUDOVICO – (*I cinque folletti sono scomparsi*) Dove saranno finiti? Addentriamoci un po' in questa isola. Tanto vento ho sentito, vento bello e delizioso, e poi questi folletti m'incantano e mi danno tanta gioia. Ora però sono spariti. Tutto tace. Provo a chiamare: «folletti dove siete spariti? Ehi, state nascosti? Dai ritornate, mi piacciono le vostre storie ventose».

SESTO FOLLETTO – (*Compare sullo schermo un folletto di dimensioni maggiori senza forma di strumento musicale*)

Va bene se continuo io a raccontarti la storia?

LUDOVICO – Certamente, ma tu chi sei?

SESTO FOLLETTO – Un abitante solitario, di questa stupenda isola.

LUDOVICO – Non capisco, spiegati meglio.

SESTO FOLLETTO – La storia del vento che ti hanno appena raccontato i miei cinque amichetti per loro è molto bella, perché loro vivono di quel vento che è aria pulita che respirano e traspirano da tutti quei buchi che hanno sulla pelle. Hai sentito, è un'aria che viene da varie parti del mondo e che si diffonde armoniosamente per i nostri orecchi.

LUDOVICO – Lo so bene! Ho cercato in tutta la mia vita di ordinare quest'aria ventosa in melodie, onde di gioia vitale. Ma forse tu hai un'altra storia da narrarmi, un po' diversa da quella dei tuoi amichetti?

SESTO FOLLETTO – Io vorrei raccontarti non di un vento che entra ed esce in me, piuttosto invece di un'aria da me mossa con piccoli tocchi e movenze.

LUDOVICO – Sono molto curioso. Dimmi, mi raccomando, ricordati, a voce alta!

SESTO FOLLETTO – Ci sarà un giorno che io nascerò. Accadrà da un grande blocco di legno, un po' come Pinocchio. Un diverso Mastro Ciliegia mi lavorerà e costruirà una grande casa.

LUDOVICO – E che ci metterà in questa grande casa di legno?

SESTO FOLLETTO – Ci metterà tanti pezzettini di legno con degli incastri strabilianti.

LUDOVICO – Mmmm... mi sembra di capire che meraviglia uscirà da quel falegname.

SESTO FOLLETTO – Un falegname geniale, nato e vissuto in una penisola piena di belle cose simile a questa isola in cui abitiamo noi.

LUDOVICO – Credo di conoscere quella penisola, è piena

d'arte, di musica, di poesia. Poco prima di andarmene da questo mondo e navigare fino ad arrivare qui ebbi modo d'incontrare tre amici di quella penisola, meravigliosi sodali: Gioachino, Vincenzo e Gaetano (*Compaiono sullo schermo le immagini di Rossini, Donizetti e Bellini*).

SESTO FOLLETTO – Insomma in quella casa che ti dicevo prima si formerà il vento e da essa uscirà.

LUDOVICO – E come si formerà? Come uscirà? Chi lo agiterà quel vento melodioso?

SESTO FOLLETTO – Semplice. Ottantotto nanetti, bianchi e neri, senza Biancaneve, danzeranno su e giù, accarezzati dalla dieci dita di mani fatate.

LUDOVICO – Che ricordi struggenti affiorano alla mia memoria...

SESTO FOLLETTO – Il su e giù dei miei nanetti sarà come piccole pedate, martelletti che pizzicheranno le corde del vostro cuore.

LUDOVICO – Hai un cuore con delle corde? A me piacciono molto le corde soprattutto con il cuore.

SESTO FOLLETTO – E le corde così pizzicate saranno proprio loro a muovere folate minuscole di vento, ma stupendamente armoniose.

LUDOVICO – Credo di conoscere queste leggere e inebrianti brezze. Come vorrei risentirle...

SESTO FOLLETTO – Allora méttiti il cornetto e preparati: (*Sullo schermo il folletto senza sembianze di strumento si trasforma in folletto-pianoforte*) eccomi!

**IL PIANOFORTE SUONA DA SOLO LE PRIME BATTUTE DEL PRIMO MOVIMENTO DEL CONCERTO PER PIANOFORTE E ORCHESTRA N. 4**

LUDOVICO – Nostalgia... Non pensavo che fosse arrivato fin qui a trasmutarsi in un folletto di un'isola magica fuori dal mondo.

SESTO FOLLETTO – Siamo qui, in questa isola, a raccontarti delle mille storie del vento, di quel vento che

ci fa stare tanto bene, non del vento che porta tempesta e terrore, ma del vento che, entrando per caso nel cuore del primo folletto-fagotto, ci sta accompagnando a farti rinverdire ricordi e memorie.

LUDOVICO – Vero, mi piacciono da morire le vostre mille storie ventose! Il vento è aria in movimento e io ebbi nella mia vita tanta passione per far muovere l'aria ordinata e composta. Era una cosa meravigliosa immaginare di creare delle onde, in questo mare d'aria, del tipo più disparato, onde che ci accarezzassero dolcemente le orecchie per farci sognare e vivere in un altro mondo, quel mondo dei suoni che divenne troppo presto per me buio.

SESTO FOLLETTO – E io ho tante possibilità di far sognare milioni di persone. Sono in questa isola, sperduta e sconosciuta, ma riesco a volare e toccare i cuori di tante persone. Ed è sempre aria che sono in grado di muovere, venticello o tromba d'aria, che sfiora o scuote, ma in ogni caso fa volare e sognare. Prima mi hai sentito: pochi nanetti bianchi e neri in su e giù, centinaia, migliaia di cordicelle pizzicate, milioni di onde partite dalla mia casa di legno, amplificate e diffuse nell'alto dei cieli.

LUDOVICO – È proprio così. Ho amato alla follia i tuoi nanetti, li trattavo con dolce gentilezza, ma anche con accanito furore. Non sapevo che l'esito dei miei gesti su quella tastiera sarebbe arrivato fino a questa oasi naturale sperduta nell'oceano e che avrebbe generato meravigliose creature come voi, amati folletti.

SESTO FOLLETTO – Dolce gentilezza e accanito furore: hai descritto bene come si possono trattare i miei cari bianco-neri. A differenza dei cinque folletti di prima che amano del vento un solo lieve fiato, io amo del vento i tanti refoli diversi che, assieme o separati, si muovono da me verso tutto ciò che mi sta vicino. È, come vedi, un'altra storia ancora, ma sempre molto legata a quella prima raffica, sbadata e distratta, che ti accarezzò la guancia qualche tempo fa e che ti fece conoscere i magici abitanti di quest'isola.

LUDOVICO – Miglior regalo non poteva farmi questo naufragio, di ritrovarmi con i folletti un po' del mio passato!

SESTO FOLLETTO – Ascolta bene ora cosa accadrà nella nostra multiforme storia. Tutto sembrerà fermarsi, come se il tempo si dilatasse.

LUDOVICO – Vuoi dire che scopriremo la felicità di andare adagio nella vita?

SESTO FOLLETTO – Sì, adagio certamente, ma con il vento non si scherza e quindi dovrai aspettarti un adagio un poco mosso.

LUDOVICO – Sono pronto, ormai le vostre storie mi hanno completamente rapito.

SESTO FOLLETTO – Guarda bene i miei nanetti quando si muoveranno uno dopo l'altro o anche contemporaneamente. Soprattutto lasciati andare alle ondate dolci, sublimi, cantabili. Ascolta i numerosi trilli, usignoli d'una natura verdeggianti; ascolta bene anche altri folletti – non ancora li hai conosciuti, ma immaginali, ormai puoi intuire chi saranno – che con me danzeranno e con i quali più volte ci strizzeremo l'occhio. Ora, dunque, tacciamo, che Gongolo parte e gli altri lo seguiranno fedelmente a te devoti.

**VIENE ESEGUITO TUTTO O PARTE DEL SECONDO MOVIMENTO  
DEL CONCERTO PER PIANOFORTE E ORCHESTRA N. 5**

LUDOVICO – Dove sei? Mi hai commosso e te ne sei andato? Non si fa così. Questa isola regala cose incredibilmente, mi riporta indietro nel tempo con questi racconti sul vento e sulle mille mie storie.

IL GRUPPO DEI QUATTRO FOLLETTI – Ci siamo noi! Non ti eri accorto? (*Compaiono sullo schermo quattro folletti nelle forme di violini, viola, violoncello e contrabbasso*)

LUDOVICO – E voi da dove venite?

IL GRUPPO DEI QUATTRO FOLLETTI – Come da dove veniamo? Stavamo accompagnando prima il folletto-



pianoforte nelle sue passeggiate con i nanetti.

LUDOVICO – Certo, vi ho sentito, ma non immaginavo foste anche voi su quest'isola. È proprio fantastico questo luogo. Quali migliori abitanti potevo trovare se non i folletti-strumento musicale.

IL GRUPPO DEI QUATTRO FOLLETTI – A parte quel follettone grosso (*Rivolti al contrabbasso*), le nostre case di legno per il vento sono modeste, niente nanetti, solo corde, ma...

LUDOVICO – Che vuol dire ma?

IL GRUPPO DEI QUATTRO FOLLETTI – Noi pizzichiamo poco e solo raramente.

LUDOVICO – E allora che fate?

FOLLETTO SETTIMO – Ci penso io! (*Compare un folletto a forma di archetto*)

LUDOVICO – Che bel quintetto che siete!

IL GRUPPO DEI QUATTRO FOLLETTI – (*Ridendo*) Volevi dire un quartetto d'archi!

FOLLETTO SETTIMO – Quintetto! (*Un po' indispettito*)  
Senza di me siete solo un quartetto!

IL GRUPPO DEI QUATTRO FOLLETTI – Vero, hai ragione. Insieme a te creiamo uno dei più bei venti del mondo! Lo hai sentito vero, prima, quando accompagnavamo il folletto-pianoforte. Musica per folletto-pianoforte, gruppo di quattro folletti e folletto-archetto!

Ludovico – Vero, la grande orchestra dei folletti. Io da quest'isola, sai che? Non mi muovo più. È il mio regno!

IL GRUPPO DEI QUATTRO FOLLETTI – Non so se ti sei reso conto di come sia cambiato il vento, è proprio il caso di dirlo! Il nostro sarà un vento ancora diverso, soffierà caldo, ma non afoso, non sarà uno scirocco, sarà un'aria strepitosa che nasce da un semplice sfregamento e che avvolgerà quest'isola in un turbine fremente e precipitoso che ci farà trepidare e un brivido scorrerà dentro ogni corpo.

Ludovico – Credo per la prima volta di aver capito che razza di aliseo sta per abbattersi su questa isola.

IL GRUPPO DEI QUATTRO FOLLETTI – Lo pensiamo anche noi. Sappi che non saremo soli, ma insieme a tanti altri folletti, alcuni che hai già conosciuti e che ritorneranno volentieri a salutarti, altri ancora nuovi che presto si presenteranno. Shhh, guarda laggiù: la vedi quella nube bianca che vorticando si sta avvicinando?

LUDOVICO – Certo, mi sembra anche di sentire in lontananza...

ESECUZIONE DEL FINALE DELLA OVERTURE *LEONORA* N. 3

OTTAVO E NONO FOLLETTO – (*Compaiono sullo schermo due folletti senza sembianze di strumento musicale*) Ci avete sentito?

LUDOVICO – A chi vi rivolgete? Non vedete che sono rimasto solo! In questa isola arrivano folletti e scompaiono improvvisamente. Davvero tutto molto strano. Appena si manifestano per quel che sono, due o tre ventate e via!

OTTAVO E NONO FOLLETTO – Hai ragione. Erano qui poco fa, insieme a noi e puff scomparsi sulla pausa finale!

LUDOVICO – E voi chi siete?

OTTAVO E NONO FOLLETTO – Indovina. Hai tutti gli elementi per risolvere l'enigma.

LUDOVICO – Mi aspetto che abbiate ancora a che fare col vento e con le nostre variegate storie.

OTTAVO E NONO FOLLETTO – Bravo! Abbiamo bisogno di vento forte e potente noi.

LUDOVICO – Allora continuate a raccontarmi le vostre storie.

OTTAVO E NONO FOLLETTO – Siamo fratelli del Quarto Folletto. Siamo giallo-oro, come lui e stentorei forse più di lui.

LUDOVICO – Penso di aver capito...

OTTAVO E NONO FOLLETTO – Il vento da noi brontolerà e ronzerà alla nostra porta; noi lo faremo entrare, lo faremo accomodare nella nostra casa di metallo e lo plasmeremo con le nostre mani fino a farlo diventare splendente, lucente e squillante. Poi la lasceremo uscire da una porta diversa da quella da cui entrò, una porta grande e maestosa, bella svasata, liscia e piena di fantastici riflessi. Da questa porta uscirono le raffiche finali fortissime che hai appena ascoltato.

LUDOVICO – Lo immaginavo. Belli i miei folletti-trombe e tromboni! (*Sullo schermo compaiono due folletti a forma di tromba e trombone insieme al Quarto Folletto a forma di corno*)

QUARTO FOLLETTO – C'ero anch'io con loro!

LUDOVICO – Certo ti ho sentito, ma dove eri sparito?

QUARTO FOLLETTO – Nel bosco a caccia di altri venti!

QUARTO, OTTAVO E NONO FOLLETTO – Ora ascoltaci bene, perché noi siamo specializzati nel vento che fa l'ultima raffica prima della quiete.

LUDOVICO – Sarebbe a dire?

QUARTO, OTTAVO E NONO FOLLETTO – Sì quelli che chiudono le tue storie.

LUDOVICO – Ma non erano vostre le storie?

QUARTO, OTTAVO E NONO FOLLETTO – Diciamo un po' nostre, un po' tue...

LUDOVICO – Raccontatemi un po' di questi venti che spirano alla fine delle mie storie, sono curioso.

QUARTO, OTTAVO E NONO FOLLETTO – Molte tue storie, non tutte, ma molte sì, finiscono con raffiche di vento impetuose e sferzanti. E noi siamo i folletti specialisti di queste raffiche.

LUDOVICO – Ah, ora penso di aver capito dove volete arrivare a parare, alla mia settima storia!

QUARTO, OTTAVO E NONO FOLLETTO – Nella nostra storia saremo noi i venti dominanti, gli altri ci saranno ma

ci fanno un baffo a noi.

LUDOVICO – Cattivelli! Siete ingenerosi con tutti gli altri folletti.

QUARTO, OTTAVO E NONO FOLLETTO – Non è vero! Loro li hai gratificati con tanto vento, noi spesso calma piatta e allora quando ci dai il via non badiamo a niente.

LUDOVICO – Un po' è vero, ma è nella vostra natura!

QUARTO, OTTAVO E NONO FOLLETTO – Allora ascolta bene la nostra natura, appunto nel finale della tua settimana storia. Riconosciamo che stavolta ci hai gratificato e speriamo di averti soddisfatto!

**VIENE ESEGUITO IL FINALE DELLA SETTIMA SINFONIA**

LUDOVICO – Ma che sistema! Di nuovo spariti tutti.

DECIMO FOLLETTO – Come tutti? E io? (*Compare sullo schermo un folletto senza sembianze di alcuno strumento*)

LUDOVICO – E tu chi sei e da dove sei sbucato?

DECIMO FOLLETTO – Come? Dalla tua settimana storia, da quella ventata finale, non mi hai sentito?

LUDOVICO – (*Interdetto*) Fammi pensare...

DECIMO FOLLETTO – Dai! Il vento rullato come nessuno sa fare. Vuoi sentire meglio colpo dopo colpo che vento si muove dalla mia pelle?

LUDOVICO – Proviamo.

**PRIMI QUATTRO RINTOCCHI DI TIMPANO DEL CONCERTO  
PER VIOLINO E ORCHESTRA E INIZIO MELODIA DELL'OBOE  
FINO AI SECONDI QUATTRO RINTOCCHI**

DECIMO FOLLETTO – Mi hai sentito ora? (*Compare su schermo folletto a forma di timpani*) Dialogavo con uno dei folletti negretti.

LUDOVICO – Mi ricordo benissimo. Pam, pam, pam, pam...

DECIMO FOLLETTO – Io il vento ce l’ho nel corpo, ma sta fermo e si muoverà solo quando mi batto la pancia sulla pelle!

LUDOVICO – (*Sorridendo*) Allora sono stato cattivo a farti battere tante volte sulla pancia!

DECIMO FOLLETTO – Macché! Mi diverto: sono leggère le mie mani, ho guanti di feltro! Batto pancia e vento dentro fa vento fuori, lieve lieve come prima col negretto, o forte forte come prima coi folletti giallo-oro.

LUDOVICO – Che bella quest’isola. Mi piace proprio: posso fermarmi per sempre con voi.

TUTTI I FOLLETTI INSIEME – (*Compaiono sullo schermo tutti i folletti a forma di strumento musicale*) Certamente!

LUDOVICO – (*Felicitemente sorpreso*) Che bellezza vedervi di nuovo tutti assieme!

TUTTI I FOLLETTI INSIEME – Siamo venuti qui tutti insieme perché sta per arrivare Natale, anche qui da noi lo festeggiamo e abbiamo saputo che tu compi gli anni proprio poco prima di Natale. Allora facciamo festa doppia!

LUDOVICO – Mi commuovete!

TUTTI I FOLLETTI INSIEME – Abbiamo deciso di prepararti una torta piena di fantasia, ma non riuscivamo a trovare tante candeline.

LUDOVICO – E allora?

TUTTI I FOLLETTI INSIEME – Allora il Folletto Pianoforte è andato a cercare altri folletti per accendere ognuno di noi un fiammiferino e fare tante lucine.

LUDOVICO – Voi siete troppo dolci e gentili.

FOLLETTO PIANOFORTE – Eccomi, ce l’ho fatta! Venite tutti.

LUDOVICO – Mamma mia quanti siete!

FOLLETTO PIANOFORTE – Ho trovato 24 folletti-violini, 12 folletti-viole, 10 folletti-violoncelli, 8 folletti-

contrabbassi, 2 folletti-clarinetti, 2 folletti-fagotto, 2 folletti-flauto, 2 folletti-oboe, 2 folletti-corni, 2 folletti-trombe, 2 folletti-tromboni, 1 folletto-timpani per un totale di 69 folletti che con me fanno 70.

LUDOVICO – E gli altri 180? Lo sapete io sono vecchissimo, di anni ne ho 250!

FOLLETTO PIANOFORTE – Questa è l'isola delle infinite sorprese! Ho trovato altri 7 folletti: 2 folletti-soprano, 2 folletti-contralto, 2 folletti-tenore e 1 folletto-basso.

LUDOVICO – Ma siamo ancora lontani. Ne mancano 163!

FOLLETTO PIANOFORTE – Aspetta, che diamine! Dietro quella collina c'è una piccolissima città, il suo nome è Coro. E lì ho recuperato tutte le donne e gli uomini che ci vivono, li chiamano Coristi: sono ben 162, 81 maschi e 81 femmine che se aprono bocca fanno uscire venti deliziosi!

LUDOVICO – Accidenti che fregatura!

FOLLETTO PIANOFORTE – Perché?

LUDOVICO – Manca una sola lucina!

FOLLETTO PIANOFORTE – Pensavi non ci avessi pensato? Ecco qua un bel ramo di ulivo, lo ho lavorato bene a diventare bacchetta. Poi ci ho messo un pomo di sughero e ora te lo consegno...

LUDOVICO – E che ne faccio?

FOLLETTO PIANOFORTE – Fai come tutti noi, e come tutti loro. Noi folletti accendiamo la lucina e diamo il via ai nostri venti, loro che ci ascoltano e guardano accenderanno le torce dei loro cellulari e le dirigeranno verso il cielo e tu accendi la tua lucina, fai la duecentocinquantesima, prendi la bacchetta e portaci sulle stelle con la tua Fantasia Corale!

ESECUZIONE DEL FINALE DELLA *FANTASIA CORALE*



## Ringraziamenti

La raccolta di scritti che costituisce questo volume ha un immenso debito di gratitudine verso molte persone, a cominciare da tutti gli organizzatori dei vari convegni che mi hanno fatto l'onore d'invitarmi a porgere i saluti istituzionali.

Ma soprattutto un grazie di cuore va a Paola Zampi, straordinaria curatrice dei miei quattro Diari Social e di questo libro, ad Antonio Glessi, fantastico progettatore della grafica, alla bravissima illustratrice Adriana Papa, ad Alessandro Pierno e Veronica Porcinai per la condivisione del progetto editoriale e il costante ausilio nelle varie fasi redazionali, al Presidente della Firenze University Press, il caro amico e collega Andrea Novelli, al Direttore Editoriale Fulvio Guatelli e ai Comitati Direttivo ed Editoriale della Casa Editrice dell'Ateneo.



# Sommario

## VII Nota dell'Autore

### **Rapidità e leggerezza**

*Dal 26 marzo 2015 al 21 giugno 2020*

3	Magia delle canzoni
4	Che musica, il rock!
5	Fiabe e favole
6	Cinema e musica
7	Lode alla bicicletta
8	All'ombra degli alberi
9	Questo mondo complicato, ma meravigliosamente colmo di diversità
10	Anniversari
11	Isole
12	Un puzzle, il cinema e un crescendo...
13	Anniversario di libertà
14	Elogio dell'umiltà
15	L'uscita mattutina
17	La bellezza del lavoro manuale
18	Donne, madri, figli
19	Arte e tecnoplogia
20	Dignità e 'testa alta'
21	Cinema, ovvero storie su un grande lenzuolo bianco
22	Progresso, civiltà e diritti
23	Velocità
24	Responsabilità, parola obsoleta?
25	La partita del secolo
27	Storie di migranti
28	27 giugno 1980
29	28 giugno 1846: Adolphe Sax inventa una nuova famiglia di strumenti musicali
30	E quindi uscimmo a riveder le stelle
31	2 luglio 1897: Guglielmo Marconi brevetta la radio

- 32 7 luglio 1960: quando manifestare le proprie idee  
costava la vita
- 33 La bellezza delle storie
- 34 Eccellenza umana
- 35 21 luglio 1931: data importante per la storia di un  
oggetto oggi quotidiano
- 36 Considerazioni
- 38 Metri, chili, secondi: lode alla ars misurandi
- 39 Il potere incredibile della poesia
- 40 Suoni, note, armonie, ma anche disarmonie
- 42 Dal buio dei suoni, la luce della musica
- 43 Parole, parole, parole...
- 44 Le 'colonne' meravigliose che reggono gli schermi
- 45 Amarcord
- 47 Amarcord (bis)
- 49 Buio e luce
- 51 C'era una volta e or non c'è più (o forse qualcosa c'è  
ancora?)
- 53 Sogni strani
- 55 Auguri a tutte, nel ricordo di Marie Curie!
- 56 Un'altra globalizzazione è possibile...
- 57 Nostalgia di parole
- 59 Bizzarrie dei numeri
- 63 Un fine settimana col Bardo inglese, nel 400°  
anniversario della morte
- 65 To be or not to be...
- 66 Solitudini
- 67 Altri tempi...
- 69 Nostalgie
- 71 Fine dell'anno
- 73 Giramento
- 75 Sensazioni
- 76 Sensazioni – Seconda parte
- 77 Biglietteria
- 79 L'uomo che comprava i fiori
- 81 'Romantiche' nostalgie con tocco di gioia
- 82 Cinema e diritto
- 83 Vacanze natalizie
- 85 Rincorrendo sicurezze
- 86 Sfinge, perché?
- 87 Fughe
- 88 Oltre

89	La bellezza di un modo
90	Un cielo in scaglie di sorrisi
91	Tramonti
92	Taci
93	Quando ti sfiora una stella
94	Guarda il mare
95	Le voci stralunate
96	La luce dei ricordi
97	È nel tramonto
98	Il dì felice che perpetuo resta
99	Ho aperto la finestra
100	La solitudine dei Curdi
101	Non è bufera, ma quiete tempestosa
102	Ricordi
103	Anno Nuovo
104	Mille venti sospesi nell'aria
105	Il virussino che mise in crisi il mondo
106	Una storia dei nostri giorni
108	Nel gocciolare lento di fontana
109	Silenzi

### **Visibilità**

*Dal 13 novembre 2015 al 21 gennaio 2020*

113	La gioia di scrivere
116	Il 'Giardino dei Semplici' tra passato e futuro
118	Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana
120	Il Meyer per amico
124	Il linguaggio delle strutture
126	Liberazione
128	Alla ricerca dell'equilibrio
130	Un'incredibile storia
132	Connessioni strane, impensabili, ma straordinariamente intense
134	Economia circolare
136	To remain or to exit, that's the problem
138	A cinquant'anni dall'alluvione di Firenze: memoria e azione
140	Dal David alle statue di ghiaccio
141	Memoria e memorie
143	Ascolto, ergo sono
144	La prima lezione di... università!

148	L'uomo, le macchine e la vita
149	Datemi tempo e comprenderò il mondo
151	Prima del viaggio
154	Vostra Eccellenza la Ricerca!
155	A che tante facelle?
157	Conoscere per scegliere
158	Elogio dell'imperfezione
159	Essere responsabili di un fiore
160	Il benvenuto dell'Ateneo e della città alle matricole
162	L'indifferenza è la malattia più pericolosa
163	Garibaldi e Don Chisciotte
165	Nei panni altrui
167	Fridays for future, con saggezza senza dogmi
169	Curiosità e serendipità: l'augurio del Rettore alle studentesse e agli studenti

### **Esattezza e molteplicità**

*Dal 5 novembre 2015 al 22 giugno 2020*

173	La stretta di mano fra magistratura e politica
175	Sorprese materiali
178	Le tribolazioni degli inventori
180	Sconosciuti
182	Il mondo prima e dopo
184	La bellezza della scienza
186	Appassionati
187	Il vaccino della ricerca: cultura vs violenza
190	Un mondo caldo e ospitale
192	La paura del silenzio
194	Memoria tra musica e racconti
196	Quell'isola c'è...
198	Due fantastici numeri
200	Una piazza, storia e avvenire
202	Oltre la linea dell'orizzonte
204	Viva l'homo societatis
205	Di qua e di là del ponte
206	Homo faber fortunae suae
208	The world will live as one
211	La forza delle donne
213	La sveglia suona: è l'alba
215	Traiettorie migranti
217	Biografie e autobiografie

219	Paesaggio bene comune
220	Identità dell'architettura
222	L'imperfezione, ovvero è da lì che entra la luce
224	Incredibile a narrarsi, ma importante farlo
226	Ignoranza e conoscenza
228	Almeno due punti di vista
229	Le teste e le pance
231	Tumulti sotto il mare
233	Memoria e diritti umani
236	Lavoratori, mondo e miglioramento
238	Tra Sisifo e Prometeo
240	La Costituzione fra rigidità e trasformazioni
242	Trent'anni lunghi un secolo
244	Rivoluzione dell'uguaglianza, rivoluzione della dignità
246	Il primato della ragione
247	Musica sulle onde del civismo
249	Ricordi sulle onde di un violino
252	La moneta al servizio dell'uomo
254	Il futuro è nelle nostre mani
256	Le teche che aprono la mente
258	Nuove porte da aprire
260	Immaginare ciò che non è mai esistito

### **Consistenza**

265	Sarà che fu. Dialogo d'altri tempi
282	Le mille storie di Ludovico

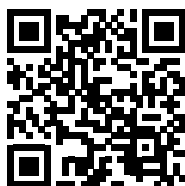
301	<b>Ringraziamenti</b>
-----	-----------------------

# Indice per parole chiave

**#anniversari** 4, 5, 7, 13, 19, 20, 22, 23, 25, 28, 29, 31, 32, 35, 53, 83, 138, 236, 256  
**#architettura** 124, 220  
**#armonia** 3, 4, 6, 8, 11, 15, 29, 38, 44, 59, 75, 76, 88, 90, 93, 98, 104, 109, 219  
**#arte** 19  
**#aspettazione** 3, 5, 21, 101, 194  
**#attualità** 36  
**#bellezza** 8, 21, 89, 113, 200, 247  
**BENE PUBBLICO** 116, 134, 138, 143, 190, 200, 219, 220, 256  
**CINEMA** 6, 12, 21, 82  
**#condivisione** 4, 83, 143, 205  
**#conoscenza** 30, 38, 144, 149, 151, 155, 159, 160, 165, 182, 184, 198, 202, 226, 229, 238, 246  
**#contrasti** 11, 86, 87  
**#coscienzacivile** 24, 126, 140, 141, 158, 162, 163, 167, 196, 204, 208, 211, 213, 215, 219, 222, 226, 228, 231, 233, 240, 242, 247, 249, 252  
**#creatività** 5, 7, 19, 29, 31, 34, 35, 39, 63, 65, 73, 82, 113, 134, 160, 220, 238  
**#cultura** 187, 246  
**#curiosità** 30, 31, 120, 130, 134, 155, 169, 184, 202, 208, 258  
**#democrazia** 242, 258, 260  
**#dignità** 13, 14, 17, 20, 22, 128, 136, 140, 206  
**#diritti** 18, 22, 32, 128, 141, 167, 173, 180, 186, 187, 190, 204, 206, 222, 228, 233, 240, 244, 254  
**#diversità** 9, 59, 136, 196, 205, 215, 222, 256  
**#economia** 178, 190  
**#emozione** 12, 21, 25, 31, 33, 40, 42, 43, 81, 85, 91, 92, 95, 169  
**#empatia** 14, 18, 44, 97, 105, 106, 108, 109, 113  
**#europa** 190, 233, 252  
**#fantasia** 5, 21, 33, 39, 51, 53, 57, 59, 77, 79, 82, 113, 130, 134, 136, 169  
**#futuro** 103, 157, 159, 165, 178, 182, 184, 186, 190, 192, 200, 208, 215, 231, 252, 254, 260  
**#impegnocivile** 132, 148, 244  
**#impegnoinstituzionale** 120, 154, 165, 173, 175, 186, 211, 226, 231, 233  
**#innovazione** 182, 202, 246

#integrazione 42, 56, 196, 215, 260  
#interazione 143  
**INVENZIONI** 7, 19, 23, 29, 30, 31, 35, 59, 69, 73, 198  
#ispirazione 23, 55, 116, 124, 144, 151, 213, 238  
#lavoro 17, 128, 140, 148, 211, 240, 254  
**LETTERATURA** 5, 15, 33, 39, 43, 49, 63, 65, 79, 113, 118, 217  
#lingua 118, 196  
#manualità 17  
#memoria 9, 10, 13, 20, 27, 28, 32, 40, 45, 47, 55, 57, 66, 67, 69, 71, 99, 100, 102, 126, 138, 140, 141, 143, 148, 158, 162, 163, 180, 192, 194, 196, 198, 208, 215, 217, 224, 233, 236, 254, 256, 258  
#movimento 6, 101  
**MUSICA** 3, 4, 40, 42, 44, 75, 76, 81, 194, 249  
**NATURA** 8, 130  
**PASSIONE E TALENTO** 144, 149, 155, 157, 159, 160, 169, 236  
**POESIA** 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 108, 109  
#ricerca 38, 118, 149, 154, 155, 159, 160, 175, 187, 202, 219, 220  
#ricordi 20, 25, 40, 45, 47, 51, 57, 67, 75, 76, 77, 81, 94, 96, 120, 124, 143, 247, 249  
#ritmo 3, 4, 6, 15, 23, 73, 109  
#saperi 144, 149, 178  
#scienza 229  
#scrittura 43, 49, 79, 113  
**SOCIETÀ** 9, 18, 22, 25, 28, 34, 36, 38, 45, 47, 51, 53, 56, 57, 67, 77, 83, 136, 140, 141, 148, 158, 182, 186, 187, 196, 204, 205, 206, 215, 222, 224, 226, 228, 229, 231, 233, 238, 240, 242, 244, 246, 247, 252, 254, 258, 260  
#solidarietà 5, 9, 10, 27, 28, 56, 66, 71, 132, 140, 143, 148, 151, 162, 163, 167, 180, 192, 206, 211, 240, 254  
#sostenibilità 36, 134, 167, 178, 220, 242  
#storia 7, 10, 12, 13, 27, 28, 32, 34, 35, 45, 47, 49, 51, 53, 63, 65, 69, 116, 118, 126, 130, 132, 138, 141, 180, 192, 194, 198, 200, 205, 208, 211, 213, 217, 222, 224, 228, 229, 236, 238, 242, 258  
**VALORI E IDEALI** 10, 11, 13, 14, 17, 20, 24, 27, 32, 55, 66, 71, 120, 126, 128, 132, 151, 162, 163, 165, 167, 173, 180, 192, 208, 211, 213  
#viaggio 51, 71, 136, 149, 151, 155, 160, 169, 202  
**VISIONE SCIENTIFICA** 124, 154, 175, 178, 184, 202

L'autore continua a scrivere sul profilo personale  
[www.facebook.com/luigi.dei.35/](https://www.facebook.com/luigi.dei.35/)



Dello stesso autore:

Traduzione dall'inglese e prefazione all'edizione italiana di J. M. Thomas, *Michael Faraday e la Royal Institution. La storia romantica di un genio*, Firenze University Press, 2007

*Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*, Firenze University Press, 2007

*Molecole d'autore in cerca di memoria. Dramma scientifico-civile in due atti*, Firenze University Press, 2011

*Maria Skłodowska Curie. L'ostinata abnegazione di un genio*, Firenze University Press, 2011

*Musica, scienziato! Trilogia di monologhi scientifantastici*, Firenze University Press, 2014

*Revealing Ravel. La scienza racconta Boléro*, Firenze University Press, 2014

*Diario Social di un Rettore. La chimica nel paese di Facebook*, Firenze University Press, 2016

*Diario Social di un Rettore 2. Appunti di viaggio per un'idea di università*, Firenze University Press, 2017

*Diario Social di un Rettore 3. Scrivendo appunti diversi*, Firenze University Press, 2018

*Diario Social di un Rettore 4. Conversazioni impossibili e dialoghi improbabili*, Firenze University Press, 2019





## Pensose leggerezze

In questo singolare volume Luigi Dei raccoglie una selezione di suoi testi chiamandoli pensose leggerezze, in omaggio a uno scrittore che ama molto: Italo Calvino. La citazione con cui la raccolta esordisce vuole essere un segno di riconoscenza e di gratitudine verso questo grande intellettuale italiano del XX secolo. Anche l'articolazione nelle varie sezioni onora la memoria del grande scrittore, ricordando le sue straordinarie Lezioni americane. Piccole storie lievi e veloci, animate dal desiderio di volare a bassa quota sulla quotidianità; estratti di interventi permeati dalla volontà di fantasticare, immaginare e recuperare i valori della visibilità; brani selezionati da discorsi di salute sulle più varie tematiche affrontate nei convegni a cui ha partecipato in qualità di Rettore; nuovi 'racconti' teatrali: sono tutti testi che Luigi Dei riesce - con sensibilità e grandi capacità comunicative - a riempire di fantasia, immaginazione, esattezza, molteplicità, rapidità e pensosa leggerezza. Il tutto con un linguaggio personalissimo e uno stile che avvince e fa riflettere sui grandi temi del nostro tempo.



LUIGI DEI è professore di chimica all'Università di Firenze, dove svolge attività di ricerca nell'ambito della chimica dei materiali. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali, dal 2015 al 2021 è stato Magnifico Rettore della medesima Università.

Accanto alla sua attività di ricercatore si dedica anche alla divulgazione scientifica e alla scrittura di testi letterari secondo un genere da lui stesso inventato, la 'scientifantasia', in cui fantasia ed immaginazione sono il motore per la comunicazione della scienza vera.

Ha pubblicato i suoi post su Facebook alla pagina [luigideirettoreunifi](#) (non più consultabile essendo scaduto il suo mandato di Rettore) e sul suo profilo privato Luigi Dei.

Il presente volume raccoglie buona parte dei suoi post.